

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. **IV** N. **17**

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE ALL'ESECUZIONE DI ORDINANZA DI CUSTODIA CAUTELARE

NEI CONFRONTI DEL DEPUTATO

DELL'UTRI

nell'ambito di un procedimento penale pendente nei suoi confronti (5222/97) e in relazione ai seguenti capi di imputazione: per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 56 e 629, primo e secondo comma, quest'ultimo in relazione all'articolo 628, comma terzo, nn. 1 e 3, dello stesso codice (estorsione tentata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61 n. 2, 81 capoverso e 368 dello stesso codice e 7 del decreto-legge n. 152 del 1998 (calunnia aggravata).

TRASMESSA DAL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI PALERMO

il 9 marzo 1999

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati*

Roma

Palermo, 8 marzo 1999.

Oggetto: Richiesta di autorizzazione all'arresto dell'onorevole Marcello Dell'Utri.

Con ordinanza del 5 marzo 1999 il G.I.P. del Tribunale di Palermo ha disposto la custodia cautelare in carcere di Buffa Michele ed altre sette persone, tra cui l'onorevole Marcello Dell'Utri, indagate per vari reati.

All'onorevole Dell'Utri sono ascritti, in particolare, i delitti di estorsione tentata ed aggravata e di calunnia aggravata, in concorso sempre con altri soggetti.

In data odierna mi è pervenuta, da parte del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, la richiesta di autorizzazione all'esecuzione della predetta misura cautelare, giusta nota che allego, accludendo anche la relativa documentazione che mi è stata fatta pervenire per l'inoltro alla S.V.

Con i sensi della più alta considerazione.

*Il Procuratore
Generale della Repubblica*

VINCENZO ROVELLO

Palermo, 8 marzo 1999

*Al Sig. Procuratore generale
della Repubblica presso la Corte di appello
di Palermo*

Mi pregio inviare, per quanto di Sua competenza, l'allegato plico contenente ordinanza di custodia cautelare emessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Palermo, nonché richiesta di autorizzazione all'arresto nei confronti dell'onorevole Marcello Dell'Utri, diretta al Presidente della Camera dei Deputati.

*Il Procuratore
della Repubblica*

GIAN CARLO CASELLI

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

Procedimento penale n. 5222/97 R.G.N.R.

RICHIESTA DI AUTORIZZAZIONE ALL'ESECUZIONE DI ORDINANZA DI CUSTODIA CAUTELARE NEI CONFRONTI DELL'ON. MARCELLO DELL'UTRI

All'onorevole PRESIDENTE della CAMERA dei DEPUTATI

ROMA

IL PUBBLICO MINISTERO

Letti gli atti del procedimento penale n. 5222/97 R.G.N.R. a carico dei seguenti indagati:

- 1) BUFFA Michele, nato a Trapani il 9 dicembre 1937;
- 2) CHIOFALO Giuseppe, nato a Castoreale Terme (Messina) il 16 giugno 1950;
- 3) CIRFETA Cosimo, nato a Copertino (Lecce) il 23 novembre 1965;
- 4) D'AGOSTINO Fabio, nato a Palermo il 29 marzo 1974;
- 5) D'AGOSTINO Rosario, nato a Roncà (Verona) il 6 marzo 1945;
- 6) DELL'UTRI Marcello, nato a Palermo l'11 settembre 1941;
- 7) DI GRUSA Enrico, nato a Palermo il 28 dicembre 1967;
- 8) MANGANO Vittorio, nato a Palermo il 18 agosto 1940;
- 9) VIRGA Vincenzo, nato ad Erice l'11 settembre 1936.

INDAGATI

BUFFA Michele, DELL'UTRI Marcello e VIRGA Vincenzo:

- 1) Estorsione tentata ed aggravata in concorso (articoli 56, 110, 629 primo e secondo comma, quest'ultimo in relazione all'articolo 628 comma terzo n. 1 e 3, Codice Penale), per avere l'onorevole DELL'UTRI, nella qualità di Presidente della società « PUBLITALIA '80 », interponendosi tra l'associazione sportiva « PALLACANESTRO TRAPANI » (ed in specie il suo Presidente, senatore Vincenzo GARRAFFA)

e la società « BIRRA MESSINA » del gruppo DREHER-HEINEKEN, posto in essere una serie di atti, tutti diretti in modo non equivoco a commettere il delitto di estorsione, non riuscendo a commetterlo per cause indipendenti dalla propria volontà ed in particolare per avere:

richiesto una somma pari al 50 per cento del contratto di sponsorizzazione intervenuto tra queste due ultime società, e cioè a circa lire 800.000.000 (800 milioni) — contro una somma ordinariamente dovuta in questi casi pari a circa il 10 per cento dell'importo della sponsorizzazione — ed, al rifiuto del GARRAFFA e degli organismi dirigenti della associazione sportiva « PALLACANESTRO TRAPANI » di rendere tale somma, minacciato in primo luogo DELL'UTRI Marcello il GARRAFFA, pronunciando la frase: « Io le consiglio di ripensarci. Abbiamo uomini e mezzi che la possono convincere a cambiare opinione »;

successivamente utilizzato l'onorevole DELL'UTRI i suoi duraturi contatti con l'associazione mafiosa denominata « Cosa Nostra », ottenendo che VIRGA Vincenzo, Rappresentante del Mandamento di Trapani e BUFFA Michele, associato mafioso della Famiglia di Trapani insistessero per ottenere il pagamento dell'intera somma illecitamente richiesta anche tramite minacce che il VIRGA ed il BUFFA rivolsero al GARRAFFA, a mezzo di un contatto diretto, nel corso del quale il VIRGA, esponente di vertice di « Cosa Nostra », chiedeva al GARRAFFA di « risolvere il problema » per il suo « amico » Marcello DELL'UTRI;

costringendo, così, il GARRAFFA — per il tramite del VIRGA e del BUFFA — a ricercare, anche a mezzo di Valentino RENZI, allora manager sportivo della associazione « PALLACANESTRO TRAPANI », ulteriori risorse finanziarie da destinare alle richieste dell'onorevole DELL'UTRI, al quale era già stata versata (anche per il tramite del PIOVELLA) la somma di 170 milioni di lire.

proseguendo nell'opera estorsiva l'onorevole DELL'UTRI intervenendo sugli operatori del mercato delle sponsorizzazioni (ed, in specie, sulle possibili aziende sponsorizzatrici) per « convincerle » a non sponsorizzare la società PALLACANESTRO TRAPANI per l'annata sportiva 1991-1992, così costringendo la detta società (in quell'anno nella massima serie di pallacanestro maschile) a partecipare senza alcuno sponsor al campionato medesimo e ciò al chiaro fine di costringere il detto GARRAFFA e la società PALLACANESTRO TRAPANI, a versare le somme illecitamente richieste.

Con la consapevolezza che tutto ciò avrebbe portato ad ingiusto profitto del detto DELL'UTRI e di soggetti a lui comunque riferibili e/o terzi (in specie appartenenti alla società « BIRRA MESSINA »);

Commesso in Trapani, Palermo e Milano, dal 1990 al 1993.

D'AGOSTINO Rosario (detto « Saro »), D'AGOSTINO Fabio, DI GRUSA Enrico, MANGANO Vittorio (in concorso con DELL'UTRI Marcello, LA PIANA Vincenzo, CUCUZZA Salvatore e ZERBO Giovanni):

2) Partecipazione ad associazione per delinquere diretta al traffico internazionale di sostanze stupefacenti (articolo 74 decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309), per essersi associati LA PIANA Vincenzo, MANGANO Vittorio (anche dopo la sua incarcerazione, avvenuta il 4 aprile 1995) e DI GRUSA Enrico, in concorso con D'AGOSTINO Saro (che assicurava l'appoggio logistico in Colombia) al fine di organizzare una serie indeterminata di traffici internazionali (Colombia-Italia) di cocaina:

apprestando i primi tre una parte dei mezzi economici necessari a tal fine (nella specie, per i primi 100 chilogrammi di cocaina era previsto il pagamento di 2 miliardi e 500 milioni di lire, pari a 25 milioni di lire al chilogrammo);

provvedendo, inoltre, a contattare a Palermo la famiglia mafiosa di « Porta Nuova » — ed, in specie, CUCUZZA Salvatore, allora capofamiglia (direttamente e per il tramite di ZERBO Giovanni) — « famiglia » di cui fa parte anche MANGANO Vittorio e cui sono associati anche LA PIANA Vincenzo e DI GRUSA Enrico, ed ottenendo da questi soggetti un « anticipo » sulle prime spese;

provvedendo, altresì, a contattare a Milano DELL'UTRI Marcello (alla presenza degli associati mafiosi CURRÒ Antonino e SARTORI Natale) per il reperimento del 50 per cento della somma come sopra determinata (e quindi, per reperire la somma di 1 miliardo e 250 milioni di lire circa);

nonché concorrendo ad ideare e porre in essere tutte le condizioni necessarie per l'importazione della cocaina dalla Colombia, concorrendo in tali condotte e partecipando alla associazione anche D'AGOSTINO Fabio (figlio di Rosario) e tale « Emanuele », ancora non identificato, non realizzando — almeno sino al 1996 — le importazioni della sostanza stupefacente, unicamente a causa dei ripetuti arresti compiuti dalle forze dell'ordine nei confronti di MANGANO Vittorio, CUCUZZA Salvatore, ZERBO Giovanni e D'AGOSTINO Saro, quest'ultimo arrestato all'aeroporto di Fiumicino proprio mentre trasportava un ingente quantitativo di cocaina dalla Colombia in Italia.

Commesso in Palermo, Milano ed in Caracas, oltre che in altre località del territorio nazionale ed estero, dall'ottobre del 1995 sino a tutto il 1996.

CHIOFALO Giuseppe, CIRFETA Cosimo, DELL'UTRI Marcello:

3) Calunnia aggravata in concorso (reato p. e p. dagli articoli 110, 61 n. 2, 81 cpv. 2, 368 c.p. e 7 decreto-legge n. 152/91), perché, in concorso fra loro, al fine di agevolare l'associazione di tipo mafioso denominata Cosa Nostra (in particolare, contribuendo a screditare e delegittimare alcuni importanti collaboratori di giustizia dissociatisi da Cosa Nostra), ed i primi due anche al fine di assicurare l'impunità a DELL'UTRI Marcello, imputato davanti al Tribunale di Palermo per il reato di cui agli articoli 110 e 416-bis c.p., incolpavano — pur sapendoli innocenti — del delitto di calunnia aggravata in concorso i collaboratori di giustizia DI CARLO Francesco, GUGLIELMINI Giuseppe e ONO-

RATO Francesco, agendo in concorso con altri, e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in particolare accusandoli falsamente di essersi inventati false accuse nei confronti del predetto DELL'UTRI Marcello ed altri concernenti presunte collusioni di questi ultimi con Cosa Nostra, nonché di avere proposto al CIRFETA Cosimo di inventarsi false accuse di analogo contenuto al fine di confermare le loro dichiarazioni, commettendo tale reato il CIRFETA nell'inoltare a varie Autorità numerose missive contenenti le predette accuse, che poi confermava in dichiarazioni rese a personale della polizia penitenziaria e CHIOFALO Giuseppe e DELL'UTRI Marcello nell'istigare il CIRFETA alla commissione di detto reato e nel rafforzarlo nel suo proposito criminoso anche tentando — unitamente al CIRFETA — di convincere altri collaboratori a confermarne le accuse.

Commesso in Paliano, Palermo ed altre località del territorio nazionale il 27 luglio 1997, ed in data anteriore e successiva.

RILEVATO

che su richiesta di questo Ufficio il G.I.P. presso il Tribunale di Palermo in data 5 marzo 1999, ha emesso una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti dell'onorevole Marcello DELL'UTRI, attuale membro della Camera dei Deputati riconoscendo la sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza per i reati di cui ai capi A) e C), in premessa analiticamente specificati nonché la ricorrenza delle esigenze cautelari previste dall'articolo 275 c.p.p.;

CONSIDERATO

che a norma dell'articolo 68 della Costituzione alla stregua dell'interpretazione recentemente fornita dal Parlamento, deve ritenersi che — pur in assenza di una normativa attuativa specifica — l'autorizzazione a procedere concerne l'eseguibilità del provvedimento limitativo della libertà personale già emesso dal competente Giudice per le Indagini Preliminari, l'unico organo legittimato a valutare la sussistenza dei presupposti previsti dagli articoli 273 e 274 c.p.p. anche nei confronti di un parlamentare;

che, pertanto, si rende necessario trasmettere copia dei relativi atti al Presidente della Camera per il seguito di competenza ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, in ordine alla autorizzazione ad eseguire nei confronti dell'onorevole Marcello DELL'UTRI la misura della custodia cautelare in carcere disposta dal competente G.I.P. con ordinanza del 5 marzo 1999;

visti gli articoli 68 della Costituzione e 343 e 344 c.p.p.

P. Q. M.

CHIEDE

al signor Presidente della Camera dei Deputati l'autorizzazione all'esecuzione della misura della custodia cautelare nei confronti dell'onorevole Marcello DELL'UTRI disposta dal competente G.I.P. con ordinanza del 5 marzo 1999.

Palermo, 8 marzo 1999.

I sostituti procuratori della Repubblica:

DOMENICO GOZZO

ANTONIO INGROIA

MAURO TERRANOVA

LIA SAVA

UMBERTO DE GIGLIO

Il procuratore della Repubblica agg.

GUIDO LO FORTE

Il procuratore della Repubblica

GIAN CARLO CASELLI

PAGINA BIANCA

N. 5222/97 R.G. notizie di reato

N. 5162/98 R.G.G.I.P.



TRIBUNALE DI PALERMO
Sezione del Giudice per le Indagini Preliminari

ORDINANZA
CUSTODIA CAUTELARE IN CARCERE
- artt. 272 e segg., 285 c.p.p.

Giudice per le Indagini Preliminari
Dott. Gioacchino Scaduto

Il Giudice, Dott. GIOACCHINO SCADUTO

esaminata la richiesta, in data 22 gennaio 1999 e successive integrazioni, del Pubblico Ministero, nel procedimento n.5222/97 R.G.N.R. per l'applicazione della misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di:

1. **BUFFA Michele**, nato a Trapani il 9.12.37;
2. **CHIOFALO Giuseppe**, nato a Castoreale Terme (ME) il 16.6.50;
3. **CIRFETA Cosimo**, nato a Copertino (LE) il 23.11.65;
4. **D'AGOSTINO Fabio**, nato a Palermo il 29.3.74;
5. **D'AGOSTINO Rosario**, nato a Roncà (VR) il 6.3.1945;
6. **DELL'UTRI Marcello**, nato a Palermo il 11.9.41;
7. **DI GRUSA Enrico**, nato a Palermo il 28.12.67;
8. **MANGANO Vittorio**, nato a Palermo il 18.8.1940;
9. **VIRGA Vincenzo**, nato ad Erice l'11.9.36;

per i reati di:

BUFFA Michele, DELL'UTRI Marcello e VIRGA Vincenzo

A) Estorsione tentata ed aggravata in concorso (artt. 56, 110, 629 primo e secondo comma, quest'ultimo in relazione all'articolo 628 comma terzo nr.1 e 3) per avere il **DELL'UTRI**, nella qualità di Presidente della società «**PUBBLITALIA '80**», interponendosi tra l'associazione sportiva «**PALLACANESTRO TRAPANI**» (ed in specie il suo Presidente, Sen. Vincenzo GARRAFFA) e la società «**BIRRA MESSINA**» del gruppo DREHER-HEINEKEN, posto in essere una serie di atti, tutti diretti in modo non equivoco a commettere il delitto di estorsione, non riuscendo a commetterlo per cause indipendenti dalla propria volontà, ed in particolare per avere: richiesto una somma pari al 50% del contratto di sponsorizzazione intervenuto tra queste due ultime società, e cioè a circa Lire 800.000.000 (800 milioni) — contro una somma ordinariamente dovuta in questi casi pari a circa il 10% dell'importo della sponsorizzazione — ed, al rifiuto del GARRAFFA e degli organismi dirigenti della associazione sportiva «**PALLACANESTRO TRAPANI**» di rendere tale somma, minacciato in primo luogo **DELL'UTRI Marcello** il GARRAFFA, pronunciando la frase: «*Io le consiglio di ripensarci. Abbiamo uomini e mezzi che la possono convincere a*

cambiare opinione»;

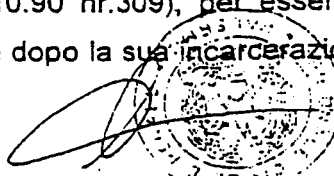
- successivamente utilizzato il DELL'UTRI i suoi duraturi contatti con l'associazione mafiosa denominata «Cosa Nostra», ottenendo che **VIRGA Vincenzo**, Rappresentante del Mandamento di Trapani, e **BUFFA Michele**, associato mafioso della Famiglia di Trapani insistessero per ottenere il pagamento dell'intera somma illecitamente richiesta, anche tramite minacce che il VIRGA ed il BUFFA rivolsero al GARRAFFA, a mezzo di un contatto diretto, nel corso del quale il VIRGA, esponente di vertice di «Cosa Nostra», chiedeva al GARRAFFA di «*risolvere il problema*» per il suo «*amico*» Marcello DELL'UTRI;
- costringendo, così, il GARRAFFA — per il tramite del VIRGA e del BUFFA - a ricercare, anche a mezzo di **Valentino RENZI**, allora manager sportivo della associazione «PALLACANESTRO TRAPANI»; ulteriori risorse finanziarie da destinare alle richieste del DELL'UTRI, al quale era già stata versata (anche per il tramite del PIOVELLA) la somma di 170 milioni di Lire,
- proseguendo nell'opera estorsiva il DELL'UTRI intervenendo sugli operatori del mercato delle sponsorizzazioni (ed, in specie, sulle possibili aziende sponsorizzatrici) per «convincerle» a non sponsorizzare la società PALLACANESTRO TRAPANI per l'annata sportiva 1991-92, così costringendo la detta società (in quell'anno nella massima serie di pallacanestro maschile) a partecipare senza alcuno sponsor al campionato medesimo, e ciò al chiaro fine di costringere il detto GARRAFFA, e la società PALLACANESTRO TRAPANI, a versare le somme illecitamente richieste;

Con la consapevolezza che tutto ciò avrebbe portato ad ingiusto profitto del detto DELL'UTRI e di soggetti a lui comunque riferibili e/o terzi (in specie appartenenti alla società «BIRRA MESSINA»);

Commesso in Trapani, Palermo e Milano, dal 1990 al 1993

D'AGOSTINO Rosario (detto "Saro"), **D'AGOSTINO Fabio**, **DI GRUSA Enrico**,
MANGANO Vittorio (in concorso con DELL'UTRI Marcello, LA PIANA Vincenzo,
CUCUZZA Salvatore e ZERBO Giovanni)

B) Partecipazione ad associazione per delinquere diretta al traffico internazionale di sostanze stupefacenti (articolo 74 d.p.r. 9.10.90 nr.309), per essersi associati LA PIANA Vincenzo, MANGANO Vittorio (anche dopo la sua incarcerazione, avvenuta il



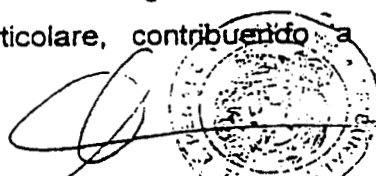
4.4.95) e DI GRUSA Enrico, in concorso con D'AGOSTINO Saro (che assicurava l'appoggio logistico in Colombia) al fine di organizzare una serie indeterminata di traffici internazionali (Colombia-Italia) di cocaina:

- a□ apprestando i primi tre una parte dei mezzi economici necessari a tal fine (nella specie, per i primi 100 Kg di cocaina era previsto il pagamento di 2 miliardi e 500 milioni di Lire, pari a 25 milioni di Lire al Kg);
- b□ provvedendo, inoltre, a contattare a Palermo la famiglia mafiosa di "Porta Nuova" - ed, in specie, CUCUZZA Salvatore, allora capo-famiglia (direttamente e per il tramite di ZERBO Giovanni) - "famiglia" di cui fa parte anche MANGANO Vittorio e cui sono associati anche LA PIANA Vincenzo e DI GRUSA Enrico, ed ottenendo da questi soggetti un "anticipo" sulle prime spese;
- c□ provvedendo, altresì, a contattare a Milano DELL'UTRI Marcello (alla presenza degli associati CURRO Antonino e SARTORI Natale) per il reperimento del 50% della somma come sopra determinata (e, quindi, per reperire la somma di 1 miliardo e 250 milioni di Lire circa)
- d□ nonché concorrendo ad ideare e porre in essere tutte le condizioni necessarie per l'importazione della cocaina dalla Colombia, concorrendo in tali condotte e partecipando alla associazione anche D'AGOSTINO Fabio (figlio di Rosario) e tale "Emanuele", ancora non identificato; non realizzando - almeno sino al 1996 - le importazioni della sostanza stupefacente, unicamente a causa dei ripetuti arresti compiuti dalle forze dell'ordine nei confronti di MANGANO Vittorio, CUCUZZA Salvatore, ZERBO Giovanni e D'AGOSTINO Saro, quest'ultimo arrestato all'aeroporto di Fiumicino proprio mentre trasportava un ingente quantitativo di cocaina dalla Colombia in Italia;

Commesso in Palermo, Milano ed in Caracas, oltre che in altre località del territorio nazionale ed estero, dall'ottobre del 1995 sino a tutto il 1996

CHIOFALO Giuseppe, CIRFETA Cosimo, DELL'UTRI Marcello

C) Calunnia aggravata in concorso (reato p. e p. dagli artt. 110, 61 n. 2, 81 n.2, 368 c.p. e 7 d.l. n.152/91), perché, in concorso fra loro, al fine di agevolare l'associazione di tipo mafioso denominata Cosa Nostra (in particolare, contribuendo a screditare e



delegittimare alcuni importanti collaboratori di giustizia dissociatisi da Cosa Nostra), ed i primi due anche al fine di assicurare l'impunità a **DELL'UTRI Marcello**, imputato davanti al Tribunale di Palermo per il reato di cui agli artt. 110 e 416 bis c.p., incolpavano - pur sapendoli innocenti - del delitto di calunnia aggravata in concorso i collaboratori di giustizia **DI CARLO Francesco**, **GUGLIELMINI Giuseppe** e **ONORATO Francesco**, agendo in concorso con altri, e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in particolare accusandoli falsamente di essersi inventati false accuse nei confronti del predetto **DELL'UTRI Marcello** ed altri concernenti presunte collusioni di questi ultimi con Cosa Nostra, nonché di avere proposto al **CIRFETA Cosimo** di inventarsi false accuse di analogo contenuto al fine di confermare le loro dichiarazioni, commettendo tale reato il **CIRFETA** nell'inoltare a varie Autorità numerose missive contenenti le predette accuse, che poi confermava in dichiarazioni rese a personale della polizia penitenziaria e **CHIOFALO Giuseppe** e **DELL'UTRI Marcello** nell'istigare il **CIRFETA** alla commissione di detto reato e nel rafforzarlo nel suo proposito criminoso anche tentando - unitamente al **CIRFETA** - di convincere altri collaboratori a confermarne le accuse.

Commesso in Paliano, Palermo ed altre località del territorio nazionale il 27 luglio 1997, ed in data anteriore e successiva.

OSSERVA

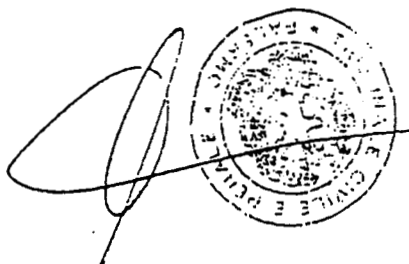
Prima di entrare nel merito della richiesta è necessario fare una breve premessa storica poiché, come appresso si vedrà, le relative vicende costituiscono il quadro di fondo in cui si iscrivono i fatti oggetto dell'odierno procedimento cosicché esse andranno tenute ben presenti all'atto della valutazione della sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza e delle esigenze cautelari, che il Pubblico Ministero ha posto a fondamento della sua richiesta. La premessa è, altresì, necessaria perché l'episodio criminoso di cui alla lett.C) dell'epigrafe, per il quale il Pubblico Ministero ha richiesto l'emissione del provvedimento cautelare nei confronti del **Dell'Utri**, del **Cirfeta** e del **Chiofalo**, è connesso teleologicamente al delitto di concorso in associazione mafiosa, reato permanente, per il quale il primo è imputato davanti al Tribunale di Palermo, essendo stato commesso, in primo luogo, al fine di procurare al **Dell'Utri** l'impunità, attraverso l'inquinamento della genuinità delle fonti di prova ed in secondo luogo, al fine di agevolare l'organizzazione mafiosa Cosa Nostra ed è proprio in forza di tale connessione che le indagini sono state



condotti e dalla Procura Distrettuale Antimafia di Palermo, alla quale le iniziali missive di contenuto calunnioso, risultano essere state trasmesse dalle altre Autorità Giudiziarie alle quali erano state indirizzate.

Nel nostro ordinamento, peraltro, la connessione si atteggia come criterio originario ed autonomo di attribuzione della competenza, la cui operatività presuppone soltanto che il procedimento per il reato più grave, cui quello per cui si procede è connesso, non sia stato ancora definito con sentenza passata in giudicato cosicchè sia ancora possibile ipotizzarne la riunione : *"Il criterio originale ed autonomo di attribuzione della competenza, costituito dalla connessione tra reati, opera indipendentemente dalla pendenza dei relativi procedimenti nello stesso stato e grado ma non può trovare applicazione allorquando il procedimento per il reato più grave, che esercita la vis attrattiva, sia stato definito con sentenza passata in giudicato"* (Cass. Sez. I, 12/6/1997).

Ora, nel caso in esame, seppure al momento i due procedimenti si trovano in fasi diverse, non solo non è possibile escludere una loro successiva riunione ma, al contrario, proprio per le ineludibili ragioni di connessione, tale riunione può invece essere fondatamente prevista e deve, pertanto, ritenersi correttamente individuata, la competenza di questo Giudice ad emettere, ove ritenuti sussistenti i gravi indizi di colpevolezza e le esigenze cautelari, la richiesta ordinanza.

The image shows a handwritten signature in black ink, consisting of a large loop followed by a vertical stroke. To the right of the signature is a circular official stamp. The stamp contains the text "CASSAZIONE" at the top and "SEZIONE I" at the bottom, with a central emblem. A horizontal line is drawn across the stamp.

PREMESSA

In data 22 ottobre 1996, a seguito di lunghe e complesse indagini, concernenti la nota associazione mafiosa chiamata «Cosa Nostra» ed in particolare l'evoluzione delle sue ramificazioni all'interno della società civile ed i suoi collegamenti con esponenti del mondo imprenditoriale, politico e delle Istituzioni, la Procura della Repubblica di Palermo, Direzione Distrettuale Antimafia, chiedeva che fosse emesso nei confronti di Dell'Utri Marcello, già presidente della società Pubblitalia 80 ed attuale deputato del Parlamento Italiano, decreto di rinvio a giudizio, per rispondere del delitto di concorso esterno in associazione mafiosa.

Le imputazioni formulate dal Pubblico Ministero erano le seguenti:

A del delitto di cui agli artt. 110 e 416 commi 1, 4 e 5 C.P., per avere concorso nelle attività della associazione di tipo mafioso denominata «Cosa Nostra», nonché nel perseguimento degli scopi della stessa, mettendo a disposizione della medesima associazione l'influenza ed il potere derivanti dalla sua posizione di esponente del mondo finanziario ed imprenditoriale, nonché dalle relazioni intessute nel corso della sua attività, partecipando in questo modo al mantenimento, al rafforzamento ed alla espansione della associazione medesima.

E così ad esempio:

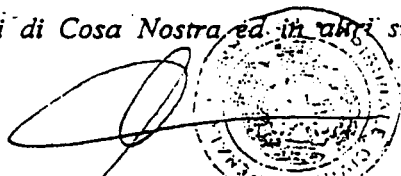
1. partecipando personalmente ad incontri con esponenti anche di vertice di Cosa Nostra, nel corso dei quali venivano discusse condotte funzionali agli interessi della organizzazione;

2. intrattenendo, inoltre, rapporti continuativi con l'associazione per delinquere tramite numerosi esponenti di rilievo di detto sodalizio criminale, tra i quali BONTATE Stefano, TERESI Girolamo, PULLARÀ Ignazio, PULLARÀ Giovanbattista, MANGANO Vittorio, CINA' Gaetano, DI NAPOLI Giuseppe, DI NAPOLI Pietro, GANCI Raffaele, RIINA Salvatore;

3. provvedendo a ricoverare latitanti appartenenti alla detta organizzazione;

4. ponendo a disposizione dei suddetti esponenti di Cosa Nostra le conoscenze acquisite presso il sistema economico italiano e siciliano.

Così rafforzando la potenzialità criminale dell'organizzazione in quanto, tra l'altro, determinava nei capi di Cosa Nostra ed in altri suoi aderenti la



consapevolezza della disponibilità di esso DELL'UTRI a porre in essere (in varie forme e modi, anche mediati) condotte volte ad influenzare - a vantaggio della associazione per delinquere - individui operanti nel mondo istituzionale, imprenditoriale e finanziario;

Con l'aggravante di cui all'articolo 416 comma quarto c.p., trattandosi di associazione armata;

Con l'aggravante di cui all'articolo 416 comma quinto c.p., essendo il numero degli associati superiore a 10.

Reato commesso in Palermo (luogo di costituzione e centro operativo della associazione per delinquere denominata Cosa Nostra), Milano ed altre località da epoca imprecisata sino al 28.9.1982

- B□ del delitto di cui agli artt. 110 e 416 bis commi 1, 4 e 6 C.P., per avere concorso nelle attività della associazione di tipo mafioso denominata «Cosa Nostra», nonché nel perseguimento degli scopi della stessa, mettendo a disposizione della medesima associazione l'influenza ed il potere derivanti dalla sua posizione di esponente del mondo finanziario ed imprenditoriale, nonché dalle relazioni intessute nel corso della sua attività, partecipando in questo modo al mantenimento, al rafforzamento ed alla espansione della associazione medesima.*

E così ad esempio:

1. partecipando personalmente ad incontri con esponenti anche di vertice di Cosa Nostra, nel corso dei quali venivano discusse condotte funzionali agli interessi della organizzazione;

2. intrattenendo, inoltre, rapporti continuativi con l'associazione per delinquere tramite numerosi esponenti di rilievo di detto sodalizio criminale, tra i quali PULLARÀ Ignazio, PULLARÀ Giovanbattista, DI NAPOLI Giuseppe, DI NAPOLI Pietro, GANCI Raffaele, RIINA Salvatore, GRAVIANO Giuseppe;

3. provvedendo a ricoverare latitanti appartenenti alla detta organizzazione;

4. ponendo a disposizione dei suddetti esponenti di Cosa Nostra le conoscenze acquisite presso il sistema economico italiano e siciliano.

Così rafforzando la potenzialità criminale dell'organizzazione in quanto, tra l'altro, determinava nei capi di Cosa Nostra ed in altri suoi aderenti la

consapevolezza della disponibilità di esso DELL'UTRI a porre in essere in varie forme e modi, anche mediate, condotte volte ad influenzare - a vantaggio della associazione per delinquere - individui operanti nel mondo istituzionale, imprenditoriale e finanziario:

Con le aggravanti di cui ai commi 4 e 6 dell'art. 416 bis c.p., trattandosi di associazione armata e finalizzata ad assumere il controllo di attività economiche finanziate, in tutto o in parte, con il prezzo, il prodotto o il profitto di delitti.

Reato commesso in Palermo (luogo di costituzione e centro operativo della associazione per delinquere denominata Cosa Nostra), Milano ed altre località dal 28.9.1982 ad oggi

Rimandando a quanto più estesamente esposto nella memoria (allegata in atti), depositata dal Pubblico Ministero in occasione di quella udienza preliminare, è in questa sede sufficiente ricordare come dal ponderoso materiale investigativo raccolto dall'accusa — dichiarazioni rese da numerosissimi collaboratori di giustizia, che già in altre sedi avevano dimostrato la loro attendibilità, contribuendo a fare luce su varie e efferate imprese criminali decise e portate a termine dagli uomini di Cosa Nostra, dichiarazioni di persone informate sui fatti, intercettazioni telefoniche, informative di Polizia Giudiziaria, documenti sequestrati dalla stessa Polizia — fosse emerso, a carico del Dell'Utri, un complesso quadro indiziario, che ne delineava duraturi collegamenti, risalenti agli anni '60, con l'associazione mafiosa «Cosa Nostra», perpetuatisi e consolidatisi, in un più generale quadro di reciproci interessi e scambio di favori, contestualmente alla crescita ed all'affermazione del Dell'Utri, quale esponente del mondo imprenditoriale e finanziario milanese, prima, e quale esponente del mondo politico, dopo.

Dell'Utri Marcello, in data 19 maggio 1997, veniva, pertanto, rinviato a giudizio per rispondere di tutti i delitti al medesimo ascritti e con lui veniva rinviato a giudizio anche Cinà Gaetano, «uomo d'onore» della famiglia mafiosa di Malaspina, a carico del quale, nell'ambito del procedimento a suo carico, successivamente riunito a quello concernente il Dell'Utri, era emerso un rilevante compendio indiziario, dal quale poteva evincersi il suo ruolo di tramite privilegiato, in forza di antichi e mai interrotti rapporti di frequentazione ed amicizia, tra lo stesso Dell'Utri ed il vertice dell'organizzazione mafiosa.

Il processo in questione è tutt'ora in trattazione davanti al Tribunale Penale di Palermo.



I DELITTI DI CUI ALLA RICHIESTA

Ciò posto, operando una parziale inversione dell'ordine di trattazione seguito dal Pubblico Ministero, pare, anzitutto, opportuno entrare nel merito della vicenda di cui al capo B) delle imputazioni, che trae origine dalle dichiarazioni rese in più riprese da tale La Piana Vincenzo, trafficante di stupefacenti, nipote acquisito del boss mafioso Gerlando Alberti, detto «U Paccarè», componente di vertice fin dagli anni 70 della famiglia mafiosa di Porta Nuova e, tramite questi, in stretti rapporti con altri esponenti mafiosi ed in particolare con Mangano Vittorio, subentrato a Cancemi Salvatore nella reggenza della stessa famiglia di Porta Nuova, da lui retta fino al suo arresto avvenuto nell'aprile del 1995.

Ed invero, sebbene da tali dichiarazioni non sia scaturito a carico del Dell'Utri, diversamente da quanto avvenuto per altri coindagati, un compendio indiziario definibile come grave in relazione al delitto di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, delitto per il quale, infatti, il Pubblico Ministero non ha avanzato nei suoi confronti alcuna richiesta, tuttavia, dette dichiarazioni e le indagini che ne sono scaturite hanno certamente arricchito, ed ulteriormente precisato nei riferimenti temporali, il quadro indiziario già emerso a carico del Dell'Utri nel procedimento concernente il reato associativo e di tale arricchimento dovrà necessariamente tenersi conto all'atto della valutazione della gravità degli indizi e delle esigenze cautelari connesse ai delitti al medesimo contestati ai capi A) e C).

CAPO B)

Il nucleo essenziale del quadro probatorio è costituito dalle propalazioni di un collaboratore il La Piana che, pur non avendo fatto parte di Cosa Nostra ma avendone conosciuto uomini, azioni e vicende in ragione della suo rapporto di parentela con l'Alberti ed in ragione del suo pieno inserimento in uno specifico settore, quello del traffico di tabacchi, prima, e del traffico di stupefacenti, dopo, in cui maggiormente attiva era l'organizzazione, ed avendo ammesso di avere partecipato a pieno titolo all'associazione finalizzata ai predetti traffici illeciti, ha dato dimostrazione di volersene dissociare, riferendo all'Autorità Giudiziaria e di Polizia non soltanto ciò che lo riguardava personalmente ma anche fatti e circostanze relativi alla vita ed alla struttura dell'associazione e denunciando crimini e responsabilità individuali di altri associati.

Ebbene, seguendo quello che è ormai uno stabile orientamento giurisprudenziale,



consolidatosi con riferimento all'associazione mafiosa ma estensibile anche ad altri tipi di associazione, orientamento scandito da varie pronunce della Suprema Corte, tra le quali possono citarsi l'ormai storica sentenza n. 80 del 30/1/92 e la più recente sentenza delle Sezioni Unite del 21/5/95, nel valutare la valenza probatoria delle sue dichiarazioni, come anche quelle degli altri noti collaboratori — Cucuzza Salvatore e Zerbo Giovanni — che in questo caso vengono, comunque, utilizzate soltanto come fonti di riscontro, si valorizzeranno principalmente:

- l'attendibilità intrinseca ed estrinseca di ordine generale, valutabile alla stregua della precisione e coerenza delle propalazioni, dell'assenza di interessi personali al coinvolgimento di altri indagati, dell'assenza di elementi obiettivi che smentiscano l'attendibilità del collaborante ;
- gli elementi oggettivi e reali emersi dalle indagini di P.G. che siano in grado di confermare, pur a differenti livelli, la sussistenza del fatto storico esaminato e la sua corrispondenza a quanto riferito al riguardo dal collaboratore di giustizia, allo scopo di effettuare una prima verifica della sua attendibilità intrinseca ed estrinseca di ordine specifico;
- i collegamenti tra il fatto storico e le persone oggetto di indagine;
- la sussistenza di chiamate plurime e convergenti nei confronti dell'indagato che siano tali da determinare un riscontro incrociato tra elementi indiziari di diversa provenienza (c.d. convergenza del molteplice);
- la particolare valenza probatoria attribuibile alle dichiarazioni accusatorie provenienti da soggetti interni all'associazione e pertanto al corrente delle sue dinamiche e delle sue articolazioni e più precisamente alle dichiarazioni promananti da soggetti che abbiano avuto un ruolo diretto nella vicenda oggetto d'indagine.

Verrà attribuito, inoltre, valore indiziante, in quanto dati significativi dai quali desumere l'inserimento del dichiarante e dei chiamati in correttezza nell'associazione, ad ogni manifestazione di partecipazione voluta e consapevole alle attività proprie dell'organizzazione, al concorso in singoli reati fine, alla frequentazione di altri associati e, più in generale, a qualsiasi dato di natura familiare, ambientale ecc. idoneo a collegare il soggetto indagato con l'organizzazione purchè non in contrasto con elementi di significato diverso od alternativo.

Nella valutazione dei suddetti elementi, questo Giudice si atterrà, inoltre, ai due importanti principi affermati dalla Suprema Corte con la citata sentenza del 21/4/95 e cioè:



- la non applicabilità alla fase delle indagini preliminari ed in particolare al procedimento cautelare, dell'art. 192 comma III, c.p.p.;

- la valutabilità, ai fini dell'adozione delle misure cautelari, della chiamata in correità o reità alla stregua dell'art. 273 c.p.p., e cioè come ogni altro indizio significativo utilizzabile anche ai fini della c.d. attendibilità estrinseca di ordine specifico fino a quando non venga smentito da elementi di segno opposto eventualmente non bilanciati da riscontri esterni di qualsiasi natura anche non specificamente concernenti la posizione dell'indagato.

Quanto alla chiamata di correo «de relato», ritiene questo Giudice che vada condivisa quella giurisprudenza della Suprema Corte (Cass. Sez. II, 18/1/1990), secondo cui anch'essa può costituire valida fonte di prova purché sottoposta a rigoroso vaglio critico.

Ciò premesso, è opportuno riportare estesamente nelle sue parti essenziali, quanto minuziosamente esposto dal Pubblico Ministero in ordine alla vicenda criminosa in esame:

1□ L'associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti

Gravi indizi circa la commissione del reato di associazione per delinquere diretta al traffico internazionale di sostanze stupefacenti sono stati raccolti a carico di **D'AGOSTINO Rosario**, **D'AGOSTINO Fabio**, **DI GRUSA Enrico** e **MANGANO Vittorio**. Nello stesso contesto, rilevanti elementi sono stati raccolti anche a carico di **DELL'UTRI Marcello**, che per tale motivo è stato iscritto nel Registro Generale delle Notizie di Reato di questa Procura per il medesimo grave reato sopra riportato.

In particolare, si tratta di una organizzazione articolata di soggetti, alcuni dei quali residenti all'estero, con una distribuzione interna di compiti e di ruoli, finalizzata alla commissione di una pluralità indeterminata di traffici di sostanze stupefacenti, ed in specie di cocaina, dalla Colombia in Italia.

Il quadro probatorio trae origine dalle dichiarazioni rese recentemente dal collaboratore di giustizia **LA PIANA Vincenzo**, nipote acquisito di **ALBERTI Gerlando "U Paccaré"**, puntualmente riscontrata dalle convergenti dichiarazioni di altri attendibili collaboranti (ed in specie **CUCUZZA Salvatore** e **ZERBO Giovanni**); e dall'esito dell'attività di riscontro, di intercettazione telefonica e dinamica sul territorio.

Il contenuto delle dichiarazioni rese dal **LA PIANA** ed i risultati della conseguente attività investigativa operata dalla P.G. hanno dimostrato, tra l'altro:

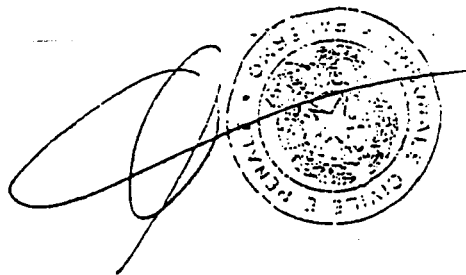


l'attualità dei rapporti intrattenuti da DELL'UTRI Marcello con personaggi organicamente inseriti nell'associazione mafiosa «Cosa Nostra» o comunque stabilmente collegati a tale sodalizio criminale:

il coinvolgimento del DELL'UTRI in attività criminali di particolare gravità (nella specie progettazione ed organizzazione di traffici internazionali di stupefacenti);

la realizzazione, da parte del DELL'UTRI, di condotte finalizzate ad agevolare MANGANO Vittorio (esponente di vertice di «Cosa Nostra», e possibile teste a suo carico nel processo attualmente in corso a Palermo) onde ottenere la revoca dello stato di detenzione o, quantomeno, un alleggerimento del regime carcerario sofferto dal MANGANO;

- l'organizzazione da parte del DELL'UTRI di attività dirette ad inquinare le fonti probatorie raccolte dagli organi inquirenti.

A handwritten signature in dark ink is written over a circular official stamp. The stamp features the text "REPUBBLICA ITALIANA" at the top and "CAMERA DEI DEPUTATI" at the bottom, with a central emblem.

1 ☐ La collaborazione di LA PIANA Vincenzo: i suoi pregressi rapporti con Cosa Nostra

L'importanza della collaborazione fornita da LA PIANA Vincenzo deriva dalla rilevanza della figura del LA PIANA nel contesto delle attività criminali organizzate dall'associazione mafiosa «Cosa Nostra».

Sebbene non sia mai stato ritualmente inserito nella struttura associativa di «Cosa Nostra» (non avendo assunto la qualifica di «uomo d'onore»), LA PIANA Vincenzo è stato coinvolto, per un lungo periodo di tempo (dai primi anni '70 fino all'inizio della sua collaborazione nel maggio 1997), nelle attività delittuose poste in essere dal sodalizio mafioso, risultando, di fatto, uomo a completa disposizione di «Cosa Nostra» e dei suoi esponenti.

L'intensità e la natura di tali rapporti risultano, senza alcun dubbio, determinati dal già detto legame di parentela tra il LA PIANA e Gerlando ALBERTI (detto «u paccarè»), personaggio di assoluto rilievo all'interno di «Cosa Nostra», posto ai vertici, in particolare, della famiglia mafiosa di Porta Nuova; il LA PIANA è, infatti, coniugato con ALBERTI Maria, nipote di Gerlando ALBERTI.

In virtù dello stretto rapporto intrattenuto con Gerlando ALBERTI (anche nel periodo di detenzione di quest'ultimo, così come dimostrato dai numerosi colloqui avvenuti nelle strutture carcerarie in cui l'ALBERTI è stato ristretto), il LA PIANA ha avuto modo di conoscere ed intrattenere rapporti personali con numerosi esponenti di rilievo di «Cosa Nostra», tra cui i fratelli FIDANZATI, Francesco MARINO MANNOIA, Salvatore CONTORNO, Tommaso BUSCETTA, i fratelli BONO, Pippo CALO' ed altri); nonché di partecipare attivamente ad alcuni dei più importanti traffici illeciti di sostanze stupefacenti organizzati e realizzati dall'associazione mafiosa (tra cui quello posto in essere, alla fine degli anni '70, anche attraverso l'utilizzazione di una raffineria di eroina impiantata in Trabia).

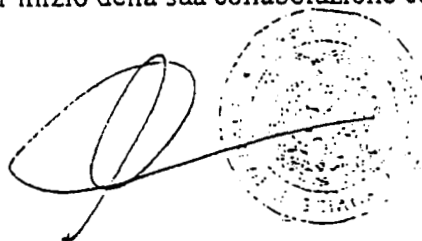
Lo stabile inserimento del LA PIANA nell'ambiente criminale di «Cosa Nostra» ed, in particolare, nel contesto delle attività illecite aventi ad oggetto traffici di sostanze stupefacenti, risulta inequivocabilmente dimostrato dai suoi precedenti giudiziari e di polizia. Appare opportuno, a tal proposito, sottolineare che in data 16.7.1982 il LA PIANA veniva arrestato in Milano in quanto colpito dal mandato di cattura n. 313/80 emesso il 23.7.1981 dal G.I. presso il Tribunale di Palermo nell'ambito delle indagini nei confronti di ALBERTI Gerlando ed altri per associazione finalizzata alla produzione ed al traffico di sostanze stupefacenti (fatti per cui riportava sentenza di



condanna definitiva) e che già nel 1985, in considerazione dei suoi trascorsi penali e degli accertamenti investigativi operati sul suo conto, il suo nominativo veniva inserito nell'elenco dei mafiosi operanti nella provincia di Palermo.

Anche in tempi recenti (dopo essere stato definitivamente scarcerato in data 8.7.1994) il L.A. PIANA ha mantenuto rapporti con i reggenti del mandamento mafioso di Porta Nuova, **MANGANO Vittorio** e **CUCUZZA Salvatore**.

Tali vicissitudini gli consentivano, peraltro, di acquisire un consistente patrimonio di informazioni sugli appartenenti all'associazione mafiosa e sulle attività illecite da loro poste in essere; come emergeva, con tutta evidenza, sin dall'inizio della sua collaborazione con la giustizia.

A handwritten signature in black ink, consisting of a large loop followed by a horizontal stroke, is written over a circular official stamp. The stamp is partially obscured by the signature and contains some illegible text and a central emblem.

22 Le dichiarazioni rese da LA PIANA Vincenzo

LA PIANA Vincenzo inizia a collaborare con la giustizia nel maggio del 1997 con le spontanee dichiarazioni rese davanti a funzionari della Squadra Mobile di Alessandria in data 23 maggio 1997.

Nelle successive dichiarazioni rese alle A.A.GG. di Torino, Alessandria e Milano, il LA PIANA descrive con dovizia di particolari ed in maniera dettagliata le attività criminali cui lui stesso ha preso parte con specifico riferimento a traffici di ingenti quantità di stupefacenti.

Per quel che interessa la presente richiesta, è sufficiente menzionare i collegamenti del LA PIANA con esponenti di spicco di Cosa Nostra ed, in particolare, con diversi componenti della famiglia mafiosa di Porta Nuova, rapporti questi ultimi che ben si spiegano logicamente - come detto - stante il rapporto di parentela tra il collaborante e ALBERTI Gerlando "U Paccaré", da moltissimi anni componente di vertice della famiglia di Porta Nuova.

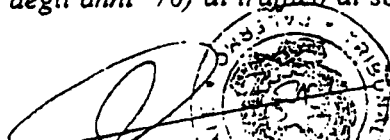
In particolare, la "storia" criminale del LA PIANA - iniziata negli anni '60 - e le ragioni della sua collaborazione è dallo stesso ricostruita in sintesi nell'interrogatorio del 3.12.1997:

LA PIANA Vincenzo

Interrogatorio del 3.12.97

"Il P.M. invita l'indagato a parlare delle origini dei suoi rapporti con Cosa Nostra ed, in specie, con Gerlando ALBERTI.

Il LA PIANA A D.R. Mi sono fidanzato con la nipote di Gerlando ALBERTI nel 1961 e sin da allora ho avuto un buon rapporto con lo stesso ALBERTI. Mi sono poi sposato nel 1967, ed ho cominciato ad avere rapporti più stretti anche con altri uomini d'onore nel 1970 circa. Io, infatti, pur non essendo mai stato combinato, non avevo bisogno di essere uomo d'onore, perchè per me garantiva l'ALBERTI, che rispondeva in pieno della mia persona, anche perchè aveva fiducia in me. All'inizio, non accadeva che gli uomini d'onore parlassero davanti a me di «cose molto delicate», ma da subito mi cominciai ad occupare di contrabbando di sigarette e, poi (dalla fine degli anni '70) di traffico di sostanze stupefacenti.



In particolare, quanto al traffico di sostanze stupefacenti, io ero addetto a spedire l'eroina prodotta nel laboratorio di Trabia negli USA, come ho già detto in altro interrogatorio, cui mi riporto.

A D.R. Ho frequentato Milano sin dal 1964-65. In questa città, in particolare, ho conosciuto numerosi uomini d'onore, che incontravo anche in un Bar sito in Via Washington: tra questi ricordo Masino SCADUTO¹, Enzo SORBI detto «u masculidau»², Pippo ed Alfredo BONO³, i FIDANZATI (tra cui ricordo in particolare, Tanino⁴, che mi ospitò una volta nella sua villa fuori Milano, vicina a quella di EPAMINONDA, come preciso in sede di verbalizzazione), Tonino e «Robertino» ENEA⁵, nonché BUSCETTA Tommaso⁶, e Pino LEGGIO⁷, i GRADO⁸, Totuccio CONTORNO⁹.

A D.R. Ho conosciuto anche un certo Peppuccio, non ricordo se di cognome CONTORNO, vicino ai PULLARA' ed a BONTATE (Santa Maria di Gesù), come mi venne detto allora.

A D.R. E' accaduto talvolta che io abbia sentito parlare da alcune di queste persone di sequestri che dovevano essere compiuti a Milano. In particolare, ricordo che - mentre l'ALBERTI era in carcere (nel 1972-74 circa) - si parlava di sequestri, anche presso il Bar di cui ho già detto.

Io spesso mi allontanavo (quando si iniziavano questi discorsi) perchè l'ALBERTI era contrario ai sequestri di persona, ed io condividevo questa sua posizione.

Ricordo che in questi discorsi che io «orecchiavo» si parlava spesso di compiere dei sequestri e poi «rivenderli» ad altri.

A D.R. In particolare, ricordo di avere sentito dire - da Masino SCADUTO ed Enzo SORBI, cui ero più vicino, nonché (come aggiungo in sede di verbalizzazione) da uno dei fratelli GRADO, forse Tanino - di un sequestro (si parlava di un «grosso lavoro»), ed in particolare del fatto che allo stesso erano interessati i «palermitani», nonché due catanesi (tra cui mi pare di ricordare il nome di MIRABELLA). Il sequestrato doveva, poi, essere «venduto» ai calabresi. Successivamente, parlando con mio cognato, essendo da poco avvenuto il

¹ Già capo della "famiglia" mafiosa di Bagheria

² Già capo decina della "famiglia" di Porta Nuova

³ Rispettivamente uomo d'onore e capo famiglia di Bolognetta

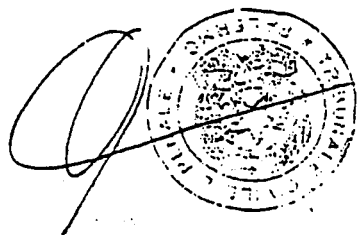
⁴ Uomo d'onore della famiglia di Bolognetta

⁵ entrambi uomini d'onore della famiglia di Bolognetta

⁶ uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova

⁷ già capo famiglia di Corleone

⁸ uomini d'onore della famiglia di Santa Maria di Gesù



sequestro D'ANGERIO⁹ commentammo il fatto, ricollegando a questo fatto criminoso i discorsi da me sentiti in quella occasione.

A D.R. Anche MANGANO Vittorio veniva al Bar di cui ho parlato, ma non ricordo se partecipasse o meno alle conversazioni aventi ad oggetto i sequestri.

Con MANGANO ci conosciamo da tantissimi anni, ed in particolare ricordo che nel 1977-78 MANGANO (credo non a suo nome) ha venduto una casa in Via Anapo a Gerlando ALBERTI jr. La casa venne intestata formalmente a mia suocera VITALE Anna. Due anni fa circa questa casa è stata venduta, e mia suocera (per conto di Gerlando jr.) ha acquistato una casa a Falcone (ME).

A D.R. Conosco Tanino CINA¹¹: lo vidi, in particolare, anche a Milano. Non sono mai entrato in confidenza con lui. Non ricordo con chi si accompagnasse nelle occasioni in cui l'ho visto.

A D.R. Qualche volta ho accompagnato ALBERTI alla tenuta della «Favarella» dei GRECO, ed ho visto le persone che ivi entravano: tra queste, ricordo, data la sua domanda, il MANGANO.

A D.R. Ho conosciuto DI CARLO Francesco¹², una volta che mi recai - insieme all'ALBERTI - ad una festa organizzata dalla famiglia di Nicolò MILANO, detto «u ricciu»¹³, presso il locale «Al Castello» di San Nicola l'Arena, locale del DI CARLO.

A D.R. Non sono in grado di riferire sul riciclaggio dei soldi ricavati dai sequestri di persona e dal contrabbando di sigarette nella prima metà degli anni '70. Posso invece riferire sul reimpiego del danaro ricavato dal traffico di sostanze stupefacenti, iniziato, come ho detto, alla fine degli anni '70.

A D.R. Ho conosciuto anche Pippo CALO¹⁴ e Pierino LO IACONO¹⁵, persone cui andavo a riferire spesso ciò che facevo per conto dell'organizzazione, essendo gli stessi vicini all'ALBERTI. Ciò avveniva quando ALBERTI era all'Asinara.

Omissis

⁹ uomo d'onore della famiglia di Santa Maria di Gesù

¹⁰ Si tratta del sequestro che venne effettuato a Milano la notte del 7 dicembre 1974, quando il D'ANGERIO uscì dalla villa di Arcore, da poco acquistata dall'allora imprenditore edile Silvio BERLUSCONI. Per questo sequestro venne condannato VERNENGO Pietro, uomo donore della famiglia di Santa Maria di Gesù.

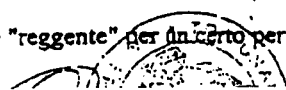
¹¹ Già uomo d'onore della famiglia di Cruillas, poi "posato" e successivamente (secondo DI CARLO Francesco) ritornato alla originaria qualifica di "uomo d'onore" proprio per le sue "benemeritenze" nel rapporto - gestito per conto di "Cosa Nostra" - con DELL'UTRI Marcello.

¹² Già capo famiglia di Altofonte (ed ora collaboratore di giustizia).

¹³ Uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova

¹⁴ Da sempre capo famiglia di Porta Nuova

¹⁵ uomo d'onore della famiglia di Santa Maria di Gesù, poi divenuto consigliere e "reggente" per un certo periodo della medesima famiglia



A D.R. Ho cominciato a collaborare con la giustizia il 23 maggio 1997 avendo la Procura della Repubblica di Alessandria. Quando ho cominciato a collaborare ero libero, e privo di pendenze, come preciso in sede di verbalizzazione.

Era da tempo che volevo collaborare con la giustizia, e già nel 1986 avevo manifestato tale volontà al G.I. del Tribunale di Milano che venne ad interrogarmi. In quella occasione - non potendo il magistrato assicurarmi il trasferimento dal Carcere in cui mi trovavo, rinviavi l'attuazione della mia decisione.

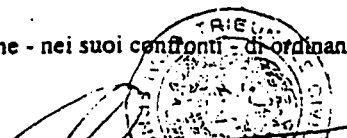
Come ho già dichiarato nei precedenti interrogatori, la decisione di collaborare con la giustizia è stata determinata dal fatto che ho, negli ultimi anni, maturato una vera e propria scelta di vita, soprattutto al fine di offrire ai miei figli la possibilità di avere un avvenire al di fuori del mondo criminale. Ed infatti, la molla decisiva che mi ha spinto a collaborare è stato il nascere di un legame sentimentale fra mio figlio e la figlia di Gerlando ALBERTI ed il conseguente progetto di matrimonio a cui io mi sono finora inutilmente opposto, essendo sicuro che mio figlio, una volta divenuto genero di Gerlando ALBERTI, sarebbe inevitabilmente entrato nel circuito criminale. Sono ora certo che la mia scelta di collaborare con la giustizia farà naufragare tale progetto di matrimonio."

Di particolare rilievo, perché investono direttamente il *thema probandum* della presente richiesta sono i rapporti del LA PIANA con MANGANO Vittorio e il genero di quest'ultimo DI GRUSA Enrico¹⁶ che, subito dopo l'arresto del suocero (avvenuto nell'aprile del 1995), si adopera per ottenere il trasferimento dal carcere di Pianosa ad altra struttura carceraria.

LA PIANA Vincenzo
interrogatorio del 12.6.1997

«Posso ancora riferire che un avvocato di Roma, certo CRASTA, persona anziana di quasi novanta anni riusciva ad ottenere i trasferimenti dei detenuti presso le carceri più gradite. Per me è riuscito ad ottenere il trasferimento da Palermo a San Cataldo e da questa località alla colonia agricola di Mamone in Sardegna; un'altra volta ho ottenuto un trasferimento da Milano a Mamone. So che si è

¹⁶ Recentemente tratto in arresto a Milano, ove era latitante a seguito della emissione - nei suoi confronti - di ordinanza di custodia cautelare proprio per un traffico di sostanze stupefacenti.



interessato anche per far trasferire Vittorio MANGANO da Pianosa a Parma ma non vi è riuscito e MANGANO è riuscito comunque a farsi trasferire al centro clinico di Pisa. Io sono andato insieme al genero di MANGANO (tale ENRICO) dall'avv. CRASTA al quale ha dato tre milioni non per la difesa ma solo per ottenere il trasferimento. Il genero disse che se il trasferimento fosse avvenuto gli avrebbe fatto un altro regalo. I tre milioni furono dati in contanti in un ristorante sito dove si trovano ville del presidente SCALFARO, del ministro CLAMPI e di altri personaggi illustri.»

Il medesimo argomento viene nuovamente accennato dal collaboratore nel corso dell'interrogatorio del 5.11.1997:

LA PIANA Vincenzo
Interrogatorio del 5.11.97

"Il genero di Vittorio MANGANO, nell'occasione, mi fece sapere che il suocero non voleva più stare presso il carcere di Pianosa; mi chiese, pertanto, di parlare con mio zio Gerlando ALBERTI per interessare qualcuno che potesse fargli ottenere un trasferimento presso il carcere di Parma, dove già precedentemente era stato detenuto e da dove era stato scarcerato per le sue condizioni di salute.

Recatomi a colloquio con Gerlando ALBERTI, gli spiegai tutta la situazione e questi mi disse di recarmi a Roma a parlare con l'Avv. Crasta, persona anziana, di circa 80-85 anni, basso di statura, magro.

ADR. Dopo il colloquio con Gerlando ALBERTI mi recai a Palermo ed andai a trovare «Enrico», genero del Mangano, al quale comunicai quanto dettomi da mio zio."

L'attività diretta ad ottenere il trasferimento del MANGANO dal carcere di Pianosa ove era sottoposto al regime penitenziario ex art. 41 bis O.P., viene approfondita dal LA PIANA nel corso di successivi interrogatori resi alle AA.GG. di Milano, Torino e, successivamente, di Palermo e Firenze.

LA PIANA Vincenzo



interrogatorio del 6.11.1997

"Qualche tempo dopo essere tornato a PALERMO, mi sono recato - unitamente al genero di Vittorio MANGANO ed a D'AMICO Domenico - a trovare l'avvocato CRASTA.

Io già ben conoscevo l'avvocato CRASTA, come ho avuto modo di indicare in precedenti verbali. Questo avvocato si era più volte occupato sia di me che di GERLANDO ALBERTI sia «junior» che «senior» sempre nel senso di cercare di ottenere trasferimenti carcerari. Per quanto riguarda le mie vicende ho già fornito dettagli sui trasferimenti che l'avvocato CRASTA mi fece ottenere.

Su domanda:

io non avevo mai formalmente nominato l'avvocato CRASTA nei miei procedimenti; per quanto riguarda invece GERLANDO ALBERTI, sia «junior» che «senior», mi risulta che fosse stata fatta la nomina di CRASTA. Dico questo in quanto io stesso mi ero recato da CRASTA nell'interesse di GERLANDO ALBERTI (tutti e due) per segnalare che vi era stata nomina del legale nel procedimento, e per segnalare quale fosse l'esigenza di GERLANDO ALBERTI.

Su questo argomento il P.M. si riserva di rivolgere ulteriori domande.

Proseguendo nel racconto, ci recammo a ROMA con un'auto BMW di proprietà di «ENRICO», genero di Vittorio MANGANO.

Avevamo appuntamento con CRASTA in una zona vicino a casa sua, e vicino anche al Ristorante dove poi questi ci accompagnò per il pranzo.

CRASTA ha in una zona poco lontano da ROMA (zona NORD) una bella villa, che lui stesso ha indicato come vicina a quella di SCALFARO e di CIAMPI.

Il Ristorante era molto elegante, con piscina.

Preciso che avevo già telefonato all'avvocato per concordare l'appuntamento e avevo dato alcune indicazioni generiche sulle ragioni dell'incontro: gli avevo detto soltanto che c'era una persona che aveva bisogno di essere trasferita.

Su domanda:

CRASTA aveva forte influenza presso la «Sezione TRASFERIMENTI» del MINISTERO: L'avvocato non mi ha mai detto specificamente chi fosse (o fossero) le persone che conosceva, nè io gliel'ho mai chiesto. So soltanto che in alcuni casi lui, riferendosi ai magistrati che lavorano al MINISTERO, diceva frasi del tipo «li ho visti nascere...».



Qualche dettaglio in più mi era stato dato da mio zio, che mi aveva per l'appunto parlato dell'«influenza» dell'avvocato CRASTA, ma anche mio zio non mi ha mai fatto nomi.

Presentai all'avvocato il genero di Vittorio MANGANO ed a quel punto dicemmo con chiarezza quale era la situazione e quale era l'esigenza: dicemmo cioè chiaramente che Vittorio MANGANO era detenuto alla PLANOSA e che aveva bisogno di andare a PARMA, dove contava di potere ottenere la scarcerazione per motivi di salute.

L'avvocato CRASTA disse che avrebbe visto che cosa poteva fare; ricordo che «ENRICO» gli diede un paio di milioni (due-tre milioni) in contanti.

Ricordo ancora che mentre parlavamo della «nostra» esigenza, CRASTA disse che in quel periodo si stava occupando per fare ottenere gli arresti domiciliari ad un personaggio di spicco della criminalità palermitana, che era detenuto per gravi reati, e cioè MILANO Nicolo'; era detenuto anche il figlio «U VAVETTO» (che ben conosco e del quale mi sfugge in questo momento il nome) e l'avvocato si interessava per entrambi.

L'indagato aggiunge: mi è venuto in mente il nome, si tratta di NUNZIO¹⁷.

Su domanda:

non posso sapere se vi fosse stata nomina formale dell'avvocato nel procedimento relativo a MILANO Nicolo ed al figlio.

L'avvocato precisò che non conosceva nè il padre nè il figlio, e che era stato interessata da terze persone per ottenere questo «beneficio» in favore di MILANO.

Ricordo poi di avere saputo, in epoca successiva quando mi trovavo a PALERMO, che MILANO Nicolo' aveva effettivamente ottenuto gli arresti domiciliari, mentre il figlio era rimasto detenuto in carcere.

Su domanda:

venni informato di questa circostanza (concessione degli arresti domiciliari a MILANO Nicolo') da un altro figlio a nome Salvatore che ha una bottega di corredi a PALERMO vicino alla Stazione CENTRALE di PALERMO. Anche il figlio Salvatore¹⁸ è uomo d'onore; nell'occasione in cui gli parlai, lui mi mandò i saluti del padre, ed io feci altrettanto in quanto ben conosco il padre da oltre venti anni.

¹⁷ Milano Nunzio è anch'egli uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova



Su domanda:

la ragione per cui CRASTA mi informò di questo suo interessamento per MILANO Nicolo' e per il figlio era -da una parte- il fatto della nostra comune area geografica e dall'altra il fatto che CRASTA ben sa che io sono nipote di GERLANDO ALBERTI e quest'ultimo è «comparsa» di MILANO Nicolo'.

Preciso ancora che CRASTA mi disse che la circostanza dell'interessamento per MILANO Nicolo' era molto riservata.

Tornammo quindi a PALERMO e qualche tempo dopo CRASTA mi chiamò al telefono.

Su domanda, preciso che non solo io avevo i recapiti telefonici di CRASTA, ma anche che questi aveva il numero della mia abitazione palermitana.

Su domanda:

non ho mai tenuto una rubrica telefonica con questi recapiti; i numeri erano di volta in volta annotati su fogliettini di carta.

Quando CRASTA mi telefonò mi disse di andare a trovarlo in merito al discorso avuto qualche giorno prima; non disse altro; anche lui è molto cauto per telefono.

Andammo quindi a ROMA, questa volta solo io e «ENRICO»; ci recammo presso la bella villa che ha a ROMA (se lo ritiene opportuno sono in grado di descrivere tale villa, così come di portarvi chiunque, anche se non ricordo la via).

Preciso che la volta precedente eravamo andati in ristorante anche perchè c'era D'AMICO e c'era quindi minore confidenza.

CRASTA nel corso del dialogo mi disse che «il caso è molto difficile» «si tratta di una cosa politica» «bisogna trovare qualche persona giusta». Aggiunse che tutt'al più avrebbe potuto provare di fare ottenere a MANGANO il trasferimento dalla PLANOSA al centro clinico di PISA¹⁹. Le preciso subito che questo trasferimento in effetti avvenne non molto tempo dopo; anzi i trasferimenti furono due in quanto dopo un primo trasferimento da PLANOSA a PISA, MANGANO venne ritrasferito a PLANOSA e poi -ancora una volta sempre attraverso contatti miei e di ENRICO con CRASTA- venne ritrasferito al centro clinico di PISA²⁰.

Le preciso che posso fare qualche confusione sulle date, anche perchè stavo parallelamente seguendo vicende analoghe anche per GERLANDO ALBERTI «juinor» e «senior»."

¹⁸ In effetti MILANO Salvatore è anch'egli uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova.

¹⁹ Come, in effetti, poi avvenne.

²⁰ Tutto ciò risponde al vero, come si vedrà più avanti.



Nel corso del medesimo interrogatorio il collaborante menziona per la prima volta DELL'UTRI Marcello come la persona che, dopo l'avvocato CRASTA, era stata interessata da DI GRUSA Enrico per ottenere il trasferimento ed, addirittura, la scarcerazione del suocero MANGANO Vittorio. Tali dichiarazioni, che si riportano qui di seguito, sono particolarmente importanti perché riguardano diversi incontri tra il LA PLANA, il DI GRUSA, il DELL'UTRI e due ulteriori personaggi che vengono indicati come "NINO" e L'ALTRO":

"Dopo l'incontro con l'avvocato CRASTA tornammo a PALERMO: il genero di MANGANO andò a colloquio con il detenuto, gli parlò e qualche tempo dopo mi contattò, dicendomi «mi puoi dare compagnia per andare a MILANO per incontrare una persona».

Non mi fece il nome della persona; io risposi affermativamente «se dobbiamo andare andiamo» («sono stato subito disponibile»).

omissis

Tornando al discorso dell'interessamento per MANGANO, Enrico ed io - dopo che io ebbi dato la mia disponibilità - partimmo in auto per MILANO (l'auto era la stessa che ho prima indicato come utilizzata per il viaggio a ROMA da CRASTA - si trattava di un BMW di colore nero molto nuovo).

Durante il viaggio ENRICO mi disse che saremmo andati da «DELL'UTRI», che dovevamo parlare con lui.

A domanda:

non indicò il nome di battesimo, disse «DELL'UTRI».

Aggiunse che «... non c'era bisogno di dirmelo, ma che era una cosa molto riservata...», e aggiunse che DELL'UTRI si sarebbe interessato della cosa (cioè del trasferimento di MANGANO).

Mentre stavamo per arrivare a MILANO, dato che ENRICO sapeva che io avevo conoscenze a MILANO, mi chiese se avevo dove andare a dormire; io gli dissi di sì e lui mi accompagnò a PANTIGLIATE DI MEDIGLIA, sulla «PAULESE» dove amici, dei quali ho già parlato nel corso dei miei verbali, avevano un'abitazione (si tratta tra l'altro dell'abitazione dove ho «chiamato la mia residenza» nel 1996).

A domanda, non so - nè chiesi - dove dovesse andare a dormire «ENRICO»; lui aveva fissato l'appuntamento per il giorno dopo con DELL'UTRI.



La mattina dopo mi venne a premiare a PANTIGLIATE, dicendomi che aveva fissato l'appuntamento per le ore 12.30 circa in un ristorante, del quale non ricordo il nome, sito in una via vicina a PIAZZALE CORVETTO (ristorante che non avrei problemi ad individuare).

Il P.M. dà atto che la precisazione in ordine al luogo di questo primo appuntamento è stata effettuata dall'indagato in sede di redazione del verbale, mentre in un primo momento l'indagato aveva indicato come luogo del primo appuntamento ROZZANO.

L'indagato precisa che l'incontro a ROZZANO è avvenuto in un'occasione successiva, che deve ancora descrivere.

All'appuntamento al ristorante si trovavano già due persone che io ancora non conoscevo, ma che ho poi avuto occasione di vedere in una serie di circostanze successive che devo ancora narrare: ricordo il nome di uno dei due («NINO»), mentre non ricordo ora il nome dell'altro, anche se mi era stato fatto.

Le due persone mi vennero presentate, ed io venni loro presentato (io venni presentato come nipote di GERLANDO ALBERTI e quindi ci fu confidenza perchè loro erano «amici» di MANGANO).

A domanda:

«NINO» era scuro di carnagione, occhi e capelli; molto distinto, una quarantina di anni, forse qualcosa di meno; altezza circa 1,77/78.

L'altro era invece di carnagione chiara, castano, occhi anche chiari; stessa altezza più o meno e stessa età dell'altro, anche questa persona molto elegante.

A domanda:

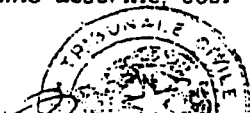
parlavano un italiano molto buono, senza alcuna inflessione dialettale; io mi sono convinto - sulla base di alcuni loro atteggiamenti (si tratta proprio di sfumature che possono essere afferrate solo da un siciliano) che fossero palermitani - ma che da moltissimi anni fossero a MILANO.

Ripeto che poi, come le descriverò, ho avuta una serie di incontri con loro.

A domanda:

non ho visto che auto avessero.

Fatte le presentazioni, dopo qualche tempo arrivò con la sua auto (con autista) DELL'UTRI; è entrato nel ristorante, ci sono state anche con lui le presentazioni; preciso che DELL'UTRI già conosceva le due persone da ultimo descritte, così come ENRICO; ero io l'unica persona che lui non conosceva.



Preciso che DELL'UTRI, indicandomi, disse «è lui la persona di cui mi avete parlato?», ed ENRICO disse di sì.

DELL'UTRI disse in quell'occasione poche cose: disse che aveva un appuntamento per il pranzo, tanto che non mangiò e si limitò a prendere soltanto un aperitivo: complessivamente è stato al ristorante circa una ventina di minuti.

Enrico mi disse di spiegare quello che avevamo fatto ed io feci a DELL'UTRI più o meno lo stesso discorso che ho fatto a lei, forse un po' più in sintesi: gli dissi in particolare che per il problema di Vittorio MANGANO ci eravamo recati dall'avvocato CRASTA e gli riferii quali furono le risposte data dall'avvocato CRASTA.

DELL'UTRI disse che non conosceva personalmente CRASTA, che ne aveva sentito parlare e che era sicuramente la persona giusta per il trasferimento.

Aggiunse che però «non era sicuro che fosse la persona giusta per saltare questa quaglia», dato che «è di politica opposta» e che «i giornali stanno parlando un po' troppo»

DELL'UTRI aggiunse che comunque avrebbe visto il da farsi, e «datemi qualche giorno di tempo, ci teniamo in contatto».

Yenne poi concordato con DELL'UTRI - con il quale ENRICO parlava anche dal suo telefono cellulare - un appuntamento che avvenne o la sera dopo o due sere dopo al ristorante LUIGI di Via MARCONA, sempre a MILANO (in prossimità dell'incrocio di via CELLINI).

omissis

Tornando all'incontro del ristorante DA LUIGI, preciso che eravamo di nuovo presenti tutti-quelli dell'incontro precedente, e cioè ENRICO, io, NINO, l'altra persona della quale non ricordo il nome, DELL'UTRI.

DELL'UTRI confermò che si stava interessando non solo per ottenere il trasferimento di Vittorio MANGANO, ma addirittura per ottenere la scarcerazione; aggiunse peraltro che c'erano dei problemi in quanto «il cavaliere sta nelle acque sporche e brutte, e ci dobbiamo tenere abbottonati»: queste sono, per quanto ricordo, le parole testuali.

Il P.M. chiede se la frase in questione sia stata pronunciata con riferimento specifico al trasferimento o alla scarcerazione di MANGANO, e l'indagato risponde: «sì», queste sono le parole dette».

DELL'UTRI aggiunse che si sarebbe fatto sentire lui con ENRICO.



Ed ancora, nell'interrogatorio reso il 3.12.1997, il LA PIANA fornisce alcune precisazioni in ordine all'intervento dell'avvocato CRASTA:

LA PIANA Vincenzo
Interrogatorio del 3.12.97

"A D.R. Per quanto attiene l'interessamento dell'avvocato CRASTA di Roma, di cui ho già parlato, confermo quanto detto, e preciso:

- > che fu il DI GRUSA a dirmi che il MANGANO era stato fermato mentre stava andando dall'avvocato MARASA';*
- > che i primi contatti con il CRASTA avvennero dopo circa un mese dall'arresto del MANGANO. Vi era caldo, tanto che alcune persone stavano facendo il bagno nella piscina di cui ho già parlato;*
- > che l'avvocato CRASTA non ha mai dato indicazioni, neanche generiche, che permettessero di comprendere chi era il suo «contatto» al Ministero dell'Interno. So comunque che il CRASTA è soggetto di destra (si da atto che il LA PIANA usa la parola «fascista»), e credo abbia utilizzato le sue entrate di tipo politico;*
- > che il MANGANO era disponibile a pagare qualsiasi somma pur di andare presso il CENTRO MINORATI FISICI di Parma;*

Preciso, inoltre, che non so per quale motivo il CRASTA indicò PISA per il trasferimento del MANGANO, e che, comunque, non fece alcun nome in particolare di soggetti su cui il MANGANO avrebbe potuto fare affidamento, una volta a Pisa. Ricordo, anzi, che il CRASTA disse espressamente - in uno dei nostri incontri - che «l'importante era uscire da Pianosa», cosa che era difficile da ottenere. soprattutto una volta che il MANGANO era sottoposto al 41 bis O.P.

A D.R. Il CRASTA non parlò mai del Carcere di Cuneo."

Il LA PIANA - sempre nell'interrogatorio del 3.12.1997 - fornisce altre indicazioni dettagliate sui luoghi (riconoscendo in fotografia il capannone di Rozzano già precedentemente indicato) dei tre incontri con il DELL'UTRI, spiegando anche il motivo dell'interessamento di quest'ultimo nella vicenda della detenzione del MANGANO:



A questo punto l'Ufficio mostra un fascicolo di rilievi tecnici eseguiti in data 24.11.97 dal Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica di Milano, prot. 2657/97. Il LA PLANA - dopo avere esaminato le fotografie, A.D.R. - riconosce nelle nr. 7 ed 8 l'entrata dell'immobile di ROZZANO ove si svolse il terzo incontro con DELL'UTRI Marcello. Specifico, inoltre, che davanti all'immobile le autovetture potevano parcheggiare, e che - subito dopo l'entrata - vi era un cancelletto, poi sulla destra una guardiola, ove vi era un portiere, cui io dicevo (anche in altre occasioni in cui mi sono recato lì a cercare Enrico DI GRUSA) che cercavo «il signor Nino». Per arrivare all'ufficio dell'incontro con il DELL'UTRI si pendeva poi una scaletta sulla destra, che portava ad un ufficio molto ben arredato. Dopo questa stanza vi erano soltanto altri piccoli uffici, «non di rappresentanza». Si dà che il predetto fascicolo di rilievi tecnici viene allegato al verbale della Procura di Palermo.

A questo punto l'Ufficio chiede alcune specificazioni in ordine alle dichiarazioni già rese dal LA PLANA sugli incontri con il DELL'UTRI, e lo stesso dichiara:

Il primo incontro con il DELL'UTRI avvenne presso un Ristorante sito nella zona di Piazzale Corvetto. Si tratta di un Ristorante con 10/12 tavolini al massimo, che - ricordo - serviva qualche piatto di cucina pugliese.

L'incontro con DELL'UTRI avvenne perchè l'avvocato CRASTA ci disse che lui poteva intervenire, ma che vi era anche bisogno di un «intervento politico». DI GRUSA andò a parlare con il MANGANO, e successivamente mi disse che dovevamo andare a trovare il DELL'UTRI (con le modalità che ho già in precedenza indicato). Il DELL'UTRI arrivò credo con una Mercedes di colore scuro (non la guardai con attenzione, e, dunque, non sono sicuro della marca della autovettura); non vidi l'autista.

Nel detto ristorante ho pranzato altre volte con Enrico DI GRUSA, Nino, e l'altro soggetto di cui non ricordo il nome, cioè tutte le altre persone presenti ad alcuni degli incontri con il DELL'UTRI.

Preciso che DELL'UTRI si rivolse a me direttamente, perchè Enrico DI GRUSA gli aveva detto che io ero nipote di Gerlando ALBERTI. Su invito di Enrico spiegai la situazione, e dissi che l'avv. CRASTA aveva espressamente ritenuto necessario «un intervento politico». DELL'UTRI ci disse che eravamo andati dalla persona giusta, che poteva «far volare la quaglia» (cioè ottenere quanto volevamo), ma che «politicamente» era «opposta», cosa che io interpretai come



risposta a BERLUSCONI: Come ho detto, il CRASTA era «fascista» non so, quindi, cosa intendesse dire il DELL'UTRI.

A seguito di questo incontro ci lasciammo con l'accordo di rivederci a breve.

Il secondo incontro avvenne presso il Ristorante Luigi di cui ho già parlato. Si tratta di un ristorante ove si mangia quasi esclusivamente pesce. In questa occasione DELL'UTRI (a differenza dalla prima volta, in cui era rimasto 20 minuti appena) rimase quasi due ore. Fu in questa occasione che - in relazione alla situazione carceraria del MANGANO - ci disse: «è troppo martellato, il Cavaliere», e questa frase venne poi commentata dal DI GRUSA (una volta che DELL'UTRI andò via) dicendo che in effetti in quel periodo tutti davano addosso a BERLUSCONI.

In questa occasione la cena fu pagata da Enrico DI GRUSA.

A D.R. Fu Enrico DI GRUSA a dirmi di avere telefonato con il suo cellulare a DELL'UTRI ²¹. Ciò mio disse perchè temeva, in questo modo, di essere stato individuato.

A D.R. La ditta D'AMICO di cui ho parlato ha sede a Palermo.

A D.R. Il terzo incontro con DELL'UTRI si svolse a ROZZANO, nell'immobile che ho appena individuato fotograficamente."

Ma gli incontri ed i contatti in genere tra il DELL'UTRI e DI GRUSA Enrico non si sono limitati alla situazione carceraria del MANGANO, ma hanno riguardato un progettato traffico di stupefacenti dalla Colombia, alla fine non realizzatosi per cause indipendenti dalla volontà degli associati.

A tal proposito, già nel corso dell'interrogatorio del 14.11.1997, il collaborante aveva riferito di avere proposto, nella seconda metà del 1995, a CUCUZZA Salvatore, a quel tempo latitante e reggente del mandamento di Porta Nuova, un'importazione di cocaina dalla Colombia che doveva essere fornita da D'AGOSTINO Saro, persona già implicata in precedenti traffici internazionali di stupefacenti e residente a Bogotá.

In effetti, secondo il racconto del collaborante, il contatto con il CUCUZZA trae origine da una richiesta di quest'ultimo (preceduta da un'analogha richiesta da parte di MANGANO Vittorio), di

²¹ In relazione a questa affermazione, questa Procura ha cercato di individuare il cellulare utilizzato da DI GRUSA, che - in altre dichiarazioni - il LA PIANA ha indicato come un cellulare della OMNITEL (0347). Unico numero cellulare intestato al DI GRUSA è risultato, sinora, lo 0360-290364, che non corrisponde, dunque, alla descrizione del LA PIANA.



recuperare presso il D'AGOSTINO il denaro investito da BRUSCA Giovanni in un progressivo traffico di cocaina dalla Colombia, che non era andato a buon fine a causa della delazione di un infiltrato.

LA PIANA Vincenzo

Interrogatorio del 14.11.97

"Venne infatti di lì a breve a cercarmi Vincenzo FIORENZA, del quale ho già parlato in precedenti verbali, e FIORENZA concordò un appuntamento con GIOVANNI «U PASTORIEDDU» (che ho già del pari citato).

L'appuntamento venne concordato all'altezza di un bar non lontano dalla mia abitazione di Via EUGENIO L'EMIRO; vennero FIORENZA e GIOVANNI «U PASTORIEDDU» il quale parlava a nome di Salvatore COCUZZA.

Giovanni U PASTORIEDDU mi rifece più o meno lo stesso discorso che mi aveva fatto Vittorio MANGANO, e cioè mi disse che sarebbe stato opportuno che io contattassi Saro D'AGOSTINO per cercare quella persona che risiedeva in BOGOTA' e che aveva loro fatto «il bidone»; anche GIOVANNI U' PASTORIEDDU mi ridisse che Saro D'AGOSTINO era del tutto estraneo al bidone e che veniva contattato solo al fine di rintracciare la persona.

A domanda

era «normale» che questa sollecitazione mi venisse fatta da un uomo di Salvatore COCUZZA, atteso che - come già vi dissi - COCUZZA aveva preso il posto di MANGANO quale capo-mandamento di PORTA NUOVA.

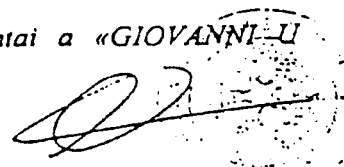
Preciso che io non dissi a GIOVANNI «U PASTORIEDDU» che quello stesso discorso mi era stato fatto da Vittorio MANGANO.

Tutto il dialogo avvenne alla presenza anche di Vincenzo FIORENZA.

Dopo l'incontro, io andai a riferire il contenuto dello stesso a GERLANDO ALBERTI che era sempre detenuto a PARMA; gli spiegai l'incontro, e lui disse più o meno la stessa cosa che mi aveva detto in allora, e cioè che andava bene purchè non fosse coinvolto il D'AGOSTINO.

I fatti poi si svolsero nel seguente modo: io ricontattai Saro D'AGOSTINO, che avevo già contattato una prima volta dopo la richiesta di Vittorio MANGANO, e gli chiesi di venire a PALERMO.

Saro D'AGOSTINO venne a PALERMO e lo presentai a «GIOVANNI U'



PASTORIEDDU» in un incontro nella zona «PAPIRETO», che è una zona di PALERMO dove c'è un mercato delle pulci. all'incontro era presente anche l'incenzo FIORENZA, che già conosceva Saro D'AGOSTINO.

Saro D'AGOSTINO arrivò in aereo: per quanto mi consta viaggiava con i suoi documenti regolari.

Durante l'incontro Giovanni spiegò chiaramente che cercavano quella certa persona, che volevano soprattutto trovare la persona (anche per una questione di prestigio), ma che ovviamente volevano anche rientrare dei soldi.

GIOVANNI disse espressamente che parlava a nome di Salvatore COCUZZA e si scusò anzi del fatto che non fosse venuto.

Saro D'AGOSTINO spiegò che questa persona era ancora il suo socio, e che anche in COLOMBIA aveva fatto un bidone, che addirittura aveva messo in pericolo lo stesso SARO, che si «era salvato» in quanto c'era una persona di BOGOTA' che aveva garantito per lui. Aggiunse che proprio in quel periodo la persona in questione si trovava a MILANO «dove aveva una donna», così disse.

Ribadisco che non ricordo il nome di questa persona, ma che non dovrebbe essere difficile individuarla atteso che è il socio in COLOMBIA (a BOGOTA') dell'attività legale di Saro D'AGOSTINO."

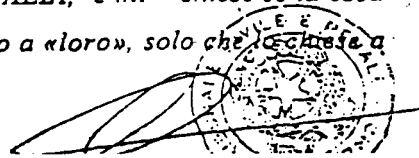
Ma tale contatto con il CUCUZZA, offre l'occasione al LA PIANA per proporre al CUCUZZA l'importazione di cocaina dalla Colombia tramite il D'AGOSTINO che ivi risiede.

L'articolato racconto del LA PIANA - peraltro confermato in tutti i suoi particolari dalle indagini di P.G. e dalle dichiarazioni rese dagli altri collaboratori interessati personalmente alla vicenda - prosegue dunque sui ripetuti tentativi di fare arrivare la cocaina in Italia, progetti non portati a termine a causa dell'arresto del D'AGOSTINO, sorpreso all'aeroporto di Roma in possesso di cocaina:

LA PIANA Vincenzo

Interrogatorio del 14.11.97

"Finito l'incontro GIOVANNI si allontanò; poi accompagnammo a casa FIORENZA e rimanemmo soli io e D'AGOSTINO; questi mi accennò alla possibilità che aveva di fare arrivare cocaina in ITALIA, e mi chiese se la cosa mi potesse interessare (preciso che fece riferimento a «loro», solo che io chiesi a



me in quanto con me aveva confidenza risulante, mentre non aveva assolutamente tale confidenza nè con FIORENZA - che conosceva poco - nè con GIOVANNI che gli presentai in quell'occasione.

Io dissi che avrei verificato e che ci saremmo risentiti e lui partì per la COLOMBIA; preciso che concordammo già prima che partisse, il linguaggio che avremmo dovuto utilizzare ed anche prezzo e modalità delle forniture.

Per quanto riguarda il linguaggio, avremmo fatto riferimento ad un numero di giorni da passare a PALERMO (che avrebbero espresso la quantità di cocaina), e per il prezzo lui disse che l'avrebbe fatta pagare 35 milioni compreso il prezzo del corriere.

L'indagato aggiunge: le spiego che voglio essere particolarmente preciso nei dettagli in quanto io ho poi riferito il dialogo che ho avuto con SARO D'AGOSTINO sia a Salvatore COCUZZA che a GIOVANNI «U PASTORIEDDU» e dato che so che entrambi sono collaboratori di giustizia, credo che possano anche loro ricordare tali circostanze e tali dettagli.

A domanda:

ho già spiegato come mi è stato riferito della collaborazione di GIOVANNI; per quanto riguarda, invece, la collaborazione di Salvatore COCUZZA preciso che l'ho appreso dai giornali; in un primo momento ho letto che era «dissociato» ed ho letto in seguito che era diventato collaboratore vero e proprio.

L'indagato prosegue e dichiara:

dopo la partenza di SARO D'AGOSTINO, sempre per il tramite di GIOVANNI presi un appuntamento diretto con Salvatore COCUZZA.

Le indico alcune circostanze rilevanti: mi incontrai con GIOVANNI e concordammo l'appuntamento con COCUZZA per le ore 17.00 del giorno stesso presso la Clinica ARCOBALENO sita lungo la circonvallazione.

Preciso che mi incontrai con GIOVANNI presso un negozio di abbigliamento che si trova in una via nella zona di Corso FINOCCHIARO APRILE e COLONNA ROTTA; il negozio è riferibile a GIOVANNI, ma non è a lui intestato; tra le attività di GIOVANNI vi era infatti anche quella di aprire gli esercizi, acquisire merce e farla sparire.

Preciso che GIOVANNI mi dava del LEI; mi disse che «TOTUCCIO» COCUZZA mi aspettava di lì a breve (erano infatti circa le 16.00/16.15) presso la CLINICA.



L'uscito dal negozio feci circa una decina di metri e venni circondato da personale armato di POLIZIA: si trattava di agenti del COMMISSARIATO MONDELLO, e cioè della Polizia che ha competenza rispetto all'abitazione di GIOVANNI.

Io diedi i miei documenti: erano convinti che fossero falsi: mi dissero «ormai è finita la latitanza», credo quindi che mi avessero scambiato per Salvatore COCUZZA; io dissi che i documenti erano regolari, di controllare; mi chiesero come mai avessi parlato con «quella persona» e che «cosa ci eravamo detti»; io dissi che si confondevano e che non avevo parlato con nessuno.

Fecero anche il sequestro della autovettura con la quale mi ero recato presso il negozio: si tratta di una FORD FIESTA di colore rosso targata P.A...., intestata a mio figlio Francesco PAOLO.

Il sequestro venne fatto in quanto ero senza patente, e venne di conseguenza elevata contravvenzione di incauto affidamento a mio figlio.

L'auto rimase in sequestro per alcuni giorni (direi 4) e venne poi restituita a mio figlio.

Io venni accompagnato in COMMISSARIATO, dove rimasi più o meno fino a sera; chiamai da lì mio figlio dicendogli di venire per la contestazione e per venirmi a prendere; fecero gli accertamenti e si accorsero che i miei documenti erano regolari, e che non c'era niente nei miei confronti.

Le preciso ancora che io vestivo in modo elegante, ed altrettanto faceva Salvatore COCUZZA (giacca e cravatta).

Ovviamente non fui in grado di recarmi all'appuntamento con COCUZZA, e quindi chiesi a GIOVANNI di scusarmi con lui, da una parte, e di fissarmene un altro, dall'altra..

L'appuntamento venne concordato presso l'abitazione della sorella di GIOVANNI DI GIACOMO, personaggio che dovrebbe esservi noto, e che comunque ben conoscevo e che abita nel mio stesso rione; la sorella, di cui al momento mi sfugge il nome, abita in una traversa di Via EUGENIO L'EMIRO e cioè via CORRADINO DI SVEVO. Il marito della sorella si chiama anch'egli GIOVANNI.

All'appuntamento ci trovammo: io, Salvatore COCUZZA, Salvatore LO PRESTI e GIOVANNI «U.PASTORIEDDU».

Io feci il discorso a COCUZZA, che mi chiese nei dettagli quali fossero le prospettive; io glielo dissi (: in particolare gli indicai il prezzo che mi era stato



dato e cioè 35 milioni al chilo come sopra già detto: non gli dissi -lo devo ammettere- che SARO mi aveva promesso la provvigione: in un primo momento COCUZZA mi disse che il prezzo di 35 andava bene, e che loro mi avrebbero corrisposto la provvigione: quasi subito modificò i termini dell'accordo indicando che mi avrebbe dato 45 milioni al chilo, e che «con SARO D'AGOSTINO me la sbrigavo io»).

COCUZZA, dopo avere parlato lì alla nostra presenza con GIOVANNI «U PASTORIEDDU», mi disse che il sistema andava bene, che avevano in particolare una persona in aeroporto che avrebbe ritirato le valigie e le avrebbe fatte passare senza controlli di Polizia.

Aggiunse COCUZZA che come primo trasporto andavano bene 20 chili, che comunque andava bene «quelli (i chili) che SARO poteva scendere».

Preciso ancora, gliel'ho già detto poc'anzi, che in quell'occasione specificai anche a COCUZZA come avrei concordato la fornitura telefonicamente con SARO D'AGOSTINO, e cioè facendo riferimento ai giorni di permanenza in PALERMO.

Finito l'incontro, telefonai quindi ad uno dei due recapiti che avevo di D'AGOSTINO a BOGOTA' e gli dissi più o meno «perchè non scendi una ventina di giorni qui a direttamente PALERMO, che ti vengo a prendere in aeroporto?».

O subito in quell'occasione o in un'occasione di poco successiva, mi disse che doveva venire a VENEZIA «per lavoro» e di incontrarci lì: io non avevo capito con certezza dalla telefonata se nell'occasione sarebbe arrivata anche la cocaina oppure no; le preciso infatti che -quando SARO D'AGOSTINO era venuto a PALERMO- mi aveva anche detto che c'era la possibilità di utilizzare come mezzo di trasporto anche «una nave» con occultamento della cocaina sotto la chiglia, e che l'uomo che collocava la cocaina sotto la chiglia sarebbe poi venuto a recuperarla al largo di un porto italiano (GENOVA, TRIESTE, o NAPOLI) e poi la cocaina sarebbe stata portata a terra con uno scafetto.

Quando mi disse di «VENEZIA» io pensai quindi a questa eventualità di trasporto.

Comunicai tali circostanze a GIOVANNI rispetto al quale COCUZZA «aveva dato carta libera» perchè parlassi sempre con lui, o.-in alternativa- con Salvatore LO PRESTI. GIOVANNI mi diede, presente anche FIORENZA, la somma di lire due milioni e mi disse di andare a VENEZIA; preciso che -aveva forse stata la



cocaina- io avrei dovuto soltanto comunicare la circostanza a GIOVANNI e loro avrebbero mandato le persone per effettuare il ritiro.

A domanda:

direi che tali fatti sono avvenuti un paio di mesi dopo l'arresto di Vittorio MANGANO; comunque le fornisco ulteriori dettagli verificabili.

Mi recai infatti con volo PALERMO/VENEZIA, insieme a mio figlio SANTO, a VENEZIA; andammo a dormire a MESTRE in un albergo di buon livello (quattro stelle) sito non lontano dalla Stazione Ferroviaria, direi circa un centinaio di metri di distanza, dall'altra parte della strada. Non ricordo il nome di questo albergo; fummo registrati regolarmente sia io che mio figlio SANTO.

L'appuntamento era stato concordato con SARO a VENEZIA «nel bar accanto alla Stazione, scendendo i gradini sulla sinistra»; lì mi recai, ma ci fu un piccolo disguido nel senso che io avevo individuato un certo bar (dove SARO non c'era), mentre -come appurai di lì a poco- SARO mi aspettava in un bar diverso poco distante da quello da me individuato.

Accertai tale circostanza chiamando al recapito telefonico di BOGOTA', ed il figlio mi disse che il padre mi stava aspettando e che anzi aveva provato a mettersi in contatto con casa mia, perchè non mi trovava.

Superato questo piccolo disguido, ci incontrammo solo lui ed io; io dissi infatti a mio figlio di fare un giro in Piazza SAN MARCO.

Concordammo meglio la prossima fornitura; gli chiesi se aveva capito che si trattava di 20 chili e lui rispose di sì; mi disse che avrebbe voluto essere pagato in dollari, perchè avrebbe avuto minori difficoltà nel trasferimento in COLOMBIA; aggiunse che il «giorno prima» rispetto all'arrivo della fornitura sarebbe venuto personalmente a PALERMO per ritirare i dollari e per fornire tutti gli ulteriori dettagli che avrebbero consentito di individuare con certezza la valigia.

Ci lasciammo con l'accordo che -tornato in COLOMBIA- avrebbe fatto partire la fornitura.

Mi aggiunse un'ulteriore offerta di attività con la cocaina; mi disse cioè che c'era la possibilità da parte nostra di acquistare una barca a vela, che avrebbe consentito trasporti di minimo 200 chili, con un prezzo eccezionale, pari a circa 5/6 milioni al chilo purchè ci fosse pagamento integrale in contanti.

Bisognava quindi verificare se c'era l'intenzione di acquistare la barca e se



erano inoltre le condizioni per un traffico così ingente.

Le preciso che con SARO D'AGOSTINO ho un rapporto molto stretto e molto risalente nel tempo: più di 20 anni: SARO D'AGOSTINO è persona molto capace di andare per mare: negli anni '70 la mia famiglia (intendo la famiglia di GERLANDO ALBERTI) aveva uno yacht di 26 metri con 13 posti letto che veniva spesso condotto nei nostri giri proprio da SARO: anzi era lui in grado di condurlo; le preciso ancora che D'AGOSTINO aveva anche il brevetto di pilota d'aereo e verificai ulteriormente tali qualità in una vicenda -che ora su suo invito non descrivo nei dettagli- della appropriazione da parte della mia famiglia di un ingente carico di sigarette che era trasportato da una motonave; in quell'occasione SARO D'AGOSTINO condusse la motonave, e poco prima, - al fine di individuarla in mare- aveva fatto una ricognizione con me a bordo di un piper due posti. Ricordo solo, dato che mi è venuto alla mente quell'episodio, che in quella vicenda -risalente direi al 77/78- aveva partecipato anche il figlio di BUSCETTA, ANTONIO, successivamente scomparso.

Le dico subito che mentre ero con GERLANDO ALBERTI JUNIOR a NAPOLI - luogo di arrivo della nave- in auto e collegato con la nave a mezzo di radio ricetrasmittente, subii un controllo di Polizia: dovrebbe quindi risultare questo controllo; ALBERTI girava con documento falso; la «POLIZIA» non se ne accorse, e ricordo che dissero a lui che faceva male a frequentare me (questo in quanto «sapevano che ero coinvolto nel traffico di sigarette e che ero il nipote di GERLANDO ALBERTI SENIOR»).

Proseguendo nel racconto, l'indagato dichiara:

SARO D'AGOSTINO mi propose quindi il nuovo affare, ma mi segnalò che era necessaria una somma molto ingente da pagare in contanti: accennò indicativamente alla soma di lire un miliardo e mezzo, pari a circa 200 chili + il costo della barca a vela, che era sui 3/400 milioni.

omissis

Tornammo quindi a PALERMO e mi incontrai con COCUZZA: lo informai anche della nuova prospettiva di affari con SARO D'AGOSTINO; COCUZZA mi disse «prima scendiamo questi 20 chili, poi si può fare il resto», con riferimento al discorso della barca dei 200 chili; aggiunse «ne parlo con chi ne devo parlare», ed io ritengo, ma si tratta di una mia mera deduzione, che ne dovesse parlare con Giovanni BRUSCA atteso che non è possibile gestire un affare come quello senza

la via libera di BRUSCA.

Qualche tempo dopo mi chiamò al telefono SARO D'AGOSTINO e mi disse che «tra due tre giorni mi vengo a passare 20 giorni a PALERMO»: si trattava per l'appunto della comunicazione che stavano per arrivare i primi 20 chili di cocaina.

Andai a trovare Salvatore LO PRESTI in un bar sito nella zona VUCCIRIA di PALERMO; non ricordo il nome del bar, ma è collocato proprio di fianco al macellaio e davanti c'è un supermercato. Questo bar è di proprietà di Salvatore LO PRESTI e ci si può trovare sempre o lui o la moglie, o anche il figlio ed il genero: insomma è della famiglia.

omissis

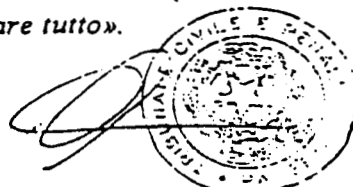
L'indagato aggiunge: si tratta del bar presso il quale sono stati arrestati per detenzione di stupefacenti (mezzo chilo di eroina) il figlio ed il genero di Salvatore LO PRESTI; su domanda ho appreso la circostanza dai giornali e mi venne inoltre riferita da Vincenzo LA LICATA; mi pare di avere già riferito che si trattava di una parte di due chili commercializzati da MILANO a PALERMO con il mio contributo come ho già analiticamente descritto.

Salvatore LO PRESTI tramite un paio di suoi ragazzi fece chiamare subito GIOVANNI; questi arrivò; gli riferii che la cosa era pronta, nel senso che in un paio di giorni sarebbe arrivata la prima partita di cocaina, di 20 chili, e lui disse subito: «blocca tutto, non ci fare spedire niente, si perde tutto, la persona dell'aeroporto non c'è più»; non mi diede dettagli particolari su che cosa fosse successo a questa «persona dell'aeroporto», io pensai -e penso- che fosse stato arrestato.

Chiamai subito D'AGOSTINO a BOGOTA' e gli dissi, con linguaggio cifrato, di bloccare tutto; gli dissi una frase del tipo «guarda che i tuoi parenti non ci sono più, se tu vuoi passare i 20 giorni ti devi scegliere qualche altre località...»; lui capì e disse «vedo io... dopo allora ne parliamo... grazia grazie».

Io aspettavo una telefonata di SARO D'AGOSTINO che mi desse informazioni su come aveva risolto il problema (tra l'altro io avevo abbastanza pressioni da parte delle altre persone coinvolte), ma questa telefonata non arrivava, tanto che telefonai io.

Erano passati, quando decisi di telefonare io, circa 4/5 giorni dal momento in cui avevo dato a D'AGOSTINO la comunicazione di «bloccare tutto».



Non trovai alcuna persona né presso l'abitazione di BOGOTA né presso la sede della ditta sempre in BOGOTA.

Decisi allora di recarmi presso l'abitazione della sorella di SARO D'AGOSTINO, che abitava in PALERMO zona PALLAVICINO, alle spalle della spiaggia di MONDELLO.

Io già conoscevo l'ubicazione dell'abitazione della sorella in quanto - pur non essendo mai salito all'interno della villetta - avevo più volte accompagnato lì SARO D'AGOSTINO.

Preciso che la villetta si trova in una strada senza uscita, quasi all'altezza del muro che la delimita; c'è un cancello con comando elettronico che dà accesso anche ad altre villette, e poi c'è un ulteriore cancelletto che delimita specificamente quella dei D'AGOSTINO.

Io suonai il citofono e mi vennero ad aprire la moglie di SARO D'AGOSTINO ed il figlio FABIO (il più piccolo dei due); preciso che mi vennero incontro all'altezza del cancelletto (infatti non sono mai entrato, neanche quella volta, all'interno dell'abitazione); appena mi videro mi dissero: «vai via che hanno fermato SARO a ROMA con la cosa addosso».

Aggiunsero solo «c'è stata la finanza qua..»

Preciso che SARO D'AGOSTINO ha due figli, uno è sposato con una colombiana e sta fisso in COLOMBIA; l'altro - FABIO - fa avanti e indietro ed è il più giovane dei due.

Mi recai quindi «di corsa» da TOTUCCIO LO PRESTI e lo informai dicendo che non c'era particolarmente da preoccuparsi, ma che SARO D'AGOSTINO era stato arrestato.

L'indomani tornai di nuovo presso l'abitazione della sorella di SARO D'AGOSTINO al fine di avere qualche informazione in più; mi disse poche altre cose, mi pare di ricordare che disse soltanto che aveva la cocaina addosso; mi sembra che non precisò esattamente il quantitativo; non dicemmo nient'altro di particolare, io comunicai al figlio FABIO soltanto - cosa scontata - che potevano contare su di me."

Tuttavia, il progetto non viene abbandonato come emerge dalle dichiarazioni rese nel medesimo interrogatorio dal LA PIANA che riferisce della disponibilità del DELL'UTRI a finanziare l'importazione della cocaina:

A handwritten signature in dark ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "LE PENNE" at the top and "DIREZIONE" at the bottom, with some illegible text in the center.

LA PIANA Vincenzo**Interrogatorio del 14.11.97**

"Poco tempo dopo arrestarono in un breve spazio di tempo prima GIOVANNI U' PASTORIEDDU e poco dopo Salvatore CUCUZZA: GIOVANNI venne arrestato per una grossa rapina alle poste di PALERMO e poi CUCUZZA sia per la stessa rapina che per il precedente provvedimento rispetto al quale era latitante.

Io a quel punto avevo perso i contatti «con tutti».

L'unica persona con la quale conservavo rapporti continuativi, e che era stata aggiornata della vicenda della COLOMBIA, era ENRICO genero di VITTORIO MANGANO.

Mi venne a trovare in quel periodo successivo agli arresti che ho sopra indicato «FABIO», figlio di Saro D'AGOSTINO; mi disse che aveva parlato in carcere con il padre, e che il padre gli aveva detto che l'operazione poteva continuare, e che più specificamente l'operazione poteva andare avanti con persone di fiducia di suo padre che stavano in COLOMBIA; FABIO avrebbe solo presentato queste persone e non avrebbe avuto alcun ruolo ulteriore.

Io le devo dire che fui un po' perplesso perchè FABIO era comunque un ragazzo molto giovane, poteva avere sui 20/23 anni. Comunque lo ascoltai e ricordo che FABIO mi precisò anche che - ove avessimo deciso di proseguire - sarebbe stato abbandonato il discorso della barca a vela perchè questo discorso richiedeva necessariamente la presenza di Saro D'AGOSTINO.

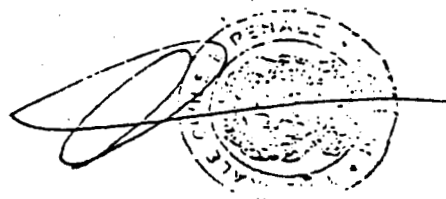
Mi disse che sarebbe stato possibile proseguire con le navi, e cioè con quell'altra modalità che le ho già prima indicato: occultamento della cocaina sulla chiglia.

L'unica persona con la quale avrei potuto parlare di questa nuova prospettiva era proprio ENRICO, genero di MANGANO, così feci, gli dissi che era venuto a trovarmi FABIO, il figlio di SARO D'AGOSTINO e gli riferii nei dettagli quanto FABIO aveva detto a me da parte del padre.

Domanda:

come mai pensò di rivolgersi a MANGANO, tramite il genero ENRICO, e non a CUCUZZA che era detenuto come il primo, ma arrestato da meno tempo e come il primo con numerosi rapporti?

Risposta:



È vero che conosco CUCUZZA da tempo, ma non è un rapporto paragonabile a quello che ho con Vittorio MANGANO: con MANGANO c'è più «confidenza» e mi sembrò logico fare avere a lui l'offerta che mi era stata fatta dal figlio di D'AGOSTINO.

Proseguendo nel racconto, dissi in particolare ad ENRICO che -ove MANGANO fosse stato interessato- sarebbe stato necessario avere l'indicazione di una persona che potesse recarsi a BOGOTA' con FABIO e prendere i contatti con i referenti di Saro D'AGOSTINO.

Aggiungo che feci riferimento a MANGANO e non a GERLANDO ALBERTI per una ragione molto semplice:

MANGANO - come ALBERTI - poteva «prendersi la responsabilità», ma MANGANO, a differenza di ALBERTI che è detenuto da moltissimi anni, era stato in libertà fino a poco tempo prima e quindi aveva meglio il polso della situazione sia per quanto riguardava la scelta della persona che per quanto riguardava la verifica in ordine ai canali di smercio di quantitativi ingenti di cocaina.

ENRICO andò a colloquio da MANGANO (non ricordo se a quel tempo era alla PLANOSA o a PISA); fatto il colloquio mi riferì la risposta, che era sostanzialmente positiva: «si può fare».

L'unica particolarità che mi venne riferita era di concordare quantitativi non troppo grossi (sui 30/50 chili) e prevedere che il pagamento avvenisse alla consegna, fatto salvo un qualche anticipo.

Enrico mi fece conoscere la persona che era stata individuata da suo suocero: si tratta di un certo EMANUELE, del quale conosco anche il cognome, ma in questo momento non mi viene in mente; questo EMANUELE è di PALERMO, ha circa 40 anni, un po' più basso di me, parecchi capelli ricci brizzolati, senza barba né baffi, un po' butterato in volto, abbastanza robusto; viene dalla zona di PIAZZA INGASTONE, rione ZISA che fa parte sempre del mandamento di PORTA NUOVA; gli appuntamenti con questa persona e successivamente, come ora le dirò, con FABIO (figlio di SARO D'AGOSTINO) avvennero nel bar SANTORO, che è un grosso bar di PORTA NUOVA.

Fu ENRICO che ci presentò e restammo d'accordo che gli avrei fatto conoscere FABIO; così feci nel senso che curai un successivo appuntamento tra EMANUELE e FABIO; questo ulteriore appuntamento avvenne anche alla presenza diretta mia e di ENRICO; si accordarono nel senso di partire insieme



Alla volta di BOGOTÁ, cosa che fecero di lì a breve: furono accompagnati all'aeroporto da ENRICO, credo che abbiano viaggiato normalmente con i propri documenti.

Questo fatto è avvenuto circa una 20-trentina di giorni dopo l'arresto di CUCUZZA.

EMANUELE tornò dopo una settimana circa, mentre FABIO rimase a BOGOTÁ; quando EMANUELE tornò si incontrò con me e con ENRICO e ci riferì come erano andate le cose in COLOMBIA; le cose erano andate bene, c'era la possibilità di fare l'accordo; il quantitativo era di 100 chili, il prezzo era di 25 milioni al chilo, pagamento metà alla consegna e metà a circa 30 giorni.

Ovviamente ENRICO andò a riferire a MANGANO e tornò dicendo che era necessario andare a MILANO «dall'amico» per trovare i soldi, specificando di lì a breve - cosa peraltro non necessaria perchè avevo capito - che si trattava di DELL'UTRI.

Mi chiese se volessi «dare compagnia», e lo fece perchè io ben conoscevo MILANO ed ero comunque già stato con lui nell'occasione precedente ad incontrare DELL'UTRI: io gli dissi di sì e partimmo quindi di lì a breve in auto, sempre con la BMW scura che ho già descritto nel precedente verbale.

La somma che andava reperita era di circa 1 miliardo e 200/300 milioni.

Facemmo più o meno le stesse cose dell'altra volta, nel senso che io andai a dormire dai miei amici di PANTIGLIATE, lui andò per conto suo e non so dove abbia dormito, fu lui a prendere l'appuntamento con DELL'UTRI.

Ci vedemmo l'indomani mattina e mi disse che avremmo dovuto aspettare qualche giorno perchè DELL'UTRI era a ROMA e stava per tornare.

Dopo un paio di giorni venne concordato -da lui- l'appuntamento con DELL'UTRI e l'incontro avvenne a ROZZANO e cioè in quel luogo che - nell'ultimo verbale - per errore avevo inizialmente indicato come il luogo della mia prima conoscenza con DELL'UTRI.

Si tratta di «un capannone» che si trova a ROZZANO; su domanda le spiego così la strada e così le descrivo i luoghi, precisando subito che non avrei problemi a condurre persone presso questo «capannone» atteso che dopo quella prima volta ci sono tornato altre volte per incontrarmi con ENRICO.

La strada è la seguente:

da Piazzale ABBATEGRASSO si prosegue diritti in direzione ROZZANO, si



arriva a ROZZANO. La strada è costeggiata dai binari del tram: prima di arrivare al ponte sopra il quale passa la tangenziale si gira sulla destra e si imbecca una strada a due corsie al fondo della quale si può riprendere la direzione MILANO: prima di arrivare al semaforo per MILANO, c'è un altro semaforo: tra il primo ed il secondo semaforo si gira sulla destra, si imbecca altra strada a doppia corsia e prima di un semaforo si riprende la stessa strada in direzione opposta, facendo quindi inversione di marcia, e fatti circa 20 metri si arriva al capannone la cui cancellata dà proprio sulla strada; c'è solo il marciapiede ed un piccolo parcheggio; la cancellata è in ferro, piena (dall'esterno non si vede l'interno), c'è sia un cancello per i mezzi che un cancelletto per le persone; parcheggiammo la macchina all'esterno ed entrammo attraverso il cancelletto.

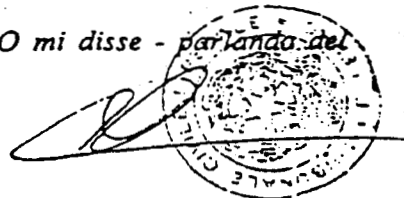
Visto dall'esterno il «capannone» appare come una struttura in cemento di colore chiaro, con di fianco altre strutture simili; il «capannone» dall'esterno assomiglia quasi ad una villetta, mentre all'interno compare un grosso spazio, molto profondo, con alla destra una serie di gabbioni; sulla destra si trova una specie di entrata per le persone, con una specie di portineria o guardiola, e passata la quale, subito sulla destra, c'è una scaletta in legno che porta a questo ufficio; ricordo che io rimasi all'inizio di sotto e poi - qualche tempo dopo che ENRICO era salito - mi disse di salire; io ero rimasto di sotto «per educazione».

Quando salii trovai in un bellissimo ufficio, molto elegante: ENRICO, che mi aveva detto di salire; le due persone che ho già indicato come presenti ai precedenti due incontri con DELL'UTRI e che dovrebbero essere i titolari del capannone; tanto dico perchè li ho sempre incontrati lì e perchè si «comportavano da padroni»; c'era poi DELL'UTRI che io salutai «come sta dottore?»; parlammo del più e del meno (ed anche in ordine alla posizione di MANGANO), prendemmo un caffè e poi - dopo una ventina di minuti al massimo - ENRICO ed io ce ne andammo.

In ordine alla «posizione di MANGANO» venne solo chiesto da ENRICO se sarebbe stato scarcerato e DELL'UTRI disse che «ci stiamo pensando».

Ricordo in particolare che io feci la battuta «dottore mi scusi, capisco che lei ci tiene più di me, ma ce lo portiamo a casa o no?» riferito a Vittorio MANGANO, e lui rispose appunto che «ci stiamo pensando».

Quando ci allontanammo a bordo dell'auto, ENRICO mi disse - parlando del



finanziamento - che tutto era a posto - e che avremmo dovuto solo aspettare qualche giorno.

A domanda:

di fronte a me, cioè alla mia presenza, non si è parlato del finanziamento, nel senso che non ho sentito ENRICO chiedere somme nè DELL'UTRI rispondere sul punto.

Il P.M. dà atto che l'indagato redige n. due schizzi, entrambi sottoscritti dallo stesso e dai P.M., che vengono allegati al verbale e che raffigurano il percorso per raggiungere il capannone.

Il primo schizzo è redatto più rapidamente, ed il secondo con maggiore precisione e con indicazione delle direzioni di marcia per arrivare al capannone.

omissis

Enrico ed io tornammo quindi a PALERMO, ci siamo visti con EMANUELE, gli abbiamo detto che bisognava aspettare qualche giorno e 4/5 giorni dopo, mentre stavamo aspettando, venne arrestato EMANUELE per problemi suoi.

A questo punto ENRICO tornò a parlare con Vittorio MANGANO per verificare il da farsi, e dopo il colloquio tornò e mi disse di non fare più niente, che MANGANO aveva detto che «il destino ci va contro», e che è meglio lasciare perdere tutto.

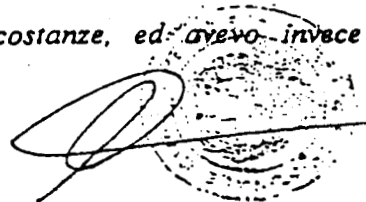
Su domanda:

dopo l'interruzione di qualsiasi trattativa per l'importazione di cocaina colombiana, io non ho più direttamente svolto attività illegali con ENRICO; l'ho incontrato più volte a MILANO, costituiva per me un possibile punto di riferimento per eventuali mie esigenze finanziarie (ma non vi è mai stato concreto bisogno); ho poi stretto i rapporti con Enzo LALLICATA dei quali ho ampiamente parlato nel corso dei miei verbali sin dall'inizio della mia scelta di collaborazione.

Su domanda:

preciso che nei miei primi verbali non ho riferito le circostanze da ultimo descritte per una ragione semplice, e cioè per il fatto che tutti i programmi di volta in volta fatti per l'importazione di quantitativi ingenti di cocaina dalla COLOMBIA non sono mai andati in porto, nel senso che non è arrivata la cocaina.

Avevo quindi ritenuto di non riferire queste circostanze, ed avevo invece

A handwritten signature in dark ink is written over a circular official stamp. The stamp contains some illegible text and a central emblem.

cominciato direttamente a parlare delle cose effettivamente fatte sulla piazza di MILANO e poi tutti gli ulteriori rapporti che ho descritto.

Del resto tra le persone che in alcune occasioni sono state destinatarie della eroina trattata da me e da LALLICATA vi è PISPICI Salvatore, genero di Salvatore LO PRESTI il quale ultimo - fino al momento dell'inizio della mia collaborazione - era il capo-mandamento di PORTA NUOVA.

L'indagato aggiunge:

gli ultimi rapporti che ho avuto con ENRICO, genero di Vittorio MANGANO, sono avvenuti tra la fine del '96 e l'inizio del '97; ENRICO si era definitivamente trasferito a MILANO, c'erano alcuni periodi in cui viveva «da latitante»; mi disse lui stesso che aveva paura che arrivassero a lui nell'ambito delle indagini su DELL'UTRI; mi disse in particolare che «era responsabile» il suo telefono cellulare (quello del quale le ho ampiamente parlato) tanto che - davanti a me - buttò il telefonino in una tinozza d'acqua, poi estrasse la scheda e la stracciò.

Nell'ultimo periodo ENRICO a MILANO aveva una ditta in Viale LUCANIA, più precisamente nel controviale separato dal viale centrale; questa ditta era sita al piano terra; non avrei nessun problema ad individuare tale ditta che era luogo di ritrovo di alcuni palermitani a MILANO; non so bene quale attività svolgesse la ditta; ricordo che all'interno del locale erano in esposizione alcuni oggetti del tipo batterie da cucina ed altro.

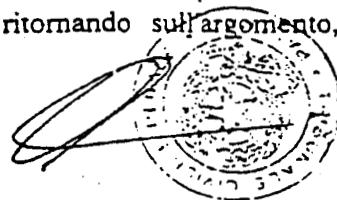
Presso tale ditta si trovavano spesso anche i due personaggi che sono stati presenti a tutti gli incontri che ho avuto con DELL'UTRI.

ENRICO e questi due personaggi si potevano trovare anche in alcuni ristoranti dove andavano a pranzo, e tra questi in particolare il ristorante della zona CORVETTÒ dove ebbi il primo incontro con DELL'UTRI; altro luogo da loro frequentato per il pranzo era un bar di Via BESSARIONE gestito da Vincenzo CITARDA e Lia STASSSI (come ho già detto in precedenti verbali).

A domanda:

per quanto riguarda la posizione carceraria di Vittorio MANGANO, io ho chiesto più volte ad ENRICO come andavano le cose e questi mi ha risposto che i problemi si stavano aggravando, nel senso che la vicenda di Vittorio MANGANO aveva avuto progressiva notorietà ed era sempre più difficile intervenire."

Nel successivo interrogatorio del 3.12.1997, il LA PIANA, ritornando sull'argomento,



ribadisce il coinvolgimento del MANGANO, del DI GRUSA, del DELL'UTRI e di BRUSCA Giovanni nell'attività di importazione di ingenti quantitativi di cocaina dalla Colombia:

LA PIANA Vincenzo
Interrogatorio del 3.12.97

"A D.R. Anche prima dell'arresto di CUCUZZA e ZERBO, io avevo sempre provveduto a tenere informati MANGANO per il tramite di DI GRUSA. Quando CUCUZZA e ZERBO vennero arrestati, io parlai con DI GRUSA che - al fine di trovare il denaro necessario per il traffico di sostanze stupefacenti - si recò dal DELL'UTRI. Ciò fece (anche in questo caso) dopo un colloquio con il MANGANO, a seguito del quale mi disse: «forse si può fare».

Quanto all'incontro, ribadisco che io non salii - in un primo momento - e che salii solo il DI GRUSA. Ciò feci perché ritenevo che trattare l'argomento con il DELL'UTRI fosse particolarmente «delicato». Del resto, lo stesso Enrico non si oppose, quando io gli dissi che non salivo. Successivamente, mi chiamò e mi disse di salire, ed io ebbi modo così di incontrare per la terza volta il DELL'UTRI. Quando questi andò via, il DI GRUSA mi disse: «si può fare». In quella occasione, come ho detto, ho parlato con DELL'UTRI anche della liberazione del MANGANO (e, comunque, della sua situazione carceraria) e gli dissi in particolare: «capisco che Lei ha più interesse di me di tirarlo fuori». DELL'UTRI si mise a ridere, e disse: «ci stiamo pensando».

A D.R. Quando ho parlato con Vittorio MANGANO di BRUSCA Giovanni (circostanza già riferita in un precedente interrogatorio), lo stesso mi disse testualmente, riferendosi al BRUSCA Giovanni: «questa è una cosa che interessa a lui»."

Ulteriori precisazioni vengono indicate dal LA PIANA negli interrogatori del 6.2.1998 e 13.2.1998 nel corso dei quali fornisce indicazioni utili all'identificazione delle persone (NINO e "L'ALTRO") presenti agli incontri tra lo stesso collaboratore, il DI GRUSA ed il DELL'UTRI, nonché in ordine ai contatti telefonici tra questi ultimi.

LA PIANA Vincenzo



Interrogatorio del 6.2.1998

"Con il DI GRUSA aveva una conoscenza che risaliva ad una precedente detenzione, avendo occupato con lui la stessa cella nel carcere dell'Ucciardone nel 1990.

Dai discorsi sentiti e da quelli espressamente fatti dal DI GRUSA ha compreso che le due persone -conosciute come gestori di una attività di import-export ed indicati con le caratteristiche fisiche già descritte nei precedenti verbali- avevano avuto un rapporto molto stretto con MANGANO Vittorio nel "giro" degli stupefacenti.

Presume che erano costoro ad ospitare il DI GRUSA nella zona di Milano. Dei due quello che contava di più gli era sembrato quello individuato come Nino perchè di solito occupava la poltrona dietro la scrivania dell'ufficio anche se con l'altro aveva avuto più volte rapporti, soprattutto per quanto concerneva la fornitura richiesta di moneta estera (marchi tedeschi) falsa.

A suo avviso si trattava di persone originarie di Palermo e non della provincia, perchè nel parlare in italiano non mantenevano alcun accento dialettale, così come spesso succede per coloro che provengono dalla provincia.

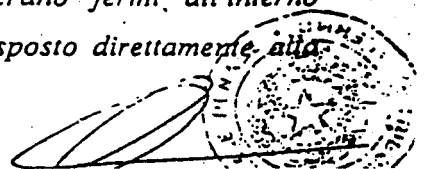
Uno di costoro una volta era stato visto a bordo di una utilitaria, crede una Fiat Punto di colore scuro.

Richiesto se conosce tale CURRO' Antonino, quarantenne, residente a Mediglia ed originario di Messina, riferisce che conosce un certo Nino, quarantenne, che è stato di recente "sparato alla bocca", originario del trapanese e figlio di un mafioso ucciso in Sicilia.

Questi viene indicato come capo della zona ed è in combutta con un'altra "squadra" di Pioltello.

Riferisce che, dai discorsi intervenuti con le due persone, apprese che costoro sono andati a Palermo e sono stati condotti da DI GRUSA in rinomati ristoranti di Mondello e di Sferracavallo insieme a tale Santino, "uomo d'onore" già fidanzato con la figlia (quella tuttora nubile) di MANGANO Vittorio; si tratta di uno che fa il costruttore ed è in società con INZERILLO Giovanni.

Riferisce di avere assistito soltanto ad una delle telefonate intervenute tra il DI GRUSA ed il DELL'UTRI ed in quell'occasione erano fermi all'interno dell'autovettura del DI GRUSA. Il DELL'UTRI ha risposto direttamente alla

A handwritten signature in dark ink is written over a circular official stamp. The stamp contains some illegible text and a central emblem.

città, fatta da DI GRUSA con il suo cellulare, per cui ritiene che lo stesso DELL'UTRI sia stato "raggiunto" su un cellulare.

In precedenza ha assistito ad un'altra telefonata, effettuata evidentemente presso un ufficio del DELL'UTRI perchè il DI GRUSA -che nell'occasione non chiamò dal cellulare- ha chiesto del medesimo DELL'UTRI, presentandosi con un nome falso, e questi gli è stato passato dopo qualche minuto. Per delicatezza non ha assistito a tale telefonata e non ne conosce quindi il contenuto.

Secondo il suo ricordo la telefonata venne fatta dall'ufficio del DI GRUSA in via Lucania, di cui ha già parlato, a ridosso delle festività natalizie del 1996."

LA PIANA Vincenzo
interrogatorio del 13.2.1998

"Ad ulteriori domande che riprendono dichiarazioni rese nel precedente interrogatorio del Pubblico Ministero di Firenze, dice che è una sua opinione che "Nino e l'altro" in contatto prima con MANGANO Vittorio e poi con DI GRUSA fossero originari di Palermo città. Potevano anche essere di altre località della Sicilia, della provincia di Palermo o di altre province.

omissis

Ad ulteriori domande relative a DI GRUSA e a "Nino e l'altro", chiarisce che la prima volta li conobbe, a Rozzano, a seguito di un incontro occasionale con DI GRUSA. Nell'occasione egli fu presentato ai due come il nipote di Gerlando ALBERTI. I due mostravano di conoscere bene la persona di Gerlando ALBERTI. Questo episodio è precedente al primo incontro che avvenne con l'intervento di DELL'UTRI.

Richiesto di ulteriori chiarimenti, dice che in effetti, come era solito fare per tutte le sue iniziative, informò Gerlando ALBERTI di questa nuova conoscenza che aveva fatto tramite DI GRUSA. Dalle indicazioni che fornì ad ALBERTI, quest'ultimo disse di aver capito perfettamente chi erano queste due persone e di conoscerne i nomi. ALBERTI aggiunse che si trattava di "amici buoni" e che erano "tenuti stretti"²².

A chiarimento di questa ultima affermazione spiega che "amici buoni" poteva

oè, pochi erano a conoscenza dei loro nomi o li conoscevano personalmente.

voler dire o che si trattava di persone "pulite" ovvero che si trattava di persone che avevano conoscenze importanti. Dalla conoscenza e dalla frequentazione avuta poi con queste due persone si rese conto che questi non volevano avere rapporti con altri e cioè non volevano essere conosciuti da tanta gente.

Ad ulteriori domande dice che ovviamente informò Gerlando ALBERTI anche del previsto incontro con DELL'UTRI (aveva messo lo zio al corrente anche dell'incontro con l'avvocato CRASTA); ALBERTI gli disse che non conosceva personalmente DELL'UTRI aggiungendo peraltro che "Vittorio (il riferimento era a MANGANO) era messo molto bene con DELL'UTRI". LA PIANA fu quindi autorizzato ad andare all'incontro con DELL'UTRI, anche perchè, come aggiunse ALBERTI, questo rapporto poteva tornare utile per ALBERTI medesimo. Si era nel periodo in cui Gerlando ALBERTI contava di poter uscire di carcere. ALBERTI fu tenuto al corrente dei successivi incontri con DELL'UTRI e raccomandò a LA PIANA di tenersi a disposizione delle persone alle quali faceva capo il contatto con DELL'UTRI.

Chiesto di chiarire in che termini abbia ricostruito, sulla base delle sue conoscenze, il rapporto tra DELL'UTRI e "Nino e l'altro", dice che in occasione del primo incontro, che fu breve, notò che si scambiavano delle battute, pur dandosi del lei, come se si conoscessero.

Nel secondo incontro ebbe conferma di questa confidenza, che però veniva gestita con molta compostezza. "Nino e l'altro", ragionando in termini di definizioni che solitamente si adoprano per il mondo del crimine, potrebbero definirsi "delinquenti dai colletti bianchi". A questo punto riferisce di quanto appreso circa i rapporti tra "Nino e l'altro" e alcuni esponenti della famiglia dei FIDANZATI.

Dice ancora che, per quanto abbia cercato di non "origliare" nei discorsi che si scambiavano DELL'UTRI e "Nino e l'altro", intese che essi parlavano di situazioni e persone di comune conoscenza.

omissis

Gli risulta, anche perchè vi è stato personalmente più volte, sia con MANGANO Vittorio sia con DI GRUSA, che essi frequentavano abitualmente un locale di via Bessarione gestito da certo CITARDA Vincenzo ma aperto a suo tempo con denari di Gerlando ALBERTI.

Ritiene che CUCUZZA Salvatore debba conoscere bene i rapporti intercorrenti tra MANGANO Vittorio e "Nino e l'altro" e forse anche chi sono queste due



ultime persone.

Premesso che i rapporti tra CUCUZZA Salvatore e MANGANO Vittorio non erano comunque dei migliori, ritiene che DI GRUSA possa aver tenuto al corrente CUCUZZA Salvatore dei propri spostamenti nel milanese, ma senza dirgli che tipo di frequentazioni aveva.

Dice che lo stesso CUCUZZA Salvatore è venuto alcune volte nel milanese dopo l'arresto di MANGANO Vittorio: quest'ultimo infatti aveva lasciato in sospeso determinate situazioni per traffici di stupefacenti, a parte che CUCUZZA Salvatore possibilmente aveva da gestire qui a Milano situazioni di interesse per la sua famiglia mafiosa. Analoghi spostamenti li ha effettuati per conto di CUCUZZA Salvatore anche Totò LO PRESTI.

Dice ancora che i rapporti intrattenuti a Milano prima da MANGANO Vittorio e poi da DI GRUSA non possono essere stati a conoscenza di tante persone: si trattava di un "discorso stretto".

Illustra poi alcune situazioni relative a vicende delle quali ha già parlato, concernenti anche BRUSCA Giovanni, tra le quali quella di un'operazione di cocaina da farsi con il sud America.

Per i suoi spostamenti da Palermo a Milano MANGANO Vittorio utilizzava l'aereo facendo intestare (così ritiene) il biglietto ad un nominativo diverso dal proprio; LA PIANA e MANGANO Vittorio non hanno mai fatto questi viaggi assieme. Qui a Milano si sono incontrati due o tre volte; si mettevano d'accordo per incontrarsi qua e di regola è successo che LA PIANA andava a colloquio da Gerlando ALBERTI a Parma e poi raggiungeva Milano.

Sintetizza l'atteggiamento di MANGANO Vittorio nei confronti di Gerlando ALBERTI come quello di persona che ci teneva a mostrarsi disponibile e cita a tal proposito una vicenda di una grossa somma di denaro della quale ALBERTI era creditore nei confronti di certo Costanzo fino dagli inizi degli anni '80. Per recuperare questa ultima parte della somma MANGANO Vittorio si rese disponibile a convocare il debitore presso l'ufficio di assicurazioni che LA PIANA aveva aperto a Palermo dopo la scarcerazione."

Nel corso di tale interrogatorio, vengono sottoposte al LA PIANA alcune fotografie ritraenti tra l'altro CURRO' Antonino che il collaboratore indica come avente la medesima fisionomia del NINO di cui aveva parlato in occasione degli incontri con il DELL'UTRI:



"Viene quindi esibito un album fotografico (in sede di verbale riassuntivo si dà atto che è anch'esso allegato alla già citata annotazione del C.O. DLA di Milano). LA PIANA, dopo avere a lungo ed attentamente osservato le nove foto contenute nell'album, formula le seguenti dichiarazioni (qui riportate nella loro sintesi finale):

- conosce, ma non sa in quale occasione ciò sia avvenuto, la persona della foto nr. 1;*
- quello della foto nr. 2 è l'arrestato di cui ha parlato;*
- non sa chi siano le persone delle foto nnrr. 3 e 4;*
- è un palermitano frequentato nel milanese la persona della foto nr. 5. A domanda se possa trattarsi del "Nino" presente agli incontri con DELL'UTRI, dice di non poterlo escludere: "la fisionomia è quella. Può essere che la foto che mi viene fatta vedere sia una foto vecchia (il dr. Messina precisa non è possibile allo stato stabilire a quando risalga la foto). La persona vista negli incontri con DELL'UTRI me la ricordo più stempiata"*
- ravvisa una somiglianza della persona della foto nr. 6 con OMISSIS ma, diversamente dalla foto, "OMISSIS" io lo rammento con i capelli bianchi;*
- è un altro palermitano quello della foto nr. 7 ed è un OMISSIS anche questo;*
è una faccia nota quello della foto nr. 8; non conosco quello della foto nr. 9.

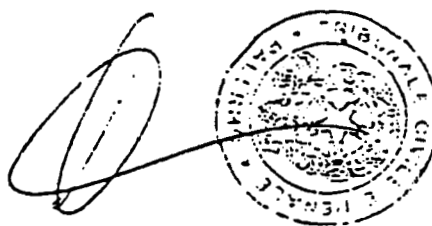
Il Pubblico Ministero dà atto che le foto riproducono, nell'ordine, OMISSIS, OMISSIS, OMISSIS, OMISSIS, CURRO' Antonino Salvatore, OMISSIS, OMISSIS, OMISSIS, OMISSIS.

Richiamato a questo punto il verbale di individuazione effettuato in data 22.12.1997 e redatto dalla Squadra Mobile della Questura di Milano, LA PIANA conferma punto per punto quelle individuazioni e precisa che il locale che il verbale menziona con riferimento all'indirizzo di via Benaco 17 è quello nel quale vi fu il primo incontro con DELL'UTRI, quello cioè in cui DELL'UTRI si trattenne per brevissimo tempo limitandosi a prendere l'aperitivo.

Il secondo ristorante, quello nel quale invece anche DELL'UTRI si tratteneva a



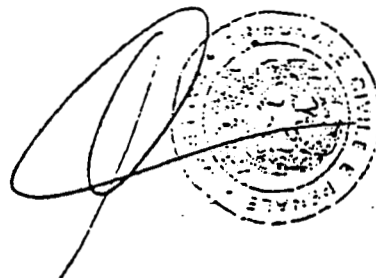
mangiare. È il ristorante "Da Luigi" di via Marconi, zona viale Montenero. Anche il proprietario di questo secondo ristorante è al corrente di questo incontro dato che si avvicinò e si rivolse in modo ossequioso allo stesso DELL'UTRI. Al ristorante di via Benaco, che è relativamente vicino a viale Lucania, c'era una ragazza a servire. Si tratta di un locale piccolo. A LA PLANA fu detto da DI GRUSA, presenti anche "Nino e l'altro", che quello era il luogo dove loro erano abitualmente reperibili tutti i giorni alle ore 13,00.

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "TRIBUNALE CIVILE E PENALE" around the perimeter and "ROMA" in the center.

Da ultimo, nell'interrogatorio del 13.3.1998, il LA PIANA parla dei rapporti di DELL'UTRI Marcello con MANGANO Vittorio e, in genere, con l'organizzazione "Cosa Nostra":

LA PIANA Vincenzo
Interrogatorio del 13.3.98

Aggiunge che il MANGANO andava a trovarlo presso un'agenzia della LLOYD ADRIATICO che aveva aperto in via Eugenio l'Emiro dove il LA PIANA gli aveva riservato una stanza in cui il MANGANO riceveva persone.



O.MISSIS

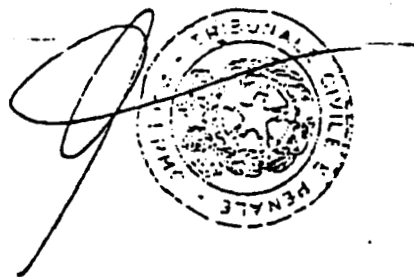
Specifica che negli ambienti mafiosi tutti erano a conoscenza del fatto che DELL'UTRI era legato a MANGANO e che quest'ultimo gli aveva detto che i rapporti erano nati nell'ambiente ippico milanese.

Sempre sui rapporti tra MANGANO e DELL'UTRI ricorda:

che nel 1983, circa, essendo codetenuuto con il MANGANO e con PULLARA' Giovanni all'Ucciardone, aveva avuto modo di assistere ad un diverbio tra i due che riguardava proprio DELL'UTRI Marcello, con il quale entrambi vantavano rapporti, in quell'occasione partecipavano alla discussione anche altri mafiosi tra i quali ricorda MONTALTO Salvatore e BONTATE Giovanni, detto l'«avvocato»;

che nel 1978-'79, trovandosi insieme al MANGANO, era andato presso un bar di via Sila ove uno dei figli FIDANZATI aveva comunicato al MANGANO che era passato Marcello DELL'UTRI e gli aveva lasciato detto che lo cercava;

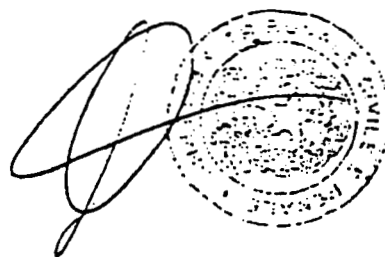
che nel 1994 MANGANO gli aveva detto di aver ricevuto ordine da RIINA di non aver più rapporti con BERLUSCONI e che poteva però mantenere i suoi rapporti personali con il DELL'UTRI. In particolare ciò era stato detto al MANGANO in quanto - a seguito dagli attentati subiti dalle sedi STANDA nella



provincia di Catania - egli aveva cercato di intervenire gli era stato detto di rimanere al di fuori e di «farsi i fatti suoi».

Ed in nota si riporta quanto segue:

"Il Pubblico Ministero dà atto che, nel corso del predetto interrogatorio, il LA PIANA - dopo avere visionato apposito album contenente nr. 2 fotografie, rispettivamente di CURRO' Antonino Salvatore e SARTORI Natale - ha nelle stesse foto riconosciuto le due persone incontrate, tra l'altro, nel magazzino di Rozzano. Il detto album fotografico, redatto dalla DIA di Milano, ed in possesso della Procura di Firenze, verrà allegato alla trascrizione del presente interrogatorio".

A handwritten signature in dark ink is written over a circular official stamp. The stamp contains text that is partially obscured by the signature, but some words like "MINISTERO" and "DIA" are visible.

1 — I riscontri

Le dichiarazioni rese da CUCUZZA Salvatore, ZERBO Giovanni e BRUSCA Giovanni.

Importanti conferme in ordine agli episodi narrati dal LA PIANA, vengono da CUCUZZA Salvatore e ZERBO Giovanni, rispettivamente ex reggente del mandamento di Porta Nuova ed ex factorum di MANGANO Vittorio e dello stesso CUCUZZA, entrambi collaboratori di giustizia.

In particolare sia il CUCUZZA che lo ZERBO confermavano i contatti avuti con il LA PIANA in relazione al recupero presso D'AGOSTINO Rosario del denaro investito in un vecchio traffico di stupefacenti nonché alla progettata (e non conclusa) importazione di cocaina dalla Colombia.

Su quest'ultimo punto è opportuno sottolineare che entrambi i dichiaranti nulla dicono dell'interessamento del DELL'UTRI a finanziare l'importazione dello stupefacente, circostanza perfettamente spiegabile considerato che l'incontro tra il LA PIANA ed il DELL'UTRI nel capannone di Rozzano (e cioè quando quest'ultimo ha fornito la propria disponibilità al citato finanziamento) è avvenuto in epoca sicuramente successiva all'arresto ed alla collaborazione sia del CUCUZZA che dello ZERBO.

In particolare, il CUCUZZA, nell'interrogatorio del 26.2.1998, dichiarava che:

CUCUZZA Salvatore**Interrogatorio del 26.2.98**

"A d.r.: Conosco LA PIANA Vincenzo che è un parente di Gerlando ALBERTI senior. L'ho conosciuto in quanto in un'occasione, quando ero già reggente di Porta Nuova, mi venne richiesto da BRUSCA Giovanni, di attivarmi per recuperare dei soldi investiti da un suo amico in un traffico internazionale di cocaina. Questo traffico, che era stato programmato negli anni 1993-94 se non ricordo male, era finito male nel senso che uno dei partecipanti al traffico era un infiltrato ed aveva fatto arrestare i complici tra cui l'amico di BRUSCA. Lo stesso BRUSCA mi risulta che è stato indagato per tale fatto. In questa vicenda era anche coinvolto un parente di Gerlando ALBERTI senior di cui non ricordo altro



stato il nome. Questa persona, che viveva in Sud America (non ricordo il paese), era stato il destinatario dei soldi da impiegare per il suddetto traffico e, pertanto, il BRUSCA mi disse di contattarlo in qualche modo. Per tale motivo, tramite ZERBO Giovanni, mi rivolsi al LA PIANA, anch'egli parente di Gerlando ALBERTI. Il LA PIANA fu infatti contattato dallo ZERBO. Ricordo che in un'occasione il LA PIANA non si è presentato ad un appuntamento che aveva con me proprio per discutere del recupero del denaro richiestomi dal BRUSCA, in quanto poco prima venne fermato dalla Polizia (il Commissariato di Mondello come precisa in sede di verbalizzazione) vicino al Tribunale di Palermo. Il LA PIANA successivamente fu sottoposto ad un altro controllo di Polizia all'interno di un autosalone mentre si trovava in compagnia del genero di MANGANO Vittorio, che si chiama DI GRUSA e di cui ho già parlato in precedenti interrogatori. Riuscì comunque alla fine ad incontrare il LA PIANA a casa di un certo FLORENZA persona anziana detto «acidduzzu». In quest'occasione era presente anche lo ZERBO. Il LA PIANA mi disse che il parente di Gerlando ALBERTI che viveva in Sud America effettivamente aveva utilizzato, per mettere su una fabbrica di mattoni sempre in Sud America, parte dei soldi che erano stati investiti dall'amico del BRUSCA per il traffico di cocaina; e che era disponibile a restituirli gradualmente anche vendendo la predetta fabbrica. I soldi investiti dall'amico di BRUSCA ammontavano a circa trecento milioni o forse trecentocinquanta come preciso in sede di verbalizzazione e di questi circa centocinquanta milioni erano stati quelli utilizzati dal parente di Gerlando ALBERTI. Sempre in questo incontro il LA PIANA mi riferì che questo parente dell'ALBERTI era disponibile tramite lui a farci acquistare partite di cocaina. Io replicai che la cosa si poteva fare e di farci arrivare una prima partita. A tal fine diedi al LA PIANA la somma di due milioni di lire per le spese necessarie. Preciso comunque che il LA PIANA non mi diede più notizie di tale progetto di traffico che non andò in porto non so per quali motivo. Preciso anche che ero un molto attento a trattare con il LA PIANA considerato che era stato nel giro di poco tempo ripetutamente controllato dalla Polizia. Ed infatti i rapporti con il LA PIANA anche in relazione a questo traffico li feci tenere dallo ZERBO.

A D.R.: del contenuto di tale discussione con il LA PIANA ne riferii a BRUSCA che accettò quanto aveva detto il parente dell'ALBERTI relativamente alla restituzione graduale del denaro.



A d.r.: il nome di Saro D'AGOSTINO mi ricorda una persona uccisa durante la seconda guerra di mafia nonché una persona di Sferracavallo. Poiché l'ufficio mi chiede se tale nominativo mi ricorda qualcuno coinvolto nel traffico di stupefacenti gestito dal parente di Gerlando ALBERTI di cui ho parlato, posso dire che non escludo che tale parente si chiami proprio Saro D'AGOSTINO. A proposito di tale persona, venni a sapere che venne in Italia proprio per discutere con il LA PIANA della vicenda della restituzione dei soldi di cui era interessato il BRUSCA. Inoltre, ho saputo che era stato coinvolto in precedenti traffici internazionali di stupefacenti.

A d.r.: l'autosalone dove il LA PIANA è stato sottoposto a controllo unitamente al DI GRUSA è gestito da una persona di cui non ricordo in questo momento il nome e si trova in via Leonardo Da Vinci a monte della circonvallazione. Lo conosco bene perché vi ho anche acquistato personalmente delle auto. Si tratta di una rivendita di auto usate e non di un concessionario di una marca di automobili in particolare. In sede di verbalizzazione ho ricordato che il gestore di tale autosalone si chiama PROFETA.

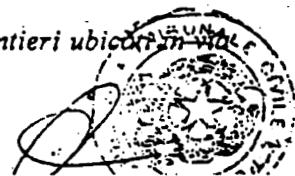
A d.r.: In ordine ai rapporti tra LA PIANA ed il DI GRUSA, so che avevano «cose» insieme nel senso di attività illecite in comune ma non so precisarne la natura.

A d.r.: l'incontro con il LA PIANA di cui ho parlato è sicuramente successivo all'arresto di MANGANO, avvenuto nell'aprile del 1995, e, pertanto, lo colloco tra la seconda metà del 1995 e l'inizio del 1996 (io sono stato arrestato nel maggio di quell'anno).

A d.r. Preciso che prima dell'unico incontro avuto con il LA PIANA, avevo già da qualche anno sentito parlare di lui come di un parente di Gerlando ALBERTI dal MANGANO, quando quest'ultimo era ancora libero e subito dopo la mia scarcerazione avvenuta nel 1994. Ricordo che il MANGANO mi diceva che il LA PIANA rappresentava l'ALBERTI e io come tale l'ho sempre considerato. Inoltre il MANGANO mi raccomandò il LA PIANA per dei lavori di movimento terra.

A d.r.: il LA PIANA aveva delle pale meccaniche e so che in quel periodo grazie alla protezione di MANGANO effettuò lavori di scavo anche se non rammento i cantieri.

A D.R. non so dire se LA PIANA abbia svolto lavori presso cantieri ubicati in valle



Eugenio L'Emiro. Posso dire però che in quella via vi erano dei fabbricati della famiglia di Porta Nuova, costruiti da SEIDITA.

A d.r.: non so se il LA PLANA abbia lavorato in un cantiere in via Rutelli. Ricordo però che raccomandai, su richiesta di MANGANO, il LA PLANA a Nicola DI TRAPANI della famiglia di Resuttana per fargli svolgere dei lavori di scavo, se non ricordo male, in via Delle Alpi o anzi come preciso in sede di verbalizzazione in viale Campania sulla destra circa cento metri dopo il semaforo di viale Lazio. Comunque la raccomandazione non ebbe seguito anche perché la famiglia di Resuttana aveva i propri «scavatori».

A d.r.: per quanto ne so LA PLANA Vincenzo non faceva parte di Cosa Nostra anche se era vicino alla famiglia di Porta Nuova.

A d.r.: informai il BRUSCA che per ottenere la restituzione del denaro da lui richiestomi mi ero rivolto ad un parente di Gerlando ALBERTI e cioè al LA PLANA.

A d.r.: l'amico del BRUSCA che aveva investito i soldi è una persona che vive in un paese del palermitano e che credo svolga la professione di geometra. Non ricordo il suo nome.

A d.r.: Gerlando ALBERTI senior, da tempo detenuto, manteneva i contatti con la famiglia di Porta Nuova proprio attraverso il MANGANO ed il LA PLANA, così come mi disse lo stesso MANGANO.

A d.r.: ZERBO Giovanni conosceva LA PLANA Vincenzo già da tempo e cioè da prima che io l'incaricassi di contattare il LA PLANA per la vicenda del denaro da recuperare.

A d.r.: nulla so in ordine alla presenza del LA PLANA in occasione del viaggio del MANGANO a Como per incontrare Marcello DELL'UTRI, circostanza di cui ho già parlato.

A d.r.: lo stesso posso dire in ordine alla presenza in tale occasione del DI GRUSA. Ritengo però che la persona presso cui il MANGANO si appoggiava e che, per una serie di motivi aveva la possibilità di contattare il DELL'UTRI, è il fratello della moglie del MANGANO, il cui cognome è IMBROCIANO. Dico questo perché so che questa persona vive a Milano o comunque ha lavorato a lungo a Milano, è diplomato, svolge l'attività di elettrotecnico ed è un po' il portavoce della famiglia MANGANO come dimostra un suo intervento telefonico nella trasmissione «Studio Aperto» o «Sgarbi Quotidiani» (come preciso in sede

di verbalizzazione) a proposito dello stato di salute del MANGANO, detenuto a suo dire per costringerlo a collaborare con la giustizia: trasmissione che ho visto in televisione.

A d.r.: dopo l'arresto del MANGANO ho avuto contatti con il DI GRUSA in quanto sollecitai allo stesso la restituzione di somme di denaro che il MANGANO doveva al mandamento di Porta Nuova per traffici di stupefacenti. Di tale vicenda ho già parlato in altri interrogatori.

A d.r.: nulla so ad interessamenti del DI GRUSA per ottenere il trasferimento del MANGANO dal carcere dove si trovava detenuto. Per vicende di questo tipo comunque ognuno ha le proprie amicizie e non mi stupisco di non essere stato informato di tentativi di trasferimento da parte della famiglia del MANGANO.

omissis

A d.r.: in occasione del controllo di Polizia cui fu sottoposto il LA PLANA vicino al Tribunale, non era presente lo ZERBO che invece aspettava il LA PLANA per condurlo da me. Proprio lo ZERBO mi disse che l'appuntamento sarebbe saltato a causa del detto controllo. Per quanto ricordo il luogo dell'appuntamento mai avvenuto doveva essere anche in quell'occasione casa del FLORENZA.

A d.r.: credo che il LA PLANA sia il nipote di Gerlando ALBERTI senior.

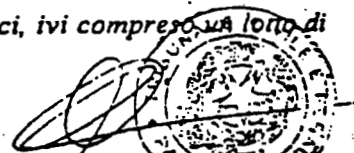
A d.r.: il nome di D'AMICO Vincenzo mi dice qualcosa ma in questo momento non ricordo. Mi viene in mente una persona di Mezzomonreale che ha due figli. Sono chiamati «Sciacalli».

A d.r.: in ordine ai lavori che doveva eseguire il LA PLANA nel territorio di via Resuttana, non fui io a comunicare al LA PLANA che la sua richiesta non poteva essere accolta. Credo sia stato il DI GRUSA a comunicarglielo.

Alle ore 12:20 si interrompe la registrazione per il tempo strettamente necessario al cambio del lato della cassetta.

A d.r.: non conosco ZANCA Salvatore. Conosco invece altri ZANCA appartenenti alla famiglia mafiosa di Corso dei Mille ma nulla mi risulta in ordine al loro coinvolgimento nella vicenda dei lavori di scavo per cui avevo raccomandato il LA PLANA.

A d.r.: circa i fabbricati di via Eugenio l'Emiro, posso precisare che il MANGANO si interessò per vendere questi fabbricati a tale MANNINO, parente di INZERILLO Salvatore, nonché fidanzato con la figlia del MANGANO (quella di mezzo). Ricordo che il MANNINO si intesio tali edifici, ivi compreso un lotto di



terreno da edificare sempre in via Eugenio l'Emiro. Tuttavia, il sindaco ORLANDO emanò un decreto in cui si denegava la concessione edilizia attraverso il meccanismo del silenzio assenso. Per tale motivo i lavori si bloccarono.

A d.r.: erano stati già effettuati gli scavi per le fondazioni e non escludo che tali lavori siano stati fatti proprio dal LA PLANA. Comunque dopo il blocco dei lavori, il MANNINO, spaventatosi, cedette il terreno al SEIDITA.

A d.r.: conosco da tantissimo tempo l'IMBROCIANO, cognato del MANGANO, che è sposato con una figlia di GUDDO Domenico, almeno credo. Lo conosco dai tempi della mia latitanza nel 1976 e poi lo incontravo durante la mia detenzione quando veniva a fare i colloqui con il MANGANO negli anni '80.

A d.r.: non ricordo con esattezza dove si trova l'abitazione del FLORENZA, che è un carcerato da me conosciuto da moltissimo tempo. Si tratta di un appartamento sito nel territorio di Porta Nuova, dalle parti della Zisa.

A d.r.: non ho avuto altri incontri il LA PLANA, oltre quella a casa del FLORENZA.

A d.r.: in tale incontro vi erano presenti, oltre me ed il LA PLANA, lo ZERBO e, se non ricordo male, anche LO PRESTI Salvatore, uomo d'onore di Porta Nuova.

A d.r.: della possibilità di intraprendere il traffico di cocaina con il LA PLANA ed il parente di Gerlando ALBERTI, ne ho parlato anche con Giovanni BRUSCA che mi disse di essere disponibile.

A d.r.: lo stupefacente doveva essere acquistato in Sudamerica al prezzo di cinque milioni al chilo, portata in Italia, con le spese, tale prezzo sarebbe lievitato a venti-venticinque milioni di lire.

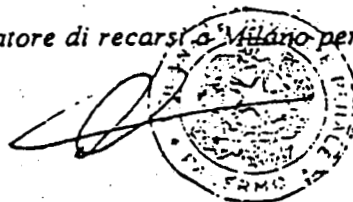
A d.r.: la droga doveva essere trasportato tramite aereo e a questo proposito ricordo che il BRUSCA mise a disposizione una persona di sua fiducia che lavorava all'aeroporto di Palermo. Non so il nome di tale persona.

A d.r.: il nome di un certo Nino, detenuto insieme al LA PLANA e tuttofare del DI GRUSA come mi dice l'ufficio, non mi ricorda alcuna persona.

A d.r.: nulla so di viaggi a Milano effettuati dal DI GRUSA dopo l'arresto del MANGANO.

A d.r.: non sono mai andato a Milano dopo l'arresto del MANGANO anche perché non avevo alcun interesse ad andarci.

A d.r.: non ho mai dato incarico a LO PRESTI Salvatore di recarsi a Milano per



mio conto.

A d.r.: conosco DI GIACOMO Giovanni, capodecina della famiglia di Porta Nuova. Conosco alcuni i suoi parenti come il padre e la sorella. Non ricordo di essermi mai recato a casa di quest'ultima ma senz'altro sono andato a casa del padre."

Nel successivo interrogatorio resa dal CUCUZZA il 13.11.1998, il collaborante precisa di avere incontrato due volte il LA PIANA sempre a proposito del progettato traffico di cocaina:

CUCUZZA Salvatore

Interrogatorio del 13.11.98

"Preciso che comunicai al LA PIANA che avevamo una «possibilità» all'aeroporto di Punta Raisi per facilitare l'arrivo della cocaina. Tanto dissi facendo riferimento alla persona che BRUSCA Giovanni aveva a sua disposizione all'aeroporto ma assolutamente non feci il nome di BRUSCA al LA PIANA. Confermo inoltre che LA PIANA mi prospettò la possibilità di avere cocaina in grande quantità ad un prezzo particolarmente basso ove avessimo curato noi il trasporto dalla Colombia; di questa possibilità parlai anche con BRUSCA che diede la sua disponibilità anche a reperire un'imbarcazione, facendo riferimento ai pescherecci di Mazara del Vallo.

Confermo che, ove avessimo curato noi il trasporto, il prezzo della cocaina acquistata in loco, sarebbe stata di circa 5 milioni di lire al KG. In ogni caso prima di intraprendere traffici di maggiori dimensioni, volevo verificare la bontà dei canali di LA PIANA, tanto che gli dissi di fare arrivare la prima partita e che successivamente si sarebbe discusso di altri e maggiori traffici.

Poiché l'ufficio mi contesta che, secondo le dichiarazioni rese dal LA PIANA, mi sarei incontrato due volte con lo stesso al contrario di quanto da me dichiarato in data 26.2.1998.

In effetti, mi pare di ricordare che gli incontri con il LA PIANA furono due.

Uno è avvenuto nell'appartamento di DI GIACOMO Giovanni «il lungo» che si trova nei pressi di via Eugenio l'Emiro. Nell'edificio si entra attraverso un androne e, attraversato un giardino, si accede all'appartamento tramite ascensore. Non ricordo il piano ma posso dire che sicuramente non era il piano



terra.

Nel primo incontro abbiamo parlato della questione del recupero del denaro investito in un traffico di stupefacenti avvenuto anni addietro. In tale occasione parlai con il LA PIANA anche di intraprendere traffici futuri di cocaina. Ricordo in particolare che invitai il LA PIANA ad essere particolarmente cauto nelle conversazioni telefoniche in quanto sapevo che vi erano state delle indagini sul traffico precedente e quindi avevo paura che potessero esservi dei controlli. Il LA PIANA mi disse di non preoccuparmi perché aveva concordato con D'AGOSTINO Saro (che io so essere parente di Gerlando ALERTI senior) delle frasi convenzionali che facevano riferimento ai giorni da trascorrere a Palermo per indicare il quantitativo di cocaina da trasportare in Italia.

Il P.M. da lettura delle pagine 4 e 5 verbale di interrogatorio del 14.11.1997 di LA PIANA Vincenzo.

Il CUCUZZA dichiara:

Tali dichiarazioni del LA PIANA corrispondono ai miei ricordi.

Altro incontro con il LA PIANA avvenne a casa di FIORENZA Vincenzo come ho già dichiarato nel precedente verbale del 26.2.1998.

Su domanda:

Sapevo che il LA PIANA doveva incontrarsi con Saro D'AGOSTINO per la programmata importazione di cocaina ma non ero a conoscenza del giorno e del luogo dove doveva avvenire tale incontro. Di tali cose dovrebbe essere informato lo ZERBO che teneva per conto mio i contatti con il LA PIANA.

Su domanda:

lo ZERBO mi informava continuamente che la cocaina stava arrivando ma, almeno fino alla data del mio arresto (4 maggio 1996), ciò non avvenne.

Su domanda:

dopo il mio arresto non ho più avuto alcuna comunicazione di tale vicenda anche perché sono andato subito in isolamento senza neppure fare i colloqui ordinari.

Su domanda:

io raccomandai il LA PIANA presso DI TRAPANI Nicolò per effettuare lavori di sbancamento in un cantiere che si trova in territorio di Resuttana. Tuttavia, tale raccomandazione non ebbe seguito perché il DI TRAPANI aveva delle «pale» e sicuramente voleva svolgere lui stesso i lavori di sbancamento.

Su domanda:

non sono a conoscenza di dotazioni di armi dal DI GRUSA a BRUSCA Giovanni. Tuttavia, posso dire che vi erano rapporti molto stretti tra i due, tanto che io alcune volte per incontrarmi con il DI GRUSA, fissavo l'appuntamento tramite il BRUSCA."

Dichiarazioni dello stesso tenore ha reso ZERBO Giovanni, chiamato "Giuseppe" o "il Pastorello", confermando sia gli incontri con il LA PIANA (da lui conosciuto con il soprannome di "Ginetto") sia, soprattutto, gli stretti legami tra MANGANO Vittorio e SARTORI Natale.

ZERBO Giovanni

Interrogatorio del 26.2.1998

"A d.r.: non conosco una persona a nome LA PIANA Vincenzo.

A d.r.: conosco invece un nipote di Gerlando ALBERTI «U Paccaré». Si tratta di una persona di cui ora non rammento il nome che così descrivo: alto circa 1,70, di anni 50 circa, capelli rossicci pettinati all'indietro, occhi chiari; ricordo anche che aveva una ditta di movimento terra. Posso ancora dire che questa persona ha due figli maschi entrambi sui 20 anni.

A questo punto l'Ufficio mostra allo ZERBO riproduzione fotografica di LA PIANA Vincenzo allegata all'informativa N. 36148 Categ. Q 22/97 del 12.12.1997 della Squadra Mobile di Milano inviata via telefax con nota del 13.12.1997 dalla Procura presso il Tribunale di Milano.

Lo ZERBO risponde:

la persona ritratta nella fotocopia che mi viene mostrata non mi ricorda alcuna persona conosciuta.

A d.r.: ho conosciuto il nipote del Paccaré di cui ho prima parlato verso la fine del 1994 o l'inizio del 1995 in quanto mi fu presentato da Vittorio MANGANO. Ricordo anche che questa persona, che il MANGANO mi presentò come nipote del Paccaré era stato da poco tempo scarcerato.

Prima dell'arresto del MANGANO, avvenuto nell'aprile 1995, ho avuto modo di vedere qualche volta il nipote del Paccaré nel cantiere di via Eugenio l'Emiro, ove stava effettuando i lavori di sbancamento terra. In tale luogo vi erano delle vecchie costruzioni i cui abitanti vennero «convinti» a vendere le loro case. Ciò avvenne ai tempi in cui il reggente di Porta Nuova era Salvatore CANGEMI ed i

soldi per acquistare le case erano del mandamento di Porta Nuova. Quando il CANCEMI si costituì, il MANGANO cercò di recuperare le proprietà del mandamento e che il CANCEMI aveva occultato. Tra tali proprietà vi erano proprio queste vecchie case. Le case vennero abbattute dallo stesso nipote del Paccaré che ha poi effettuato i lavori di sbancamento. Su questo terreno si doveva infatti costruire una palazzina. Dapprima l'impresa edile doveva essere quella del costruttore MONTI, poi MANGANO decise di affidarla all'impresa di SEIDITA Antonino ed infine a quella di MANNINO Alessandro detto Sandrino.

A d.r.: quest'ultimo è nipote di INZERILLO Totuccio ed all'epoca era fidanzato con Cinzia, la figlia di MANGANO che fa la restauratrice.

A d.r.: preciso che, dopo i lavori di scavo effettuati dal nipote del Paccaré, il cantiere si era bloccato a causa di un provvedimento del sindaco ORLANDO.

A d.r.: prima dell'arresto del MANGANO, ho incontrato il nipote del Paccaré anche nei box dietro l'abitazione del MANGANO, dove quest'ultimo tiene i cani; talvolta l'ho visto anche in compagnia del genero del MANGANO, Enrico DI GRUSA.

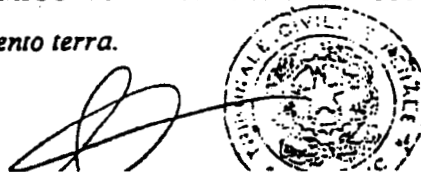
A questo punto lo ZERBO dichiara spontaneamente: ricordo come veniva chiamato il nipote del Paccaré: GINETTO. Ricordo anche che GINETTO abitava proprio in via Eugenio l'Emiro. Si tratta di una persona posata ed educata che parlava molto e lentamente.

A d.r.: ricordo di avere incontrato GINETTO anche nel bar Pergusa che si trova dietro la Villa Serena, vicino all'abitazione del MANGANO, in una zona che si chiama «La Madonna di tutto il mondo». In tale posto, che era un luogo di ritrovo del MANGANO, l'ho incontrato unitamente a quest'ultimo ed al DI GRUSA. Preciso inoltre che GINETTO era spesso insieme al DI GRUSA.

A d.r.: Per quanto riguarda MANNINO Sandrino, posso dire di averlo visto spesso nel cantiere di via Eugenio l'Emiro in compagnia di suo cugino, il figlio di Totuccio INZERILLO. Il figlio di INZERILLO aveva in uso una MERCEDES Coupé nero metallizzato.

A d.r.: anche il MANGANO disponeva di una MERCEDES 190 di colore celeste che aveva acquistato da un certo PROFETA che ha un autosalone all'aperto in via Leonardo Da Vinci.

A d.r.: non conosco una persona a nome D'AMICO Domenico né so se GINETTO avesse dei soci nella sua impresa di sbancamento terra.



A d.r.: Dopo l'arresto di MANGANO, il DI GRUSA mi chiese di mettere in contatto Salvatore CUCUZZA con GINETTO. Questo avvenne nel novembre o dicembre del 1995. Ricordo a tale proposito che il DI GRUSA venne a trovarmi nel mio deposito di abbigliamento di via Imera n. 126 all'altezza del cavalcavia.

Io mi mostrai molto prudente in quanto all'epoca era latitante.

Successivamente fu lo stesso GINETTO a venire presso il mio deposito a chiedermi di parlare con CUCUZZA; in quell'occasione mi specificò che voleva proporre al CUCUZZA un traffico di cocaina proveniente dal Sudamerica, se non ricordo male dal Venezuela da fare arrivare in Italia con un carico di ceramiche a bordo di un TIR. Devo precisare che sempre in quel periodo o poco prima il CUCUZZA mi aveva chiesto di contattare GINETTO in quanto quest'ultimo era mezzo parente ad una persona che pure viveva in Sud America e da cui Giovanni BRUSCA pretendeva la restituzione di soldi investiti tempo prima in un traffico di stupefacenti. Venni a sapere da GINETTO che questi aveva contattato per telefono questa persona per cercare di risolvere tale problema. Ritornando al progetto di traffico di cocaina, ricordo che, dopo quanto mi aveva detto GINETTO, ne parlai al CUCUZZA. Quest'ultimo, considerato che l'offerta del GINETTO sembrava vantaggiosa in quanto non prevedeva un pagamento anticipato da parte nostra, acconsentì ad incontrare il GINETTO. CUCUZZA peraltro mi disse che per il trasporto sarebbe stato meglio utilizzare il mezzo aereo poiché lui aveva la possibilità di fare sbarcare stupefacente all'aeroporto di Punta Raisi senza correre rischi.

L'incontro tra GINETTO e CUCUZZA si svolse effettivamente. Prima di questo incontro, GINETTO mi aveva fatto conoscere una persona di nazionalità italiana, credo di un paese del palermitano, che viveva nel Sud America e che doveva essere coinvolto nel traffico di cocaina di cui ho parlato. L'incontro con questa persona di cui non ricordo il nome, avvenne nell'autunno del 1995 nel mercato delle Pulci di Palermo. Si trattava di una persona di circa 50 anni, alto 1,65 e di corporatura robusta. In questo incontro si parlò esclusivamente del traffico di cocaina.

A d.r.: non so se questa persona che ho incontrato al mercato delle Pulci fosse anche coinvolta nella vicenda del recupero dei soldi per conto di Giovanni BRUSCA.

A d.r.: l'incontro tra il CUCUZZA e GINETTO l'organizzai io e avvenne in un



appartamento di via Eugenio l'Emiro di proprietà di tale FIORENZA Vincenzo, detto «Acidduzzu», persona di circa 70 anni che conosceva da tempo sia me ed il CUCUZZA che GINETTO. So che il FIORENZA è stato detenuto per circa 20 anni. Se non mi sbaglio tale appartamento è nello stesso stabile dove abitava GINETTO. Nel corso di questo incontro il CUCUZZA parlò al GINETTO sia del denaro che doveva recuperare per conto del BRUSCA sia della possibilità di attuare il traffico di cocaina. A tal proposito il CUCUZZA ribadì a GINETTO che la droga si sarebbe occupato di fare uscire lo stupefacente dall'aeroporto di Palermo.

A d.r.: in ordine alla questione dei soldi da recuperare per conto di BRUSCA non so cosa si dissero CUCUZZA e Ginetto in quanto io, pur presente, mi disinteressai dell'argomento. Preciso che CUCUZZA e GINETTO si fermarono a parlare per circa due ore.

A d.r.: non so se il BRUSCA fosse pure coinvolto nel programma di traffico di cocaina proposto da GINETTO in quanto il CUCUZZA non me ne fece parola. In ogni caso, sono a conoscenza che CUCUZZA faceva i suoi «movimenti» con il BRUSCA.

A d.r.: a questo incontro erano presenti FIORENZA Vincenzo, io, il CUCUZZA, GINETTO e non ricordo se vi era anche CANCELLIERI Domenico oppure LO PRESTI Salvatore. L'incontro si svolse nel dicembre del 1995, dopo circa due giorni da un incidente automobilistico che coinvolse la mia autovettura MICRA 1300 (intestata a mia moglie FERRO Valeria) ed una volante del Commissariato Mondello in piazza Valdesi.

A d.r.: prima di questo incontro, e se non ricordo male quindici giorni prima, avevo organizzato un altro appuntamento tra il CUCUZZA e GINETTO. In quell'occasione il luogo d'incontro tra me e GINETTO era nel parcheggio di Villa Serena. GINETTO, che era una persona precisa e puntuale, non si presentò all'ora prefissata. Poiché io avrei dovuto portare GINETTO in un posto da me scelto per poi chiamare il CUCUZZA che era latitante, mi preoccupai e me ne andai dopo solo dieci minuti di attesa.

A d.r.: il CUCUZZA era informato del luogo ove io avrei dovuto incontrare GINETTO e cioè Villa Serena.

A d.r.: la sera stessa venni a sapere da FIORENZA Vincenzo che GINETTO quel pomeriggio era stato fermato dalla Polizia proprio davanti al mio deposito di via

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains some illegible text and a central emblem.

Imera. L'indomani mattina GINETTO mi venne a trovare al deposito e, scusandosi per il mancato appuntamento del giorno prima, mi confermò che era stato portato al Commissariato Mondello ove gli avevano sequestrato la sua autovettura FORD di colore rossa per guida senza patente.

A d.r.: dopo l'incontro a casa del FIORENZA, su incarico del CUCUZZA diedi un paio di milioni a GINETTO per affrontare le spese necessarie ad un viaggio che lo stesso doveva effettuare nell'ambito del programmato traffico di cocaina.

A d.r.: non ricordo il prezzo e la quantità della cocaina che doveva essere procurata da GINETTO.

A d.r.: poco dopo, sono stato arrestato e non ho poi seguito tale vicenda.

A d.r.: per quanto è a mia conoscenza, non vi sono stati altri incontri tra GINETTO e il CUCUZZA, oltre a quello di cui ho parlato.

A d.r.: come ho già dichiarato in altre occasioni, uno dei luoghi di appuntamento abituali tra il CUCUZZA ed altri uomini d'onore di Porta Nuova, era la casa del padre di DI GIACOMO Giovanni «Il Lungo», detto «Zu Tano». Anche tale appartamento è ubicato in via Eugenio l'Emiro.

A d.r.: anche la sorella del DI GIACOMO a nome Rosalba abita in tale appartamento.

A d.r.: conosco personalmente il fratello della moglie di Vittorio MANGANO, il cui cognome è IMBROCIANO ma di cui non ricordo il nome. Questa persona ha due figli (un maschio ed una femmina), di anni 40-45 circa, è diplomato, fa l'elettricista, è sposato con la figlia di GUDDO Domenico. Per quanto ho potuto vedere, si tratta di una persona dedita al lavoro e dal carattere tranquillo.

A d.r.: non so se GINETTO si sia mai recato a Milano.

A d.r.: non so se GINETTO o DI GRUSA si siano mai interessati per ottenere il trasferimento del MANGANO dal carcere in cui si trovava.

A d.r.: mi risulta che il DI GRUSA, così come prima faceva MANGANO, si recava spesso a Milano. Non so per quali motivi.

A d.r.: come ho già dichiarato, il MANGANO tra il 1994 ed il 1995 si recava spesso a Milano ma non mi disse mai per quale motivo e ad incontrare chi. Ricordo che una volta lo accompagnai a Napoli (con la sua MERCEDES che imbarcammo nel traghetto) per assistere ad un processo in cui era imputato DAINOTTI Giuseppe, uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova. In quell'occasione proseguimmo in macchina per Roma ove accompagnammo



l'avvocato MARASA ed il MANGANO si recò sempre in macchina da solo fino a Milano. Sempre nella stessa occasione ricordo che avevo procurato al MANGANO duecento litri di vino ed altrettanti di olio che il MANGANO stesso doveva regalare ad una persona di Milano. Preciso altresì che anche in altre occasioni di viaggi a Milano da parte del MANGANO, procurai allo stesso l'olio ed il vino da portare a Milano. Il MANGANO si recava a Milano sempre con la sua MERCEDES e spesso si faceva accompagnare dalla figlia Cinzia che gli faceva da autista.

A d.r.: quando MANGANO era ancora libero, ho avuto modo di conoscere a casa sua una persona di Milano che secondo me era «importante» e di cui ricordo il nome: Natale. Si tratta di una persona di circa 40 anni, visibilmente benestante, che era arrivata a Palermo nel Capodanno 1994-95 in compagnia di sua moglie e di una figlia piccola a bordo di un grosso camper di elevato valore. Tale persona era già stata altre volte a Palermo a trovare il MANGANO, ma io non l'avevo mai incontrato. So anche che più volte il DI GRUSA si recava a Milano per incontrare il NATALE. Di ciò sono sicuro per quanto riguarda il viaggio di nozze del DI GRUSA stesso.

A d.r.: sul conto del DI GRUSA ricordo anche che dopo l'arresto del MANGANO partecipai ad un incontro tra lo stesso DI GRUSA ed il CUCUZZA, incontro che avvenne a Pallavicino, presso un negozio di rivendita di calcestruzzo gestito da ONORATO Roberto, parente di Francesco ONORATO. Di tale incontro ho già parlato ed aveva ad oggetto il recupero del denaro del mandamento che il MANGANO aveva sottratto.

A d.r.: tra BRUSCA e il DI GRUSA vi era un buon rapporto nel senso che quest'ultimo «se lo allisciava» portandogli continuamente armi. So anche di traffici di stupefacenti tra i due di cui ho già parlato.

A d.r.: tutti, compreso il CUCUZZA e GINETTO, mi chiamavano Giuseppe. Il mio soprannome invece era «Il pastore»

A d.r.: per quanto ne so il CUCUZZA, di cui io pure curavo gli spostamenti e gli appuntamenti durante la sua latitanza, non si è mai recato a Milano nel periodo della reggenza del mandamento."

Lo ZERBO fornisce ulteriori precisazioni, da ultimo nell'interrogatorio del 13.11.1998 dove si sofferma sul conto di Natale (SARTORI) che riconosce in fotografia:



ZERBO Giovanni**Interrogatorio del 13.11.98**

"Premetto che ai tempi (dopo l'arresto di MANGANO Vittorio) io curavo gli appuntamenti del CUCUZZA per quanto riguardava gli interessi della famiglia mafiosa di Porta Nuova; il CUCUZZA in quel periodo era infatti latitante ed ero io che mi occupavo di gestire queste cose

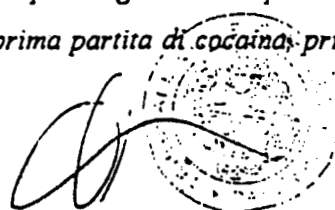
Gli appuntamenti erano frequenti e spesso all'ultimo momento veniva cambiato il luogo concordato per ragioni di sicurezza. Molti appuntamenti avvenivano nel zona della Zisa ed esattamente in via Eugenio l'Emiro. L'incontro tra GINETTO e il CUCUZZA sarebbe dovuto avvenire presso l'abitazione di FIORENZA Vincenzo Acidduzzu» sita proprio in via Eugenio l'Emiro (tale luogo era stato utilizzato per altri appuntamenti del CUCUZZA):

mentre ci stavamo recando nel luogo concordato notammo alcune persone conosciute nell'androne e quindi preferimmo recarci nell'abitazione di DI GIACOMO Giovanni «il lungo», che allora era detenuto e dove vivevano il padre, la madre e la sorella a nome Rosalba. Preciso che l'appartamento del DI GIACOMO dista circa una cinquantina di metri da quello del FIORENZA. tanto che addirittura dai balconi delle rispettive abitazioni «si possono salutare».

All'incontro era presente anche LO PRESTI Salvatore e sono quasi sicuro che vi era CANCELLIERE Domenico detto «MIMMO»; preciso invece su domanda che il padre di DI GIACOMO Giovanni ci ha semplicemente fatto una cortesia anche perché noi componenti di Porta Nuova liberi mantenevamo regolarmente il figlio detenuto che è uomo d'onore di Porta Nuova. Gli altri due figli non sono invece uomini d'onore ed erano detenuti per reati «comuni». Preciso pertanto su domanda che il padre del DI GIACOMO non ha partecipato alla riunione, il cui contenuto ho già descritto, limitandosi ad offrirci il caffè.

Su domanda preciso che non ho più saputo nulla della cocaina che doveva arrivare dal Sud America tramite GINETTO in quanto dopo l'arresto di CUCUZZA, avvenuto il 4 maggio 1996, ho iniziato a collaborare con la giustizia.

Quanto al contenuto della riunione mi riporto a quanto già detto in precedenza, specificando che CUCUZZA voleva vedere la prima partita di cocaina prima di intraprendere altri traffici con GINETTO.



Su domanda preciso che prima dell'incontro tra GINETTO e CUCUZZA, GINETTO mi fece conoscere la persona che doveva procurare la cocaina in Sud America, ove viveva. Tale persona era quella che doveva risolvere il problema del recupero del denaro che interessava BRUSCA Giovanni. Per quanto mi ha detto GINETTO, questa persona era legata al soggetto che aveva fatto «il bidone» a BRUSCA. Ricordo anche che la persona in questione doveva ripartire da lì a poco per il Sud America.

A domanda preciso che GINETTO non mi fece il nome della persona che incontrai.

Ritengo che sarei in grado di riconoscere anche in fotografia tale persona; L'incontro avvenne in via Papireto, all'interno del negozio di antiquario di CILLARI Giovan Battista, fratello di Gioacchino, quest'ultimo uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova.

A domanda preciso che a questo incontro non era presente il FIORENZA.

A domanda: il nome Saro D'AGOSTINO che l'Ufficio mi fa mi era stato fatto da GINETTO per indicare la persona che doveva recuperare il denaro che interessava il BRUSCA; non so se la persona che incontrai nel negozio di CILLARI fosse il D'AGOSTINO.

A domanda confermo che il CUCUZZA mi incaricò di tenere i contatti con GINETTO per la gestione dell'affare della cocaina che avevamo in corso, ma io dissi a GINETTO di rivolgersi al LO PRESTI per alcune comunicazioni relative a tale affare; tanto feci per ragioni di sicurezza in quanto ero io a gestire la latitanza di CUCUZZA e volevo limitare i contatti con GINETTO (anche considerati i controlli ai quali era stato sottoposto).

Su domanda confermo che LO PRESTI Salvatore è proprietario di un bar nei pressi della piazza della Vucciria, che, per quanto ne so, è intestato al di lui figlio o al genero PISPICI Salvatore (conosco entrambi di persona).

A domanda ricordo che nella fase di organizzazione del carico (all'incirca nell'aprile del 1996) vi furono degli arresti all'aeroporto di Punta Raisi con sequestri di stupefacenti o soldi. Tale notizia venne certamente riferita a GINETTO, anche se non ricordo se fui io di persona o se invece fu il LO PRESTI.

A domanda sui miei rapporti con il MANGANO confermo di avere avuto con lui rapporti molto stretti fin da quando il MANGANO ha preso le redini della famiglia di Porta Nuova. Sul punto ho già reso ampie dichiarazioni alla Procura



di Palermo e in vari dibattimenti.

Confermo inoltre che la mia conoscenza con DI GRUSA Enrico, genero del MANGANO, risale al periodo in cui quest'ultimo era ancora detenuto per il Maxi-Uno ed io andavo a portare «la mesata» (un milione di lire) alla moglie del MANGANO, signora Anna.

omissis

Domanda:

lei ha riferito dei rapporti di MANGANO con un certo «NATALE»; vuole fornire tutti i dettagli al riguardo.

Risposta:

Per quanto riguarda la sua persona fisica, fornisco la seguente descrizione: alto circa 1.75 forse anche qualcosa di più; capelli chiari ondulati, occhi chiari, l'ho visto con un paio di occhiali eleganti «CARTIER», da vista; ho notato che era sempre molto ben vestito ed aveva al polso un vistoso ROLEX d'oro SUBMARINE; era una persona che parlava pochissimo, con me ha scambiato poche battute e direi addirittura che l'accento era del NORD.

Ho conosciuto inoltre la moglie, una donna vistosa che parlava con accento milanese, capelli biondi, elegante;

ho conosciuto i due figli, una bambina che aveva ai tempi della mia conoscenza con NATALE (che ora le specificherò) 5-6 anni, ed un neonato non so di che sesso.

Vidi questo NATALE in almeno 5/6 occasioni; ricordo con certezza il matrimonio della figlia MANGANO, LOREDANA, con ENRICO; era presente NATALE con la famiglia;

poi ricordo un'occasione - che mi pare di avere già descritto - in cui lui arrivò a PALERMO con un CAMPER molto bello e passò il CAPODANNO con VITTORIO MANGANO nella sua villa di CARINI (era il capodanno 94/95).

In altre occasioni ricordo che NATALE si era recato a PALERMO per incontrare MANGANO parlavano insieme molto a lungo, sempre nella villa di CARINI, ed io non potevo entrare là dove parlavano. Ricordo che in alcune occasioni, quando vi erano queste lunghe riunioni, Pino ANDRONICO si lamentava, dicendo che VITTORIO era con il FORESTIERO.

A domanda, non avrei problemi a riconoscere in fotografia questo «NATALE»; a domanda, credo che NATALE sia il suo nome vero, comunque mi è stato



presentato come «NATALE».

Nelle occasioni in cui ho visto questo «NATALE» in riunione con MANGANO, nessun'altra persona era presente.

VITTORIO MANGANO mi disse che questa persona «aveva una grossa ditta», mi disse di trasporti.

Quando NATALE veniva a PALERMO, MANGANO mi chiedeva di recuperare pesce e crostacei di qualità ed in grande quantità, e champagne, destinato sia ad essere consumato durante la permanenza di NATALE a PALERMO, ma anche destinato ad essere portato a MILANO (ricordo che facevamo in modo di garantire che il pesce rimanesse buono preparando una confezione con molto ghiaccio).

MANGANO faceva un po' il misterioso rispetto a questa persona; non mi ha mai detto esattamente che ruolo avesse e che cosa significasse per lui.

A domanda:

preciso che io non ho mai accompagnato né MANGANO né DI GRUSA a MILANO.

A domanda:

pacificamente DI GRUSA conosceva bene NATALE, e tanto dico sia perché NATALE e famiglia hanno partecipato al matrimonio di ENRICO che in quanto li ho comunque visti parlare nelle occasioni in cui NATALE veniva a PALERMO.

A questo punto il P.M. mostra l'album n. 1 del C.O. della D.I.A. di MILANO che in data odierna si compone di n. 50 foto, e il signor ZERBO dichiara:

foto n. 6: Enrico DI GRUSA (riconoscimento positivo);

foto n. 8: si tratta di NATALE del quale ho parlato (il P.M. dà atto trattarsi di SARTORI NATALE);

foto n. 17: si tratta della moglie di NATALE (il P.M. dà atto trattarsi di PROVVIDENZA GIARGIANA, coniugata SARTORI);

foto n. 23: si tratta di altra foto di NATALE (il P.M. dà atto trattarsi di SARTORI NATALE)

foto n. 44: si tratta di Enrico DI GRUSA (riconoscimento positivo);

foto n. 47: si tratta di Enrico DI GRUSA (riconoscimento positivo).

A questo punto il P.M. mostra l'album n. 2 del C.O. della D.I.A. di MILANO, che in data odierna si compone di n. 12 foto;

il signor ZERBO dichiara:

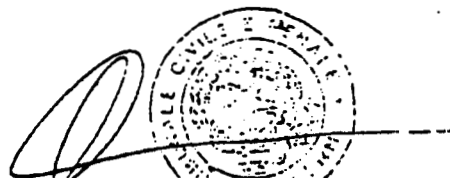


foto n. 4: si tratta di altra foto di Enrico DI GRUSA;

foto n. 10: si tratta di un nipote di Vittorio MANGANO, figlio della sorella della moglie IMBROCLANO: i figli della sorella della moglie sono due, li conosco entrambi, sono simili tra loro e senza grossa differenza di età: quello dei due effigiato nella foto è il più «sveglio», MANGANO gli faceva fare da suo autista; anche l'altro ogni tanto gli faceva da autista, ma con minore continuità; preciso che in particolare quello effigiato nella foto faceva da autista in modo stabile, anche per appuntamenti di MANGANO per vicende dell'organizzazione, ma non partecipava mai agli incontri: rimaneva in macchina; mi sfugge il nome sia di questo ragazzo che del fratello, sono nomi che conosco, sono comunque certo dell'identificazione (: il P.M. dà atto trattarsi di DANIELE FORMISANO); ho conosciuto anche il loro padre, che è persona del tutto regolare, era il dipendente di un qualche ente pubblico di PALERMO.

A questo punto il P.M. mostra le foto da n. 1 a 11 allegate all'informativa del C.O. della D.I.A. di MILANO del 26/6/1998; il signor ZERBO dichiara: riconosco soltanto la persona di Enrico DI GRUSA, effigiata nelle foto n. 6, 7, 8 e 11.

Il P.M. chiede pertanto di chiarire il tempo della conoscenza tra il signor ZERBO e «NATALE» ed il signor ZERBO dichiara:

quando venne la famiglia di NATALE al matrimonio di ENRICO DI GRUSA con la figlia di MANGANO io avevo già incontrato NATALE in alcune occasioni; collocherei pertanto la mia conoscenza di NATALE in epoca di 3/4 mesi precedenti il matrimonio di DI GRUSA, la cui data ora non ricordo."

Anche il dichiarante BRUSCA Giovanni ha fornito utili indicazioni sulla figura criminale del DI GRUSA nonché dei contatti milanesi di MANGANO Vittorio.

BRUSCA Giovanni

Interrogatorio del 15.7.1997

«Come ho detto già alla Procura di Firenze, quando andavo a trovare il MANGANO vedevo sempre il genero, titolare di un autolavaggio, che io ricordo chiamarsi Enrico, e di cui voi mi ricordate il cognome DI GRUSA. In particolare, presso l'autolavaggio del DI GRUSA facevo pervenire messaggi

per il MANGANO, ed ivi mi incontravo con altri uomini d'onore, quali lo stesso MANGANO, CUCUZZA Salvatore, e Francesco MANZELLA. In queste occasioni il DI GRUSA ci metteva a disposizione un ufficietto.

Il DI GRUSA si occupava anche di compravendita di autovetture (tra cui una BMW credo 316).

A casa del DI GRUSA, a Poggio Ridente, venne organizzato un incontro con tale MANNINO e Francesco MANZELLA, uomini d'onore di Boccadifalco, incontro che aveva ad oggetto un lotto di terreno, per il quale vi erano difficoltà ad ottenere la licenza edilizia.

Il DI GRUSA spesso andava al Nord Italia a trovare amici di suo suocero MANGANO Vittorio.

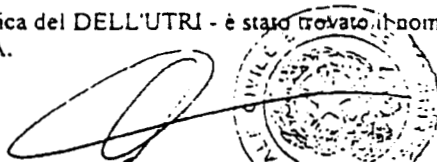
Ho cessato di utilizzare il DI GRUSA quando il CUCUZZA (dopo l'arresto del suocero MANGANO Vittorio) mi disse che DI GRUSA era controllato dalla Polizia: lo rividi poi nel novembre/dicembre 1995, perchè me lo chiese lo stesso CUCUZZA, e sempre per i soldi di CANCEMI Salvatore, ancora nelle mani di SANSONE Giovanni.»

Nel medesimo interrogatorio, il BRUSCA riferisce dei rapporti tra il MANGANO ed un imprenditore operante a Milano, titolare di un'impresa di pulizia, anticipando così di alcuni mesi le rivelazioni del LA PIANA sul conto di SARTORI Natale.

«omissis»

In particolare, confermo che seppi dai giornali delle amicizie che il MANGANO aveva al Nord, e gli chiesi se fosse vero: il MANGANO mi disse che aveva gestito l'azienda della Villa di Silvio BERLUSCONI, che «l'amicizia era rimasta, ma i fili si erano un po' rotti», sino a quando, negli ultimi anni, non aveva cercato di riprenderne le fila. In particolare io stesso, per il tramite del MANGANO, tentai di riprendere questi fili, e venni interrotto poi dal mio arresto. Il MANGANO mi parlò anche di un suo amico imprenditore al Nord, titolare di una impresa di pulizia²³, che era in rapporti con il BERLUSCONI, e poteva fare da tramite con quest'ultimo. Nulla mi disse il MANGANO su DELL'UTRI Marcello.»

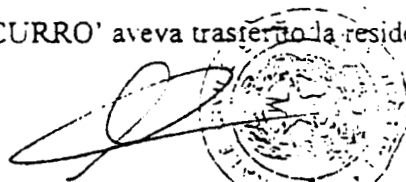
²³ Come il SARTORI ed il CURRO'. E si ricorda che - nella rubrica del DELL'UTRI - è stato trovato il nominativo del SARTORI con accanto il nome della società del settore ECOSEA.



II — I risultati dell'attività di P.G.

L'attività investigativa finalizzata a verificare il contenuto delle dichiarazioni rese da LA PIANA Vincenzo ha fornito i seguenti elementi di riscontro:

- LA PIANA Vincenzo è coniugato con ALBERTI Maria, nata a Palermo il 24.6.1945, sorella e nipote rispettivamente di ALBERTI Gerlando junior e senior; nel 1980 è stato controllato insieme a ALBERTI Giovanni (all'epoca già denunciato per armi e associazione a delinquere e segnalato per mafia); nel 1982 è stato arrestato dalla P.S. di Milano in quanto colpito da mandato di cattura n. 313/80 emesso dal Tribunale di Palermo per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti; nel 1985 è stato identificato presso l'abitazione di DAMIANO Vincenzo in occasione dell'arresto di LUCCHESI Andrea; in data 5.9.90 è stato dimesso per fine pena dalla casa di reclusione di Mamone (avendo scontato la pena di 5 anni e 6 mesi di reclusione per violazione alla legge sugli stupefacenti) (informativa Squadra Mobile di Milano n. 6675/97 - 5^a sez. categ. Q.2.2/97 del 23.4.1998); veniva, quindi, nuovamente tratto in arresto, in data 23.11.1990, dovendo ancora scontare la pena di 4 anni ed undici mesi di reclusione per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
- Il «NINO» menzionato dal collaboratore come la persona presente ai tre incontri con il DELL'UTRI è stato identificato in CURRO' Antonino Salvatore, nato a Messina il 8.6.1955;
- il CURRO', immigrato in Milano da Messina il 19.4.1977, in data 29.1.1997 ha trasferito la propria residenza anagrafica in Milano, via Tamagno n. 5; il resto del nucleo familiare (ma di fatto anche lo stesso CURRO') risulta invece residente a Mediglia (MI), via Verga n. 10/23; la residenza anagrafica di via Tamagno n. 5 consiste in un monolocale ceduto in locazione (dal 1.2.1996) dalla MISTRAL soc. coop. a r.l., avente come presidente del C.d.A. REZZA Miranda, che di fatto è una collaboratrice aziendale del CURRO'; nella citofoniera dell'immobile di via Tamagno n. 5 si rileva il nome della società «MISTRAL» mentre la relativa utenza telefonica è intestata al CURRO' (Informativa DIA Milano n. 125/MI/3^a Sett. I.G./H2/99/5940 di prot. 3372 del 28.5.1998);
- è stato individuato il capannone di Rozzano, luogo del terzo incontro del collaboratore con il DELL'UTRI; l'immobile ubicato in Rozzano (MI), via Monte Penice n. 9, è risultato essere di pertinenza della ditta MISTRAL soc. coop. (nel corso di un sopralluogo effettuato presso l'immobile di Via Tamagno - ove dal gennaio 1997 il CURRO' aveva trasferito la residenza - si



accertava che sul citofono non vi era il nome CURRO' ma l'indicazione «MISTRAL»; i conseguenti accertamenti sulla MISTRAL consentivano di individuare il capannone indicato dal LA PIANA anche nel corso della individuazioni di luoghi operata dallo stesso collaboratore in data 20.1.1998) (informativa DIA Milano n. 125/MI/3^ Sett/G2/132/3671 di prot. 1208 del 23.2.1998);

- il presidente del consiglio di amministrazione della MISTRAL, REZZA Miranda, è stata componente del CdA della EURAPPALTI soc. coop., società quest'ultima risultante dai tabulati relativi all'utenza cellulare in uso a MANGANO Vittorio (informativa DIA Milano n. 125/MI/3^ Sett/G2/132/3671 di prot. 1208 del 23.2.1998);
- tra le persone fisiche di interesse investigativo collegate a CURRO' Antonino vi è anche TRIFILETTI Roberto, nato a Messina il 8.3.1968, che in una nota informativa della Squadra Mobile di Messina viene definito come elemento in passato ritenuto inserito nell'organizzazione criminale facente capo a SPARACIO Luigi (Informativa DIA Milano n. 125/MI/3^ Sett. I.G./H2/99/5940 di prot. 3372 del 28.5.1998);
- nel 1994 CURRO' era stato oggetto di investigazioni da parte della DIA di Milano su delega della DDA di Roma; erano emerse **frequentazioni - a decorrere dal 1992 - tra il CURRO' ed il MANGANO nonché tra costoro e SPARACIO Luigi** (poi divenuto collaboratore di giustizia) (informativa DIA Milano n. 125/MI/3^ I.G./G2/132/3871 di prot. 803 del 5.2.1998); nel corso di quelle indagini fu accertato che nel 1986 il CURRO' fu controllato all'interno di un locale di Milano - il TOP TOWN - insieme ad altri 30 avventori; tra questi vi era anche BOI Elio, pregiudicato, proprietario del ristorante ove furono arrestati i fratelli GRAVIANO (informativa DIA Milano n. 125/MI/3^ Sett/G2/132/3671 di prot. 1208 del 23.2.1998);
- dall'analisi dei **tabulati relativi al traffico telefonico di apparecchi riconducibili a DI GRUSA ed al MANGANO** sono emerse quattro società cooperative, operanti in Milano, aventi ad oggetto l'attività di prestazione di servizi di pulizia;
- ognuna delle quattro cooperative è risultata, in qualche modo, riconducibile al citato **CURRO' Antonino Salvatore** (informativa DIA Milano n. 125/MI/3^ I.G./G2/132/3871 di prot. 803 del 5.2.1998);
- CURRO' Antonino è zio di CURRO' Rosa, titolare di un apparecchio telefonico radiomobile il cui traffico fu già sottoposto a controllo dalla DIA di Milano su delega della D.D.A. di Firenze; ciò in quanto l'analisi del traffico relativo all'utenza fissa in uso a **SCARANO Antonio** (imputato a Firenze nel processo per le stragi del 93-94, collaboratore di giustizia) aveva evidenziato ricorrenze in entrata nel luglio 1993;
- dai tabulati relativi all'utenza cellulare (nr. 0360291159) in uso a **MANGANO Vittorio**



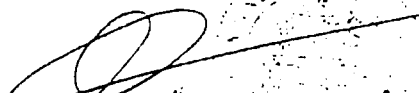
risultano molte chiamate dai cellulari intestati alle cooperative POLY SYSTEM, ITALGEST, EUROAPPALTI, EURAS e CISA, ed alle società BOLERO DI SARTORI NATALE S.N.C.: nonché dai cellulari intestati a MADDALONI Gaetano ed a INFANTINO Santa (madre di DI GRUSA Enrico) (Informativa DIA Firenze n. FI/125/2^/2/prot. 554/98 del 5.2.1998); le visure camerali relative alle predette società hanno evidenziato che tutte hanno per oggetto l'esercizio di attività di pulizie (Informativa DIA Firenze n. FI/125/2^/2/prot. 554/98 del 5.2.1998);

- da accertamenti sulle società individuate nel corso delle indagini come riconducibili al CURRO', è emersa la figura di SARTORI Natale, nato a Messina il 9.1.1958 (informativa DIA Milano n. 125/MI/3^ Sett/G2/132/3671 di prot. 1208 del 23.2.1998); sulle cointeressenze economiche tra i due si veda anche l'informativa DIA Milano n. 125/MI/3^ Sett. I.G./H2/99/5940 di prot. 3372 del 28.5.1998;
- il SARTORI, immigrato in Milano da Messina in data 2.1.1979, risulta residente in Settala (MI) via Don Bosco n. 12, anche se di fatto risiede con la sua famiglia in Settala, via Salvemini n. 16 (informativa DIA Milano n. 125/MI/3^ Sett. I.G./H2/99/5940 di prot. 3372 del 28.5.1998);
- in data 22.12.1997, nel corso di un sopralluogo operato dalla P.G. alla presenza del LA PIANA, veniva individuato il ristorante-trattoria in via Benaco n. 17 - a circa 300 metri da piazzale Corvetto - indicato dal collaboratore come il primo luogo in cui aveva incontrato DELL'UTRI alla presenza del DI GRUSA, e dei soggetti poi identificati in CURRO' Antonino e SARTORI Natale (LA PIANA nel corso del sopralluogo precisava che la struttura esterna del ristorante aveva avuto delle modifiche) (informativa Squadra Mobile di Milano n. 6675/97 - 5^ sez. categ. Q.2.2/97 del 23.4.1998);
- Quanto al SARTORI Natale deve dirsi:
 - in primo luogo, che l'utenza telefonica intestata a sua moglie è stata contattata dal cellulare di MANGANO;
 - che vi sono stati contatti telefonici anche tra l'utenza cellulare intestata alla società BOLERO S.N.C. del SARTORI ed il cellulare di MANGANO;
 - che l'immobile ubicato in Milano in via Benaco n. 17, in cui si trova un locale pubblico individuato da LA PIANA come luogo di incontro tra il DI GRUSA, «Nino e l'altro», è effettivamente riconducibile al SARTORI ed al CURRO'.

Ciò consente di ritenere che proprio il SARTORI sia l'altra persona presente agli incontri tra il LA PIANA ed il DELL'UTRI; tale conclusione risulta peraltro avvalorata da un'annotazione «SARTORI Natale ECOSEA (Cons. Gestione Servizi)» con l'indicazione dei relativi numeri di telefono, contenuta nella rubrica meccanizzata il cui tabulato è stato sequestrato nel corso

della perquisizione del 10.3.1994 ordinata dalla Procura di Milano presso l'ufficio di **DELL'UTRI Marcello** nei locali di **PUBLITALIA '80** (Informativa DIA Milano n. 125/MI/3[^] Sett/G2/132/3671 di prot. 1223 del 24.2.1998);

- nella società **CONSORZIO GESTIONE SERVIZI s.c.a r.l.** hanno ricoperto cariche sociali sia **SARTORI Natale** che **CURRO' Antonino** (informativa DIA Milano n. 125/MI/3[^] Sett/G2/132/3671 di prot. 1208 del 23.2.1998);
- in ordine alla riconducibilità al **CURRO'** ed al **SARTORI** dell'**immobile di viale Lucania n. 19** a Milano (indicato ed individuato dal **LA PIANA** come uno dei luoghi di incontro con il **DI GRUSA**), è emerso che in effetti dal gennaio 1996 al gennaio 1997 per un appartamento ubicato presso quell'indirizzo era stato stipulato un contratto di somministrazione di energia elettrica intestato alla **C.F.P. soc. coop** (avente medesima sede della **MISTRAL** e dotata di uffici in via **Benaco** n. 17); la **C.F.P.**, con oggetto sociale lavori di pulizia, risulta in liquidazione dal 3.2.1997; presidente del **C.d.A.** fino alla liquidazione risultava essere **PORTO Giuseppe** (persona già investita di cariche sociali in altre società riferibili a **SARTORI** e **CURRO'**). (Informativa DIA Milano n. 125/MI/3[^] Sett/G2/132/3671 di prot. 1258 del 24.2.1998)
- **MANGANO Vittorio**, dopo l'arresto del 3.4.1995, è stato più volte trasferito da Pianosa a Pisa e viceversa, come indicato dal **LA PIANA**; più precisamente: è stato trasferito dalla Casa Circondariale di Palermo a quella di Termini Imerese dove è rimasto fino al 3.8.1995 quando viene trasferito alla **C.C.** di Pianosa; in data 7.11.1995 viene trasferito per cure alla **C.C.** di Pisa; in data 23.2.1996 rientra a Pianosa; in data 16.3.1996 viene trasferito a Pisa per motivi di giustizia; in data 12.4.1996 rientra a Pianosa; in data 17.9.1996 trasferito per cure a Pisa; in data 28.4.1997 viene trasferito nel carcere di Napoli Secondigliano per assegnazione ministeriale e per espletare cure (informativa Squadra Mobile di Milano n. 6675/97 - 5[^] sez. categ. Q.2.2/97 del 23.4.1998);
- così come riferito dal **LA PIANA**, durante la detenzione a Pianosa il **MANGANO** ha avuto diversi colloqui con il genero **DI GRUSA Enrico** (precisamente il 21.9.1995, l'8.5.1996 ed il 9.3.1996); così come durante la detenzione a Pisa (nei giorni 23.10.1996, 12.12.1996, 8.2.1997, 12.3.1997 e 17.4.1997); (informativa Squadra Mobile di Milano n. 6675/97 - 5[^] sez. categ. Q.2.2/97 del 23.4.1998);
- **D'AGOSTINO Saro**, citato dal **LA PIANA**, è stato identificato in **D'AGOSTINO Rosario**, nato a Roncà (VR) il 6.3.1945;
- effettivamente il **D'AGOSTINO** è stato arrestato il 22.4.1996 da personale del servizio doganale di Roma - Fiumicino in quanto trovato in possesso di circa 1,635 KG di cocaina (contenuta in una valigia); il **D'AGOSTINO** era arrivato a Roma proveniente da Bogotá con

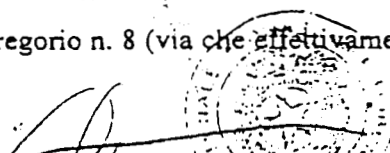


- volo AZ 669 via Caracas (informativa Squadra Mobile di Milano n. 6675/97 - 5^a sez. categ. Q.2.2/97 del 23.4.1998);
- nel 1980 D'AGOSTINO Rosario era già stato arrestato per violazione alla disciplina sugli stupefacenti insieme a Gerlando ALBERTI ed altri nella operazione in cui fu scoperta una raffineria a Trabia (cui era interessato anche il LA PIANA); nel 1981 fu colpito da mandato di cattura per associazione per delinquere tesa alla importazione di droga dalla Turchia con altre persone tra cui Gerlando ALBERTI; condannato, fu scarcerato nel 1990; (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
 - nel periodo natale 94/capodanno 95 D'AGOSTINO Rosario ha viaggiato con la moglie sulla tratta Bogotá/Roma/Palermo (volo Alitalia del 19 gennaio 1995, partenza da Bogotá ed arrivo a Palermo via Roma), così come dichiarato dal LA PIANA (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
 - non è stato possibile identificare il socio in Colombia di D'AGOSTINO Rosario, in quanto la Direzione dei servizi antidroga - in collegamento con gli organi colombiani - non ha trovato alcuna impresa o società registrata a nome del D'AGOSTINO (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
 - sono state identificate due sorelle di D'AGOSTINO Saro; una delle due (a nome Ninfa) abita in una traversa di via Partanna Mondello (strada che porta a Mondello o in zona Pallavicino) così come descritto dal LA PIANA (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
 - sono stati identificati diversi soggetti abitanti a Pantigliate di Mediglia (MI) menzionati dal LA PIANA; tutti hanno precedenti giudiziari e di polizia per reati concernenti gli stupefacenti (informativa Squadra Mobile di Milano n. 6675/97 - 5^a sez. categ. Q.2.2/97 del 23.4.1998);
 - venivano identificati D'AMICO Domenico e D'AMICO Saverio; il prima risulta essere stato titolare di impresa edile cessata nel 1987 e amministratore della NUOVI ORIZZONTI s.r.l. (opere edili, etc.) fallita nel gennaio 1993; dal 1991 D'AMICO Saverio è titolare di omonima impresa individuale esercente l'attività di sbancamento terreno e lavori edili; la ditta di movimento terra operante nel 1994 (come riferito dal LA PIANA) dovrebbe essere, quindi, quella di D'AMICO Saverio (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
 - non risulta direttamente che D'AMICO Saverio abbia effettuato lavori di scavo in via l'Emiro per conto di SEIDITA Antonino; effettivamente, però, il SEIDITA ha edificato in via l'Emiro (concessione n. 315 del 24.6.1992) e non si può escludere un sub-appalto non comunicato agli uffici interessati; sul punto sono in corso ulteriori accertamenti (Informativa Squadra Mobile di



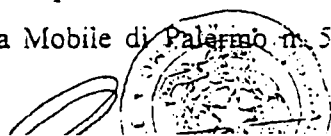
Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);

- la ditta di D'AMICO non risulta abbia partecipato alla gara di appalto per la realizzazione di una scuola media in via Rutelli (gara vinta dalla IMPRESEM spa di Agrigento nel settembre 1994); anche in ordine a tale punto vi sono ulteriori accertamenti (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
- effettivamente nel periodo 1994/1995 Gerlando ALBERTI junior e senior sono stati reclusi presso il carcere di Parma (il primo dal dicembre 93 al settembre 94, il secondo dal febbraio 93 al febbraio 96); entrambi risultano aver avuto molti colloqui visivi con il LA PIANA (sono state acquisite le schede con tutte le date dei colloqui) (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
- così come affermato dal LA PIANA, DI GRUSA Enrico gestiva un autolavaggio in via B. Croce, parallela di via Pitre (come emerse nel corso di un controllo operato dalla Polizia presso l'autolavaggio) (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
- il DI GRUSA non risulta, formalmente, proprietario di auto BMW di colore nero; tuttavia in data 26.9.95 veniva controllato mentre si trovava a bordo di una BMW nera targata LE 692456 con a bordo anche MANISCALCO Salvatore; in quella occasione il DI GRUSA dichiarò che l'auto era di proprietà di PROFETA Giuseppe; da un controllo del 8.9.96 emergeva che l'auto BMW era intestata ad una società milanese (BN FINPROGET spa);
- DI GRUSA è stato detenuto presso l'Ucciardone dal 22.6.1990 al 19.2.1992; nello stesso periodo erano reclusi all'Ucciardone anche LA PIANA Vincenzo (dal novembre 90 al marzo 91), PISPICIA Salvatore (dal febbraio 90 al marzo 91) e SPINA Giuseppe (dall'ottobre 90 all'aprile 91) (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
- l'utenza cellulare 0360-290364 (già emersa da agende sequestrate a MANGANO Vittorio) in uso al DI GRUSA risulta attivata dal luglio 1994 (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
- sono stati accertati i periodi di detenzione di MILANO Nicolò e MILANO Nunzio; effettivamente in data 4.6.1996 MILANO Nicolò fu scarcerato per la concessione degli arresti domiciliari (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
- non risulta che il figlio di MILANO Nicolò, a nome Salvatore, gestisca un negozio di corredi nei pressi della stazione; tuttavia risulta che dal 1990 al 1996 MILANO Salvatore è stato alle dipendenze della NIMAR CORREDI srl, ubicata in via Di Gregorio n. 8 (via che effettivamente



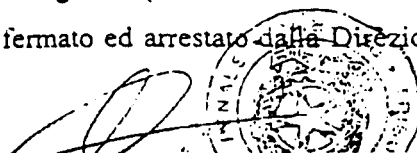
si trova nei pressi della stazione ferroviaria. L'amministratore della predetta società è tale PIRROTTA Francesco, legato da vincoli di parentela con MILANO Salvatore (questi, infatti, ha sposato la sorella del PIRROTTA a nome Carmela) (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);

- il negozio di abbigliamento ubicato nella zona di corso Finocchiaro Aprile indicato da LA PIANA potrebbe individuarsi nel magazzino sito in via Orazio Antinori n.1/A ove ZERBO Giovanni venne ripetutamente notato prima del suo arresto (acquisita relazioni di servizio del 22 e del 24.4.1996) (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
- il 23.10.1995 LA PIANA fu effettivamente controllato dal personale del Comm. di P.S. Mondello in via Contessa Adelasia mentre si trovava a bordo dell'auto FORD FIESTA intestato al figlio Francesco Paolo (che fu denunciato insieme al padre che aveva la patente sospesa) (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
- è stato identificato **DI GIACOMO Giovanni**, che risulta residente in via Corradino di Svevia; la sorella del DI GIACOMO risulta, invece, residente in via Zisa (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
- la Sq. Mobile di Venezia ha accertato che in data 16.1.1996 LA PIANA Vincenzo e suo figlio Santo alloggiarono effettivamente presso l'Hotel Bologna ubicato proprio di fronte alla stazione ferroviaria di VE/Mestre come riferito dal collaborante (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
- due passeggeri a nome LA PIANA sono inseriti nella lista del volo AZ 1859 PALERMO/NAPOLI/VENEZIA del 16.1.1996 ore 17.06 (informativa Squadra Mobile Venezia cat. S3/ANT/MOB-98/PA del 29.7.1998);
- dagli atti di Polizia risulta che nel 1978 LA PIANA Vincenzo fu controllato a Napoli mentre si trovava in compagnia di ORLANDO Giuseppe e ALBERTI Giovanni; nell'occasione il LA PIANA fu denunciato per esercizio abusivo di apparecchi ricetrasmittenti (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
- è stato individuato il bar LA BOCCERIA ubicato nella zona della Vucciria intestato a DI SALVO Rosalia, parente di LO PRESTI Salvatore; in data 4.2.1997 nel predetto bar furono arrestati per stupefacenti LO PRESTI Tommaso e PISPICIA Salvatore, rispettivamente figlio e genero di LO PRESTI Salvatore, esattamente come detto dal LA PIANA (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
- è stato identificato **LA LICATA Vincenzo** (pregiudicato per stupefacenti) che, il 17.10.96, venne controllato insieme a LA PIANA (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98



Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);

- è stato identificato **LO PRESTI Salvatore**, assassinato nell'ottobre 1997;
- è stato, altresì, identificato **ZANCA Salvatore**, di cui pure parla il **LA PIANA** come reggente la famiglia di Palermo-Centro. Tali dichiarazioni del **LA PIANA** erano - all'epoca - assolutamente "nuove", non essendo mai state rese da alcun altro collaboratore di giustizia. Invero, del ruolo dello **ZANCA** (che poi ha cominciato a collaborare con la Giustizia) hanno parlato **ARENA Giuseppe** e **FAVA Marcello** nel marzo del 1998, e cioè in data successiva al **LA PIANA**;
- **CUCUZZA Salvatore** fu arrestato il 4.5.1996; nella stessa data anche **ZERBO Giovanni** fu accompagnato in Questura ed iniziò a collaborare (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
- non risulta, allo stato, alcun «Emanuele» tra i soggetti frequentati da **MANGANO** e **DI GRUSA**; non è stato possibile accertare se qualcuno a nome «Emanuele» abbia viaggiato nel 1995/1996 con **D'AGOSTINO Fabio** in aereo per la Colombia (l'**ALITALIA** richiede per tali accertamenti l'indicazione delle date precise) (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
- Sono stati identificati **SORBI Enzo** (assassinato nel 1990) e **COSTANZO Giuseppe** (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
- effettivamente nel 1978 la suocera di **LA PIANA** (a nome **VITALE Anna**) acquistò un appartamento in via Anapo da tale **CONIGLIARO Francesco**, di cui si vedrà più avanti; (Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998);
- l'attività investigativa compiuta nei confronti di **CURRO' Antonino** e **SARTORI Natale** dal marzo 1998 (servizi di intercettazioni telefoniche, osservazione e pedinamenti) consentiva di accertare il diretto coinvolgimento dei predetti - e di altri soggetti a loro collegati - nella gestione, in Milano ed altre località, della latitanza di **DI GRUSA Enrico**.
- il **DI GRUSA** è stato colpito da o.c.c. n. 4530/1997 RGNR e n. 7114/1997 RGGIP emessa in data 7.2.1998 dal GIP presso il Tribunale di Palermo per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. nonché per un episodio di traffico relativo a Kg. Cinque di eroina commesso nel 1995 in concorso con **MANGANO Vittorio**, **BRUSCA Giovanni** e **BELLINO Gaspare**.
- **CURRO' Antonino** e altri soggetti a lui collegati (per motivi di lavoro e/o per motivi familiari) assicuravano al **DI GRUSA** la disponibilità di immobili, utenze telefoniche, autovetture e documenti falsi; le indagini evidenziavano l'attualità dei rapporti intrattenuti dal **CURRO'** e dal **SARTORI** con familiari di **MANGANO Vittorio** (oltre al **DI GRUSA**, anche la moglie e le figlie del **MANGANO**); e con altri soggetti di interesse investigativo (tra cui **CONIGLIARO Francesco**). In data 17.6.1998 **DI GRUSA Enrico** veniva fermato ed arrestato dalla Direzione



Investigativa Antimafia di Milano mentre si trovava in compagnia di CAMITO Maria (segretaria del CURRO') (Informativa DIA Milano n. 125/ML/3^ Sett. I.G./H2/99/5940 di prot. 3973 del 26.6.1998);

- l'analisi dei tabulati delle utenze cellulari n. 0338.6823308 e 0338.2093744 in uso al LA PIANA ha evidenziato come il predetto ha intrattenuto rapporti con persone in gran parte dedite al traffico di stupefacenti e comunque collegate ad ambienti malavitosi (informativa DIA Milano n. 125/ML/3^ I.G./G2/132/3671 di prot. 4657 del 28.7.1998);
- sono stati identificati gli avvocati CRASTA Bruno e CRASTA Alberto, figli di **CRASTA Francesco**, nato a Nule (SS) il 21.11.1909 (deceduto a Roma il 26 dicembre 1996) (informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. Sez. antimafia prot. 884/98 del 5.9.1998 con allegata nota della Squadra Mobile di Roma n. 500/3^/Sq.Mob. del 23.7.1998);
- individuate due ville di proprietà di CRASTA Francesco cl. 1909 ed un ristorante con piscina, tutti ubicati in località Cerenova (ROMA) poco distanti dalle ville dei personaggi politici menzionati dal LA PIANA; in particolare è stato accertato che il CRASTA e la sua convivente COLLALTI Maria erano proprietari di una villa dislocata su più livelli e giardino, sita in Cerenova (ROMA) in largo Ceri n. 19 (venduta successivamente a tale CORTELLESSA Maurizio); poco distante è stato localizzato un ristorante con piscina denominato «MARINA IN» sito in via D. Barbato; Cerenova è una località situata sulla litoranea nord rispetto a Roma e non dista molto dalle ville dei personaggi politici menzionati dal LA PIANA (SCALFARO e CIAMPI) (informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. Sez. antimafia prot. /98 del 10.10.1998 con allegata nota della Squadra Mobile di Roma n. 500/3^/Sq.Mob. del 2.10.1998);
- un accertamento telefonico presso l'Ordine degli avvocati di Roma ha evidenziato che CRASTA Francesco non risulta tra gli iscritti negli ultimi anni; ma dagli atti della Questura di Roma si rileva che il predetto svolgeva la professione di avvocato (informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. Sez. antimafia prot. /98 del 10.10.1998 con allegata nota della Squadra Mobile di Roma n. 500/3^/Sq.Mob. del 2.10.1998);
- in data 10.8.1978 CRASTA Francesco venne tratto in arresto dai CC di Reggio Emilia in località Campo di Mare - Cerveteri (ROMA) in esecuzione di un mandato di cattura emesso in relazione al reato di favoreggiamento personale nell'ambito di indagini connesse al sequestro di persona commesso in danno dell'industriale G. FAGIOLI (informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. Sez. antimafia prot. /98 del 10.10.1998 con allegata nota della Squadra Mobile di Roma n. 500/3^/Sq.Mob. del 2.10.1998).



12 Le risultanze dei tabulati relativi alle utenze cellulari in uso a **DI GRUSA Enrico** e **LA PIANA Vincenzo**

Dall'analisi del traffico telefonico relativo all'utenza cellulare 0360290364 intestata a **DI GRUSA Giuseppe** ma in uso a **DI GRUSA Enrico**, emergono ulteriori dati a conferma dell'attendibilità delle dichiarazioni del **LA PIANA**.

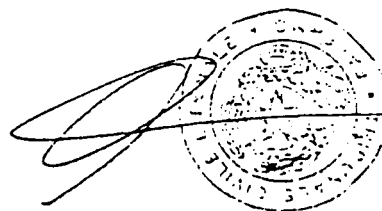
In particolare il **DI GRUSA** risulta avere intrattenuto rapporti con i seguenti soggetti o società sopra menzionati:

- **UC.F.P. s.c.a r.l.** con sede in Milano via Lucania n. 19, ove il collaborante **LA PIANA** riferisce di avere incontrato il **DI GRUSA**;
- **ZERBO Giovanni** (collaboratore di giustizia, ex uomo d'onore, factotum di **MANGANO Vittorio**);
- **Bar Pergusa di Provenzano S.re & Antonino s.n.c.** di cui il **LA PIANA** riferisce essere noto come "*La Madonna di tutto il mondo*";
- **MISTRAL s.c.a r.l.** con sede a Milano, via Bordighera n. 10 (società riconducibile a **CURRO' Antonino** e **SARTORI Natale**);
- **POLY SISTEM s.c. a r.l.** con sede a Milano, via Brambo n. 27 (anche questa società riconducibile a **CURRO' Antonino** e **SARTORI Natale**).

Anche l'analisi dei tabulati relativi all'utenza cellulare 0360867172 intestata ad **ALBERTI Maria** ed in uso al collaboratore, ha fornito elementi di conferma al contenuto delle dichiarazioni rese dal medesimo.

In particolare, risultano comunicazioni con i seguenti nominativi:

- **D'AMICO Saverio**, più volte citato dal collaboratore;
- Amministrazione della Casa di Reclusione di Parma ove era detenuto **ALBERTI Gerlando senior**;
- **COLLALTI Maria**, convivente dell'avvocato **Francesco CRASTA**, citato dal **LA PIANA** a proposito del trasferimento di **MANGANO Vittorio** dal carcere di Pianosa al Centro Clinico di Pisa;
- **D'AMICO Domenico**, più volte citato dal **LA PIANA**.



I. Le risultanze dell'Ufficio sulla vicenda del trasferimento di MANGANO Vittorio dal carcere di Pianosa

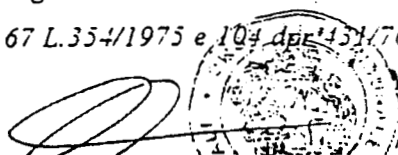
I tentativi da parte di MANGANO Vittorio di ottenere il trasferimento dalla struttura carceraria di Pianosa, risultavano già a partire dal 1995 nell'ambito del proc. Pen. N. 939/96 R.G.N.R. — D.D.A. (che vede il MANGANO imputato unitamente ad altri di due omicidi e del reato di associazione mafiosa), essendosi verificati degli eventi contraddistinti in numerose irregolarità nella gestione dello stato di detenzione dello stesso MANGANO.

Queste le risultanze agli atti dell'Ufficio, cronologicamente scandite:

- con provvedimento del 4.4.1995, MANGANO Vittorio e' stato sottoposto a custodia cautelare in carcere per il reato di cui all'articolo 416 bis c.p.;
- il successivo 5 agosto 1995 allo stesso e' stato applicato dal Ministro di Grazia e Giustizia dott. Filippo MANCUSO il regime di cui all'articolo 41 bis O.P. ed e' stato, quindi, disposto il trasferimento al carcere di Pianosa.
- Il 30 agosto 1995 il MANGANO e' stato trasferito da Termini Imerese al Carcere di Pianosa;
- Con istanza del 7.9.1995, IMBROCIANI Anna Maria - moglie del MANGANO - ha chiesto al D.A.P. che il marito MANGANO Vittorio venisse trasferito al **Carcere per Minorati di Parma** — cioè proprio quello in cui il LA PIANA ha detto voleva essere trasferito il MANGANO - ove già alla fine degli anni '80 era stato ricoverato; in detta istanza - ricevuta il 18.9. - il MANGANO viene definito «minorato fisico»;
- Il 21.9.1995 si reca a PIANOSA il genero di MANGANO, DI GRUSA Enrico (il colloquio dura 25 minuti);
- Con fono 57837/435843 CDT datato 30.9.1995 il dott. PATRONO del D.A.P. - Ufficio Detenuti di codesto Ministero ha richiesto alla Casa di reclusione di Pianosa relazione sanitaria riguardante il MANGANO (*«si invita codesta Direzione a trasmettere, stesso mezzo, dettagliata ed aggiornata certificazione sanitaria attestante le attuali condizioni di salute del detenuto MANGANO Vittorio, nato a Palermo il 18.8.1940»*);
- Il 5.10.1995 il Carcere di Pianosa ha risposto con missiva con allegata relazione medica (datata 4.10.1995) del dott. M. LERTORA che si riporta: *«Su istanza del DAP, Ufficio*

detenuti. Div. 1^a Sez. 3^a. Rep. CDT si redige relazione sanitaria relativa al detenuto di cui all'oggetto della presente. Trattasi di soggetto politraumatico con esiti di ictus cerebrale. Affetto da discopatia lombo sacrale, presenta (inc.) a destra. Presenta periartrite spalla destra. Sofferente di sindrome post-ilebitica arto inferiore sinistro, presenta insufficienza venosa arto inferiore. Da tempo soffre di una sindrome ansioso depressiva, tutt'ora presente. Sono state richieste: visita neurologica, visita chirurgica, rx lombosacrale e bacino. E' stata eseguita in data 29.9 u.s. una visita ortopedica che NON HA EVIDENZIATO NIENTE DI PIU' DI QUANTO SOPRA RIFERITO. Attuale terapia: prozac 1 cpx2/di; microser 1 cpx2/di; tavor 2.5 mg 1 cp/sera. Nient'altro».

- Probabilmente il 14.10.1995 (la data non e' apposta) si dispone quanto segue: «Conformemente al parere dell'Ufficio Sanitario di questo dipartimento disponesi, previo nulla osta della competente autorita' giudiziaria, ove occorra, il trasferimento temporaneo del detenuto MANGANO Vittorio presso il centro diagnostico terapeutico annesso alla Casa Circondariale di Pisa CDT G.S. PRIMO, per ulteriori accertamenti, cure e proposte. Tanto premesso la direzione di Pisa non dara' immediata esecuzione alla ritraduzione del detenuto presso l'istituto di provenienza, bensì trasmettera' stesso mezzo ulteriore ed aggiornata relazione sanitaria inerente le condizioni di salute del MANGANO, avendo cura di allegare copia esiti eventuali accertamenti costa' eseguiti, per le determinazioni che questo Ufficio riterra' opportuno adottare in merito. Predetta traduzione avra' luogo solo previe intese telefoniche con la succitata Direzione di destinazione al fine di accertare la disponibilita' di posto letto». La missiva e' a firma del medesimo «Direttore dell'Ufficio» dott. PATRONO. (Ufficio Detenuti Divisione Prima Sezione Terza Reparto C.D.T.);
- Il 26.10.1995 i deputati **Gabriella PINTO** e **Pietro DI MUCCIO** comunicano la loro intenzione di effettuare l'1.11.1995 una visita alla Casa di reclusione di massima sicurezza di Pianosa ai sensi dell'articolo 67 O.P.;
- Il 30.10.1995 il DAP - Segreteria Stampa invia un fax al Direttore di Pianosa, ed ai deputati Gabriella PINTO e Pietro DI MUCCIO in cui si afferma: «in riferimento alla nota in data 26 ottobre u.s., nel prendere atto della visita che le SS.LL. effettueranno l'1. Novembre p.v. presso l'istituto in oggetto ai sensi dell'articolo 67 ord.pen., si comunica che in detta occasione le SS.LL. potranno essere eventualmente accompagnate - per ragioni del loro Ufficio - soltanto da persone che con Loro collaborino professionalmente e stabilmente. Non sara' consentito l'ingresso di giornalisti. Si rammenta che in occasione delle visite effettuate ai sensi dell'articolo 67 L.354/1975 e 104 del 1976 non



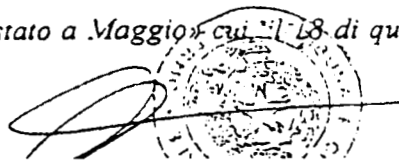
e' consentito ai visitatori di effettuare veri e propri colloqui con i detenuti. Inoltre e' strettamente vietato ogni riferimento - anche indiretto - alla loro posizione processuale, essendo la visita diretta esclusivamente ad accertare le condizioni generali di detenzione. In osservanza delle disposizioni impartite in analoghe occasioni dai superiori organi ministeriali, deve invece escludersi ogni tipo di colloquio tra visitatori ammessi ex articolo 67 L. 354/1975 ed i detenuti di cui all'articolo 41 bis L. cit.»;

- L'1.11.1995 si e', quindi, recato in visita a Pianosa l'on. Pietro DI MUCCIO, del movimento politico Forza Italia, ai sensi del gia' detto articolo 67 O.P. Alla richiesta rivolta da questo Ufficio se il DI MUCCIO abbia colloquiato con il MANGANO, il Direttore di Pianosa, dott. Pierpaolo D'ANDRIA, ha prima negato («non ha avuto colloqui») e poi - con altri fax - precisato che l'Onorevole «ha avuto contatto» con il detenuto;
- Ad una di queste risposte e' stata allegata una Relazione datata 3.11.1995 del comandante di reparto Isp. Pietro MASCIULLO, che cosi' recita: *«come disposto dalla S.V. relazione quanto in oggetto: nella mattinata dell'1.11.1995, giusta comunicazione ministeriale trasmessa con fax datato 30.10.1995, accedeva all'istituto l'on. Pietro DI MUCCIO, deputato del movimento politico Forza Italia, accompagnato, per ragioni del proprio ufficio, dai collaboratori STRACQUADANIO Giorgio Clelio e MARLANI Antonio. I suddetti sono stati, all'atto dello sbarco, debitamente identificati, registrati e controllati da parte del Personale di Polizia Penitenziaria e dai Carabinieri della locale Stazione. In particolare si e' provveduto a far sottoscrivere al deputato dichiarazioni attestanti l'esistenza di un rapporto di collaborazione stabile e continuativo con i citati accompagnatori i quali, dal canto proprio, hanno rilasciato, sotto la propria responsabilita', dichiarazione di non svolgere attivita' giornalistica nell'occasione della visita in questione. Dopo il compimento di queste formalita' di rito, i visitatori sono stati resi edotti circa le disposizioni impartite con la nota Ministeriale summenzionata e quindi accompagnati presso la Diramazione di M.S. AGRIPPA. Gli stessi, dopo avere consegnato i telefonini cellulari nella portineria della diramazione, in presenza dello scrivente, nonche' del V.Isp. Giuseppe FERRARA e Roberto SPEDICATO, hanno fatto ingresso nel padiglione Pegaso, soffermandosi, cella per cella, a salutare ognuno dei 28 detenuti presenti. Nel corso dei singoli incontri, di breve durata, il parlamentare si e' informato circa le condizioni di vita attinenti il regime penitenziario a cui sono sottoposti*



i detenuti. Questi ultimi, nel sottolineare l'esistenza di un trattamento sostanzialmente consoni ai principi di umanità della pena e di un progressivo miglioramento dell'attuale situazione rispetto ad anni passati, hanno in alcuni casi lamentato l'ingiustizia della sottoposizione al regime ex articolo 41 bis 2° co. O.P., con particolare riferimento ai gravi disagi cui sono sottoposti i familiari per raggiungere l'isola dal continente al fine di effettuare l'unico colloquio mensile previsto dal decreto applicativo del regime speciale. Qualche detenuto (INDELICATO R., DISALVO N., SPADARO T., BARONE SANTANGELO V., ecc.) ha tentato di interessare i visitatori in merito alla propria posizione processuale al fine di contestare la motivazione alla base dell'applicazione del suddetto regime. Tuttavia lo scrivente, ai primi cenni di slittamento del discorso su temi non consentiti, ha immediatamente interrotto i detenuti ribadendo all'on. DI MUCCIO, sia pure con cortese fermezza, i limiti entro i quali doveva essere circoscritto l'incontro con i detenuti. Va aggiunto, infine, che qualche altro detenuto (MANGANO V., SASSO G., FIDANZATI G., DI SALVO N., SPADARO T., ecc.) ha rappresentato ai visitatori di essere affetto da problemi di salute a suo dire molto seri e di temere, in caso di improvviso malore, di non potere essere soccorso tempestivamente per ovvi problemi di collegamento con la terra ferma alle ore 17.00 circa i visitatori hanno lasciato PLANOSA»;

- Il giorno dopo (2.11.1995) viene dal DI MUCCIO convocata conferenza stampa e diramato dispaccio ANSA del seguente tenore: «Chiedo a CASELLI: e' vero o no che magistrati della sua Procura vanno in giro a domandare a veri o presunti mafiosi se sanno qualcosa dell'On. BERLUSCONI». Il deputato di Forza Italia Pietro DI MUCCIO ha rivolto il quesito a distanza nel corso della conferenza stampa indetta dal Comitato ITALIA GIUSTA per illustrare i risultati della visita di ieri al Carcere di Pianosa, cui ha partecipato anche il portavoce del Comitato, Giorgio STRACQUADANIO. «Il Procuratore Capo di Palermo - secondo DI MUCCIO - smentendo nei giorni scorsi che il nome di BERLUSCONI fosse iscritto nel Registro degli indagati, si e' dato non la zappa sui piedi, ma un carro armato, perche' non avevamo mai affermato questo. Ieri abbiamo pero' avuto conferma - ha affermato STRACQUADANIO - che il suo nome e' stato inserito nel Registro Altre Notizie che, senza porre scadenze di termini, permette ai magistrati di attingervi per compiere veri e propri atti di indagine». Indagini che DI MUCCIO ha definito, se vere, «oblique, strumentali, con l'unico obiettivo di incastrare BERLUSCONI». STRACQUADANIO ha parlato di un detenuto di PLANOSA «unico indagato in un processo per associazione mafiosa, arrestato a Maggio» cui, l'18 di quel



mele. sarebbe stato appunto chiesto se aveva qualcosa da dire su BERLUSCONI».

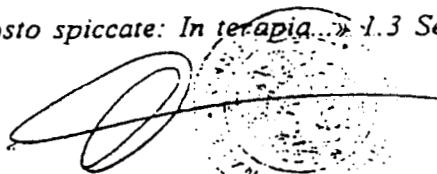
Dopo qualche giorno (l'8.11.1995) il MANGANO viene trasferito - in esecuzione dell'ordine già più sopra riportato - da PIANOSA a PISA. senza che questo Ufficio ne venga informato per la necessaria autorizzazione;

il 10.11.1995 gli avv.ti MARASA' e DI GREGORIO (difensori del MANGANO) hanno chiesto visita specialistica per loro assistito, *«trasferito da PIANOSA al centro clinico di Pisa perché colpito da attacco ischemico transitorio (T.I.A.), patologia della quale era stato già vittima in passato»*. Solo in questo momento la Procura di Palermo veniva notiziata del trasferimento, nonostante questo dovesse avvenire con il suo necessario nulla osta;

Il 5.12.1995, rispondendo a richiesta della Procura, il dott. D'ANDRIA, come detto Direttore della Casa di reclusione di Pianosa ribadiva il contenuto della relazione del MASCIULLO, ed aggiungeva che l'incontro con il DI MUCCIO del MANGANO, della durata «di alcuni minuti» - non rientrando tra i colloqui di cui all'articolo 18 della legge 354/1975 - non comportava obbligo di annotazione sui registri degli incontri con i detenuti. Ribadiva, inoltre, che è prassi che il funzionario accompagnatore rediga una dettagliata relazione di servizio. Nella stessa nota è contenuta descrizione dei mezzi con i quali è possibile raggiungere dall'Isola di PIANOSA il più vicino nosocomio;

Il 5.12.1995 - a seguito di richiesta di questa Procura - il Centro Clinico di Pisa (direttore Vittorio CERRI) ha trasmesso copia del diario clinico del MANGANO e una relazione sanitaria. La nota così recita: *«come si rileva dalla certificazione innanzi detta, il Mangano - al momento - non è in grado di essere dimesso dal C.D.T. né pertanto può essere ritradotto all'Istituto di provenienza (C.R. Pianosa). In ordine a tale ultima ipotesi, esiste altresì divieto del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria che, al momento della dimissione del soggetto, dovrà essere opportunamente informato con dettagliata relazione sanitaria.»*;

dal Diario Clinico del MANGANO a Pisa si apprendeva quanto segue: 1.1 *«Anamnesi personale remota: ipertensione da più di dieci anni - TIA nel 1989 a cui è residuo deficit sensitivo alla parte dx del corpo. Circa 20 anni fa incidente stradale con frattura bacino omero - 1978 altro incidente stradale con trauma cranico e coma - 1986 safenectomia arto inferiore sin.. Anamnesi prossima: si ricovera per effettuare cure e gli accertamenti de l caso.»* 1.2 *«8.11.95 da altro carcere in condizioni generali scadenti. ... Psicicamente depresso con note d'ansia piuttosto spiccate: In terapia.»* 1.3 Servizio i

A handwritten signature in dark ink is written over a circular official stamp. The stamp contains some illegible text and a central emblem.

radiodiagnostica: «non lesioni attive. Ombra cardiaca regolare» 1.4.10.11.95 esiti di emiparesi dx»;

il 13.12.1995 questa Procura ha, quindi, conferito incarico con il seguente quesito: «1. Verifichi in via prioritaria il consulente la situazione clinica del MANGANO a far data dalla sua incarcerazione del maggio c.a., accertando la congruità tra quanto indicato nelle cartelle cliniche, il diario clinico, i trattamenti terapeutici eseguiti ed i provvedimenti assunti in conseguenza, con speciale riferimento al lamentato T.I.A., verificando se risultino nuovi eventi successivamente a quanto verificatosi nel 1989; 2. Verifichi quanto sopra anche per il periodo precedente al 1995, verificando se le attuali affezioni trovino giustificazione nella storia clinica e nella documentazione in atti; 3. Determini, eventualmente, il c.t. gli esami necessari per ottenere un completo quadro clinico sulle affezioni denunciate; 4. Accerti quant'altro utile ai fini di giustizia»;

il 17.1.1996 la Casa Circondariale di Pisa ha, poi, chiesto il nulla osta al trasferimento del MANGANO alla Casa Circondariale di Cuneo *«ove sono assicurati servizi di guardia medica arco 24 ore e convenzionamento con specialista cardiologo, così come disposto dal competente ufficio ministeriale in data odierna»;*

Il 18.1.1996 la Procura ha negato il richiesto nulla osta, trasmettendo alla C.C. di Pisa la relazione preliminare del consulente tecnico, da cui - diversamente da quanto evidenziato nella nota che precede - non risultano cardiopatie;

il 22.1.1996 la C.C. di Pisa ha informato questo Ufficio (per la prima volta) che il MANGANO era stato dimesso dal C.D.T. in data 15.12.1995 e che - come già detto - il Ministero aveva ritenuto di assegnarlo alla C.C. di Cuneo. Chiedeva, quindi, di indicare altro istituto ritenuto idoneo alla pericolosità del MANGANO, che non poteva più essere ristretto a Pisa per mancanza di locali idonei per detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41 bis O.P. Alla nota si allegavamo, inoltre:

Relazione di dimissione del 15.12.1995 a firma del prof. Francesco Ceraudo, che così recitava: *«Emiparesi dx da vasculopatia cerebrale in soggetto con sindrome respiratoria mista, esito frattura omero [sx] ... Si consigliano periodici controlli specialistici - + cicli F.K.T.»*. Si rappresenta che sino ad allora in alcun documento si era mai parlato di emiparesi destra, ma solo di ESITI di emiparesi (cosa, come si comprende, ben diversa);

Relazione medica redatta in data 15.12.95 su richiesta del D.A.P. a firma Ceraudo, che evidenziava quanto segue: *«Risulta affetto da esiti di emiparesi dx da vasculopatia cerebrale in soggetto con spondiloartrosi lombare, sindrome respiratoria di tipo misto e sovraccarico ateromatoso carotideo. Necessita di cure mediche continue e di periodici*



controlli specialistici». Come si vede, l'emiparesi indicata nella Relazione di dimissione, si è già ritrasformata in «esiti» di emiparesi destra:

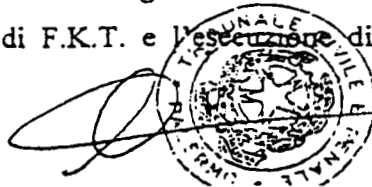
altra Relazione medica viene redatta in data 22.1.1996 a firma illeggibile. Nella stessa si leggeva: *«Certifico che il quadro clinico documentato, previo una serie specifica di accertamenti diagnostici, risulta stabilizzato. Si conferma la dimissione dal C.D.T., anche perché il Centro clinico non può fungere da lungodegenza in considerazione anche delle continue, numerose richieste di ricovero»;*

In data 22.1.1996 il D.A.P. (il direttore - illeggibile) risponde alle richieste del 7.12.1995 e 17.1.1996, affermando: *«la Direzione di Pianosa, con fonogramma del 18.12.1995 ha rappresentato che la mancata richiesta di preventivo nulla osta alla S.V., in occasione dell'avvenuto trasferimento per ricovero del detenuto predetto presso il centro diagnostico terapeutico annesso alla casa circondariale di Pisa, è stata attribuita ad un disguido del sottufficiale di quella matricola, nei confronti del quale, la Direzione di Pianosa ha provveduto ad elevare rapporto disciplinare, allo stato, al vaglio del competente Provveditore Distrettuale. Tanto premesso, a seguito della relazione di dimissione dal precitato centro clinico, l'Ufficio Sanitario di questo Dipartimento con parere del 20.12.1995, ha segnalato la necessità che il detenuto in parola fosse ristretto in un istituto ove erano garantiti i servizi sanitari specialistici convenzionati di guardia medica arco 24 ore e cardiologo, non insulare, atteso che il detenuto risulta portatore di importante patologia cardiaca e, pertanto, bisognevole di essere ristretto in un istituto ove, in caso di necessità, possa usufruire celermente delle strutture sanitarie pubbliche».*

Nella stessa nota si riportavano, per la prima volta, l'istanza di IMBROCCIANI Anna Maria al D.A.P. e altri due pareri del sanitario del D.A.P. Di questi uno, datato 20.12.1995, senza alcuna motivazione indica che *«e' opportuno che il det. sia (inc) in istituto con guardia medica di 24 ore e cardiologo, non insulare»;*

Il 23.1.1996 questa Procura ha chiesto alla casa Circondariale di Pisa - C.D.T. di trasmettere copia degli esami da cui risulti l'emiparesi destra da vasculopatia cerebrale di cui al certificato di dimissione, patologia non riscontrata dal consulente;

Il 26.1.1996 veniva depositata la perizia disposta dal G.I.P., da cui risultava una *«discreta sindrome ansioso-depressiva in soggetto con esiti di trauma cranico e fratture multiple (anni '70 n.d.r.), intervento di safenectomia bilaterale, esiti di pregressa sofferenza cerebrale (T.I.A.) con riferita ipostenia emisoma destro, politraumi, modesto enfisema polmonare. Tali patologie appaiono in atto compatibili con il regime di detenzione».* Si consigliavano inoltre: visite neuropsichiatriche, cicli di F.K.T. e l'esecuzione di TAC



cerebrale: quanto al riferito T.I.A. i periti affermavano testualmente - a conferma di quanto sostenuto dal consulente della Procura - che *«negli atti non v'è documentazione OGGETTIVA in proposito v'è una netta sproporzione tra i parametri di laboratorio studiati che risulterebbero NEI LIMITI DELLA NORMA, l'esame obiettivo con normalità di riflessi, ma difficoltà nella valutazione funzionale e la sintomatologia RIFERITA dal MANGANO»*;

il 26.1.1996 la C.C. di Pisa - non rispondendo direttamente alla richiesta del 23.1.1996 - trasmetteva il diario clinico del MANGANO da cui - a suo avviso - sarebbe dovuta risultare l'emiparesi destra;

il 30.1.1996 il consulente della Procura depositava consulenza sulle pregresse affezioni del MANGANO, basandosi tra l'altro sul diario clinico, e concludendo nel senso dell'insussistenza di risultanze obbiettive in ordine ai denunciati episodi di T.I.A. e dell'emiparesi destra;

il 9.2.1996 la C.C. di Pisa comunicava che il Ministero con nota dell'8.2.1996 aveva ribadito l'assegnazione di MANGANO a Cuneo e chiedeva nuovamente il nulla osta per il trasferimento;

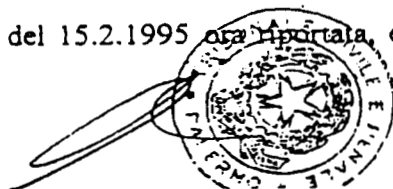
il 10.2.1996 la Procura chiedeva al D.A.P. e p.c. alla C.C. di Pisa se persistesse ancora la prescrizione «non insulare», visto che agli atti dell'ufficio non risultava alcuna «importante patologia cardiaca» ed attese anche le risultanze della consulenza e della perizia espletata;

il 10.2.1996 il D.A.P. rispondeva che il MANGANO - a parere dell'Ufficio Sanitario del Dipartimento - doveva preferibilmente essere ristretto in istituto non insulare *«non soltanto per motivi legati alle condizioni cardiache ma con generico riferimento alle attuali condizioni complessive di salute»*;

il 10.2.1996 la Procura di Palermo, a fronte della pochezza degli argomenti contrari, specificava che - salve emergenze in senso contrario, da comunicare tempestivamente - il MANGANO poteva essere ritrasferito presso la Casa Circondariale di provenienza (Pianosa);

il 15.2.1996 il D.A.P. ribadiva, senza alcuna effettiva motivazione, la richiesta di nulla osta al trasferimento al Carcere di Cuneo. Nella nota ci si riferiva genericamente alle condizioni di salute ed alla *«impossibilità di assicurare nello stabilimento insulare un pronto ricovero dello stesso presso una struttura ospedaliera pubblica»*;

il 17.2.1996 la Procura della Repubblica chiedeva, quindi, al D.A.P. di comunicare le condizioni di salute che avevano motivato la missiva del 15.2.1995 ora riportata, ed in



specie quelle che avrebbero potuto imporre il ricovero presso struttura ospedaliera pubblica:

il MANGANO e' stato, quindi, rtrasferito a PIANOSA, previo nulla osta di quest'ufficio.;

Successivamente, pervenivano i risultati degli esami doppler ed eco-color-doppler eseguiti sul detenuto. Quanto all'esame doppler, il referto portava ad affermare l'insussistenza di deficit circolatorio pur in presenza di placche sulla carotide di natura aterosclerotica, con flusso emodinamico COMPENSATO in tutti i distretti corporei, compresi, evidentemente, anche quelli serviti dalle carotidi; tale esame escludeva quanto diagnosticato nel 1989, e cioe' la presenza di una arteriopatia obliterante agli arti inferiori; quanto alla eco-color-doppler la stessa ha confermato che non vi sono significative riduzioni di flusso;

il 28.2.1996 e', poi, pervenuta documentazione medica ulteriore (in specie esame TAC cranio encefalo), da cui non risultano lesioni focali, ed il cui esito e' in contrasto sia con l'esistenza del T.I.A. del 1989, che del preteso T.I.A. del 1995;

infine in data 31.7.1996 veniva depositata presso la III Corte di Assise di Palermo perizia collegiale che cosi' concludeva sulle condizioni di salute del MANGANO: «- MANGANO Vittorio è affetto da vasculopatia atero-sclerotica di scarsa rilevanza clinica. - Egli presenta un modesto enfisema polmonare e poli artrosi post-traumatica. - Sul piano neurologico l'emiparesi destra esibita non corrisponde a una lesione del sistema nervoso²⁴ - Sul piano psichico egli è un nevrotico, esente da turbe psicotiche. - Le sue condizioni di salute sono compatibili con il regime carcerario. - la terapia di cui attualmente necessita il MANGANO è attuabile nella Casa di Reclusione ove egli trovasi ristretto (Pianosa n.d.r.)».

1 □ L'incontro tra SARTORI Natale e DELL'UTRI Marcello del 12.10.1998 e le relative intercettazioni telefoniche

Un altro importantissimo riscontro alle dichiarazioni del LA PIANA riguardante i rapporti tra il DELL'UTRI, il CURRO' ed il SARTORI - cui si dedica un capitolo a parte per la rilevanza dei fatti in ordine alla sussistenza del pericolo di inquinamento probatorio allo stato in atto - deriva da ulteriori esiti emersi dalle indagini svolte dalla D.I.A. di Milano di cui si è già diffusamente fatto cenno in precedenza.

²⁴ Che equivale a dire che quanto detto dal MANGANO non corrisponde al vero.



Infatti, il 24 settembre 1998 l'agenzia di stampa ANSA diffondeva la notizia, ripresa il giorno successivo dai maggiori quotidiani nazionali, della collaborazione di LA PIANA Vincenzo e delle sue accuse nei confronti di DELL'UTRI Marcello con il seguente comunicato:

«Da mesi un nuovo collaboratore di giustizia, Vincenzo La Piana, pregiudicato per traffico di cocaina, che si definisce «amico» di Paolo Berlusconi, fratello del leader di Forza Italia, avrebbe formulato nuove accuse nei confronti di Marcello DELL'UTRI, imputato a Palermo di concorso in associazione mafiosa, su presunti rapporti tra il deputato ed esponenti della criminalità mafiosa.»

Tale inopinata fuga di notizie riguardanti un'attività investigativa rimasta segreta per oltre un anno (e cioè dal maggio 1997, data delle prime dichiarazioni del LA PIANA), determinava una serie di contatti telefonici poi culminati in un incontro tra il SARTORI ed il DELL'UTRI svoltosi in data 12.10.1998 nell'ufficio di quest'ultimo.

In particolare, assumeva rilievo una prima telefonata in partenza dall'utenza cellulare 03351521 (0335) intestata alla CISA S.R.L., Via Ripamonti n. 66, Milano in uso a SARTORI Natale (chiamante) del giorno 25.09.98 ore 17:07 diretta all'utenza di FORMISANO Daniele (chiamato), nipote di MANGANO Vittorio, il cui contenuto confermava il persistente interessamento del SARTORI e di CURRO' Antonino ("Nino") relativamente alla situazione carceraria del MANGANO con particolare riferimento ad una presunta incompatibilità dello stato di salute di quest'ultimo con la stato di detenzione.

In una successiva telefonata del 30.9.1998 SARTORI Natale registrava nella segreteria telefonica dell'utenza cellulare "0368/31 (0368)" in uso a CURRO' Antonino il seguente messaggio:

"Ciao Nino - sono le diciannove - volevo solo comunicarti che ho telefonato a quel signor lì - non c'è a Milano. è a Roma - dovrebbe rientrare in settimana e appena rientra sicuramente mi fanno incontrare - Okay - ciao"

L'individuazione del personaggio citato nel predetto messaggio appariva agevole alla luce delle successive intercettazioni sull'utenza del SARTORI.

Ed infatti, in data 8.10.98 veniva registrata una telefonata nella quale ALBIERI Gabriella, segretaria del DELL'UTRI, fissava un appuntamento tra lo stesso DELL'UTRI ed il SARTORI per il giorno 12 alle ore 09,30 presso gli uffici di Milano Due.

Il luogo e l'orario programmati venivano successivamente spostati tramite un'ulteriore telefonata effettuata in data 12.10.1998 ore 8:12 dall'ALBIERI la quale comunicava al SARTORI



che l'incontro si sarebbe svolto negli uffici del DELL'UTRI di via Senato n. 14 alle ore 10:00, come in effetti documentato dai servizi di appostamento e pedinamento effettuati dal personale della D.I.A. di Milano.

Si riporta qui di seguito il contenuto integrale della relazione di servizio concernente il predetto servizio:

«A seguito delle operazioni di intercettazione telefonica dell'utenza cellulare nr. 03355214277 in uso a SARTORI Natale, in data 8.10.1998 alle ore 12,35 progr. 3128, veniva intercettata la conversazione in arrivo tra SARTORI Natale e ALBIERI Gabriella, la quale presentandosi formalmente come segretaria del sig. DELL'UTRI, fissava un appuntamento per SARTORI, per le ore 09,30 del Lunedì successivo (12.10.1998) presso gli uffici di Milano 2.

Per quanto sopra, in data odierna alle ore 07,00 il personale indicato in oggetto, si recava in aliquote diverse, in località Caleppio di Settala (MI) in quella via Salvemini nr. 16 residenza di SARTORI Natale e in Milano 2,

Alle ore 07,45 circa il Magg. GRIMALDI, l'Isp. PIERRI e l'App. PICCOLO, effettuavano il pedinamento nei confronti di SARTORI Natale, il quale come da segnalazione del Brig. SIRICA, si stava allontanando dalla propria abitazione, unitamente alla figlia Cristina, a bordo dell'autovettura BMW 725tds trg. AR344NZ di colore grigio chiaro metallizzato intestata alla BN FINPROGET SpA via Trobazio nr. 1 Milano (la medesima società risulta intestataria dell'autovettura BMW di colore nero tg. LE 692456 in uso al DI GRUSA [Informativa Squadra Mobile di Palermo n. 501/98 Mob. sez. antimafia del 19.6.1998] n.d.r.)

Il prevenuto dopo aver percorso la ss. Paullese in direzione Milano, ed essere transitato per il centro di Peschiera Borromeo, si dirigeva in questa via Mecenate ove, dopo aver fatto scendere la figlia, si immetteva in questa via Fantoli per poi alle ore 08,30 circa effettuare una sosta in via Portaluppi presso un edificio di due piani con annesso ingresso carraio per scarico merci, sul cui tetto vi era installato un cartellone pubblicitario relativo alla soc. "CISA".

Alle ore 08,20 circa personale, operante presso la locale Sala Ascolto, Isp. S. CIRILLO Vincenzo e CUCUZZA Antonio, riferivano che alle ore 08,12 progr.3174 sull'utenza cellulare in uso a SARTORI Natale, meglio sopra indicata, era giunta una telefonata della sig.ra Gabriella ALBIERI, la quale riferiva a SARTORI che vi era stata una piccola variazione di programma, in relazione alla quale l'appuntamento delle ore 09,30 a Milano 2 era stato spostato alle ore 10,00 in via Senato 14.

Alla luce della variazione di programma, personale che preventivamente era stato dislocato in Milano 2, Mlo A. PICCINI, Isp. S. CARRONI, Isp. C. DAL PIVA, M.lo VALERIANI e Brig.



SIRICA, confluiva sul nuovo luogo d'incontro. Nella medesima circostanza in detto luogo si dirigeva anche l'Isp. PIERRI.

Alle ore 09.00 circa SARTORI, rimessosi alla guida dell'autovettura in parola, opportunamente pedinato dal Magg. GRIMALDI e dall'App. PICCOLO, percorreva le vie cittadine sino a giungere in questa via Marina, ang. Senato, ove parcheggiava l'auto nella zona riservata alla cooperativa dei parcheggiatori. Questi rimaneva in auto sino alle ore 09,50 successive per poi dirigersi a piedi in via Senato.

Nei confronti del soggetto, l'Isp. PIERRI effettuava un pedinamento, che portava in un primo tempo sino in P.zza Cavour e successivamente presso l'immobile ubicato in via Senato ai civici nr. 14 e 16, ove questi entrava. (vds. foto nr. 1 2 3 + video)

Alle ore 10,15 circa SARTORI Natale usciva dall'edificio per poi dirigersi presso la propria autovettura, con la quale si allontanava. (vds. foto nr. 4 5 6 7 + video)

L'ingresso e l'uscita del soggetto dall'immobile di via Senato, venivano documentati attraverso le operazioni di video/foto ripresa, effettuate dal M.Ilo A. PICCINNI, Isp. s. CARRONI, Isp. PIERRI e Brig. SIRICA.

Attraverso le operazioni di intercettazione telefonica personale della Sala Ascolto, riferiva che si sarebbe recato in via Ripamonti nr. 66 presso la sede della "CISA", come effettivamente riscontrato alle ore 10,45 circa, grazie al servizio di pedinamento e appostamento effettuato nei suoi confronti.

Al fine di non pregiudicare l'attività in corso il servizio in parola, alle ore 10,50 veniva sospeso.»

Che l'incontro tra il DELL'UTRI ed il SARTORI fosse determinato dalla preoccupazione di entrambi a seguito della diffusione a mezzo stampa della collaborazione del LA PIANA con gli organi inquirenti, emerge all'evidenza, non solo dalla ricostruzione logica e cronologica degli eventi, ma anche dal contenuto di alcune successive conversazioni telefoniche tra il SARTORI, il CURRO' e FORMISANO Daniele, intercorse lo stesso giorno dell'incontro.

Nel corso della telefonata delle ore 10:31 tra il FORMISANO ed il SARTORI, quest'ultimo raccontava, pur senza riferimenti espliciti, dell'incontro appena avvenuto (precisando che «è stato là») e, verosimilmente riferendosi alla notizia della collaborazione del LA PIANA, spiegava al suo interlocutore che il DELL'UTRI aveva espresso incredulità («la prima parola [di DELL'UTRI n.d.r.] è stata: mi sembra una cosa assurda» «... sono tutte chiacchiere - la gente chiacchiera») e si era quindi ripromesso di verificare la situazione («mi sembra assurdo - pero' chiedo un informo - e vi faccio sapere»).



Pare opportuno riportare per esteso il testo del brogliaccio della conversazione appena citata redatto dal personale di P.G. addetto all'ascolto:

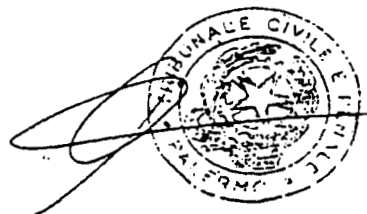
«Utente : SARTORI

Interlocutore : DANIELE

Ut. dice che la Lory (MANGANO Loredana n.d.r.) non e' venuta all'idroscalo con la sua famiglia. Int. risponde che questa aveva da fare in casa ed aggiunge che poteva venire la Cinzia (MANGANO Cinzia n.d.r.); aggiunge di non sapere il perche' quest'ultima non sia andata in quanto egli era a Saronno. Ut. commenta che quell'e donne stanno sempre in casa e non sa' come facciano e poi aggiunge che stamattina e' stato la'. "la prima parola e' stata: mi sembra una cosa assurda - pero' io chiedo - pero' sembra strana - capito?" Int. chiede se lo ha ricevuto "abbastanza bene" Ut. risponde "si, si, senza problemi - pero' dice sono tutte chiacchiere - la gente chiacchiera". Int. ma tu glielo hai fatto capire diciamo ..."
Ut. "è doveroso che io vengo per non sbagliare" (interrompe) l'int. "bravo bravo".
Ut. continua "nel senso che uno mi dire delle cose siccome ne va per quella persona lì punto - per Giorgio giusto" Int. chiede di nuovo se e' stato abbastanza cortese. Ut. risponde "tranquillo, si, si, il lavoro dovrebbe darlo - capito?". Int. dice "allora ti ha messo a tuo agio". Ut. "eh, eh, va bene - tutto a posto" Int. chiede se si vedranno piu' tardi. Ut. risponde che deve andare alla Bartolini e l'int. fa presente che si trova a Brugherio e che intendeva nel tardo pomeriggio. Ut. risponde "ho capito, ho capito". Int. dice "ci vediamo domani mattina". L'ut. risponde che comunque nel tardo pomeriggio si possono vedere ed aggiunge "se... tu lo senti digli che la risposta che ha dato e': m i sembra assurdo - pero' chiedo - mi informo - e vi faccio sapere". Int. risponde d'accordo ed aggiunge che la Lory voleva sapere per il fatto di Bartoluzzi se dovevano o meno dare quei soldi. Ut. risponde che egli chiamera' la Lory per dirle come comportarsi in merito. Int. risponde che questa oggi e' da Enrico (DI GRUSA n.d.r.) e poi conclude la conversazione dicendo "ci vediamo domani".

Parimenti significativa risulta poi la conversazione telefonica intercorsa sempre in data 12.10.98 alle ore 20.06 nel corso della quale il SARTORI riferisce anche al CURRO' l'andamento dell'incontro mattutino con il DELL'UTRI:

«Utente: CURRO'



Interlocutore: SARTORI

Int. Niente stamattina sono stato là' allora - gli ho spiegato.

Ut. Sì.

Int. La parola che mi ha detto lui: ma mi sembra impossibile però verifico e poi le faccio sapere.

Ut. Va bene.

Int. Solo così' mi ha detto - mi sembra impossibile,

Ut. Eh

Int. Però verifico e poi le faccio sapere ha detto - va bo' - non ha detto più niente - e' rimasto lì tranquillo - freddo. .

Ut. Sì, sì, comunque Natale eh eh io le persone che me l'hanno detto le ritengo attendibili, però, Natale tutto con le pinze naturalmente.

Int. Parole incomprensibili (forse dice "meno male").

Ut. Poi c'è una situazione di merda adesso perciò'.

Int. Eh eh.

Ut. Va bene va bene comunque dunque a questo punto aspettiamo.

Int. La risposta sua.

Ut. Va bene, ah, va bene.

Int. Va bo'.

Ut. Per adesso ti ringrazio e poi ci sentiamo comunque,

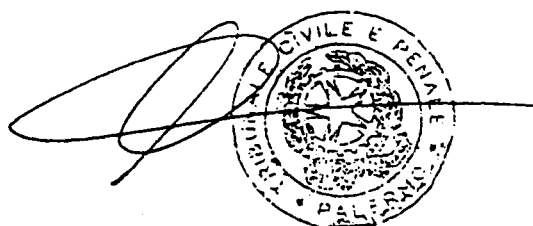
Int. Okay.

Ut. 'Okay.

Int. Va bene.

Ut. Ciao, grazie, buona serata.

Int. Ciao,»



CONSIDERAZIONI DEL GIUDICE

Tutto ciò premesso, va anzitutto rilevato come alla luce dei criteri di valutazione delle fonti di prova costituite dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, cui si è fatto cenno in premessa, le dichiarazioni di La Piana Vincenzo vanno giudicate pienamente attendibili sia sotto il profilo intrinseco che estrinseco.

Con riguardo al primo profilo si deve, infatti, evidenziare :

- che la collaborazione del La Piana è maturata spontaneamente, in una fase in cui, avendo terminato di scontare la pena cui era stato condannato, non era neppure sottoposto ad indagini;
- che le sue dichiarazioni presentano il carattere della costanza, della reiterazione, della precisione e ricchezza di particolari, così da avere consentito, come è stato ampiamente esposto, un'approfondita attività di ricerca di conferme e riscontri anche di carattere oggettivo;
- che i risultati di tali indagini e la coerenza delle dichiarazioni del La Piana, sul punto delle motivazioni di fondo della scelta collaborativa, escludono che essa sia frutto della spinta di interessi personali diversi da quelli indicati dallo stesso La Piana — volontà di rompere definitivamente con il proprio passato criminale ed estremo tentativo di impedire che la stessa strada potesse essere seguita dal figlio — ovvero della volontà di nuocere per astio, inimicizia o per altre ragioni ai soggetti dal medesimo chiamati in causa;
- che le indagini hanno provato oltre ogni possibile dubbio — precedenti penali specifici, rapporti parentali con Gerlando Alberti, frequentazioni con soggetti a pieno titolo inseriti nell'organizzazione mafiosa e particolarmente attivi nel settore del traffico degli stupefacenti - se non il suo formale inserimento in Cosa Nostra, certamente il suo inserimento nella specifica branca associativa, quella finalizzata al traffico degli stupefacenti che, com'è noto, costituisce uno dei principali settori in cui, tra l'altro, si estrinseca l'azione dell'associazione mafiosa "Cosa Nostra".

Con riguardo al secondo profilo si deve, invece, evidenziare come le sue dichiarazioni siano state estesamente riscontrate oltre che dalle dichiarazioni di collaboratori, quali Cucuzza Salvatore, già reggente del mandamento di Porta Nuova, subentrato a Mangano Vittorio dopo l'arresto di quest'ultimo e di Zerbo Giovanni, importante uomo d'onore della stessa famiglia di Porta Nuova — a tale proposito va



sottolineato come tali qualità, per la coerenza con il contesto criminale proprio del La Piana, il quale, va ricordato, è non soltanto nipote di Gerlando Alberti, importante uomo d'onore della stessa famiglia e riconosciuto trafficante di stupefacenti, ma anche soggetto dal medesimo affidato presso i componenti della sua stessa famiglia, consentono di attribuire alle loro dichiarazioni il valore di conferme di eccezionale affidabilità — anche dai numerosissimi riscontri di natura oggettiva emersi dalle indagini di P.G. — contatti telefonici desunti dall'analisi dei tabulati delle utenze degli indagati, soggiorni alberghieri, presenze su voli di linea, intercettazioni telefoniche, servizi di osservazione e pedinamento ecc. — che sono stati in precedenza dettagliatamente esposti e che non è il caso di ripetere.

Alla luce delle considerazioni che precedono ritiene, pertanto, questo Giudice che gravi indizi di colpevolezza del delitto di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti sussistano nei confronti di Mangano Vittorio, Di Grusa Enrico e D'Agostino Rosario nonché nei confronti dello stesso La Piana, di Cucuzza Salvatore di Zerbo Giovanni e di altri soggetti allo stato non identificati.

Ad analoga conclusione non si può invece pervenire con riguardo a D'Agostino Fabio, figlio di D'Agostino Rosario, nei cui confronti, pur essendo emersi consistenti indizi di colpevolezza con riferimento al tentativo di importazione di cocaina dalla Colombia, operato successivamente all'arresto del padre, tuttavia tali elementi non possono considerarsi gravi rispetto al reato associativo per il quale si procede.

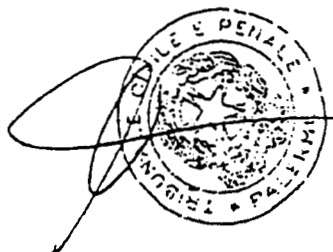
Ed invero, potendosi valutare a suo carico soltanto l'intervento in sostituzione del padre appena arrestato ed il suo rapporto parentale con un soggetto accertatamente inserito nel traffico internazionale di stupefacenti non si hanno elementi sufficienti per sostenerne l'inserimento stabile nell'associazione, di cui era parte D'Agostino Rosario, non potendosi escludere una partecipazione meramente occasionale al singolo episodio criminoso.

Quanto al Dell'Utri, deve osservarsi che sebbene le indagini non abbiano fatto emergere nei suoi confronti gravi indizi di colpevolezza, ragione per la quale non è stata avanzata nei suoi confronti, così come per i suoi coindagati, richiesta di custodia cautelare in carcere, esse, tuttavia, hanno delineato un assai allarmante quadro di rapporti, proseguiti si può dire fino ad oggi — va ricordato il suo incontro con il Sartori soltanto nell'ottobre 1998 —, con esponenti della consorte mafiosa Cosa Nostra, come Mangano Vittorio, del quale non può non essergli nota la caratura mafiosa o con soggetti ad esso strettamente collegati, quali Di Grusa Enrico, Sartori Natale e Currò Antonino, tutti da ritenersi attivi nel lucroso settore del traffico di stupefacenti e tutto ciò, nonostante il

Dell'Utri si trovi in atto imputato nel processo in corso a Palermo per il delitto di concorso esterno in quella stessa associazione mafiosa.

Ma le indagini hanno altresì fatto emergere — significative sono le dichiarazioni del La Piana in ordine agli interventi promessi e forse attuati in favore del Mangano, allora detenuto a Pianosa — come ai rapporti in questione non sia estraneo l'intento di tutelare in ogni modo Mangano Vittorio, vero depositario di ogni conoscenza concernente i rapporti tra lo stesso Dell'Utri e l'organizzazione mafiosa e, di conseguenza, potenziale gravissimo pericolo per lo stesso Dell'Utri.

Ebbene, come già accennato in premessa, ritiene questo Giudice che si debba sottolineare, per la inevitabile sottostante relazione, come tali rapporti, del cui svelamento verrà certamente fatto debito uso nella sede più appropriata, costituiscano un dato, da cui non potrà prescindere all'atto della valutazione della sussistenza delle esigenze cautelari evidenziate dal Pubblico Ministero con riguardo ai due capi d'imputazione, per i quali il medesimo ha avanzato la richiesta di ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del Dell'Utri.



Capo A)

Scrive in proposito il Pubblico Ministero:

Parte I. Introduzione alla indagine sulla estorsione in danno di GARRAFFA Vincenzo

La prima parte di questo procedimento ha riguardo ad un episodio estorsivo, reso grave non solo dall'importo della somma richiesta (circa **800 milioni di Lire**), ma anche dal **ruolo istituzionale** (attuale o passato) **dei principali protagonisti** della vicenda.

Si tratta, invero, di una estorsione posta in essere da **DELL'UTRI Marcello**, già a capo della struttura di raccolta pubblicitaria **PUBLITALIA**, ed ora Parlamentare della Repubblica — oltre che imputato per concorso in associazione mafiosa avanti al Tribunale di Palermo — a danno dei dott. **Vincenzo GARRAFFA**, poco dopo i fatti divenuto Senatore della Repubblica.

Ciò che rende ancor più grave la vicenda è che la minaccia al **GARRAFFA** avvenne non solo per il tramite del medesimo **DELL'UTRI** (o di persone appartenenti a **PUBLITALIA**), ma anche per il tramite di due pericolosi associati mafiosi, **Vincenzo VIRGA** e **Michele BUFFA**, appartenenti alla famiglia di Trapani, di cui il primo con qualifica apicale (Capo famiglia e Capo Mandamento).

Si tratta di soggetti di estrema pericolosità sociale, il **VIRGA**, latitante dal 1994, in particolare destinatario di una serie di ordinanze di custodia cautelare ed imputato in numerosi procedimenti penali.

Ciò premesso, il 5 marzo 1997 perveniva alla Procura della Repubblica di Palermo il fascicolo nr.347/97 A.N. della Procura della Repubblica di Trapani, inviato dal Procuratore dott. **Gianfranco GAROFALO**. Detto fascicolo conteneva due relazioni di servizio, una a firma del Sostituto Procuratore presso il Tribunale di Trapani, dott. **Michele CALVISI**, l'altra a firma dell'Ispettore della Polizia di Stato **Giuseppe CULCASI**, in servizio presso la DIGOS di Trapani.

Entrambe le note riferivano che, nel corso di un verbale di assunzione di informazioni di **Vincenzo GARRAFFA**, e più precisamente alla fine del detto esame, era stato riferito dal **GARRAFFA** medesimo di una assai esosa richiesta di pagamento della somma di circa 750 milioni di Lire (il 50% del contratto di sponsorizzazione concluso tra la **PALLACANESTRO TRAPANI** e la **BIRRA MESSINA**), a titolo di "intermediazione" ed in contanti, nonché dell'intervento — per ottenere il pagamento della somma pretesa dal **DELL'UTRI** — anche di esponenti mafiosi della provincia di Trapani.



In particolare, il dott. CALVISI così scriveva nella nota a sua firma:

Nota del dott. Giuseppe CALVISI

datata 28 febbraio 1997

Nel pomeriggio del 27 febbraio 1997 lo scrivente ha sentito a sommarie informazioni il Dott. GARRAFFA Vincenzo, in seno al proc. pen. n. 72/97-21 (v. verbale allegato).

Successivamente all'apposizione della firma in calce allo stesso il Dott. GARRAFFA, prima di accomiatarsi, rappresentava con orgoglio di essere stato il principale artefice della scalata verso la serie A1 della squadra di pallacanestro di Trapani e riferiva che, intorno al 1990, dopo avere concluso un contratto pubblicitario per il tramite dell'agenzia PUBLITALIA di Milano, veniva ricevuto personalmente dal Dott. Marcello DELL'UTRI il quale, quale corrispettivo per le prestazioni dell'agenzia pubblicitaria, chiedeva il 50% dell'importo del contratto (che ammontava a lire 1.500.000.000) e pretendeva il pagamento della somma in contanti.

Il Dott. GARRAFFA rifiutava di pagare un importo così ingente e con le modalità richieste e riceveva, in periodo successivo, non meglio precisate sollecitazioni al pagamento da parte di soggetti a suo dire legati a Cosa Nostra, dei quali asseriva di conoscere con precisione l'identità e la "famiglia" di appartenenza.

Lo scrivente, non appena resosi conto che il Dott. GARRAFFA riferiva fatti di rilievo penale, invitava il medesimo a precisare in un verbale tali affermazioni, in molti aspetti generiche, ricevendo un rifiuto motivato dal timore di ritorsioni.

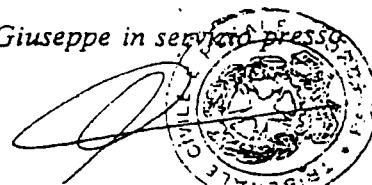
Il Dott. GARRAFFA si allontanava immediatamente dopo il rifiuto così da non consentire allo scrivente la redazione di un verbale in presenza dello stesso.

Il tutto avveniva alla presenza dell'Isp. Culcasi Giuseppe, in servizio presso la DIGOS di Trapani".

Analoghe circostanze — anche se in maniera più specifica — venivano riferite nella nota dell'Isp. CULCASI, che aggiungeva quanto segue:

Nota del 28 febbraio 1997 dell'Isp. CULCASI

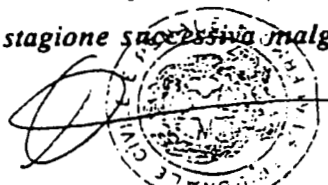
" Il sottoscritto Ispettore della Polizia di Stato, Culcasi Giuseppe in servizio presso



l'Ufficio in intestazione, comunica alla S.V. che in data 27 febbraio u.s., nei locali della Procura della Repubblica di Trapani, precisamente nella stanza del Sostituto Proc. Rep. Dott. Calvisi, al termine dell'assunzione a sommarie informazioni del teste Dott. GARRAFFA Vincenzo, nell'ambito del procedimento penale n.72/97-21, quest'ultimo rimaneva a chiacchierare ponendo al P.M. un quesito riguardante la propria attività lavorativa. Infatti lo stesso, essendo titolare di un laboratorio privato ove è possibile procedere all'esame TAC non comprendeva come mai la AUSL, richiedesse l'effettuazione di detti esami, pagandone le relative spettanze, al solo Ospedale, divenuto struttura privata e non potesse convenzionarsi con il proprio laboratorio, riuscendo ad ottenere, tra l'altro, anche una diminuzione drastica dei tempi di attesa.

Avute risposte a suo avviso esaustive, si soffermava sull'altra attività che aveva svolto e cioè quella di Presidente della Società "PALLACANESTRO TRAPANI", dichiarandosi orgoglioso di essere riuscito a portare la squadra in serie A1. Nell'occasione, però, il Dott. GARRAFFA confidava la circostanza che nel corso del campionato di serie A2 1990/91 era riuscito ad ottenere tramite società concessionaria di pubblicità PUBLITALIA un contratto di sponsor per la sua squadra di pallacanestro. Giunto a Milano e contattato Marcello DELL'UTRI, responsabile della citata società PUBLITALIA, questi, molto cordialmente gli aveva affidato il marchio BIRRA MESSINA per un contratto pubblicitario di un miliardo e mezzo di lire, ricordandogli che tutte le società di pallacanestro della serie A1 e A2 del Nord Italia erano legate a PUBLITALIA e che successivamente, quando sarebbe capitato a Milano, avrebbe dovuto pagare i soli diritti di agenzia.

Entusiasta del contratto concluso (aveva creduto di aver firmato per 750 milioni anzichè un miliardo e mezzo), il Dott. GARRAFFA era ritornato a Trapani ed aveva festeggiato con gli altri soci, successivamente era ripartito per Milano per regolarizzare il pagamento dei "diritti di agenzia". Contattato sempre DELL'UTRI (...Presidente, ha portato la "provvista"?), il GARRAFFA aveva chiesto a quanto ammontassero tali diritti e il DELL'UTRI gli rispondeva che la Publitalia chiedeva a tutte le società sportive il 50% dell'ammontare del contratto in contanti e che i soldi li avrebbe dovuto portare direttamente da Trapani. Sempre a dire del GARRAFFA, quest'ultimo avendo compreso che si trattava di una vera e propria tangente si era adirato in quanto se gli fosse stata prospettata prima la condizione di dover pagare una tangente di 750 milioni in contanti, questi non avrebbe accettato. Il DELL'UTRI a quel punto aveva risposto che dovevano pagare e che bisognava stare attenti perchè se non avessero fatto ciò non avrebbero avuto in futuro nessuno sponsor atteso che PUBLITALIA aveva il monopolio. (Difatti, la stagione successiva malgrado la

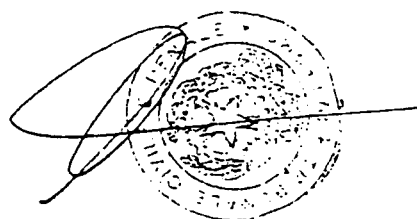


squadra fosse stata promossa in serie A1, la società non riuscì a trovare alcuna sponsorizzazione, tantè che per destare l'attenzione dei media e dare una risposta al sistema, aveva assunto la denominazione "L'ALTRA SICILIA PALLACANESTRO TRAPANI"). Il GARRAFFA, in ogni caso aveva preso tempo, anche perchè doveva accordarsi con gli altri soci in quanto gli stessi avrebbero potuto pensare che i soldi se li era intascati lui. Ritornando a Trapani, non aveva più pagato la tangente richiesta e per questo era stato più volte contattato dal DELL'UTRI, anche in Senato, ove nel frattempo era stato eletto. Il DELL'UTRI, inoltre, non si era limitato a minacciarlo verbalmente ricordandogli che se era un "uomo d'onore" doveva pagare ma lo aveva fatto contattare da esponenti della Famiglia mafiosa della provincia probabilmente dei CANNATA.

Alla richiesta del Dott. Calvisi di verbalizzare quanto dichiarato perchè costituente reato, il GARRAFFA tergiversava dichiarando di non poterlo fare perchè non aveva le prove di quanto affermato. Quest'ultimo, dopo avere soggiunto che anche altri esponenti della PALLACANESTRO TRAPANI erano a conoscenza di quanto successo, si allontanava dai locali della Procura.

Tanto si riferisce per doverosa conoscenza".

A seguito di tale invio, assunte informazioni sul medesimo GARRAFFA, si provvedeva, dunque, a sentirlo sui fatti informalmente riferiti al dott. CULCASI.



1. Le dichiarazioni rese dal GARRAFFA

Il GARRAFFA — esaminato a sommarie informazioni da questo Ufficio — confermava integralmente le dichiarazioni rese informalmente al dott. CALVISI ed all'Ispr. CULCASI, aggiungendo una serie di inediti particolari.

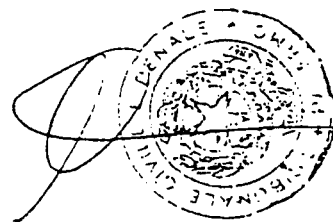
In particolare, il GARRAFFA riferiva che, una volta raggiunta la serie "A2" di Basket nell'anno 1990-91, si era posto il problema di trovare un adeguato *sponsor*, e di avere contattato, a tal uopo, la struttura PUBLITALIA su indicazione del Sen. Pietro PIZZO; riferiva, ancora, che — tramite PIOVELLA Renzo Ferdinando e BIRAGHI Dario, agenti della detta struttura — era riuscito a concludere un contratto di sponsorizzazione con la società BIRRA MESSINA — del gruppo DREHER-HEINEKEN. Riferiva, inoltre, che l'importo del contratto di sponsorizzazione ammontava, al netto, a circa 1 miliardo e mezzo di Lire, e che il PIOVELLA ed il BIRAGHI gli avevano detto che — quale provvigione per il contratto concluso — avrebbe dovuto versare 800 milioni di Lire, e, quindi, più del 50% dell'importo del contratto.

Il GARRAFFA, anche dopo avere contattato i vertici della società sportiva da lui rappresentata, si era rifiutato di pagare l'esosa somma, versando "solo" 170 milioni di Lire (pari al 10% di quanto dato dalla BIRRA MESSINA) ed era stato esplicitamente minacciato da **Marcello DELL'UTRI** — dal quale era stato "portato" — che sarebbero intervenute "terze persone".

Dopo qualche mese era stato avvicinato in Ospedale a Trapani da Vincenzo VIRGA — capo della famiglia mafiosa di Trapani — che gli aveva sollecitato il pagamento al suo "amico" Marcello DELL'UTRI.

Nonostante ciò, non aveva pagato — anche perché la società era "in difficoltà" — e per questo era stato più volte contattato telefonicamente dal DELL'UTRI, che aveva altresì fatto in modo che non ottenesse nuove sponsorizzazioni per l'anno sportivo 1991-92, nonostante nel frattempo la PALLACANESTRO TRAPANI fosse stata promossa in Serie "A1".

Ma riportiamo ora le dichiarazioni del GARRAFFA, che anche tramite le sfumature raccontate permette di comprendere la gravità del comportamento ascritto al DELL'UTRI, al VIRGA ed al BUFFA:



GARRAFFA Vincenzo

Sommarie informazioni del 9 ottobre 1997

"Preliminarmente l'Ufficio dà lettura della relazione di servizio datata 28/02 1997 a firma dell'Ispettore Giuseppe CULCASI ed invita il GARRAFFA a riferire quanto a sua conoscenza sui fatti.

Lo stesso dichiara:

Dal 1981 ho cominciato ad occuparmi della Società sportiva PALLACANESTRO TRAPANI.

Credo nel Campionato 90/91 la stessa squadra per la prima volta approdò al campionato di serie "A2".

Dato il prestigioso risultato conseguito, ed anche per consolidarlo, cercai di sondare la possibilità di ottenere un buon contratto di sponsorizzazione.

Sapendo che la PALLACANESTRO MARSALA, pur militando in serie B aveva già da alcuni anni un ottimo sponsor quale la FUJI FILM, chiesi al Senatore PIZZO (deus ex machina della stessa squadra) come era riuscito a far ciò.

IL PIZZO mi mise in contatto con un funzionario di PUBLITALIA, tale Enzo PIOVELLA, cui esposi la nostra disponibilità e la necessità di trovare uno sponsor.

Venni quindi chiamato a Milano ed andai più volte a parlare con il PIOVELLA e con un certo BIRAGHI, credo di nome Dario, anch'egli della PUBLITALIA.

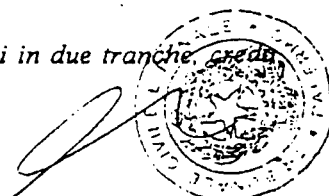
Ricordo in questo momento che l'anno in cui mi recai a Milano doveva essere certamente il 1990, e specificatamente l'estate di quell'anno perché ricordo una pubblicità che allora veniva fatta il cui slogan era: "BIRRA MESSINA: orgoglio di Sicilia".

Ciò ricordo anche perché mi venne proposta proprio la BIRRA MESSINA quale sponsor della mia squadra; proposta che mi parve molto interessante, dato che la BIRRA MESSINA faceva parte del grande gruppo DREHER-HEINEKEN.

Mi venne quindi sottoposto un contratto per la sponsorizzazione della squadra e in quell'occasione il PIOVELLA mi disse anche: "Ci sono da pagare i diritti di agenzia", senza però specificare l'ammontare degli stessi.

Devo specificare a questo punto che io non trattai in alcun modo l'entità economica del contratto (che per me era comunque importante concludere), tanto che, uscendo dalla PUBLITALIA, fui piacevolmente sorpreso dal fatto che il contratto stesso prevedeva una cifra di un miliardo e mezzo di sponsorizzazione al netto d'I.V.A.

Questa somma mi venne accreditata sulla COMIT di Trapani in due tranches, credo



di 750 milioni ciascuna, sul conto intestato alla PALLACANESTRO TRAPANI

Cercai quindi di sapere l'importo che veniva ordinariamente pagato come provvigione per altri contratti di sponsorizzazione: ciò feci in quanto PIOVELLA, dopo il versamento della seconda tranche, mi telefonò per dirmi: "Quando vieni a Milano porta l'importo della provvigione" dicendomi che dovevo portarlo in contanti.

L'agenzia PLUS di Trapani, ed in particolare Maurizio ZOCCO, mi disse che in questo campo i diritti di agenzia andavano ordinariamente dal 5 al 10 % e, pur tenendo presente la situazione di quasi monopolio della PUBLITALIA su questo settore al Nord Italia, poteva arrivare al massimo al 20%.

Salendo poi a Milano, portai a PIOVELLA la somma di 100 milioni, quale acconto del 10% che io stesso calcolai.

PIOVELLA mi disse, invece, che la percentuale del contratto di agenzia era del 50%; anzi, preciso che prima il PIOVELLA mi disse la cifra di 800 milioni, poi scese a 750 milioni e dopo qualche tempo a 700 milioni.

Questa somma mi venne chiesta sempre "in nero".

Io rimasi molto scosso da questa richiesta e dissi testualmente al PIOVELLA che questa non era una provvigione ma una vera e propria "tangente".

Il PIOVELLA mi disse anche (cosa che poi mi venne confermata dal BIRAGHI) che la PUBLITALIA aveva contratti con 12 società di serie A e B di calcio e che le stesse avevano avuto lo stesso tipo di trattamento.

I due mi dissero anche che nel campo della motonautica il 75% dell'importo della sponsorizzazione andava alla PUBLITALIA.

Mi ricordo ancora che, in occasione di una manifestazione tenutasi a Cortina d'Ampezzo, essendo presente il Dirigente del LECCE CALCIO, credo di nome CATALDO, gli chiesi quanto loro avessero dato di provvigione

Il CATALDO, comprendendo cosa io gli stavo chiedendo, mi disse, elusivamente: "Cosa vuoi, il mondo oggi cammina in una certa maniera".

Tornando alle mie difficoltà con PUBLITALIA, dissi a PIOVELLA e BIRAGHI, e successivamente anche a DELL'UTRI Marcello che io potevo anche pagare quella somma, ma avevo bisogno di una fattura di ritorno da potere inserire nel bilancio della mia società.

Specifico che il DELL'UTRI Marcello venne investito della situazione proprio perché PIOVELLA e BIRAGHI non erano riusciti a convincermi.

Dopo un approccio amichevole, di fronte alla persistenza della mia opposizione, il



DELL'UTRI mi disse testualmente: "Io le consiglio di ripensarci. Abbiamo uomini e mezzi che la possono convincere a cambiare opinione".

Dopo questa discussione, passati tre mesi, in ospedale a Trapani (al P.O. Sant'Antonio Abate) ove io ero Primario Radiologo, venne a trovarmi alle "15" un signore da me conosciuto un paio di anni prima, titolare della ditta di trasporti DREPANUM di Trapani.

Il signore in questione, che si chiama Vincenzo VIRGA, ed io già lo conoscevo in quanto avevo affittato proprio dalla DREPANUM, come presidente della PALLACANESTRO TRAPANI, e come organizzatore dei Campionati Juniores di Basket, 7 pullman negli anni 89/90'.

Il VIRGA mi disse testualmente: "Sono stato incaricato da amici di vedere come è possibile risolvere il problema della PUBLITALIA"; alla mia richiesta di specificare chi fossero gli amici mi disse espressamente: "Marcello DELL'UTRI".

Io allora chiesi ancora se gli amici ricomprendevano solo il DELL'UTRI o anche qualcun altro e lui mi disse che gli amici comprendevano anche una "persona della provincia di Trapani".

In quella occasione io pensai che potesse riferirsi al Senatore PIZZO di Marsala.

In quell'occasione io dissi al VIRGA che ero disponibile a pagare ove mi avessero fatto una fattura di ritorno, così come avevo già detto in PUBLITALIA.

Diedi al VIRGA, però, anche un'altra strada: gli proposi infatti di considerare il contratto di un miliardo e mezzo come un contratto biennale sul quale io avrei versato la provvigione di mercato.

Devo precisare, infatti, che una sponsorizzazione di un miliardo e mezzo era, a quel tempo, a livello di serie "A1" di basket, e che a me sarebbe ben bastata una sponsorizzazione di 750 milioni.

Il VIRGA a queste mie proposte disse testualmente: "Riferirò".

Da quel momento non lo vidi più.

Continuò invece a telefonarmi più volte lo stesso Marcello DELL'UTRI.

In queste occasioni il DELL'UTRI mi sollecitava il pagamento dei restanti 530 milioni di lire, dicendomi: "Io sono sempre in attesa, cosa intende fare? Ricordi che noi siciliani dobbiamo mantenere sempre la parola data".

Ricordo che l'ultima volta il DELL'UTRI mi telefonò dopo la mia elezione al Senato, quale indipendente del P.R.I., e mi telefonò proprio al mio telefonino mentre mi trovavo al



mio studio del Senato²⁵.

In quell'occasione dissi al DELL'UTRI di non chiamarmi più perché già gli avevo dato 170 milioni.

Infatti, dopo i cento milioni di cui ho già parlato, erano stati consegnati altri 35 milioni dal Direttore della PALLACANESTRO TRAPANI RENZI personalmente al PIOVELLA, nonché altri 35 milioni approntati dal RENZI, e da me portati al PIOVELLA a Milano.

A.D.R.: Posso collocare quest'ultima telefonata tra la fine del 1992 e l'inizio del 1993.

omissis

A.D.R.: Preciso ancora che alla fine della stagione sportiva 90/91 la PALLACANESTRO TRAPANI approdò in serie "A1".

Al fine di reperire uno sponsor mi affidai al Dott. PAOLINI della IMAGE BUILDING di Milano, il quale, anche in considerazione del fatto che eravamo la prima società siciliana ad approdare in A1 di basket maschile, riteneva facile ottenere un contratto prestigioso.

Per due volte il PAOLINI mi disse di essere arrivato ad un pre-contratto con alcune società (che non mi specificò).

In entrambi i casi mi disse che successivamente il contratto era andato in fumo per il veto che era stato opposto da PUBLITALIA.

Ricordo anche che il PAOLINI cercò di ammorbidire questo veto parlando con un certo PERRICONE di PUBLITALIA o della FINIVEST, ma non vi fu nulla da fare.

Vista l'impossibilità di reperire un contratto di sponsorizzazione, con il PAOLINI ci inventammo un contratto di auto-sponsorizzazione, denominando la società "L'ALTRA SICILIA - PALLACANESTRO TRAPANI", cosa che venne molto pubblicizzata sui giornali.

Proprio facendo leva sul fatto che questa auto-sponsorizzazione era stata molto pubblicizzata, il PAOLINI propose a Maurizio COSTANZO il mio caso e COSTANZO decise di invitarmi al "MAURIZIO COSTANZO SHOW", tanto che 48 ore prima della trasmissione mi si avvertì che tutto era pronto e pre-pagato (Albergo, volo, etc...).

²⁵ In particolare, è stata disposta l'acquisizione del traffico telefonico del telefono cellulare 0336-720689, intestato a "GARRAFFA Sen. Vincenzo". Dal medesimo traffico, si evince una telefonata in uscita dal detto numero verso il numero 06-361711 della FINIVEST (ore 15:11 del 18.3.93). La detta telefonata è stata preceduta e seguita da telefonate in entrata sull'utenza del GARRAFFA provenienti dal numero 0336-723202, intestato alla cognata di DELL'UTRI Marcello, LA MALFA Maria Pia (vedi telefonate delle ore 12:39; 13:07; 15:30 del medesimo 18.3.93). Deve ricordarsi, inoltre, che non rimanevano registrate nel tabulato (per il periodo in questione) le telefonate

L'entiquattro ore prima della trasmissione ricevetti una telefonata in cui mi si disse che l'invito era stato sospeso "a tempo indeterminato".

Ricordo anche un'altra circostanza, sempre relativa alla sponsorizzazione: ci recammo dall'allora Presidente della Regione Rino NICOLOSI, subito dopo la promozione in "A1", e in quell'occasione il NICOLOSI ci promise un appoggio della Regione, appoggio che poi non ci venne dato.

Premetto a quello che dirò in seguito, che PUBLITALIA aveva molti agganci presso l'Assessorato Sport Turismo e Spettacolo della Regione, fatto testimoniato dalla circostanza che la PUBLITALIA concluse molti contratti con la Regione Sicilia.

Orbene, circa tra '92 e il '93 venni invitato ad una trasmissione sportiva di CANALE CINQUE e ITALIA UNO cui era presente anche Jerry SCOTTI quale Presidente della Lega Femminile di Basket.

Alla fine della trasmissione qualcuno mi disse che il Dott. DELL'UTRI avrebbe avuto il piacere di ricevermi.

Io accettai, ma fui molto provocatorio.

Dissi infatti al DELL'UTRI: "Come mai hai permesso che andassi in trasmissione?". E lo stesso, per niente intimidito, mi rispose: "Non lo sapevo, altrimenti avrei bloccato la trasmissione, come ho fatto con il MAURIZIO COSTANZO SHOW".

Io gli dissi a questo punto delle promesse mancate di Rino NICOLOSI e lui mi disse, sempre senza scomporsi: "Abbiamo amici dappertutto".

Il DELL'UTRI in quell'occasione richiese nuovamente il saldo dei 530 milioni secondo lui "dovuti", cosa che io ancora una volta rifiutai.

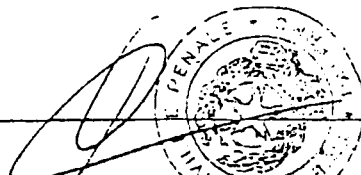
A.D.R.: Da quel momento non ho avuto più possibilità di ottenere sponsorizzazioni.

Io uscii dalla società PALLACANESTRO TRAPANI nel giugno-luglio 1994, ma so che qualche mese fa la stessa società è andata in fallimento.

Specifico ancora che di tutti i fatti di cui ho riferito, conservo ancora la rassegna stampa.

Omissis".

Sentito nuovamente il 22 dicembre 1997 – insieme ai Sostituti titolari delle indagini della Direzione Distrettuale Antimafia sulla provincia di Trapani - il GARRAFFA meglio specificava alcuni degli argomenti trattati il 9 ottobre:



GARRAFFA Vincenzo**Sommarie informazioni del 22 dicembre 1997**

A D.R. Per quanto riguarda, invece, il Sen. Pietro PIZZO, del rapporto diretto di quest'ultimo con Vincenzo VIRGA ho avuto la netta percezione nell'occasione in cui VIRGA venne a trovarmi in Ospedale alle ore 7.15 ... A questo proposito devo precisare, ricordandolo solo ora, che il VIRGA era accompagnato da Michele BUFFA.

Omissis

Ho ricordato un fatto che mi disse Giuseppe VENTO, che nell'anno della "A1" fu Commissario della PALLACANESTRO TRAPANI: in occasione di una trasferta della PALLACANESTRO TRAPANI, il VENTO venne raggiunto in Albergo da PIOVELLA della PUBLITALIA e da STARACE della BIRRA MESSINA. In quella occasione, PIOVELLA e STARACE reiterarono la richiesta di pagamento della somma già sollecitata dal DELL'UTRI, ed il VENTO "li mandò a quel paese".

Nell'ambito dello stesso esame il GARRAFFA affrontava, inoltre, il tema della costruzione del PALAGRANATA, il palazzetto dello sport che venne costruito a Trapani proprio in relazione ai successi della squadra di pallacanestro maschile, ed, in particolare, come nella società che doveva gestire lo stesso fossero stati inseriti anche soggetti in rapporti con VIRGA Vincenzo, su sollecitazione di Giovanni GENTILE, per un certo periodo Vice Presidente della associazione sportiva PALLACANESTRO TRAPANI, nonché materiale costruttore del medesimo PALAGRANATA.

Nell'ambito delle dichiarazioni il GARRAFFA ha affermato, inoltre, che Pietro CARUSO, precedente datore di lavoro di Michele BUFFA, e proprietario della OLEARIA MEDITERRANEA, già *sponsor* della PALLACANESTRO TRAPANI (tramite l'arch. TODARO, vedi quanto detto dallo stesso), è la persona che gli presentò VIRGA Vincenzo. Nella società che doveva gestire il PALAGRANATA (la POLISPORTIVA TRAPANI) il BUFFA rappresentava gli interessi del gruppo VIRGA-CARUSO.

Sentito nuovamente il 27 dicembre 1997, il GARRAFFA specificava, poi, quanto segue:

GARRAFFA Vincenzo**Sommarie informazioni del 27 dicembre 1997**

A D.R. In relazione alla visita a me fatta in ospedale alle ore 7.15 da VIRGA Vincenzo e BUFFA Michele, preciso che la stessa dovrebbe essere antecedente alla mia elezione a Senatore della Repubblica, avvenuta il 5 aprile 1992.

A D.R. Di tale incontro parlai con il RENZI, pur non nominando mai il VIRGA in sua presenza. Ne parlai con il RENZI, in particolare, per vedere se la società aveva disponibilità di danaro, ed accertare se si poteva in parte accedere alle richieste del VIRGA. Ciò feci anche per evitare la completa chiusura delle aperture che il DELL'UTRI poteva garantirci a livello nazionale, in relazione agli sponsor. Certo, io avevo avuto modo di percepire - dopo la visita del VIRGA - quali erano gli ambienti con i quali DELL'UTRI Marcello si era messo in contatto per ottenere il pagamento degli oltre 500 milioni residui, ambienti cui lo stesso si era genericamente riferito quando - dopo il mio rifiuto di pagare - mi aveva detto: "Io le consiglio di ripensarci. Abbiamo uomini e mezzi che la possono convincere a cambiare opinione".

A D.R. Circa il VIRGA ero a conoscenza del fatto che fosse un mafioso, dopo che me lo disse Pietro CARUSO. Avevo compreso, comunque, anche prima che si trattava di persona "di rispetto". A seguito dell'incontro con VIRGA, mi resi conto, dunque, che DELL'UTRI "stava scendendo pesantemente in campo" per ottenere il pagamento da lui richiesto.

Spontaneamente aggiunge: Devo dire che ho potuto ricostruire in questo periodo - avendo avuto modo di pensare più volte a questi fatti, dopo l'esame del 9 ottobre 1997 - che ebbi modo di parlare di questa "visita" del VIRGA e del BUFFA - facendo il nome delle persone - solo con Peppe VENTO. Gliene parlai, in particolare, perché gli dissi che "se mi fosse successa qualcosa", qualcuno doveva sapere chi poteva essere responsabile di tali fatti. Come ho già detto, io conoscevo il VENTO da quando eravamo bambini, ed avevo con lui rapporti molto cordiali.

A D.R. Dopo il detto intervento del VIRGA, ebbi modo di sentire altre volte il DELL'UTRI telefonicamente, come ho già detto. Dopo la mia elezione, però, il DELL'UTRI mi telefonò solo una volta, nel mio studio in Senato, come ho già riferito. Tale telefonata (che pervenne al mio telefono cellulare) può essere collocata - se ben ricordo - tra il Natale 1992 ed i primi mesi del 1993.

A D.R. Ricordo di avere conosciuto Filippo Alberto RAPISARDA nel 1992 a casa di Maria Pia DELL'UTRI, moglie di Alberto, fratello gemello di Marcello. Come avevo già detto, la signora DELL'UTRI era a conoscenza dei fatti concernenti la PALLACANESTRO TRAPANI, e ricordo anche che la stessa mi disse esplicitamente che DELL'UTRI Marcello,



dato il fatto che non avevo pagato quanto da lui richiesto - mi riteneva "un mascazone". In una delle occasioni in cui mi recai a casa della DELL'UTRI, incontrai lì il RAPISARDA, e gli esposi i fatti della sponsorizzazione della PALLACANESTRO TRAPANI, dato che lui mi disse di potere intervenire su Marcello DELL'UTRI che, mi riferì, "gli doveva qualcosa". L'intervento del RAPISARDA non sortì alcun effetto.

Spontaneamente aggiunge: Ho ricordato di avere conosciuto VIRGA Vincenzo in epoca antecedente al 1987. Infatti, ho ricordato che Pietro CARUSO - che era allora sponsor della squadra di Pallacanestro su "presentazione" dell'arch. TODARO - una volta mi chiamò telefonicamente, chiedendomi di andare urgentemente in Ospedale, in quanto lì vi era "il figlio di un suo amico" molto grave per un incidente accadutogli con un trattore. Si trattava del figlio di Vincenzo VIRGA, soggetto quest'ultimo che io, dunque, conobbi in quella occasione. Il VIRGA, infatti, aveva accompagnato il figlio in Ospedale, ed era a sua volta accompagnato da "un codazzo di 20 persone".

Allora non avevo ancora compreso chi fosse il VIRGA.

A D.R. Fu successivamente sempre il CARUSO a chiamare il VIRGA per dirimere la controversia tra me ed il GENTILE.

A D.R. Confermo ciò che ho dichiarato il 9 ottobre 1997 circa l'arch. TODARO, e la sua conoscenza dei fatti PUBLITALIA-DELL'UTRI. Il TODARO era il mio "braccio destro" all'interno della PALLACANESTRO TRAPANI, ed era lui, in particolare, a porre in essere personalmente la maggior parte delle operazioni bancarie, anche se sempre con il mio nulla osta. Io parlai espressamente ed integralmente dell'interessamento di PUBLITALIA e delle richieste del DELL'UTRI con il TODARO e con il RENZI; ed anzi ritengo, in un primo tempo, di averne parlato solo con il TODARO, e solo successivamente avere coinvolto anche il RENZI. Il Comitato Direttivo tutto, comunque, era a conoscenza dell'esistenza della richiesta.

Spontaneamente aggiunge: Devo dire - per amor di verità - che il TODARO fu il più rigido tra tutti quelli che seppero della richiesta del DELL'UTRI, e quello che si oppose sempre anche alla mia ipotesi di un "ristorno", dicendomi testualmente: "corriamo il rischio di andare in galera".

A D.R. TODARO non ha mai saputo nulla da me dell'intervento di VIRGA Vincenzo e di BUFFA Michele.

A D.R. Non so come mai i giornali dell'epoca riportassero la misura della sponsorizzazione in circa 700 milioni di Lire, e non in oltre 1 miliardo e mezzo di Lire, come



in effetti fu²⁶.

A D.R. La circostanza del mio incontro con VIRGA Vincenzo, per tramite del CARUSO, fu la prima occasione in cui conobbi il VIRGA. In una seconda circostanza, della quale ho già riferito, sempre il CARUSO si fece promotore di un altro incontro con il VIRGA. Mi riferisco all'occasione in cui tra me ed il GENTILE insorsero quelle controversie relative agli eccessivi oneri economici affrontati per la costruzione del "PALAGRANATA".

Ho detto nel corso del mio precedente esame che non mi stupì il fatto di essere condotto in casa del VIRGA per dirimere la controversia, e ciò poiché ritenevo in primo luogo che il VIRGA avesse nei miei confronti ragioni di gratitudine legate alla vicenda dell'incidente occorso al figlio.

Devo precisare, però, che l'importanza del VIRGA nel contesto della vicenda e la ragione del suo forte ascendente sul GENTILE mi furono ben più chiare allorché proprio Pietro CARUSO mi disse esplicitamente come il VIRGA fosse "il numero uno a Trapani", con un chiaro riferimento agli ambienti di mafia.

A D.R. Ulteriore occasione di incontro con il VIRGA la ebbi allorché la società PALLACANESTRO TRAPANI doveva organizzare i campionati italiani Juniores, ed in particolare il trasporto dei giocatori a mezzo pulman. In quel periodo la PALLACANESTRO TRAPANI aveva già raggiunto un accordo per il trasporto dei suoi giocatori con una società denominata DREPANUM. Tale ultima società era stata scelta dai miei collaboratori poiché la medesima offriva il servizio ad un prezzo conveniente. Tornando all'organizzazione dei campionati juniores, ed in particolare all'organizzazione del servizio trasporto giocatori dall'aeroporto di Palermo fino a Trapani, ricordo di avere avuto un contatto telefonico con un soggetto che si presentò come VIRGA ma che, sul momento, non ricollegai alla persona da me conosciuta come Vincenzo VIRGA. La persona in questione mi chiese di raggiungerlo il giorno successivo nel suo Ufficio ubicato in via Caserta nella Fraz. Casa Santa. Conseguentemente la mattina dopo, intorno alle 8, mi recai in via Caserta, subito dopo la scuola elementare, e cercai al numero civico che il VIRGA mi aveva indicato. Non vidi nessuna insegna ma notai invece una targa dell'impresa GENTILE e TARANTOLO. Bussai per avere indicazioni specificando che cercavo di VIRGA. La persona con la quale parlai al citofono mi invitò ad entrare nella sede dell'impresa GENTILE e TARANTOLO poiché ero atteso in quei luoghi dal VIRGA.

Infatti, Vincenzo VIRGA in quel sito aveva una sua stanza e solo quando lo vidi mi ricordai dei nostri precedenti incontri e della sua persona. Fu allora, tra l'altro, che

²⁶ Circostanza in effetti singolare, essendo stata indicata dai giornalisti l'importo che PUBLITALIA e la DREHER-



compresi la stretta cointeressenza degli interessi imprenditoriali tra il SENTILE ed il VIRGA. Qui il VIRGA mi confermò che la DREPANUM era di sua proprietà. Appresi successivamente dal MESSINA Giuseppe che nella DREPANUM anch'egli aveva degli interessi economici.

A D.R. Successivamente ho rivisto il VIRGA all'ospedale quando venne per conto di DELL'UTRI e dopo di allora non l'ho più rivisto.

A D.R. Poiché l'Ufficio me ne fa esplicita richiesta confermo che dopo questa ultima occasione non ho più rivisto il VIRGA.

Escludo categoricamente di avere incontrato il VIRGA Vincenzo in compagnia del MESSINA Giuseppe.

A D.R. Devo riferire che in occasione della mia candidatura alle elezioni politiche del '92 il Peppe VENTO mi disse che il MESSINA Giuseppe si era reso disponibile a sostenere la mia candidatura. In particolare il MESSINA gli disse che vi era "un amico" che avrebbe fatto votare per me.

A D.R. Stanti i rapporti tra il Messina ed il VIRGA compresi che l'"amico" doveva necessariamente identificarsi nel VIRGA medesimo.

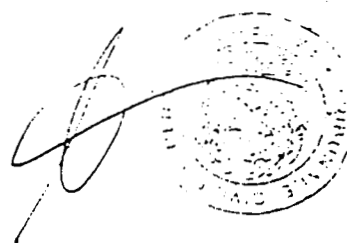
omissis

A D.R. Con Peppe VENTO i rapporti si sono "raffreddati", anzi bruscamente interrotti, nell'estate del 1992, pochi mesi dopo la mia elezione al Senato. Invero, il VENTO nella stagione sportiva precedente (1991-92) era stato nominato Commissario Straordinario della società PALLACANESTRO TRAPANI, ed aspirava a divenire - dopo la mia elezione al Senato - Presidente della medesima società. Un conflitto tra VENTO ed il gruppo che doveva appoggiarlo, da una parte, ed il gruppo che faceva capo all'arch. TODARO, dall'altra, mi costrinse a permanere alla Presidenza della società. Di tale circostanza il VENTO si ebbe a dolere, allontanandosi da me. Ciò tanto è vero che - nelle elezioni del 1994 - il VENTO (e soprattutto il fratello più piccolo, Lilli VENTO) appoggiò la candidatura D'ALI', in contrapposizione alla mia. Da allora i rapporti con il VENTO si sono definitivamente interrotti.

A D.R. Lilli VENTO è - da allora - collaboratore del Sen. D'ALI'.

Quanto affermato dal GARRAFFA — le cui dichiarazioni sono già state utilizzate per l'emissione di una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di imprenditori e soggetti "nelle

mani" della associazione mafiosa a Trapani" — è stato positivamente riscontrato da una serie di acquisizioni documentali ed altre testimonianze, che si riportano qui di seguito.

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains text that is partially obscured by the signature but appears to be an official seal of a government body.

²⁷ Si tratta, in particolare, della ordinanza di custodia cautelare nr. 4495/94 R.G.N.R. e nr.4081/95 RGGIP, emessa in data 3.7.98 dal GIP presso il Tribunale di Palermo per associazione per delinquere di stampo mafioso nell'ambito della operazione di Polizia c.d. PROGETTO RINO, FASE 3^a, che si allega in copia

2. I riscontri

a) Le dichiarazioni rese da Valentino RENZI il 3 novembre 1997

Le dichiarazioni rese dal Sen. GARRAFFA hanno trovato un primo, importante, e positivo riscontro nelle dichiarazioni rese da Valentino RENZI, già manager sportivo della PALLACANESTRO TRAPANI negli anni in questione.

In particolare, il RENZI ha affermato di essere stato manager della PALLACANESTRO Trapani dal 1989 al maggio 1994, e di ricordare che — pervenuti alla serie A/2 del campionato di Basket — il GARRAFFA aveva cercato uno sponsor per la squadra, trovandolo grazie a tale PIOVELLA.

Il RENZI ha affermato, inoltre, di avere prima capito e poi saputo che il PIOVELLA non agiva per proprio personale interesse, e *“non gestiva da solo tale situazione”*. In particolare, il RENZI ha saputo — con tutta la dirigenza della società sportiva — che la società PUBLITALIA pretendeva il pagamento di una grossa somma (poi quantificata nel 50% circa di quanto sponsorizzato), e che il direttivo della società decise di non pagare.

Il RENZI ha confermato, poi, una delle due consegne di somme di danaro al PIOVELLA dichiarate dal GARRAFFA, nonché il fatto che il GARRAFFA ebbe a parlargli — molto preoccupato — della necessità di reperire urgentemente delle somme richieste da PUBLITALIA, perché *“qualcuno”* glielne aveva chieste. Altra conferma di quanto detto dal GARRAFFA è che la somma in quel periodo ordinariamente erogata per sponsorizzazione era esattamente la metà di quella data dalla *“BIRRA MESSINA”*.

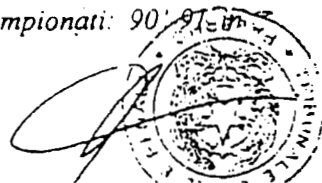
Ancora, RENZI ha riferito che GARRAFFA gli comunicò che doveva andare a Milano per *“vedere DELL'UTRI”*.

Si riportano qui di seguito — per consentire di comprendere il contesto in cui sono state rese — le dichiarazioni del RENZI:

Dichiarazioni rese da Valentino RENZI**il 23 novembre 1997**

“Sono stato manager sportivo della società PALLACANESTRO TRAPANI dalla stagione 89'-90' (anno in cui la società era in serie B) al maggio del 1994.

In questo periodo la società ha partecipato ai seguenti campionati: 90'-91' in A2; 91'-92' in A1; 92'-93 e 93'-94 in A2.



Per quanto ho saputo, solo indirettamente, la società è poi retrocessa in serie B, non ha, poi, ottenuto l'iscrizione per problemi finanziari ed è successivamente fallita.

A.D.R.: Per il campionato 90-91 fu il Presidente GARRAFFA che si occupò di trovare una sponsorizzazione adeguata.

Ricordo proprio che in una occasione il GARRAFFA, alla presenza anche di altre persone che ora non ricordo, comunicò che la sponsorizzazione sarebbe stata assicurata dalla ditta DREHER, che aveva assorbito la società BIRRA MESSINA.

Successivamente a questo annuncio, io ho conosciuto il Dott. STARACE, Direttore del marketing della società BIRRA DREHER s.p.a., ed anche un certo PERELLI Paolo, Dirigente della medesima società.

A.D.R.: Ho conosciuto anche Enzo PIOVELLA che era il soggetto che si occupò di intermediare tra di noi e la ditta DREHER.

Ho visto il PIOVELLA due volte, di cui una a Trapani ed una a Milano.

In entrambe queste occasioni, dal suo comportamento ricavai che il PIOVELLA chiaramente non gestiva da solo questa intermediazione.

Solo dopo seppi che PIOVELLA lavorava per PUBLITALIA. Seppi anche che successivamente il PIOVELLA andò via dalla detta società, non so per quale motivo.

A.D.R.: Quando il PIOVELLA è venuto a Trapani gli consegnai, su indicazione del Presidente GARRAFFA, una somma di denaro di trentacinque milioni di lire.

Se non ricordo male, questa somma venne da me consegnata all'indomani della vittoria sulla squadra di basket del Montecatini, vittoria che segnava l'ormai certo passaggio in A1 della squadra.

Ciò mi pare di ricordare in quanto diedi al PIOVELLA una parte dell'incasso della partita.

A.D.R.: Non ricordo se ho consegnato al GARRAFFA altri soldi destinati al PIOVELLA. Non maneggiando io ordinariamente denaro della società, ritengo, comunque, di poterlo escludere.

A.D.R.: Per quanto riguarda la gestione dei soldi, questa era appannaggio del Presidente GARRAFFA e dell'Architetto TODARO.

Ricordo, comunque, che l'importo della sponsorizzazione era di un miliardo e mezzo di lire, e che arrivò in più tranches tramite bonifici sulla COMIT di Trapani.

Spontaneamente aggiunge:

Ricordo in questo momento che, non avendo ottenuto per l'anno '91-'92 il rinnovo della sponsorizzazione il GARRAFFA si dimise, nominando al suo posto il



Dott. Giuseppe VENTO.

Il Dott. GARRAFFA continuava, però, a gestire di fatto la società.

VENTO e GARRAFFA entrarono, poi, successivamente in conflitto.

A.D.R.: Oltre ai due incontri di cui ho già detto, ho avuto modo di parlare telefonicamente con il PIOVELLA varie volte.

Ricevevo queste telefonate nei locali della società, ed il PIOVELLA, chiedeva sempre quando sarebbero avvenuti i pagamenti delle commissioni.

In tutti questi casi io gli dicevo che doveva parlarne con il GARRAFFA e non con me.

A.D.R.: Non ho mai conosciuto Dario BIRAGHI né ne ho mai sentito parlare.

A.D.R.: In un primo tempo io credevo che il rapporto di sponsorizzazione fosse nato direttamente tra di noi e STARACE della DREHER: successivamente fu proprio il GARRAFFA che mi parlò di PUBLITALIA, dicendomi che questa società voleva una percentuale di intermediazione e che una parte della somma della sponsorizzazione doveva essere "restituita".

Ricordo anche che nel corso di un Direttivo della società (cui erano presenti sicuramente GARRAFFA, TODARO e LIOTTA, mentre non ricordo se vi fosse il VENTO) si parlò proprio dei soldi che bisognava dare a PUBLITALIA per l'intermediazione.

Il GARRAFFA non disse mai con certezza la somma che dovevamo dare, anche se, varie volte, ci disse che era grosso modo il 50% di quanto ricevuto.

Nel corso della riunione del direttivo di cui ho detto (cui partecipai, chiaramente, anch'io), la decisione fu unanimemente quella di non pagare questa somma, anche perché non vi era alcun modo di giustificarla contabilmente.

Successivamente si continuò a discutere dell'argomento, anche non in riunioni formali, ma la situazione societaria si era talmente degradata che in ogni caso non sarebbe stato possibile effettuare il pagamento.

A.D.R.: Il GARRAFFA disse una volta che la somma da dare era di 750 milioni. Provvedeva, però, sempre a decurtarla di alcuni pagamenti necessari, quali per esempio quelli dei diritti SLAE. Per tale motivo dico che non venne mai indicata con certezza la somma dovuta, che comunque andava dai 600 agli 800 milioni di Lire.

A.D.R.: Sono ancora oggi Dirigente sportivo di una squadra di pallacanestro che milita in A2, la SERAPIDE POZZUOLI.

Per quanto è a mia conoscenza, l'intermediazione per un contratto di



sponsorizzazione, non incide mai per più del 15-25% sull'importo della medesima sponsorizzazione.

L'importo del 50% è sicuramente anomalo.

A.D.R.: La sponsorizzazione ordinariamente approntata per una squadra di A2 ammontava allora a circa settecento-ottocento milioni annui.

In certi casi particolari si poteva arrivare al miliardo di lire.

Un importo di un miliardo e mezzo era ai tempi molto elevato.

A.D.R.: Sono a conoscenza del fatto che la PALLACANESTRO MARSALA è stata sponsorizzata dalla FUJI FILM nonostante militasse in serie B.

Uno dei maggiori supporter della PALLACANESTRO MARSALA era il Senatore PIZZO, come era, del resto, notorio.

A.D.R.: Una volta GARRAFFA mi disse che doveva andare a Milano, e vedersi con DELL'UTRI.

Io non feci altre domande anche perché capii che questo incontro era legato alla vertenza con PUBLITALIA.

Credo, ma non ne sono sicuro, che questo discorso con il GARRAFFA avvenne dopo la partita con il Montecatini di cui ho già parlato.

Infatti credo di ricordare che il GARRAFFA fosse già Senatore.

A.D.R.: Conosco la società DREPANUM, che varie volte ci affittava i pullman, e che consigliavamo anche alle società che venivano a giocare in Sicilia in quanto praticavano i prezzi migliori.

Penso di non conoscere VIRGA Vincenzo, che Lei mi dice essere stato titolare della medesima società.

La persona che si presentava da noi in azienda aveva circa 35-40 anni, era alto circa un metro e 75, ed era castano di capelli.

A.D.R.: Una volta il GARRAFFA mi chiamò nel suo studio professionale di via Fardella a Trapani e mi disse che "dovevamo cercare in tutti i modi di fare un pagamento", in relazione alla vertenza con la PUBLITALIA.

Gli chiesi perché dovevamo pagare dopo che avevamo preso la decisione di non farlo.

Lui mi disse che era stato avvicinato da una persona che gli aveva detto che "doveva rispettare gli impegni".

In quell'occasione lo vidi alquanto preoccupato.

Non abbiamo fatto, per quanto a mia conoscenza, alcun pagamento a seguito di



quest'episodio, anche perché non avevamo assolutamente la disponibilità economica per farlo.

Ricordo anche che, dopo circa quindici giorni, vi fu una retata di associati mafiosi nel territorio di Marsala, e da quel momento vidi il GARRAFFA meno ansioso.

A.D.R.: Anche per la "auto-sponsorizzazione" dell'ALTRA SICILIA, l'iniziativa venne presa dal GARRAFFA, poco prima della partita di serie A1 con la OLIMPIA MILANO.

Si trattava, chiaramente, di una reazione a quello che era successo: il GARRAFFA voleva marcare il fatto che noi appartenevamo ad un'"altra" Sicilia.

L'operazione venne organizzata anche dalla ditta IMAGE BUILDING, riguardo alla quale non so se avesse o meno contattato altre società che potevano sponsorizzarci.

A.D.R.: Non so per quale motivo la DREHER non rinnovò la sponsorizzazione.

A.D.R.: So che il GARRAFFA doveva partecipare - proprio in relazione a questa vicenda dell'ALTRA SICILIA - alla trasmissione di Maurizio COSTANZO su CANALE 5, e so anche che ciò non avvenne perché poi l'appuntamento saltò, ma non so per quale motivo.

Ricordo, comunque, che il GARRAFFA si adirò per questo motivo".

Come può notarsi, RENZI conferma in maniera rilevante le dichiarazioni rese dal GARRAFFA, ed indirettamente conferma — inoltre — proprio quell'incontro con associati mafiosi (VIRGA e BUFFA) di cui ha parlato il GARRAFFA. Il RENZI non sa cosa fosse successo in quell'incontro, dato che lo stesso GARRAFFA aveva — per paura — ommesso di riferirgli (come abbiamo già visto) il nome dei soggetti che gli avevano rivolto la richiesta estorsiva.

Comunque, il fatto che l'associazione mafiosa trapanese fosse stata "interessata" per il recupero della somma asseritamente dovuta a PUBLITALIA ed al DELL'UTRI risulta chiaramente dalle dichiarazioni rese a questo Ufficio da due collaboratori di giustizia, SINACORI Vincenzo e MESSINA Giuseppe, dichiarazioni che verranno trattate nel successivo paragrafo.



b) Le dichiarazioni rese da SINACORI Vincenzo il 14 marzo 1997 e da MESSINA Giuseppe il 17 giugno 1997

Altro riscontro alle dichiarazioni rese dal Sen. GARRAFFA può rinvenirsi in quanto affermato dai collaboratori di giustizia Vincenzo SINACORI, già reggente del mandamento di Mazara del Vallo, e Giuseppe MESSINA, commercialista di VIRGA Vincenzo, capo famiglia di Trapani. Si tratta, come si può comprendere, di due soggetti posizionati "al vertice" della associazione mafiosa trapanese, per tale motivo in possesso di notizie non conosciute da tutti gli uomini d'onore.

In particolare, il SINACORI ha dichiarato di avere sentito parlare del GARRAFFA da MESSINA DENARO Matteo, uomo d'onore della famiglia di Castelvetro e figlio del capo mafia MESSINA DENARO Francesco (detto "Ciccio"), già a capo della Commissione provinciale di Cosa Nostra della provincia di Trapani (carica nella quale è stato sostituito proprio da MESSINA DENARO Matteo) e che lo stesso gli disse che dovevano essere richiesti circa 800 milioni di Lire al GARRAFFA, chiedendogli di contattare VIRGA Vincenzo per fare ciò.

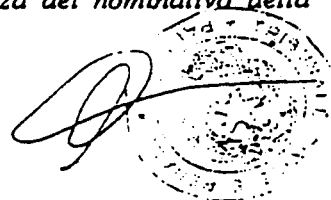
Contattato il VIRGA, questi gli disse che era interessato a questo "recupero" di somme MANGANO Vittorio e "forse" DELL'UTRI Marcello. In seguito, il VIRGA gli confermò l'avvenuto incontro con il GARRAFFA, senza dirgli chi vi si fosse recato, specificando, però, che il GARRAFFA si era rifiutato di dare la somma richiesta.

Riportiamo, comunque, il verbale riassuntivo delle dichiarazioni rese dal SINACORI:

**Interrogatorio reso da
SINACORI Vincenzo il 14 marzo 1997**

"A D.R.: Ho sentito parlare di GARRAFFA Vincenzo, ex senatore e radiologo di Trapani, essendo persona molto nota in città.

Del GARRAFFA ricordo che negli anni '90 MESSINA DENARO Matteo mi riferì che dal carcere era arrivata la voce di chiedere dei soldi (circa 800 milioni) al GARRAFFA, che li doveva ad una persona di cui non mi venne detto il nome. Il MESSINA DENARO mi disse di contattare VIRGA Vincenzo, che sicuramente era a conoscenza del nominativo della persona interessata.



Rivoltomi poi al VIRGA, io stesso mi disse che l'interessato poteva essere MANGANO Vittorio, e, non ricordo se DELL'UTRI Marcello.

Non so chi mandò poi il VIRGA, ma mi disse, comunque, che qualcuno aveva mandato dal GARRAFFA, e che questo aveva detto che non avrebbe dato nulla, perché nulla doveva.

A D.R. Non so null'altro su DELL'UTRI Marcello.

Omissis"

Come può notarsi, il SINACORI con queste dichiarazioni conferma integralmente le dichiarazioni del GARRAFFA, riportando anche esattamente la somma di denaro pretesa da PUBLITALIA e dal DELL'UTRI. Il richiamo al nominativo di MANGANO Vittorio²⁸, inoltre, equivale, valutato insieme alle altre risultanze processuali — nonché per le risultanze probatorie contenute nei processi a carico dello stesso MANGANO Vittorio e di DELL'UTRI Marcello²⁹ — a pronunciare il nome del DELL'UTRI, per conto del quale il MANGANO³⁰ certamente agiva.

Sui rapporti MANGANO-DELL'UTRI — oltre ad un notevole numero di dichiarazioni di soggetti che collaborano con la giustizia — sono state raccolte altre oggettive risultanze.

Invero:

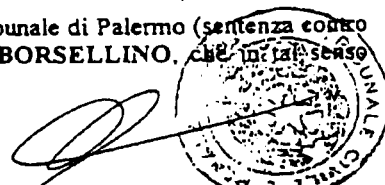
- il MANGANO è stato "proposto" proprio dal DELL'UTRI quale fattore della tenuta di Arcore del Presidente Silvio BERLUSCONI, allora imprenditore del settore edile.
- Nel febbraio 1980 il MANGANO parla al telefono con il DELL'UTRI, e la telefonata viene intercettata nell'ambito del procedimento poi noto come "BLITZ di SAN VALENTINO". Nell'ambito della telefonata il MANGANO — che in quel periodo era a Milano per "seguire" un traffico di sostanze stupefacenti — parla con il DELL'UTRI di "cavalli", termine che il Tribunale di Palermo (con sentenza passata in giudicato) ha ritenuto riferirsi al traffico di sostanze stupefacenti³¹.
- Il MANGANO continua, poi, a mantenere rapporti con DELL'UTRI a seguito della sua escarcerazione, avvenuta nel 1990, come testimoniato dalle dichiarazioni dello stesso DELL'UTRI, da alcuni appunti rinvenuti nelle agende del DELL'UTRI sequestrate dalla A.G. di Milano e da dichiarazioni di una serie di collaboratori di giustizia,

²⁸ Allora a capo della potente e famigerata famiglia di Porta Nuova, che reggeva per conto di CALO' Pippo, oltre che in connessione con i latitanti (poi catturati) Leoluca BAGARELLA — cognato di RIINA Salvatore — e BRUSCA Giovanni.

²⁹ E che vengono qui allegate

³⁰ Per il MANGANO, comunque, non si ritiene di dover chiedere ordinanza di custodia cautelare, non essendovi allo stato elementi sufficienti.

³¹ Tale convincimento, come si vedrà più avanti, non è solo nostro, ma anche del Tribunale di Palermo (sentenza contro SPATOLA Rosario, MANGANO Vittorio ed altri) e del compianto dott. Paolo BORSELLINO, che in tal senso



integralmente e specificatamente riscontrate (si vedano *infra*, tra le altre, le dichiarazioni rese da LA PIANA Vincenzo - nipote acquisito del capo mafia ALBERTI Gerlando, detto "u' paccarè" - affrontate *funditus* in altra parte di questa richiesta).

Altre dichiarazioni confermatrice delle dichiarazioni rese dal Sen. GARRAFFA sono state rese da MESSINA Giuseppe, persona appartenente all'*entourage* dei professionisti trapanesi "nelle mani" proprio di VIRGA Vincenzo.

Il MESSINA ha dichiarato, in particolare, che ebbe a parlargli dei rapporti tra DELL'UTRI Marcello ed il GARRAFFA proprio Michele BUFFA (lo stesso soggetto, cioè, che il GARRAFFA dichiara avergli rivolto minacciosi inviti a pagare il DELL'UTRI), riferendogli significativamente la versione dei fatti del DELL'UTRI (e cioè che GARRAFFA si era impegnato e poi si era tirato indietro).

Ma ancora più rilevante è che il MESSINA riferisca come abbia parlato di tali fatti proprio con il GARRAFFA, così confermando in pieno con le sue dichiarazioni quanto detto dal GARRAFFA.

Si riporta qui di seguito quanto dichiarato dal MESSINA:

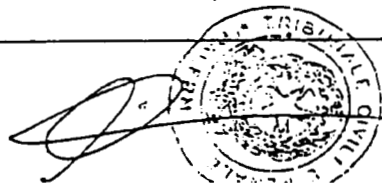
Interrogatorio reso da MESSINA Giuseppe il 17 giugno 1997

"A D.R. Conosco personalmente l'ex Senatore GARRAFFA, e ciò sin da quando eravamo piccoli. Con il GARRAFFA abbiamo frequentato lo stesso ambiente, e quindi conosco anche i suoi familiari. Con il GARRAFFA ci siamo allontanati per motivi di studio e di lavoro, ma poi ci siamo riavvicinati nel 1985, quando io sono tornato a Trapani.

A D.R. Il GARRAFFA proprio in quell'anno venne presentato, da CARUSO Pietro, a VIRGA Vincenzo. Il rapporto GARRAFFA-VIRGA fu poi diretto, anche se non so specificare il tipo di rapporti che gli stessi intrattenevano. Ho però avuto modo di notare, frequentando il VIRGA, che in occasione delle elezioni nel corso delle quali il GARRAFFA venne poi eletto Senatore, egli ricevette l'appoggio del VIRGA.

A D.R. Il Sen. GARRAFFA era interessato nella società sportiva

dichiarò nel corso di una intervista.



"PALLACANESTRO TRAPANI". Di tale società ho saputo, per bocca di Michele BUFFA, che DELL'UTRI Marcello cercava di entrare in possesso di 400 milioni di Lire, che il GARRAFFA gli avrebbe dovuto dare (in quanto promessogli) quale ristoro in nero di una operazione di sponsorizzazione della "Pallacanestro Trapani" da parte della "Birra Messina".

Tale ristoro non venne poi fatto, ed i rapporti tra DELL'UTRI e GARRAFFA si incrinarono. La mia fonte mi disse anche che il GARRAFFA aveva utilizzato i 400 milioni non per sé stesso, ma per ripianare debiti della società sportiva.

A D.R. Colloco questi fatti (ma non ne sono certo) circa 3 o 4 anni fa.

A D.R. Sempre su questo argomento, seppi da BUFFA Michele che DELL'UTRI rivolgeva al GARRAFFA inviti pressanti per entrare in possesso della detta somma di denaro. Non so se il BUFFA abbia saputo tali fatti dal VIRGA, cui era molto vicino; ovvero dallo stesso GARRAFFA, di cui era amico. Nel caso in cui avesse saputo tali fatti dal VIRGA, è chiaro che il VIRGA ne era a conoscenza perché aveva avuto incarico di recuperare questi soldi.

A D.R. Non so se il VIRGA avesse ricevuto una richiesta in tal senso da altri associati mafiosi.

A D.R. Il BUFFA mi disse, poi, che il GARRAFFA — da lui interpellato — aveva assolutamente negato la circostanza di avere quella somma di denaro al DELL'UTRI.

A D.R. So per certo che la società "PALLACANESTRO TRAPANI" ebbe, dopo questi fatti, difficoltà a trovare uno sponsor di rilievo. So, perché me lo disse anche GARRAFFA, che lo stesso (dopo la crisi dei partiti della c.d. "Prima Repubblica") ebbe difficoltà a trovare una nuova collocazione politica.

A D.R. Ho già riferito sui rapporti tra il VIRGA e Cosa Nostra palermitana, ed in specie sui suoi rapporti con RUINA Salvatore. A queste dichiarazioni integralmente mi riporto.

Omissis".

Altra conferma delle dichiarazioni del GARRAFFA è data, poi, dalle dichiarazioni rese da BARBERA Ferruccio (sul conto del quale, v. il successivo paragrafo "d") e dai riscontri obiettivi raccolti dal Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato.

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "TRIBUNALE CIVILE DI PALERMO" around the perimeter and a central emblem.

c) I riscontri operati dalla Polizia Giudiziaria

Il Servizio Centrale Operativo ha riscontrato gran parte delle circostanze dichiarate dal GARRAFFA.

In particolare, è stato accertato:

- che la società **PALLACANESTRO TRAPANI** è pervenuta alla serie "A-2" nella stagione sportiva 1990-91 ed a conclusione di tale campionato ottenne la promozione in serie "A-1" (anno 1991-92);
- che la **PALLANESTRO MARSALA** effettivamente è stata sponsorizzata dalla **FUJI FILM** per circa 3 anni e fino a quando la squadra era stata promossa dalla serie B/1 alla A/2 (vedi le dichiarazioni rese da D'ANTONI Antonino e CASCOSCHI Giuseppe, agli atti, entrambi già dirigenti della detta squadra di Pallacanestro);
- che effettivamente la società **DREPANUM di Trapani** è di pertinenza del capo-mafia **Vincenzo VIRGA**, tanto che era stata sottoposta a sequestro nell'ambito del procedimento nr.1244/94 per l'applicazione della misura di prevenzione a carico del capo-mafia latitante **VIRGA Vincenzo** e confiscata con sentenza emessa il 12/05/1997 dal Tribunale di Trapani - Sezione Misure di prevenzione (32) (si

³² La DREPANUM era nata dalle ceneri della meno nota "Autolinee Virga" dei coniugi VIRGA Baldassare, nato a Valderice (TP) il 20/09/1945, e CRISCENTI Vita, nata a Custonaci (TP) il 25/07/1948, i quali, fin dal 1967, risultavano gestire un esercizio di macelleria intestato alla moglie di VIRGA Vincenzo, SCIUTO Francesca.

Progressivamente, dalla fine del 1988, nella gestione dell'azienda subentravano altri personaggi legati al latitante e segnatamente:

- CAMPO Valerio, nato ad Erice (TP) il 09/01/1959;

- MONTALBANO Antonino, nato ad Erice il 30/03/1932;

- MARCIANTE Roberto, nato a Tripoli il 23/10/1939;

la presenza dei quali veniva anche rilevata nella società CALCESTRUZZI ERICINA, di cui era amministratore unico VIRGA Francesco, figlio del citato capo-mafia.

Si evidenzia, altresì, che il 50% del capitale sociale della DREPANUM era



veda il provvedimento dei Tribunaie di Trapani— Sezione Misure di Prevenzione); che VIRGA Vincenzo risulta irreperibile dal 24/03/1994, data in cui il GIP presso il Tribunale di Palermo emetteva nei suoi confronti l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr.3387/93 N.C. D.D.A., per il delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro. Successivamente il VIRGA è stato raggiunto da altro analogo provvedimento restrittivo nr. 4934/96 R.G.N.R. e nr. 6255/96 R.G. G.I.P. emesso il 19/12/1996 dalla medesima A.G.;

che presso la Regione Sicilia - Assessorato allo Sport, Turismo e Spettacolo, la società PUBLITALIA ha intrattenuto numerosi rapporti, e ciò sin dal 1984, concernenti campagne promo-pubblicitarie effettuate su emittenti televisive e stampa;

che la società CALCIO LECCE ha ceduto alla PUBLITALIA i diritti sulla gestione della propria sponsorizzazione, e che la PUBLITALIA ha provveduto a cedere i diritti di sponsorizzazione per il campionato di calcio 1990/91 alla società "BIRRA DREHER";

da alcuni quotidiani acquisiti in copia risulta, inoltre, che la notizia del contratto di sponsorizzazione con la BIRRA MESSINA viene per la prima volta pubblicata sui giornali il 22 luglio 1990 (vedi il GIORNALE DI SICILIA, pezzo a firma CASTELLANO dal titolo "*Basket, la Pall.Trapani ha un nuovo sponsor: è un'azienda che produce birra*"). In questo primo articolo vengono pubblicate unicamente indiscrezioni, tanto che non viene ancora rivelato il nome della società che avrebbe sponsorizzato la PALLACANESTRO TRAPANI. Dall'articolo si

detenuto dalla citata società CALCESTRUZZI.

I predetti CAMPO, MONTALBANO, MARCIANTE e VIRGA Francesco, sono stati raggiunti dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr.4495/94 R.G. notizie di reato e nr.4081/95 R.G. GIP emessa il 15/07/1996 dal GIP presso il tribunale di Palermo, che ha ben delineato i rapporti esistenti tra la società DREPANUM ed il latitante VIRGA.

Si soggiunge che nel primo collegio sindacale della DREPANUM risultava, quale sindaco effettivo, SINACORI Angela, nata a Mazara il 16/12/1960, sorella del noto capomafia SINACORI Vincenzo.



apprende, inoltre, che *“l'importo della sponsorizzazione si aggira sui 700 milioni”*. Successivamente, sempre lo stesso quotidiano l'8 agosto 1990 viene annunziato che è stato trovato lo sponsor, che si tratta della BIRRA DREHER, e che la firma del contratto *“che dovrebbe avere durata biennale”* sarebbe avvenuta in giornata. La notizia viene, poi, confermata sul GIORNALE DI SICILIA e su LA SICILIA del 9 agosto 1990. Il giorno successivo, poi, la notizia viene ripresa da alcuni quotidiani nazionali (IL CORRIERE DELLO SPORT e IL GIORNO);

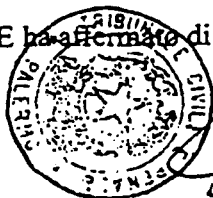
sono state acquisite le fatture nr.243/90 del 17 dicembre 1990 per L.595.000.000 (di cui 95.000.000 di I.V.A.) della PALLACANESTRO TRAPANI alla BIRRA MESSINA (con pagamento per rimessa diretta al 50% il 31.12.90 e saldo il 31.1.91); e la fattura 313/91 del 5 marzo 1991 per L.1.190.000.000 (di cui 190.000.000 di I.V.A.) sempre della PALLACANESTRO TRAPANI alla BIRRA MESSINA (con pagamento per rimessa diretta al 30.3.91);

nel Rendiconto finanziario della PALLACANESTRO TRAPANI della stagione sportiva 1990/91 tra le entrate vi è anche la somma di L.1.785.000.000 sotto la voce *“1° sponsor”*;

E' stata, poi, acquisita copia della nota di accredito di L.1.190.000.000 a mezzo bonifico bancario effettuato il 5 aprile 1991 (con valuta del beneficiario del 29.3.91) su disposizione della BIRRA DREHER s.p.a. Milano, a favore della società PALLACANESTRO TRAPANI, da parte della BANCA COMMERCIALE ITALIANA (ove la BIRRA DREHER intratteneva il c/c 77947/01/34) sul c/c da quest'ultima società intrattenuto presso la CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI XITTA.

E' stata acquisita copia di una missiva, diretta al *“dottor COSTANZO”*, e datata 9 settembre 1992, missiva in cui il GARRAFFA attacca il COSTANZO perché il giorno prima aveva revocato la sua programmata partecipazione alla trasmissione televisiva *“MAURIZIO COSTANZO SHOW”*. E, riferendosi chiaramente al fenomeno mafioso, più volte trattato dal COSTANZO nei suoi shows, e prendendo come soggetto *“la FININVEST”*, conclude *“la Sicilia e la Lombardia non sono forse afflitte dalla stessa patologia?”*;

è stato, poi, sentito Filippo STARACE, nato a Torino l'11.9.47, nel periodo del 1990-92 direttore del marketing della società BIRRA DREHER s.p.a. , ed attualmente direttore Export della medesima ditta, che ha cambiato dicitura in HEINEKEN ITALIA s.p.a. Lo STARACE ha affermato di avere avuto contatti con



il dott. Vincenzo GARRAFA, presidente della società PALLACANESTRO TRAPANI, *“in quanto presentatogli da funzionari della società PUBLITALIA '80... in particolare Dario BIRAGHI”*, che curava i rapporti tra la concessionaria di pubblicità e la BIRRA DREHER s.p.a.. Furono i funzionari della PUBLITALIA a proporre allo STARACE la *“possibilità di sponsorizzare la PALLACANESTRO TRAPANI, il cui presidente era conosciuto da Enzo PIOVELLA, altro funzionario di PUBLITALIA”*. Lo stesso STARACE ha, inoltre, ammesso di conoscere Marcello DELL'UTRI³³.

Quanto al riscontro presso la PUBLITALIA delle dette operazioni, **nessuna traccia è stata rinvenuta dell'affare in questione, né del pagamento della pretesa “provvigione” a PUBLITALIA** (neanche con riguardo ai 170 milioni dichiarati dal GARRAFFA, od ai 35 milioni confermati dal RENZI).

In particolare, il Consigliere delegato della società “PUBLITALIA 80 S.p.a.” Adriano MELAI, nato a Firenze il 09/07/1938, Dirigente Industriale, in carica dall'8/07/1996 nominato dal Consiglio d'Amministrazione di detta Azienda, ha dichiarato — avvalendosi dell'ausilio di suoi collaboratori ed in particolare di PRAVADELLI Fulvio Vittorio Luigi nato a Milano in data 01/11/1957 - Direttore Amministrativo all'interno della società PUBLITALIA, che *“dagli atti esistenti e forniti in copia, non risultano contratti stipulati dall'Azienda inerenti sponsorizzazioni sportive concluse con società del “Trapanese” ed in particolare con la “Nuova Birra Messina”*. Inoltre, ha dichiarato che con la DREHER-HEINEKEN *“non risultano effettuati contratti negli anni 1990-1992, mentre per quanto riguarda la precedente società, NUOVA BIRRA MESSINA, ci sono stati dei rapporti “pubblicitari” dal 1983 al 1988”*.

Ancora, non si è rinvenuta la documentazione dei rapporti della PUBLITALIA con la “FUJI FILM”, marchio che in Italia è gestito dalla società “O.N.C.E.A.S.”. Con tale società, nel periodo interessato, “Publitalia '80” ha avuto numerosi contratti pubblicitari ma **non risultano contratti di sponsorizzazione con la PALLACANESTRO MARSALA relativi agli anni 1990-92**.

Tali fatti fanno concludere (date le prove contrastanti raccolte nel presente procedimento) che — come del resto già accertato da sentenze emesse dalla A.G. di Torino — la PUBLITALIA aveva una *contabilità in nero* parallela, e che venivano effettuate ordinariamente delle sovraffatturazioni (quale sarebbe stata, indubbiamente, quella della “BIRRA MESSINA”) al fine di rimpinguare proprio questo “nero”, che serviva agli scopi più disparati.

Quanto alla “BIRRA MESSINA”, detta società nel corso del 1989 è stata assorbita dalla

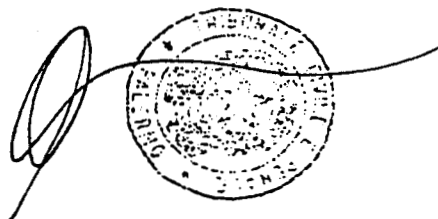
³³ Si riporteranno più avanti le altre e parzialmente divergenti dichiarazioni rese dallo STARACE.



società "HEINEKEN / DREHER". Nel periodo 1990/92, nei confronti di tale società "PUBLITALIA '80" ha emesso numerose fatture relative ad operazioni pubblicitarie sia video che stampa. In particolare da un'analisi di tali fatture emergeva, come già sopra specificato, una sponsorizzazione sportiva effettuata tramite PUBLITALIA a favore della società "Calcio LECCE" relativo al campionato di calcio 1990/91. Nel corso di tale campionato la società "Calcio LECCE" recava sulle maglie la scritta "BIRRA DREHER".

Da accertamenti compiuti presso la LEGA CALCIO è risultato, inoltre, che sono state sponsorizzate per intermediazione della PUBLITALIA, - tra "Serie A" e "Serie B" - solo due società sportive nel 1990-91 (e cioè LECCE CALCIO e PISA CALCIO); e quattro società nel 1991 (FIORENTINA, COSENZA, LECCE e PALERMO). Ciò a fronte delle 12 società cui ha fatto riferimento il DELL'UTRI, secondo quanto riferito dal GARRAFFA.

Anche in tal caso, dunque, pare essere avvenuto la iscrizione "in nero", così come per la PALLACANESTRO TRAPANI del GARRAFFA. Sul punto sono ancora in corso indagini.



d) Le dichiarazioni rese da BARBERA Ferruccio, e l'intervento su di lui di PIOVELLA Renzo Ferdinando

Il 28 gennaio 1998 veniva sentito da questo Ufficio PIOVELLA Renzo Ferdinando. Il PIOVELLA — che sino alle sommarie informazioni appariva unicamente come un funzionario della PUBLITALIA che aveva partecipato ad un affare gestito dalla medesima struttura, e cioè la sponsorizzazione della PALLACANESTRO TRAPANI — in maniera apparentemente inspiegabile forniva una versione dei fatti poco credibile, non rispondente a tutte le precedenti risultanze agli atti, e, soprattutto, difficilmente giustificabile a rigor di logica.

Tale impressione, allora risultante dallo stesso contenuto delle dichiarazioni rese a questo Ufficio, veniva, poi, confermata proprio dalla audizione di uno dei soggetti chiamati in causa dal PIOVELLA, e cioè il BARBERA.

Il BARBERA, in particolare, ha riferito come il PIOVELLA sia intervento direttamente su di lui, al chiaro fine di inquinare le prove del presente procedimento.

Ma - prima di esaminare le dichiarazioni del BARBERA - riportiamo per intero il verbale di sommarie informazioni del PIOVELLA:

Dichiarazioni rese da PIOVELLA Renzo Ferdinando

Il 28 gennaio 1998

"Sono stato dipendente di PUBLITALIA dal 1983 sino al gennaio - febbraio 1992. In precedenza avevo lavorato per la SIPRA, concessionaria di pubblicità della Rai, per cui seguivo i clienti Tv del nord Italia.

A D.R.: Sono andato via da PUBLITALIA perché era scemata l'euforia iniziale, sia in termini di guadagno, che di impegno personale, in quanto la società si era così sviluppata da arrivare a "spersonalizzare" i rapporti interni al gruppo.

Devo precisare, comunque, che vi è una formale lettera di licenziamento nei miei confronti, concordata con me, nella quale non si fa nessun riferimento ai motivi del licenziamento. Ciò per permettermi di potere trovare agevolmente un nuovo lavoro.

A D.R.: Devo specificare che all'interno di PUBLITALIA nel 1987 sono stato chiamato a dirigere la divisione che si occupava delle zone di Como - Varese e



Sondrio.

Successivamente - circa nel 1989 - sono andato a lavorare per TELEPIU', sempre nel settore pubblicitario, e dopo un anno circa sono rientrato in PUBLITALIA, dove mio sono occupato dei clienti esteri.

A D.R. Per quanto riguarda le sponsorizzazioni devo specificare che in PUBLITALIA vi era una divisione di sponsorizzazione di trasmissione televisive. Il nome di questa DIVISIONE era INIZIATIVE SPECIALI.

Non ricordo in questo momento chi dirigesse la divisione, ma si dovrebbe trattare o del dott. BRUCOLA o del dott. CRIPPA.

A D.R. Lei mi chiede se PUBLITALIA si sia mai occupata di sponsorizzazione di società sportive. A ciò rispondo che non mi risulta, ma non posso neanche escluderlo.

Dico che non mi risulta, in quanto a me non è mai stato chiesto di fare una cosa del genere.

Di tali sponsorizzazioni, inoltre, non si è discusso - per quanto io possa ricordarmi - neanche nel corso delle riunioni con il direttore generale, cui io ho partecipato, che si tenevano ogni lunedì.

Nel corso di queste riunioni apprendevamo dal direttore generale dott. Marcello DELL'UTRI quanto avremmo dovuto fare.

ADR: - Lei mi chiede se io mi sia mai occupato di sponsorizzazioni sportive. Ricordo a tal proposito che conoscevo da tempo Ferruccio BARBERA della società pubblicitaria PUBILLA di Palermo.

La mia conoscenza del BARBERA data al periodo in cui cominciai a lavorare per PUBLITALIA.

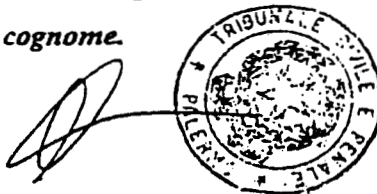
Se non ricordo male il BARBERA curava l'immagine della PALLACANESTRO TRAPANI.

Il BARBERA mi presentò il presidente della squadra di Trapani, un primario radiologo a nome Vincenzo GARRAFFA.

La presentazione avvenne perchè il BARBERA mi chiese di trovare uno sponsor per la detta società sportiva.

Preciso che non è stato facile trovare uno sponsor, anche perchè la squadra non era nella massima serie.

Della richiesta del BARBERA parlai con un mio collega di PUBLITALIA, di cui in questo momento non ricordo il nome né il cognome.



Questi mi disse che avrebbe cercato di vedere nell'ambito dei suoi clienti, e poi mi comunicò che un interesse ci poteva essere da parte di una società multinazionale proprietaria - tra l'altro - del marchio BIRRA MESSINA.

Mi disse anche che l'interesse nasceva dal fatto che la società aveva intenzione di costruire uno stabilimento o una linea di imbottigliamento in Sicilia

A D.R.: La sponsorizzazione della PALLACANESTRO TRAPANI è stata difficile anche perché in tutte le sponsorizzazioni è chiaramente necessario un interesse commerciale diretto.

Nella fattispecie - trattandosi di una società sportiva siciliana - vi era la necessità di trovare una società sponsorizzatrice che avesse interessi commerciali diretti in Sicilia.

A D.R. Ferruccio BARBERA era in rapporti diretti anche con PUBLITALIA, ma non ero stato io a presentarlo.

—ADR:— Ho conosciuto Ferruccio BARBERA perché conoscevo un certo CAPPONI, produttore cinematografico che si occupava di inserire prodotti commerciali nei film.

Il CAPPONI mi venne presentato da alcuni miei clienti, e ricordo che mi presentò a sua volta Filippo PANZECA.

Il CAPPONI era in contatto con la PUBILLA ed in particolare mi presentò il BARBERA.

Spontaneamente aggiunge: Presso la PUBILLA ho incontrato anche Gianfranco MICCICHE', che però non so se fosse inserito in quella struttura.

A D.R. A seguito del contatto intervenuto, tramite il mio collega tra la PALLACANESTRO TRAPANI e la BIRRA MESSINA la sponsorizzazione venne poi firmata.

L'importo della stessa superava sicuramente il miliardo di lire.

A D.R. Per la mia opera era previsto che il GARRAFFA mi desse una provvigione - usuale in questi casi - che andava dal 5 al 10%.

A D.R. Che io ricordi si trattava di una cifra che andava dai 50 ai 70 milioni di lire. Questa cifra avrei dovuto dividerla con il mio collega di PUBLITALIA.

A D.R. Questa cifra poi però non mi è stata corrisposta, nè io potei rivendicarla.

Infatti, io ero dirigente di PUBLITALIA e, trattandosi di un fatto "sulla parola", ed esterno alla ditta, avrei potuto avere problemi ove il GARRAFFA



avesse deciso, ad esempio, di chiamare il direttore generale DELL'UTRI.

Non essendomi stati consegnati i soldi, io, quindi, non ne ho mai sollecitato il pagamento.

A D.R. : Il GARAFFA mi ha corrisposto un anticipo spese pari a 5- 10 milioni di lire.

A D.R. GARAFFA — per quanto è a mia conoscenza — non conosceva DELL'UTRI, anche se non escludo che gli stessi si possano essere conosciuti. "Tutti conoscono DELL'UTRI".

A D.R. Una volta il BARBERA mi presentò — allo Stadio di Palermo — un soggetto che credo si occupasse di vendere bibite, e che si comportava da "persona importante". Ciò ebbi modo di vedere anche perché l'indomani mi accompagnò alla Vucciria, ove era riverito. Il soggetto in questione mi disse di salutargli tanto "Marcellino" DELL'UTRI. Tornato a Milano dissi il nome al DELL'UTRI, che negò di averlo mai conosciuto.

A D.R. : Conosco l'ex senatore PIETRO PIZZO dal 1984-85, quando era assessore al turismo della regione Sicilia. Lo conobbi in quanto stipulai il primo contratto pubblicitario di PUBLITALIA con la Regione Sicilia.

A D.R. Vi erano senz'altro rapporti di conoscenza tra GARAFFA Vincenzo e PIZZO Pietro.

Non ricordo, comunque di averli visti insieme. Arguisco la conoscenza sia dal fatto che entrambi si occupassero di politica, che dal fatto che ad entrambi interessava la pallacanestro.

A D.R. PIZZO conosceva sicuramente Marcello DELL'UTRI.

Di ciò sono certo per il periodo successivo al 1990, mentre non ricordo per il periodo precedente.

Non posso precisare però su cosa baso la mia sicurezza per il periodo successivo al 1990. In particolare, non ricordo se sono stato io a presentarli.

A D.R. Lei mi chiede se io conosca Dario BIRAGHI.

Si tratta proprio di quel mio collega di PUBLITALIA che mise in contatto la BIRRA MESSINA con la PALLACANESTRO TRAPANI.

A D.R. Non so dove venne firmato il contratto di sponsorizzazione

A D.R. Non credo che il BIRAGHI abbia chiesto somme di denaro al GARAFFA. Se ciò ha fatto io non ne so nulla.

A D.R. Non so nulla sulla sponsorizzazione del LECCE CALCIO



A D.R. Non ho mai sentito parlare né conosciuto un trapanese a nome Vincenzo VIRGA.

A D.R. Non ho ricordo di avere mai conosciuto tale RENZI, che Lei mi dice essere stato direttore sportivo della PALLACANESTRO TRAPANI.

Anzi, le preciso non ho mai parlato con altre persone della PALLACANESTRO TRAPANI, oltre il GARRAFFA.

A D.R. Risponde al vero che io a Milano abito nei pressi dell'Università BOCCONI. Nelle vicinanze della detta Università ho incontrato il GARRAFFA, che stava ivi seguendo un corso.

A D.R. Non ricordo di avere conosciuto Giuseppe VENTO, che Lei mi dice essere stato Commissario della PALLACANESTRO TRAPANI nella stagione sportiva in cui questa squadra militava in "A1".

A D.R. Ho visto una o due partite della PALLACANESTRO TRAPANI quando questa squadra veniva al Nord. In una di queste occasioni la partita si svolse a Milano o Varese.

Le partite che ho visto riguardano il periodo della sponsorizzazione della squadra da parte della BIRRA MESSINA.

A D.R. Non ho mai visto una partita in "A1" della PALLACANESTRO TRAPANI. Non ricordo se mi sono recato, però, a trovare il GARRAFFA in occasione di alcune di queste partite.

A D.R. Ho incontrato una volta Filippo STARACE.

Si tratta del responsabile marketing della BIRRA MESSINA.

Conobbi lo STARACE (che venne in quella occasione accompagnato dal BIRAGHI) quando avvenne la presentazione con il GARRAFFA, che era accompagnato da me.

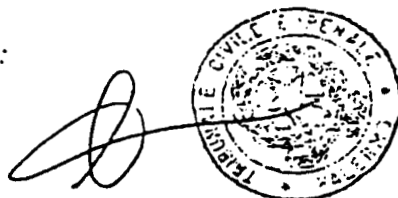
Non ricordo in quella occasione di cosa si discusse.

L'incontro avvenne presso gli uffici HEINEKEN, siti nella zona della stazione Centrale di Milano.

A D.R. Il mio licenziamento da PUBLITALIA non ha nulla a che vedere con la vicenda della BIRRA MESSINA.

A D.R. Non ho mai più sentito BIRAGHI, e non ricordo se lo stesso mi abbia chiesto il 50% della provvigione che mi avrebbe dovuto corrispondere il GARRAFFA.

Data lettura al presente verbale, specifico:

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "MINISTERO DELL'INTERNO" and "UFFICIO CIVILE E PENALE" around the perimeter, with a central emblem.

- *Di avere avuto presentato il GARRAFFA da parte del BARBERA 3-4 anni prima della sponsorizzazione, e di averlo incontrato varie volte in questo periodo.*
- *Sicuramente avrò sollecitato il pagamento al GARRAFFA. Non ricordo, però, in che occasioni ciò sia avvenuto. Lo avrò chiamato in studio, oppure alla PALLACANESTRO TRAPANI. Dopo un certo periodo, ebbi difficoltà a trovarlo.*
- *Forse ho incontrato un'altra volta lo STARACE. Sono sicuro, comunque, di averlo incontrato in occasione della presentazione GARRAFFA-STARACE.*

A D.R. Ribadisco che non si è trattato di una vicenda gestita da PUBLITALIA. Il discorso è stato portato avanti dal BIRAGHI, con il cliente e con il GARRAFFA.

A D.R. Non sono a conoscenza di altre persone in PUBLITALIA che si "gestissero" clienti al di fuori della società.

A D.R. Lei mi chiede come mai io fossi sicuro che BIRAGHI non avrebbe detto nulla della PALLACANESTRO TRAPANI alla dirigenza. Mi chiede, in particolare, se io basassi tale sicurezza sulla mia personale conoscenza, od amicizia, del BIRAGHI. Alla domanda rispondo che il BIRAGHI non avrebbe mai fatto una cosa del genere, pur non essendo mio amico, in quanto era mio collega. Un tale comportamento non è usuale tra colleghi.

Vorrei precisare, inoltre, che la mia partecipazione alla vicenda della sponsorizzazione della PALLACANESTRO TRAPANI si chiuse con la partecipazione all'incontro tra il GARRAFFA e lo STARACE."

Ciò che appare chiaro ad una lettura delle dichiarazioni del PIOVELLA è in primo luogo, come già detto, che le stesse - riguardate insieme alle altre risultanze del presente procedimento - non appaiono assolutamente credibili; ed in secondo luogo, che -ad una lettura attenta - emerge come il PIOVELLA cerchi di proteggere **Marcello DELL'UTRI** - addossandosi integralmente la responsabilità di quanto accaduto. Ciò chiaramente cerca di fare, tentando di limitare al minimo le conseguenze dannose per se stesso, provvedendo a descrivere il fatto come non illecito.

Infatti, appare assolutamente incredibile che il PIOVELLA gestisse suoi personali "affari" nell'ambito dei clienti PUBLITALIA, e ciò in concorrenza con la medesima società da cui allora dipendeva (ed appare ancora meno credibile che, in ogni caso, ciò facesse solo lui).

Ciò appare in contrasto, oltre che con la logica, in primo luogo con una serie di dichiarazioni che lui stesso rende a questo Ufficio: come spiegare, invero, il comportamento riferito dal PIOVELLA (quasi improntato ad una *normalità* di quanto da lui posto in essere) in un ambiente (la PUBLITALIA) che, come lui stesso riferisce, non adotta ordinariamente tale tipo di condotta ?



E come spiegare, a questo punto, che il PIOVELLA coinvolga in questo "affare" (cui sarebbe interessato principalmente lo stesso PIOVELLA) anche un altro dipendente PUBLITALIA, il BIRAGHI, che dice di non conoscere bene (tanto da non ricordarne, in un primo momento, il nome)?

Come spiegare, poi, questi comportamenti tenuto presente il fatto che, come lui stesso ha affermato, se DELL'UTRI avesse saputo di tali sue iniziative, lo avrebbe licenziato?

E come spiegare, inoltre, il comportamento di copertura del BIRAGHI se lo stesso non ebbe (così come dichiarato dal PIOVELLA) alcun beneficio dall'affare?

Come spiegare ancora che il PIOVELLA abbia corso questo grosso pericolo, da cui poteva dipendere tutta la sua futura vita professionale (che indubbiamente sarebbe stata "macchiata" da un comportamento di questo genere, assunto contro la società presso la quale allora lavorava), sapendo che eventualmente non avrebbe potuto *azionare* le sue pretese nei riguardi della ALLACANESTRO TRAPANI?

Ma questi interrogativi non sono nulla in confronto alla certezza, acquisita agli atti, che il DELL'UTRI — a differenza di quanto falsamente dichiarato dal PIOVELLA — di tale **affare era ben consapevole**. Certezza che deriva non solo dalle dichiarazioni del GARRAFFA e del RENZI, ma anche dalle dichiarazioni rese dal BARBERA, chiamato dallo stesso PIOVELLA come teste a suo riscontro.

Da tali fatti emerge la **spiegazione della** (altrimenti incomprensibile) **negazione dei contatti con il RENZI**.

Invero, proprio il RENZI diede al PIOVELLA la somma di 35 milioni di Lire, fatto questo che contrasta con l'affermazione del PIOVELLA di non avere mai ricevuto nulla, a fronte del suo interessamento per la BIRRA MESSINA.

Tale negazione è fondamentale per la linea di difesa del PIOVELLA, l'unica che gli consente di sostenere che si tratta di un affare di sua pertinenza, e al contempo di riferire fatti che non comportino una sua personale responsabilità penale (quanto meno per reati di tipo fiscale).

Ancora, è significativo che il PIOVELLA non riferisca — quale altra sua operazione in Sicilia — quella con il PIZZO e la PALLACANESTRO MARSALA (v. dichiarazioni rese dallo stesso PIZZO, di cui si parlerà più avanti), trattandosi di **altra operazione in nero**, che difficilmente avrebbe potuto spiegare (dati i rapporti DELL'UTRI-PIZZO, risultanti oggettivamente agli atti) come fatta *alle spalle* del DELL'UTRI.

Ancora più rilevante al fine di comprendere le false dichiarazioni rese dal PIOVELLA (al

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp features the coat of arms of the Italian Republic and the text "REPUBBLICA ITALIANA" and "CAMERA DEI DEPUTATI".

duplice scopo di salvare il DELL'UTRI, e salvare se stesso) è il fatto che il PIOVELLA tenti di coinvolgere in tale sua falsa ricostruzione proprio il BARBERA, ritenendolo persona a lui vicina, ma soprattutto vicina alla FININVEST (con cui il BARBERA aveva per un certo periodo collaborato). Si tratta di una difesa disperata, che viene annullata dalla incapacità del PIOVELLA di convincere il BARBERA a confermare le sue false dichiarazioni.

Ed è rilevante che, in quest'ottica, continui a dire (nonostante, come vedremo anche dalle dichiarazioni del BARBERA, sappia perfettamente la verità) che DELL'UTRI non venne mai investito del problema della PALLACANESTRO TRAPANI; e che egli conosceva solo superficialmente lo STARACE della "BIRRA MESSINA".

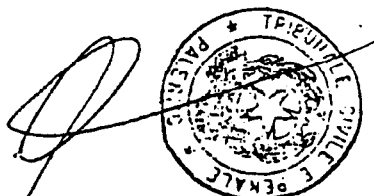
Appare, dunque, chiaro che tale comportamento processuale comporta che il PIOVELLA ha mentito al Pubblico Ministero, e che, dunque, occorre verificare quali siano tutti i motivi che lo hanno spinto a compiere un reato. Nel prosieguo delle indagini, in particolare, si potrà verificare se il PIOVELLA non fosse anch'egli consapevole del comportamento estorsivo posto in essere dal DELL'UTRI, e non vi abbia dolosamente partecipato.

Questo, invero, potrebbe spiegare perché egli ponga in essere questo malaccorto tentativo di difendere se stesso ed il DELL'UTRI.

Ciò che appare, allo stato, certo è che il PIOVELLA sapesse che le somme percepite e da percepire dal GARRAFFA sarebbero state ristornate "in nero" alle società interessate (PUBLITALIA e BIRRA MESSINA).

Che il tentativo di inquinamento probatorio del PIOVELLA non sia ben architettato è dimostrato, in primo luogo, proprio dalle dichiarazioni rese a questo Ufficio dal teste BARBERA, che ha riferito, in particolare, come proprio il PIOVELLA si fosse recato da lui il 29 gennaio 1998 (e cioè proprio il giorno dopo le sommarie informazioni rese a questo Ufficio) per convincerlo a supportare le sue dichiarazioni, e, quindi, per cercare di inquinare il quadro probatorio in corso di acquisizione.

Il BARBERA ha al riguardo prodotto copia della pagina della sua agenda del 29 gennaio 1998, da cui risultano degli inequivoci riferimenti al P.M. che effettuò l'esame del PIOVELLA, ed al contenuto delle inverosimili dichiarazioni rese dal medesimo PIOVELLA (in particolare, viene riportato il nome di tale CAPPONI, che nella fantasiosa ricostruzione del PIOVELLA lo avrebbe presentato al BARBERA medesimo).



Ma ciò che è più rilevante è il fatto che il **BARBERA** riferisce particolari della vicenda assolutamente in contrasto con le dichiarazioni del **PIOVELLA** e concordanti con le altre prove sino ad ora raccolte nel presente procedimento: egli, infatti, afferma di non avere mai "caldeggiato" la sponsorizzazione della **PALLACANESTRO TRAPANI**, e di avere organizzato — su sollecitazione del **PIOVELLA** e dello **STARACE** — un incontro a tre tra lui stesso, **DELL'UTRI** Marcello e lo **STARACE** per risolvere la questione del mancato pagamento della **PALLACANESTRO TRAPANI** (così chiarendo che il **DELL'UTRI** ben conosceva i fatti, che era stato lo stesso **PIOVELLA** a volere un suo intervento nella vicenda, e che lo **STARACE** è anch'egli consapevole di quanto accaduto).

Ma riportiamo ora per intero il contenuto delle sommarie informazioni del **BARBERA**:

BARBERA Ferruccio

Dichiarazioni rese il 29 ottobre 1998

*"Lei mi chiede se io conosco un certo **PIOVELLA**.*

*Io conosco Enzo **PIOVELLA** sin da quando lavorava per la **PUBLITALIA**. Io infatti ho avuto fin dal 1984 (e sino al 1993-94) rapporti con la **FININVEST COMUNICAZIONI**, società di public relations del gruppo **FININVEST**, diretta da **CONFALONIERI**.*

*Preciso che si tratta di una struttura del tutto distinta da quella di **PUBLITALIA**, che invece usa avere un uomo in ogni Regione (in Sicilia, ad esempio, vi era Gianfranco **MICCICHE**) ed alcuni agenti per così dire "liberi", tra cui ritengo rientrasse il **PIOVELLA**.*

*Premetto che il **PIOVELLA**, proprio il 29 gennaio di questo anno, è venuto a trovarmi in ufficio presso la mia società **PUBILLA** e mi ha detto di essere stato sentito dalla Procura di Palermo in relazione alla sponsorizzazione della **PALLACANESTRO TRAPANI**. Mi ha detto di avere fatto il mio nome anche in relazione ad un certo Gino **CAPPONI**, persona che io neanche conosco.*

*Ricordo che fui molto contrariato da quanto mi disse **PIOVELLA** in quanto ritenni che lo stesso mi avesse immotivatamente tirato in ballo. Ricordo la data del 29 gennaio 1998 in quanto ho potuto vedere la mia agenda in cui sotto la data del 29 gennaio ho appuntato il nome "**GOZZO**" ed anche "**GINO CAPPONI? Chi è?**".*



E' questo il modo in cui sono riuscito a ricostruire la data dell'incontro.

L'ufficio da atto che — a comprova di quanto detto — il teste consegna spontaneamente copia del frontespizio dell'agenda "Day By Day" 1998 e della pagina relativa a giovedì 29 gennaio 1998. Tutto ciò viene allegato al presente verbale.

A D.R. Tornando ai miei contatti con PIOVELLA ed a quanto a mia conoscenza sulla vicenda della PALLACANESTRO TRAPANI ricordo che lo stesso PIOVELLA — in periodo successivo alla lettura sui giornali della conclusione del contratto di sponsorizzazione della Birra Messina e la Pallacanestro Trapani, ed anche alla visione di uno spot pubblicitario su tale sponsorizzazione — dicendomi che avevano trovato una sponsorizzazione per la PALLACANESTRO TRAPANI, mi comunicò che era sorto un problema, in quanto il GARRAFFA, presidente della società sportiva, avendo ricevuto dalla BIRRA MESSINA un miliardo e mezzo di Lire, si rifiutava di restituire 750 milioni. Ricordo che il discorso — in questi esatti termini — mi venne fatto da PIOVELLA. Ricordo anche che in quel periodo si parlava spesso, anche se non riesco ad individuare con chi (oltre che il PIOVELLA, chiaramente) di una prassi (non credo lecita) di restituire la metà — o comunque una percentuale — dell'importo sponsorizzato, non ricordo se alla società sponsorizzante o chi aveva intermediato la sponsorizzazione.

A D.R. Non so se nella fattispecie il contratto venne siglato anche da PUBLITALIA o direttamente tra la HEINEKEN e la PALLACANESTRO TRAPANI.

A D.R. In relazione a quanto mi disse il PIOVELLA devo precisare che io conoscevo il GARRAFFA in quanto avevo giocato a pallacanestro. Il GARRAFFA mi aveva contattato alla fine degli anni '80, perché gli trovassi uno sponsor per la Pallacanestro Trapani, ma il discorso non si concretizzò mai.

A D.R. Il PIOVELLA mi disse in quella occasione che lo STARACE della BIRRA MESSINA (che io in quel momento non conoscevo ancora) era in difficoltà proprio perché GARRAFFA non restituiva i 750 milioni di Lire.

Specifico che non so se STARACE chiedesse indietro questi soldi per sé o per altre persone. In ogni caso il PIOVELLA si faceva portavoce della esigenza di avere ritornati i detti 750 milioni di Lire. Il PIOVELLA mi disse



anche che aveva assicurato STARACE dicendogli che io avrei potuto parlare direttamente con Marcello DELL'UTRI.

Io - prima di parlare con DELL'UTRI - tentai di risolvere il problema tramite il Presidente della Federazione Basket MUSACCHIA, che successivamente mi disse che non poteva fare nulla, in quanto non riusciva a parlare con il GARRAFFA.

A questo punto il PIOVELLA - saputo ciò - disse a STARACE di cercarmi personalmente. Ricordo che ciò avvenne nel periodo estivo (io mi trovavo, infatti, a Pantelleria), credo nell'anno successivo alla sponsorizzazione della Pallacanestro Trapani da parte della BIRRA MESSINA.

Lo STARACE mi chiese nell'ambito di queste telefonate un incontro con il DELL'UTRI. Presi, quindi, un appuntamento con il DELL'UTRI, che io conosco da tempo, ma con il quale non ho mai avuto un rapporto di amicizia (tanto che una volta CONFALONIERI mi chiese che cosa avesse DELL'UTRI nei miei confronti).

DELL'UTRI accettò di effettuare l'incontro, che avvenne a Milano presso la sede PUBLITALIA di "Milano2".

Partecipammo io stesso, il DELL'UTRI e lo STARACE.

Se ben ricordo fui io ad introdurre il problema, che mi parve il DELL'UTRI non conoscesse³⁴. Successivamente, non ricordo chi dei tre propose - quale soluzione - di recuperare i 750 milioni tramite una concessione di spazi pubblicitari da parte di PUBLITALIA alla HEINEKEN.

Da quel momento, non so più niente di questi fatti.

A D.R. Non so se DELL'UTRI non conoscesse queste circostanze, o se non facesse trasparire la sua conoscenza dei fatti.

A D.R. PIOVELLA non mi disse perché lui si faceva portavoce dello STARACE, anche se dal suo comportamento e da alcune frasi da lui dette compresi che ne aveva curato la sponsorizzazione.

A D.R. DELL'UTRI, dopo che io esposi i fatti, non disse nulla contro il PIOVELLA. Ebbi, comunque, la netta sensazione che il rapporto con la società HEINEKEN era certamente importante per la PUBLITALIA dal punto di vista pubblicitario".

³⁴ Si ricorda quanto appena riferito, sui rapporti non buoni con il DELL'UTRI, che evidentemente non ha un



Data lettura delle dichiarazioni rese dal PIOVELLA nei suoi confronti, il BARBERA ha, poi, così risposto:

" Non risponde a vero che io abbia presentato il GARRAFFA al PIOVELLA.

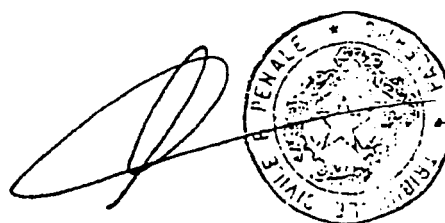
Non risponde a vero che io abbia chiesto al PIOVELLA una sponsorizzazione per la Pallacanestro Trapani.

Come ho già detto, inoltre, non ho mai saputo chi è questo CAPPONI citato dal PIOVELLA.

Quanto alla presentazione presso lo Stadio, non credo di essere mai stato presso lo Stadio di Palermo con il PIOVELLA.

L'unico venditore di bibite che ricordo in questo momento è tale Pippo LI CAUSI, che gestisce il bar dello Stadio. Non mi risulta sia persona "di rispetto".

A D.R. Le agenzie di pubblicità chiedono normalmente il 15% dei diritti di agenzia. Riguardo alle sponsorizzazioni questa percentualmente solitamente è minore e va da 5% al 10% dell'importo sponsorizzato".

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp features the text "REPUBBLICA ITALIANA" around the top and "CAMERA DEI DEPUTATI" around the bottom, with a central emblem.

3. Le altre dichiarazioni e le ulteriori risultanze**a) Le dichiarazioni rese da VENTO Giuseppe, RAPISARDA Filippo Alberto, STARACE Filippo e LA MALFA Maria Pia**

Circostanze sicuramente utili ai fini della ricostruzione dei fatti accaduti ha reso nel presente procedimento **RAPISARDA Filippo Alberto**. Lo stesso, invero, è teste del processo a carico di **DELL'UTRI** Marcello — ed insieme a questo è stato indagato per la commissione del reato di cui all'articolo 416 bis c.p. — ed ha confermato a questa Procura delle dichiarazioni già rese alla A.G. milanese il 5 maggio 1987 — in particolare riguardo ai rapporti tra **DELL'UTRI** Marcello e **CINA'** Gaetano, di cui per primo aveva parlato — rendendo, in seguito, ulteriori dichiarazioni (poi confermate in dibattimento) sui rapporti tra **DELL'UTRI** Marcello ed associati mafiosi, ancora in corso di riscontro.

Quanto al presente procedimento, il **RAPISARDA** ha confermato di avere conosciuto il **GARRAFFA** per il tramite di Maria Pia **LA MALFA-DELL'UTRI**, ed ha aggiunto che il **GARRAFFA** — dopo qualche tempo — gli chiese di contattare Marcello **DELL'UTRI** per intercedere nei suoi confronti. Ciò fece in effetti il **RAPISARDA**, ottenendo dal **DELL'UTRI** un diniego. Inoltre, **RAPISARDA** ha ricordato che il **GARRAFFA** gli aveva espressamente detto che il **DELL'UTRI** “lo aveva minacciato”.

Ma riportiamo integralmente le dichiarazioni rese dal **RAPISARDA** il 7 febbraio 1998:

RAPISARDA Filippo Alberto**7 febbraio 1998**

“Lei mi chiede se io abbia mai conosciuto un certo Vincenzo GARRAFFA.

In effetti ho conosciuto un medico originario di Trapani, che mi ha presentato Maria Pia DELL'UTRI in occasione di una cena in piedi cui partecipai presso la sua abitazione di Roma. Questa cena avvenne sicuramente dopo le elezioni del 1992, perché ricordo che il GARRAFFA era già stato eletto Senatore; e ricordo anche che il GARRAFFA venne eletto alle elezioni nazionali precedenti a quelle tenutesi nel 1994.

Ricordo ancora che ho accompagnato almeno due volte il GARRAFFA a Trapani con il mio aereo FALCON I-ACTL.

A.D.R.: Il GARRAFFA mi ha parlato di un affare con Marcello DELL'UTRI in



conseguenza del quale "erano ai ferri corti". Si trattava, in particolare, di un affare per l'importo complessivo di circa un miliardo e mezzo.

A.D.R. Il GARRAFFA mi chiese di intervenire su DELL'UTRI Marcello in relazione a questo affare. Io ne accennai al DELL'UTRI³⁵ che mi rispose che il GARRAFFA non era da trattare in quanto era un "truffatore".

A D.R. Il GARRAFFA mi diceva di avere subito da DELL'UTRI un comportamento che in questo momento non ricordo.

Anzi, mi sovviene in questo momento che il DELL'UTRI aveva minacciato il GARRAFFA stesso, secondo quello che mi disse il GARRAFFA una volta che venne a trovarmi insieme con Maria Pia DELL'UTRI presso l'hotel Excelsior di Roma, occasione che prima non ricordavo.

A D.R. IL GARRAFFA non faceva che parlare di queste circostanze e mi sembrava anche per questo ossessionato e molto preoccupato dalla situazione che si era venuta a creare.

A.D.R. All'incontro presso l'hotel Excelsior, come ho già detto, era presente Maria Pia DELL'UTRI. Non ricordo però se la stessa seguì tutto il discorso del GARRAFFA, ovvero si allontanò in alcuni momenti dello stesso. Ricordo, comunque, che la stessa difendeva il GARRAFFA, e diceva che suo cognato era un "mascalzone".

A.D.R. Mi sono recato a Trapani, atterrando lì con il mio aereo, in quanto all'aeroporto di Palermo le procedure in quel periodo erano molto lunghe per i controlli di Polizia: ricordo che in certi casi ho aspettato più di tre ore.

Per tale motivo atterravo a Trapani e mi facevo accompagnare anche da alcuni parlamentari.

Ricordo ancora che, in una di queste occasioni in cui atterrai a Trapani, il GARRAFFA mi invitò a passare dalla sua abitazione e mi presentò l'anziano padre³⁶.

Non conoscendo i luoghi, non riesco a collocare l'abitazione del GARRAFFA.

A D.R. Non ricordo nient'altro in particolare sulle circostanze che mi disse il GARRAFFA perché si tratta in primo luogo di racconti fattimi molti anni fa; e poi perché si trattava di questione in cui non trovavo alcun interesse.

³⁵ Si noti che in quel periodo il RAPISARDA è nuovamente in rapporti con il DELL'UTRI: risulta, invero, che DELL'UTRI chiese ed ottenne in prestito dal RAPISARDA ingenti somme di denaro, e che insieme gli stessi costituirono in Milano alcune società immobiliari. Risulta, inoltre, che il RAPISARDA condivise inizialmente — insieme al DELL'UTRI — l'entusiasmo per la nascita di una nuova formazione politica, della quale ospitò anche nei suoi locali di Via Chiaravalle nr.7/9 una importante sede.

³⁶ Nel corso di altra attività di riscontro alle dichiarazioni del RAPISARDA, è stato accertato (v. nota DIA del nr. 6074 di prot. Del 25.5.98) che il RAPISARDA ha ospitato, quantomeno il 13.4.93, il GARRAFFA in un ~~1810~~ ¹⁸¹⁰ proveniente da Milano e passante da Trapani, con destinazione Roma Ciampino.



A.D.R.: Ricordo che il GARRAFFA era appassionato di pallacanestro e che spesso parlava di fatti legati a questo sport.

A D.R. Conclusivamente, posso indicare di avere incontrato il GARRAFFA varie volte:

- *La prima volta, come ho detto, a casa della DELL'UTRI in Roma. Quella sera c'erano sicuramente almeno 50 persone, tra cui ricordo Maria SCICOLONE, sorella di Sophia LOREN e Stella MEDICI;*

- *Altre volte, al seguito della DELL'UTRI, il GARRAFFA è venuto presso l'HOTEL EXCELSIOR. Ciò sarà accaduto più o meno 5 volte, non ricordo con esattezza;*

- *Una volta il GARRAFFA venne al seguito della DELL'UTRI presso un ristorante, di cui non ricordo il nome.*

- *L'ho poi rivisto le volte che è venuto sul mio aereo.*

Tutte queste circostanze si verificarono nell'arco di un anno circa.

A D.R. Lei mi chiede che rapporti vi fossero tra il GARRAFFA e la DELL'UTRI. Per ragioni di riservatezza, le chiedo di non rispondere alla domanda".

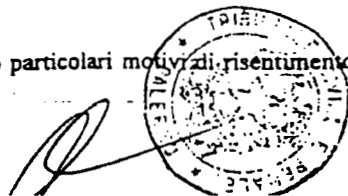
In ultimo, devono essere esaminate alcune dichiarazioni rese da testi di dubbia attendibilità³⁷, e risoltesi — molto spesso — in dichiarazioni anch'esse confermate delle dichiarazioni rese da GARRAFFA Vincenzo. In particolare, interessanti in tal senso sono sia le dichiarazioni di VENTO Giuseppe, sia quelle della cognata di DELL'UTRI Marcello, LA MALFA Maria Pia.

Deve essere, poi, esaminata in particolare la posizione dello STARACE, che — già sentito dalla P.G., come in precedenza riferito — ha ritenuto di modificare molte delle circostanze allora riferite, quasi tutte a favore del DELL'UTRI.

Il fatto che si affermino scientemente cose false non deve stupire, dati gli interessi in gioco, e dato che cosa analoga è avvenuta in relazione alle dichiarazioni rese da PIOVELLA Renzo Ferdinando (che, come detto, ha cercato di inquinare le prove del procedimento, intervenendo sul teste BARBERA).

Cominciamo, dunque, dalle dichiarazioni rese da LA MALFA DELL'UTRI Maria Pia, in qualche modo connesse a quelle rese da RAPISARDA Filippo Alberto:

³⁷ In quanto che o sono particolarmente "vicini" al DELL'UTRI, ovvero hanno particolari motivi di risentimento nei confronti del GARRAFFA



LA MALFA DELL'UTRI Maria Pia
dichiarazioni rese il 25 giugno 1998

"L'Ufficio avvisa la Sig.ra LA MALFA che viene sentita nell'ambito dei procedimenti nr.5222/97 R. e 6031/94 R., entrambi nei confronti di DELL'UTRI Marcello, che pertanto, ai sensi dell'articolo 199 c.p.p., ha la facoltà di astenersi dal rispondere, atteso il suo rapporto di parentela acquisita con l'indagato.

L'Ufficio precisa altresì che, laddove intenda rispondere, ha l'obbligo di riferire la verità in ordine ai fatti sui quali viene oggi sentita.

La Sig.ra LA MALFA dichiara:

Intendo rispondere.

A D.R. Conosco Vincenzo GARRAFFA che ho frequentato sia per la comune fede repubblicana sia anche nel periodo in cui lo stesso venne eletto senatore (1992/1994) insieme al senatore Valentino MARTELLI (presso la cui casa il GARRAFFA abitava quando era a Roma).

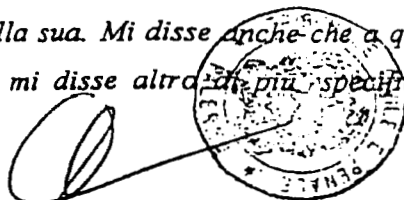
A D.R. Sono stata repubblicana fin dai tempi in cui il senatore SPADOLINI era presidente del Consiglio. Questa è una fede di famiglia in quanto la mia famiglia è sempre stata repubblicana. Mio padre infatti era cugino di Ugo LA MALFA.

A D.R. Con il GARRAFFA abbiamo avuto modo di parlare della sua passione per la pallacanestro ed in particolare del suo impegno per la squadra di basket di Trapani. Il GARRAFFA mi raccontò che per la squadra era essenziale trovare uno sponsor e per questo motivo so anche che entrò in contrasto prima con Gianfranco MICCICHE', allora credo responsabile di PUBLITALIA per la Sicilia, e successivamente con mio cognato Marcello DELL'UTRI.

A D.R. Nullo ricordo di un certo BARBERA di cui mi si chiede.

A D.R. Tornando a quanto stavo dicendo sui contrasti tra il GARRAFFA e mio cognato ricordo che fu lo stesso GARRAFFA che mi chiese prima di incontrare mio marito Alberto e successivamente di incontrare lo stesso Marcello DELL'UTRI. Peraltro il GARRAFFA conosceva già i fratelli DELL'UTRI essendo anche stato compagno di studi di Giorgio DELL'UTRI.

A D.R. Vincenzo GARRAFFA tornando dall'incontro a Milano con Marcello, organizzato da mio marito, mi disse che Marcello "lo aveva trattato male" e che aveva creduto alla versione di MICCICHE' invece che alla sua. Mi disse anche che a questo punto avrebbe dovuto chiudere la squadra. Non mi disse altro di più specifico in



ordine al contrasto con il DELL'UTRI. Ricordo solo che si trattava del rinnovo della sponsorizzazione della squadra e che l'impresa che inizialmente doveva sponsorizzare era venuta meno. Mi disse, inoltre, che la società che aveva fatto una sponsorizzazione alla squadra di Trapani produceva o tonno in scatola, o marsala. Su tale punto i miei ricordi non sono però chiari.

A D.R. Questo viaggio di GARRAFFA a Milano per parlare con DELL'UTRI avvenne nel 1992.

A D.R. Non so quale ruolo preciso abbia avuto il MICCICHE' in questa vicenda che a me non interessava piu' di tanto.

A D.R. Conosco RAPISARDA Filippo che ha anche frequentato casa mia fino all'anno scorso.

A D.R. Ho fatto conoscere RAPISARDA e GARRAFFA in occasione di un pranzo che si tenne a casa mia, credo nell'estate del 1992.

Ricordo in particolare che RAPISARDA e GARRAFFA parlavano spesso di costruire un aeroporto a Trapani e ricordo anche che il RAPISARDA si offrì talvolta di dare dei passaggi con il suo aereo al GARRAFFA, così come ad altri esponenti politici che dovevano recarsi in Sicilia, tra cui ricordo Stefano DE LUCA.

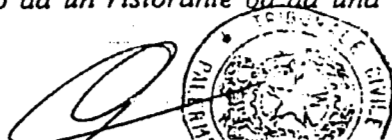
A D.R. Ricordo che una volta il GARRAFFA chiese al RAPISARDA se poteva metterlo in contatto con Marcello DELL'UTRI e ciò sempre in relazione alla questione della sponsorizzazione della squadra di pallacanestro. Non ricordo nient'altro anche perché non prestavo eccessiva attenzione a questi discorsi.

A D.R. Talvolta ci siamo incontrati con il GARRAFFA ed il RAPISARDA, ed anche altre persone, all'Hotel Excelsior di Roma dove il RAPISARDA alloggiava quando era a Roma.

A D.R. Pur se non sono addentro a tali fatti so che la società PUBLITALIA metteva in contatto le squadre che cercavano sponsorizzazione con le società che sponsorizzavano. Non so se per tale intermediazione PUBLITALIA percepisse qualcosa.

A D.R. Mio marito non mi racconta mai nulla delle sue vicende lavorative. Per tale motivo non abbiamo mai parlato della vicenda del GARRAFFA, tranne un caso in cui io stessa chiesi ad Alberto come mai non era possibile addivenire ad un accordo con il GARRAFFA e mio marito mi disse di non impicciarmi in quanto il GARRAFFA sembrava una brava persona ma in realtà era uno che curava solo i suoi interessi.

A D.R. Ho conosciuto Pietro PIZZO credo ad un ristorante od ad una cena a



casa mia, sempre negli anni 1992/1993. Lo stesso PIZZO mi disse che conosceva sia mio marito che mio cognato Marcello.

A D.R. Ricordo che in occasione di una partita di pallacanestro che si giocava al palazzetto dello sport di Roma il GARRAFFA mi presentò alcune persone che erano interessate alla squadra di basket di Trapani. Non ricordo il nome di queste persone.

omissis

Spontaneamente aggiunge: ricordo solo ora, alla fine delle sommarie informazioni, che GARRAFFA mi disse che voleva vendicarsi dei DELL'UTRI ed avrebbe fatto il collaboratore di Giustizia con il dott. DI PIETRO. Io rimasi sorpresa e gli disse di fare quello che meglio credeva. Non gli chiesi il motivo di tanto astio.

A D.R. Non conosco né BIRAGHI né PIOVELLA.

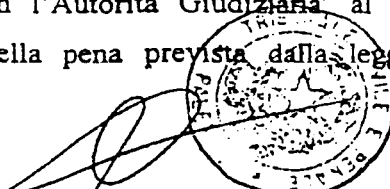
A D.R. GARRAFFA non mi parlò mai di minacce ricevute se non di quelle della sua ex moglie, fatto a cui io non prestavo molto credito.

Omissis".

Le dichiarazioni rese dalla DELL'UTRI, con ogni probabilità ben al di là delle sue intenzioni, appaiono molto utili in questo giudizio. Invero, da una teste certamente vicina all'indagato DELL'UTRI Marcello si è potuto appurare:

- Che DELL'UTRI Marcello era a conoscenza dei fatti inerenti la sponsorizzazione della PALLACANESTRO TRAPANI;
- Che si era incontrato con il GARRAFFA;
- Che GARRAFFA, tornato da Milano (ove aveva incontrato il DELL'UTRI) aveva detto di essere stato trattato "molto male" dal cognato, chiaro riferimento alle minacce dal GARRAFFA rivelate a questo Ufficio;
- Che la PUBLITALIA si occupava di "sponsorizzazioni sportive".

Quanto alla riferita circostanza che GARRAFFA le avrebbe detto " *che voleva vendicarsi dei DELL'UTRI ed avrebbe fatto il collaboratore di Giustizia con il dott. DI PIETRO*", ciò non inficerebbe (pur se fosse vero) in alcun modo la validità delle dichiarazioni del GARRAFFA, come detto pienamente riscontrate. E', del resto, comprensibile un risentimento del GARRAFFA nei confronti del DELL'UTRI, attesi i gravi fatti subiti dal medico trapanese, così come accertati in questo procedimento. Ed appare ugualmente comprensibile che lo stesso volesse collaborare con l'Autorità Giudiziaria al fine di consentire la "punizione" (e cioè la irrogazione della pena prevista dalla legge) del



DELL'UTRI per gli illeciti perpetrati.

Semmai è a dirsi che la rappresentazione della DELL'UTRI del GARRAFFA come persona "astiosa" fa il paio con la rappresentazione del RAPISARDA quale soggetto che avrebbe detto alla Procura di Palermo cose non vere sul cognato Marcello DELL'UTRI (pure riportata nelle dette sommarie informazioni).

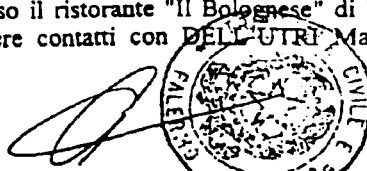
Non pare rilevante in questa sede che le riferite circostanze sul RAPISARDA siano o meno false. Ciò che rileva, in ogni caso, è che la LA MALFA — da ulteriori acquisizioni del processo a carico di DELL'UTRI Marcello in corso avanti alla Seconda Sezione Penale del Tribunale di Palermo — risulta avere tenuto un comportamento di chiaro favoreggiamento del cognato, omettendo di riferire alla Procura di Palermo circostanze (apprese il giorno precedente alle sommarie informazioni) che (se vere) sarebbero state rilevanti in ordine alla persona di RAPISARDA Filippo Alberto³⁸. E ciò ha omesso di fare non solo con la Procura di Palermo, ma con qualsiasi altra Procura sino alla fine di Luglio 1998, data in cui sono state depositate in dibattimento dichiarazioni rese dal RAPISARDA il 17 luglio 1998, in cui lo stesso riferiva a questa Procura di ulteriori minacce ai suoi danni portate da ambienti vicini a DELL'UTRI Marcello.

Anche le dichiarazioni rese da Giuseppe VENTO, Commissario della PALLACANESTRO TRAPANI nel periodo in questione, pur provando, per sua stessa ammissione, "astio" nei confronti del GARRAFFA, ha riferito circostanze indubbiamente utili alla ricostruzione dei fatti, e coincidenti, nei casi più rilevanti, con le dichiarazioni rese dal GARRAFFA.

In particolare, il VENTO ha confermato:

- che — a fronte della sponsorizzazione di circa 1 miliardo e mezzo di Lire — vi era stata la richiesta di riottenere indietro circa 800 milioni di Lire;
- che il GARRAFFA gli riferì di dovere portare 300 milioni di Lire a Milano, dicendo che dovevano servire a pagare non meglio precisati intermediari;
- di avere ricevuto telefonate da Filippo STARACE per ottenere il pagamento di somme di denaro;
- che per tale motivo una volta lo STARACE e tale PIOVELLA si erano recati alla fine di una partita ad incontrare il GARRAFFA;
- di avere compreso che qualcosa non funzionava nel rapporto tra la BIRRA

Si tratta in particolare di un incontro avvenuto il 24 giugno 1998 presso il ristorante "Il Bolognese" di Roma, nel corso del quale RAPISARDA Filippo Alberto aveva chiesto di prendere contatti con DELL'UTRI Marcello per



MESSINA e il GARRAFFA in quanto *“non vi era alcuna plausibile ragione perché cessasse la sponsorizzazione”*, dato che — contrariamente a quanto (come vedremo) affermato dallo STARACE - *vi era stato un notevolissimo ritorno d'immagine per la BIRRA MESSINA;*

- che il GARRAFFA gli aveva riferito di avere ricevuto *“pesanti pressioni”* per consegnare gli ottocento milioni di Lire, pressioni provenienti da ambienti malavitosi.
- Che tale situazione *“giostrava attorno ad una agenzia pubblicitaria che faceva capo alla FININVEST”*.

Molte altre e rilevanti circostanze riferisce il VENTO, per cui si ritiene utile riportare per intero qui di seguito il suo esame:

VENTO Giuseppe

Sommarie informazioni del 19 gennaio 1998

A.D.R.: Per quanto riguarda gli anni '90 ho rivestito un incarico presso la società PALLACANESTRO TRAPANI nel periodo in cui questa pervenne alla serie A1.

Venni, infatti, nominato commissario della società, ma in realtà questa mia nomina rimase interna e non venne mai comunicata alla Federazione.

Infatti, in questo periodo continuava a gestire la società Vincenzo GARRAFFA, già Presidente della società.

A.D.R.: Conosco Vincenzo GARRAFFA sin da quando eravamo ragazzi, e di lui sono stato molto amico.

La nostra amicizia è durata sino al 1992, anno in cui mi sono dovuto ricredere sulla sua lealtà ed amicizia.

Da quella data non ho più alcun rapporto con il GARRAFFA.

Devo anzi dire che, a seguito di alcune sue denunce nei miei confronti, ho dovuto precisare in sede giudiziaria alcuni fatti a mia conoscenza sullo stesso GARRAFFA (in particolare, ciò ho fatto presso la DIGOS di Trapani).

Non ho difficoltà a dire che in questo momento, per questi fatti, provo astio nei confronti del GARRAFFA.

A.D.R.: Mi sono via via allontanato dal GARRAFFA perché venivo a conoscenza di



alcune circostanze che esulavano dalla linea di condotta morale che ci eravamo prefissi: parlo in particolare di un eccessivo indebitamento conseguito nell'acquisto di alcuni giocatori, indebitamento causato da prezzi "gonfiati" degli stessi, accettati dal GARRAFFA.

Su tali fatti ho fatto delle pubbliche accuse sia televisivamente che giornalmisticamente.

Il secondo fatto che mi ha convinto ad allontanarmi è stata una "storia di sponsorizzazione" in cui mi voleva coinvolgere il GARRAFFA.

Si tratta in particolare della sponsorizzazione della PALLACANESTRO TRAPANI da parte della BIRRA MESSINA, avvenuta negli anni '90-'91.

In particolare io venni a sapere dal GARRAFFA che la BIRRA MESSINA aveva sponsorizzato la PALLACANESTRO TRAPANI per un importo di un miliardo e mezzo oltre IVA e che da parte della stessa BIRRA MESSINA vi era la richiesta di ottenere indietro, in nero, circa 800 milioni di lire.

In questo modo se si fosse accolta la richiesta della BIRRA MESSINA, alla PALLACANESTRO TRAPANI sarebbero arrivati circa 900 milioni, in quanto si poteva, per alcuni meccanismi normativi, recuperare due terzi dell'IVA che si doveva pagare.

A.D.R.. Di tale fatto (che avevo genericamente appreso, quanto alla sponsorizzazione) ebbi modo di parlare con il GARRAFFA quando venni nominato Commissario.

In quell'occasione, siccome avevamo difficoltà a trovare un nuovo sponsor per la squadra che era passata in A1, il GARRAFFA mi disse che stava cercando una strada per recuperare il rapporto con la BIRRA MESSINA, in particolare facendo emettere una nuova fattura di circa due miliardi, accettando solo 450 milioni in contanti a fronte di questa fatturazione.

L'operazione a quanto pare fallì perché la BIRRA MESSINA si rifiutò di accettare la proposta.

Ricordo anche che in un momento precedente a quello di cui ho parlato, il GARRAFFA mi disse che doveva portare 300 milioni di Lire a Milano, dicendo che dovevano servire a pagare non meglio precisati intermediari.

Alla mia obiezione se tale fatto fosse legale, lui mi disse che non lo sapeva e che in ogni caso doveva fare fronte ad un impegno preso.

Successivamente mi telefonò Filippo STARACE, che mi chiese di Vincenzo GARRAFFA, dicendomi che con il GARRAFFA "aveva un conto di dare-avere non rispettato".

Preciso che io già conoscevo lo STARACE in quanto ci eravamo visti durante la presentazione della sponsorizzazione della BIRRA MESSINA, nonché altre volte durante



alcune partite della serie A2 1990-1991.

Posso collocare temporalmente questa telefonata dello STARACE poco prima della partita tra la PALLACANESTRO TRAPANI e la PHILIPS MILANO, tenutasi a Milano il 10 settembre 1991.

Chiesto al GARRAFFA conto di quanto mi era stato detto dallo STARACE. GARRAFFA mi disse che "nulla doveva" e che anzi era stata la BIRRA MESSINA a non mantenere i suoi impegni di sponsorizzare nuovamente in A1 la PALLACANESTRO TRAPANI.

Ricordo che GARRAFFA mi disse: "Sono loro che mi hanno fottuto".

Ricordo ancora che il GARRAFFA si faceva negare al telefono e che lo STARACE mi telefonò nuovamente.

Spontaneamente aggiunge: Io avevo già compreso che qualcosa non funzionava nel rapporto tra la BIRRA MESSINA e il GARRAFFA in quanto non vi era alcuna plausibile ragione perché cessasse la sponsorizzazione.

Ciò in primo luogo perché la squadra era stata promossa dalla serie A2 alla serie A1; ed, in secondo luogo, perché vi era stato un notevolissimo ritorno d'immagine per la BIRRA MESSINA che, per quanto mi constava, aveva prodotto un notevole aumento di vendite del prodotto sponsorizzato.

Ancora, mi risultò strano soprattutto che non riuscissimo a trovare alcuna azienda, diversa dalla BIRRA MESSINA, che ci sponsorizzasse.

A.D.R.: In occasione della prima telefonata di cui ho parlato, ho consigliato lo STARACE - considerato che non riusciva a contattare il GARRAFFA - di venire lui stesso a Milano in occasione della partita contro la PHILIPS.

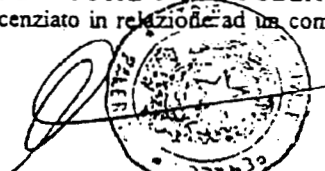
Lo STARACE venne poi effettivamente alla fine del primo tempo della gara, ma il GARRAFFA inspiegabilmente, si eclissò.

A.D.R.: STARACE in queste telefonate mi aveva fatto cenno a un certo PIOVELLA, che poi ebbi modo di conoscere personalmente, che a suo dire "rischiava il licenziamento" per il comportamento del GARRAFFA³⁹.

A questo punto, insospettito dall'atteggiamento del GARRAFFA, consigliai lo STARACE di venire a Torino del 6/10/1991 in occasione della gara che la PALLACANESTRO TRAPANI avrebbe dovuto disputare con la ROBE DI KAPPA di Torino.

In questo caso (contrariamente alla prima occasione) non preannunciai nulla al GARRAFFA.

³⁹ Fatto questo che dimostra ancora una volta il pieno coinvolgimento di DELL'UTRI e della PUBLITALIA nella vicenda: per quale motivo, invero, il PIOVELLA avrebbe dovuto essere licenziato in relazione ad un comportamento del GARRAFFA, se PUBLITALIA non fosse interessata?



Fu così che - mentre eravamo nella hall del Jolly Hotel di Torino - arrivò lo STARACE insieme ad un altro soggetto che allora ancora non conoscevo.

Quest'ultimo soggetto cominciò a discutere animatamente con il GARRAFFA insultandolo pesantemente e ripetutamente.

Il GARRAFFA che è solitamente un tipo "aggressivo" o comunque non remissivo. "girò sui tacchi" e andò via.

Venni a sapere così che questo soggetto, che si era così espresso con il GARRAFFA, era il PIOVELLA. Con lui ebbi modo di scontrarmi in quell'occasione, perché lo stesso, adirato, disse testualmente: "Voi siciliani siete tutti mafiosi".

Subito dopo salii in stanza dal GARRAFFA e gli chiesi perché si facesse insultare, senza reagire.

Lui mi disse che non poteva mettersi al livello del PIOVELLA e mi ribadì che non era vero niente e che lui aveva mantenuto gli impegni assunti.

Non vedendoci chiaro nel comportamento del GARRAFFA, cominciai a prendere le distanze, pur se ancora gli davo credito.

Arrivai a rompere completamente con il GARRAFFA quando una volta, con le lacrime agli occhi, lo stesso mi disse di essere disperato perché aveva ricevuto "pesanti pressioni" per consegnare gli ottocento milioni di Lire.

In quell'occasione mi fece capire che aveva subito delle vere e proprie minacce e che queste provenivano da ambienti malavitosi.

Io, arrivato a questo punto, lo bloccai, e gli dissi che non volevo sapere nient'altro e che doveva risolvere da solo questi problemi.

In quell'occasione il GARRAFFA mi propose anche di diventare il Presidente della PALLACANESTRO TRAPANI e di consegnare i soldi di cui ho detto, recuperandoli grazie ad un finanziamento regionale che si pensava dovesse arrivare entro breve.

Io ribadì che non volevo avere alcun ruolo in questa vicenda e gli consigliai di gestirla insieme all'architetto TODARO e a LIOTTI, con i quali mi risultava aveva gestito la sponsorizzazione con la BIRRA MESSINA.

A.D.R. Il GARRAFFA aveva rapporti difficilmente comprensibili con il TODARO e con il LIOTTA.

Gli stessi, infatti, "si facevano la guerra" dietro le quinte, salvo ricompattarsi quando si sentivano toccati nei propri interessi.

Da quando mi allontanai dalla PALLACANESTRO TRAPANI, sono stato vittima di alcuni episodi intimidatori, tra cui il tentato incendio della mia casa.



A.D.R.: Non posso riferire questi fatti al GARRAFFA ai LIOTTI o al TODARO.

Spontaneamente aggiunge: Ricordo ancora che una sera eravamo stati invitati io e il GARRAFFA al MAURIZIO COSTANZO SHOW.

Infatti era stata una idea di entrambi a fronte della mancata sponsorizzazione, decidere di fare scendere in campo la squadra con la scritta "L'Altra Sicilia contro la mafia".

Pubblicizzammo questo fatto con una conferenza stampa a Milano ed il fatto fece tanto scalpore da essere pubblicato da varie testate giornalistiche nazionali.

Tornando all'invito al MAURIZIO COSTANZO SHOW, ricordo anche che questo venne inspiegabilmente revocato all'ultimo momento a mezzo telegramma.

Il GARRAFFA in quell'occasione mi disse che non avevano voluto che lui partecipasse perché sapevano che avrebbe sparato a zero sull'allora Presidente della Regione Siciliana NICOLOSI, che definì "amico di COSTANZO".

Io pensai, invece, che l'intervento era stato bloccato dalla proprietà di CANALE CINQUE per lo strano rapporto che si era creato con la BIRRA MESSINA.

A.D.R.: Lei mi chiede quale sia il rapporto tra la BIRRA MESSINA e la proprietà di CANALE CINQUE.

Fu il GARRAFFA che mi disse che tutta questa situazione giostrava attorno ad una agenzia pubblicitaria che faceva capo alla FININVEST.

A.D.R.: Il GARRAFFA non mi parlò di Marcello DELL'UTRI.

Debbo anzi dire che il GARRAFFA non mi fece mai il nome di nessuno di questi pubblicitari che lo avevano messo in contatto con la BIRRA MESSINA.

A.D.R.: La PALLACANESTRO TRAPANI aveva avuto altre due sponsorizzazioni "problematiche": con la OLIO CARUSO e con la VINI RACINE.

In particolare quest'ultima sponsorizzazione era stata ottenuta anche grazie all'intervento del Senatore PIZZO.

A.D.R.: Il Senatore PIZZO ha sempre "gestito" la squadra di pallacanestro di Marsala.

Ciò posso affermare con certezza perché ho giocato per questa squadra e posso quindi testimoniare che era lui a prendere le decisioni più importanti di tipo finanziario ed economico.

A.D.R.: Vero è che in serie B1 la PALLACANESTRO TRAPANI è stata sponsorizzata dalla FUJI.

A.D.R.: Il GARRAFFA era amico del Senatore PIZZO.

A.D.R.: Il Senatore PIZZO era anche in ottimi rapporti con l'azienda pubblicitaria che aveva fatto da intermediaria nella sponsorizzazione della PALLACANESTRO



TRAPANI.

Ciò mi risulta sia perchè il PIZZO era sempre presente agli incontri in cui si discusse di queste circostanze; sia perchè era presente anche quando veniva STARACE della BIRRA MESSINA a Trapani.

Ricordo inoltre, in questo momento, che il GARRAFFA mi parlò del PIZZO come di una delle persone che insistevano con lui perchè "risolvesse il problema" con la BIRRA MESSINA.

Spontaneamente aggiunge: Quando il GARRAFFA mi disse che il PIZZO si era interessato per questa sponsorizzazione della BIRRA MESSINA, suggerii al GARRAFFA di compensare il credito della BIRRA MESSINA con il debito che aveva nei nostri confronti la VINI RACINE.

Infatti mi risultava alla VINI RACINE fosse interessato il PIZZO ed anzi un suo parente che faceva parte della medesima società.

Omissis".

Solo parzialmente concordanti con le dichiarazioni del GARRAFFA sono, invece, le dichiarazioni rese dall'arch. Osvaldo TODARO, già facente parte del direttivo della società sportiva PALLACANESTRO TRAPANI, e (come si è visto dalle dichiarazioni del GARRAFFA, ma anche come si vedrà dalle stesse dichiarazioni del TODARO) legato al CARUSO (a sua volta legato al VIRGA).

Proprio per le sue dichiarazioni, con ogni evidenza reticenti, il TODARO è attualmente iscritto nel registro notizie di reato della Procura di Palermo:

TODARO Osvaldo

Sommarie informazioni del 22 ottobre 1997

"Nel 1990-91 facevo parte del direttivo della Pallacanestro Trapani ed ero anche tesoriere della stessa società. Insieme a me facevano parte del direttivo il Presidente Vincenzo GARRAFFA, il dott. Giuseppe VENTO, l'avv. Nicola LIOTTI. Inoltre, partecipavano alle riunioni anche Valentino RENZI, Direttore sportivo della società, e Giovanni CONSOLAZIONE, segretario della squadra

Fu il GARRAFFA che si occupò di cercare lo sponsor della squadra

ADR: Non so come il Garraffa abbia trovato lo sponsor né in quale città si sia



recato per trovarlo.

Ricordo unicamente che una volta il GARRAFFA venne in direzione e disse a tutti che aveva trovato lo sponsor e che questo era la BIRRA MESSINA - DREHER.

Venne poi stipulato il contratto e venni a sapere che l'importo della sponsorizzazione era pari ad un miliardo e mezzo di lire per la stagione sportiva 1990-91, con un diritto di opzione per l'anno successivo.

Successivamente, nel corso di una ulteriore riunione del direttivo, il GARRAFFA ci disse che vi era una "sensalia da pagare", ma non disse in quella occasione l'importo che dovevamo pagare all'intermediatore, né disse il nome dello stesso.

Nessuno di noi chiese il nome dell'intermediatore.

Tutti comunque ci siamo opposti al pagamento di questa "sensalia", anche perché non vi era alcun modo in cui giustificare l'uscita di somme di danaro "in nero" dalla società.

A D.R. Non sono a conoscenza del pagamento di alcuna somma.

A D.R. Lei mi chiede come mai sui giornali sia stata pubblicata la notizia che l'importo della sponsorizzazione era pari a 700 milioni di Lire. Non so chi abbia messo in giro questa notizia falsa, né perché sia stata messa in giro. Anzi, non ricordo assolutamente che sia mai stata data questa notizia.

ADR: Non sono a conoscenza del nome dell'intermediario né dell'importo richiesto dell'intermediazione perché non volevo "immischiarmi in queste cose" ed ho cercato di tenermi al di fuori di tutto ciò.

Cio' tanto è vero che prima della fine del campionato diedi le dimissioni, ed ancor prima non frequentai i locali della società.

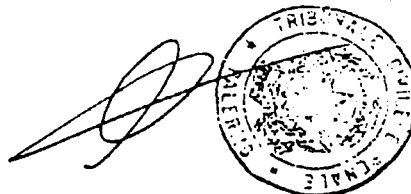
ADR: Non avendo mai chiesto il nome dell'intermediario non posso avere sentito parlare di PUBLITALIA e di Marcello DELL'UTRI.

Ricordo solo che una volta andai a Roma a trovare il GARRAFFA, già divenuto Senatore ed lo trovai in compagnia di una signora che mi presento' come Maria Pia LA MALFA.

Successivamente vidi sulla stampa, ed in particolare sul settimanale "L'Espresso" una foto con l'indicazione che si trattava della signora DELL'UTRI.

ADR: Sono certo che gli altri componenti del direttivo fossero a conoscenza dei fatti riguardanti la sponsorizzazione.

Cio' anche perché il VENTO venne poi nominato commissario della squadra a seguito delle dimissioni dell'intero direttivo.



ADR: Ribadisco che era il GARRAFFA ad occuparsi delle sponsorizzazioni. Ciò fece anche nel 1991-92, quando contattò la IMAGE BUILDING, e quando organizzò (sempre per il tramite della detta agenzia) una presentazione della squadra nella città di Milano.

Anche su questo entrai in contrasto con il GARRAFFA anche perché mi sembrò una inutile spendita di denaro.

omissis

Spontaneamente aggiunge : Nella stagione 1992-93 trovai io stesso uno sponsor alla squadra.

Si trattava della società "TONNO AURIGA" di Trapani, che sottoscrisse un contratto di sponsorizzazione di circa 750 milioni.

A fronte di questo contratto non ci venne richiesta alcuna "sensalia".

ADR: Per quanto riguarda il conto corrente della PALLACANESTRO TRAPANI avevamo sia io che il GARRAFFA possibilità di prelevare e di emettere assegni.

Io essendo tesoriere ero a conoscenza della uscite della società; ciò, però, solo a fine stagione, al momento di presentare il rendiconto.

Di tutte le spese si occupava il GARRAFFA.

Non so se conosco tale Enzo PIOVELLA di cui lei mi chiede. Escludo di conoscere tale Dario BIRAGHI.

Nulla mi dice il nome del Dott. Filippo STARACE".

Come si vede anche in tali dichiarazioni, provenienti da soggetto certamente ostile al GARRAFFA, significativamente si ammette la richiesta di pagamento di una "sensalia" (termine questo spesso usato in Sicilia per esprimere le intermediazioni di persone "onorate") per l'intermediazione nella conclusione del contratto di sponsorizzazione con la BIRRA MESSINA.

Ciò che appare chiaramente, non solo dalle dichiarazioni del GARRAFFA, ma anche di altri testi sentiti (vedi ad esempio il RENZI), è che il TODARO cerca in tutti i modi di escludere una sua più approfondita conoscenza dei fatti, e ciò nella chiara consapevolezza della loro gravità ed illiceità.

Rimane a questo punto irrilevante stabilire se su tali ulteriori circostanze il TODARO abbia mentito a questo ufficio principalmente per paura di ritorsioni (ben sapendo quali interessi erano in gioco), per proteggere qualcuno, ovvero per la chiara avversione provata nei confronti del GARRAFFA.

A handwritten signature in dark ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "TRIBUNALE DI PALERMO" around the perimeter and "P. 102" in the center.

Le dichiarazioni rese da STARACE Filippo, PIZZO Pietro, BIRAGHI Dario, PAOLINI Davide, PERRICONE Antonio e CATALDO Domenico

Molto interessanti, proprio in riferimento all'inquinamento probatorio certamente in atto nel presente procedimento, sono le dichiarazioni rese da una serie di soggetti, agli atti risultanti i più vicini all'indagato Marcello DELL'UTRI (ed alcuni dei quali coinvolti, a vario titolo, nei fatti oggetto del presente procedimento).

In particolare, le dichiarazioni a tal fine più interessanti sono quelle rese da **Pietro PIZZO** e quelle del dipendente di PUBLITALIA **Dario BIRAGHI**.

Appare di grande importanza, invero, la deposizione resa dal PIZZO, sia nella sua parte "espressa", che in quella "inespressa", o, per meglio dire, sia nelle menzogne espressamente riferite, sia nelle omissioni omertose:

Dichiarazioni rese da PIZZO Pietro il 7.11.98

"Poiché l'Ufficio mi chiede se io conosca GARRAFFA Vincenzo, ex Senatore di Trapani, dichiaro che ho conosciuto il GARRAFFA molti anni addietro ben conoscendone il padre GARRAFFA Giuseppe, Presidente dell'Ordine dei Medici della Provincia di Trapani. Fu per via del padre che ebbi modi di conoscere il figlio Vincenzo, anch'esso medico, essendo stato anche ospite a pranzo a casa dei GARRAFFA.

Con il GARRAFFA ho sempre mantenuto buoni rapporti dovuti sia alla comune passione per la pallacanestro, sia alla comune passione politica, essendo stati entrambi Senatori della Repubblica nel periodo '92-'94, io nel gruppo PSI e lui nel gruppo PRI (peraltro, siamo stati eletti nello stesso collegio di Trapani – Marsala).

ADR: Poiché l'Ufficio mi chiede in particolare se il GARRAFFA nel 1990 mi abbia chiesto un consiglio al fine di trovare uno sponsor per la società "Pallacanestro Trapani", per la quale il GARRAFFA era interessato, dichiaro che in effetti ricordo che il GARRAFFA, il quale era a conoscenza del fatto che la società "Pallacanestro Marsala" (che io seguivo da vicino) aveva trovato una buona sponsorizzazione con la Fuji Film, mi chiese se potevo dargli una mano per trovare uno sponsor per la Pallacanestro Trapani.



Siccome, per la sponsorizzazione della Fuji Film, avevo già messo in contatto i dirigenti della Pallacanestro Marsala con il Dr. PIOVELLA della Publitalia, dissi a GARRAFFA che la persona a cui si poteva rivolgere era proprio il dr. PIOVELLA.

Preciso che io mi limitai a dare questa informazione al GARRAFFA e non mi sono più interessato della vicenda⁴⁰, anche se poi appresi che, in effetti, il contratto era stato stipulato con la Birra Messina.

ADR: Ho conosciuto il Dr. PIOVELLA, funzionario della PUBLITALIA, negli anni '83-'84, allorquando ero assessore regionale al Turismo e Sport e la Regione stipulò un contratto di pubblicità con la RAI e con la FININVEST.

Il PIOVELLA venne almeno in un'occasione a Palermo per seguire la pratica dei contratti pubblicitari PUBLITALIA- FININVEST.

ADR: Non ricordo di preciso di avere mai parlato con il GARRAFFA del seguito della vicenda. Mi pare, comunque, che il GARRAFFA mi fece un generico cenno al fatto che aveva stipulato il contatto.

ADR: Mentre per il contratto con la Fuji Film della Pallacanestro Marsala, io telefonai al dr. PIOVELLA per segnalargli questo interesse dei dirigenti della società (in particolare, se mal non ricordo il presidente era Cascoschi), non credo di aver personalmente sollecitato, per quello che ricordo, il dr. PIOVELLA o altri per la sponsorizzazione della Pallacanestro Trapani.

ADR: Conosco l'on. Marcello DELL'UTRI, che ho conosciuto, del tutto superficialmente, alla fine degli anni '60 in quanto giocava a calcio in una società dilettantistica palermitana. Credo di averlo incontrato a Palermo negli anni '83-'84 per la stipula del contratto pubblicitario fra la Regione Sicilia ed il gruppo FININVEST, per il quale aveva già incontrato nello stesso periodo il dr. PIOVELLA.

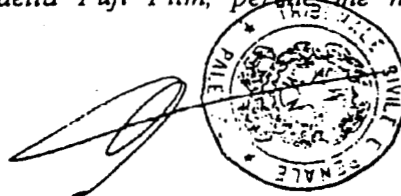
Non ricordo se in un'occasione Marcello DELL'UTRI e il Dr. PIOVELLA vennero insieme a Palermo.

ADR: Negli anni successivi non ho più avuto rapporti istituzionali con DELL'UTRI pur mantenendo rapporti di cordialità personale.

ADR: Ho conosciuto anche il fratello gemello di Marcello DELL'UTRI, mi pare a Roma, non ricordo in quale occasione. Ricordo bene di avere conosciuto la moglie di nome LA MALFA, che mi venne presentata da una anziana giornalista all'interno del Senato. Può darsi che io abbia incontrato il fratello di DELL'UTRI proprio in compagnia della moglie.

ADR: Nulla so dei dettagli relativi al contratto della Fuji Film, perché me ne

⁴⁰ Si noti il contrasto con le dichiarazioni rese dal teste VENTO



disinteressai dopo aver messo in contatto il presidente della società con il dr. PIOVELLA e aver segnalato al PIOVELLA i dirigenti del Marsala.

ADR: Escludo di avere mai parlato con l'on. Marcello DELL'UTRI delle sponsorizzazioni della Pallacanestro Marsala, e Pallacanestro Trapani.

ADR: Il contratto Fuji venne stipulato intorno agli anni '87-'88 e poi non venne più rinnovato. Successivamente la società ha trovato sponsor in ambito locale. Io non me ne sono più interessato, né tanto meno ho interessato l'on. DELL'UTRI e PIOVELLA.

ADR: Prendo atto di quanto l'Ufficio mi fa presente, e cioè che da una delle agende dell'on. Marcello DELL'UTRI in sequestro, alla data del 12.6.1992, risulta la seguente annotazione:

"Senatore PIZZO per app.to — aiutarlo per pallacanestro Marsala A2 — trovare uno sponsor — è al Majestic".

Al riguardo, posso dire di non ricordare di questo appuntamento con l'on. DELL'UTRI; è possibile che fosse un appuntamento fissato ma non realizzato. Quello che ricordo è che in quel periodo la Pallacanestro Marsala cercava una sponsorizzazione nazionale, ma non la trovò, sicché i dirigenti della società trovarono sponsor locali. E' possibile che io mi sia rivolto sia a DELL'UTRI che a PIOVELLA per vedere se era possibile una sponsorizzazione nazionale, ma se ciò avvenne ebbe esito negativo.

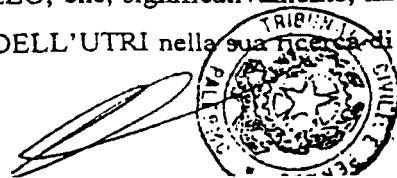
ADR: In effetti, io mi sono recato spesso ad alloggiare presso l'Hotel Majestic di Roma.

ADR: Prendo atto altresì che dalla rubrica telefonica sequestrata all'on. DELL'UTRI sono annotate alcuni numeri di utenze telefoniche, di Marsala e di Roma a me attribuite. Si tratta del numero del Senato e di quelli della mia abitazione e dello studio di Marsala. Confermo che io in questi anni ho mantenuto rapporti di cordialità e ho avuto contatti telefonici con l'on. DELL'UTRI, sicché è normale che detenesse i miei numeri telefonici.

ADR: I miei rapporti con l'on. DELL'UTRI sono stati più intensi nel periodo '95-'96 allorquando è maturata la candidatura di mio figlio, Francesco, nelle liste di Forza Italia per le elezioni regionali siciliane del 1996. Nello stesso ambito ebbi contatti con l'on. DELL'UTRI e con il coordinatore regionale di Forza Italia on. Gianfranco MICCICHE".

Rilevante appare, nel contesto delle dichiarazioni rese dal PIZZO, la conferma — dopo una serie di contestazioni — della sua approfondita conoscenza di Marcello DELL'UTRI, e la conferma di quanto dichiarato dal GARRAFFA in relazione al ruolo avuto dal PIZZO riguardo al contratto di sponsorizzazione della società BIRRA MESSINA.

Ma ancora più rilevanti sono i "silenzi" e le forzature del PIZZO, che, significativamente, ha negato in un primo momento qualsiasi coinvolgimento diretto del DELL'UTRI nella sua ricerca di



sponsor per la squadra della PALLACANESTRO MARSALA, coinvolgimento dimostrato *per tabulas* dalle stesse agende sequestrate - da altra Autorità Giudiziaria - al DELL'UTRI.

E questo interessamento del DELL'UTRI per *"aiutarlo* (il PIZZO, n.d.r.) *"per ... trovare uno sponsor"* alla *"Pallacanestro Marsala"* in *"A2"* — così come è trascritto nelle agende - è parimenti un riscontro di rilevante importanza anche per l'interessamento diretto della struttura di PUBLITALIA (e di DELL'UTRI in prima persona) nelle sponsorizzazioni sportive, nonché dell'interessamento del DELL'UTRI proprio per una vicenda (quella della PALLACANESTRO MARSALA) in tutto sovrapponibile a quella della PALLACANESTRO TRAPANI, e ciò sia per l'area geografica di provenienza della squadra, sia per l'identico sport praticato (e nella stessa *"serie A/2"*), sia per i *"referenti"* di entrambe le squadre (il PIZZO per MARSALA ed il GARRAFFA per TRAPANI), entrambi con la passione per la politica, ed entrambi *"con le conoscenze giuste"*.

Ma più ci si avvicina al DELL'UTRI — come s'è detto — e maggiori appaiono le contraddizioni, le menzogne e le calunnie che vengono sostenute dai testi sentiti.

In particolare, **Dario BIRAGHI**, anche oggi dipendente della struttura PUBLITALIA fondata dal DELL'UTRI e da lui diretta sino a poco tempo fa, riesce nelle sue dichiarazioni a entrare in contraddizione non solo con il GARRAFFA, ma anche con altri testi, che pure hanno cercato di *"aiutare"* il DELL'UTRI.

La tesi del BIRAGHI, in sintesi, è che la sponsorizzazione di squadre non rientrava nella attività di PUBLITALIA, e lui quindi non ne sa niente (pur se poi specifica di avere più volte incontrato il GARRAFFA).

E' quantomeno singolare che il BIRAGHI, *"smemorato"* solo a tratti, ricordi soltanto i particolari potenzialmente utili a PUBLITALIA ed a DELL'UTRI, cioè due soggetti cui è ancora legato: a suo dire, invero, del fatto della PALLACANESTRO TRAPANI si sarebbe interessato il solo PIOVELLA come iniziativa personale (anche se BIRAGHI non ricorda altre *"iniziative"* di questo genere all'interno di PUBLITALIA), e DELL'UTRI *"con certezza"* nulla poteva saperne. Ed è proprio questa sua forzata certezza sulla inconsapevolezza del DELL'UTRI che - insieme alle altre risultanze del procedimento - consente di dire che anche il BIRAGHI ha scientemente mentito.

Si riportano, comunque, qui di seguito le sue dichiarazioni:

BIRAGHI Dario

Sommarie informazioni del 20 novembre 1998

"A .d.r.: sono stato assunto in PUBLITALIA 80 nel 1985 e da allora ho sempre



svolto mansioni nell'area commerciale. Attualmente sono un quadro della predetta società e lavoro a Milano 2.

A d.r.: non mi sono mai occupato di sponsorizzazioni sportive anche perché di tale settore si occupa una divisione separata denominata "INIZIATIVE SPECIALI" mentre io ho sempre fatto parte della divisione COMMERCIALE. Preciso che per sponsorizzazioni sportive intendo comunque l'attività diretta al procacciamento degli sponsor televisivi nell'ambito di trasmissioni sportive e non il procacciamento degli sponsor alle società sportive al di fuori degli spazi televisivi, attività quest'ultima di cui PUBLITALIA non si è mai occupata.

Spontaneamente aggiunge:

ora che ricordo, nei primi anni '90 (non riesco a essere più preciso) ho fatto presente a PUBLITALIA che vi era un interesse da parte del gruppo DREHER (con la quale avevo rapporti di lavoro) a sponsorizzare una società sportiva che poi seppi essere il LECCE CALCIO.

A d.r.: per tale attività riguardante il LECCE CALCIO non ho percepito alcun compenso, anche perché preciso che sono legato a PUBLITALIA da un rapporto di lavoro dipendente che non prevede il pagamento di provvigioni.

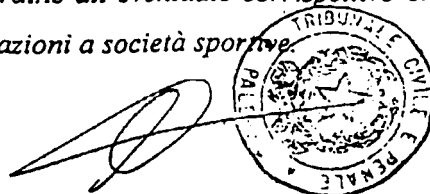
A d.r.: in effetti, ricordando meglio, in quel periodo PUBLITALIA, ed in particolare la divisione INIZIATIVE SPECIALI, trattava anche il settore delle sponsorizzazioni alle società calcistiche. Oltre quella relativa al LECCE CALCIO ve ne furono delle altre che, tuttavia, non riguardando la mia attività, non sono in grado di specificare a quali società si riferissero.

A d.r.: relativamente alla sponsorizzazione da parte del gruppo DREHER, ribadisco che mi sono limitato a raccogliere un interesse da parte di quest'ultima società (con la quale avevo rapporti quotidiani per le sponsorizzazioni televisive) e di passare l'informazione ai miei colleghi della divisione INIZIATIVE SPECIALI che hanno poi trattato la vicenda con il LECCE CALCIO.

A d.r.: non ho mai avuto rapporti con esponenti della società sportiva LECCE CALCIO.

A d.r.: in quel periodo il mio interlocutore all'interno del gruppo DREHER era STARACE Filippo e fu lo stesso a rappresentarmi l'interesse del gruppo a sponsorizzare una società sportiva.

A d.r.: non sono in grado di riferire nulla in ordine all'eventuale corrispettivo che PUBLITALIA percepiva in occasione delle sponsorizzazioni a società sportive.



A d.r.: conosco PIOVELLA Renzo, che era mio collega in PUBLITALIA nella divisione commerciale. Il PIOVELLA non è più dipendente di PUBLITALIA da svariati anni.

A d.r.: nel periodo in cui trattai la sponsorizzazione sportiva del gruppo DREHER, il PIOVELLA lavorava ancora in PUBLITALIA.

A d.r.: escludo che il PIOVELLA si interessò della sponsorizzazione al LECCE CALCIO.

A d.r.: non mi sono mai occupato di sponsorizzazioni a società sportive, ad eccezione di quanto riferito in ordine al gruppo DREHER e il LECCE CALCIO.

A d.r.: non mi sono mai occupato di sponsorizzazioni alla società sportiva PALLACANESTRO TRAPANI.

A d.r.: in effetti, ricordo che in occasione di una presentazione di palinsesti televisivi a Milano, credo nei primi anni '90, presentai il PIOVELLA allo STARACE ma i due alla mia presenza non hanno parlato di sponsorizzazioni. Successivamente, il PIOVELLA mi accennò che aveva proposto al gruppo DREHER la sponsorizzazione della PALLACANESTRO TRAPANI. Preciso che tale attività era estranea rispetto a quella istituzionale di PUBLITALIA che in quel periodo trattava soltanto le sponsorizzazioni a squadre di calcio.

A d.r.: qualche mese dopo, il PIOVELLA mi chiamò e ci incontrammo credo in un bar di Milano e in quell'occasione mi presentò una persona che mi disse essere il presidente o comunque un rappresentante della PALLACANESTRO TRAPANI. L'incontro durò solo il tempo dei convenevoli e della consumazione di un caffè, anche perché non avevo interesse alla trattativa con il gruppo DREHER. Io mi limitai a dare il mio biglietto da visita a tale persona di cui non ricordo il nome.

A d.r.: in effetti all'interno di PUBLITALIA, ciascun addetto alle sponsorizzazioni ha un portafoglio clienti che gestisce in esclusiva. Del mio portafoglio clienti faceva parte, come ho già detto, il gruppo DREHER. La circostanza che il PIOVELLA curasse una sponsorizzazione di un mio cliente, trova una spiegazione nel fatto che si trattava di sponsorizzazione estranea all'attività di PUBLITALIA.

A d.r.: poiché l'Ufficio me lo chiede, posso dire che l'iniziativa del PIOVELLA per la sponsorizzazione della PALLACANESTRO TRAPANI era a titolo privato senza alcun coinvolgimento di PUBLITALIA. Ricordo ora che si trattava di una sponsorizzazione di un prodotto locale in quanto il marchio da pubblicizzare era quello della BIRRA MESSINA.

Spontaneamente aggiunge:



ho incontrato in un'altra occasione il rappresentante della PALLACANESTRO TRAPANI presentatomi dal PIOVELLA. Infatti, dopo una settimana circa dal primo incontro, all'interno del bar PONTI di MILANO 2 (dove abitavo a quel tempo) ho incontrato casualmente tale persona che mi disse che stava seguendo un corso presso l'Ospedale San Raffaele, ubicato nei pressi del bar in questione.

A d.r.: dopo quest'ultima occasione non ho più visto il rappresentante della PALLACANESTRO TRAPANI.

A d.r.: il gruppo DREHER non fa parte del mio portafoglio clienti da circa sei o sette anni. Ciò perché all'interno di PUBLITALIA è normale il turnover dei clienti tra i vari addetti.

A questo punto l'Ufficio contesta al BIRAGHI le dichiarazioni rese da STARACE Filippo in data 26.10.1998 nella seguente parte:

"In quel periodo io ero in contatto con la PUBLITALIA ed in particolare il nostro account era Dario BIRAGHI. Il BIRAGHI gestiva i nostri acquisti di pubblicità quanto a tempi e modo e curava il collegamento con la ditta PUBLITALIA.

Espressi tale nostra esigenza a BIRAGHI (che comunque la conosceva assai bene). Dopo qualche tempo il BIRAGHI mi presentò un certo PIOVELLA dicendomi che era un alto funzionario di PUBLITALIA e che era amico del Presidente della Pallacanestro Trapani, che cercava per l'appunto uno sponsor."

Il BIRAGHI dichiara:

ribadisco che in occasione della presentazione tra il PIOVELLA e lo STARACE non si parlò in mia presenza di sponsorizzazioni. Si trattò di una semplice presentazione e nego di avere menzionato il rapporto di amicizia tra il presidente della PALLACANESTRO TRAPANI ed il PIOVELLA. Ciò affermo anche perché di tale ultimo rapporto sono venuto a conoscenza successivamente alla presentazione e, precisamente, quando il PIOVELLA mi accennò alla trattativa con la DREHER.

A d.r.: so che il contratto di sponsorizzazione fu poi concluso, avendolo appreso probabilmente da STARACE e da PIOVELLA.

A d.r.: non ho mai sentito parlare di un tale BARBERA Ferruccio né di una società denominata PUBILLA.

A questo punto l'Ufficio contesta al BIRAGHI le dichiarazioni rese da PIOVELLA Renzo Ferdinando in data 28.1.1998 nella seguente parte:

"ADR: - Lei mi chiede se io mi sia mai occupato di sponsorizzazioni sportive. Ricordo a tal



proposito che conoscevo da tempo Ferruccio BARBERA della società pubblicitaria PUBBLA di Palermo.

La mia conoscenza del BARBERA data al periodo in cui cominciai a lavorare per PUBBLITALIA.

Se non ricordo male il BARBERA curava l'immagine della PALLACANESTRO TRAPANI.

Il BARBERA mi presentò il presidente della squadra di Trapani, un primario radiologo a nome Vincenzo GARRAFFA.

La presentazione avvenne perché il BARBERA mi chiese di trovare uno sponsor per la detta società sportiva.

Preciso che non è stato facile trovare uno sponsor, anche perché la squadra non era nella massima serie.

Della richiesta del BARBERA parlai con un mio collega di PUBBLITALIA, di cui in questo momento non ricordo il nome né il cognome.

Questi mi disse che avrebbe cercato di vedere nell'ambito dei suoi clienti, e poi mi comunicò che un interesse ci poteva essere da parte di una società multinazionale proprietaria - tra l'altro - del marchio BIRRA MESSINA.

Mi disse anche che l'interesse nasceva dal fatto che la società aveva intenzione di costruire uno stabilimento o una linea di imbottigliamento in Sicilia OMISSIS

A D.R. Lei mi chiede se io conosca Dario BIRAGHI. Si tratta proprio di quel mio collega di PUBBLITALIA che mise in contatto la BIRRA MESSINA con la PALLACANESTRO TRAPANI.

OMISSIS

A D.R. Ho incontrato una volta Filippo STARACE.

Si tratta del responsabile marketing della BIRRA MESSINA.

Conobbi lo STARACE (che venne in quella occasione accompagnato dal BIRAGHI) quando avvenne la presentazione con il GARRAFFA, che era accompagnato da me.

Non ricordo in quella occasione di cosa si discusse.

L'incontro avvenne presso gli uffici HEINEKEN, siti nella zona della stazione Centrale di Milano".

Il BIRAGHI dichiara:

Non è vero, come dichiara il PIOVELLA, che io ho messo in contatto la BIRRA MESSINA con la PALLACANESTRO TRAPANI. Ribadisco di essermi limitato a presentare il PIOVELLA allo STARACE senza che questa presentazione fosse finalizzata a trattative da intraprendere per contratti di sponsorizzazione. Faccio infatti presente che non avevo alcun interesse a che la DREHER sponsorizzasse una società sportiva al di fuori del mio intervento.

In effetti, il rappresentante della PALLACANESTRO TRAPANI presentatomi da PIOVELLA si chiama GARRAFFA.

Nego anche di aver detto al PIOVELLA che la DREHER era interessata ad aprire stabilimenti in Sicilia perché, a quanto mi risulta, la BIRRA MESSINA da molto tempo



gestisce stabilimenti di imbottigliamento in Sicilia.

Relativamente alla presentazione dello STARACE al PIOVELLA ribadisco che il mio ricordo è nel senso che ciò avvenne a Milano in occasione di una presentazione di palinsesti televisivi da parte di PUBLITALIA. A tale incontro non era certamente presente il GARRAFFA.

A questo punto l'Ufficio contesta al BIRAGHI le dichiarazioni rese da GARRAFFA Vincenzo in data 9.10.1997 nella seguente parte:

"Venni quindi chiamato a Milano ed andai più volte a parlare con il PIOVELLA e con un certo BIRAGHI, credo di nome Dario, anch'egli della PUBLITALIA."

OMISSIS

Il PIOVELLA mi disse anche (cosa che poi mi venne confermata dal BIRAGHI) che la PUBLITALIA aveva contratti con 12 società di serie A e B di calcio e che le stesse avevano avuto lo stesso tipo di trattamento.

I due mi dissero anche che nel campo della motonautica il 75% dell'importo della sponsorizzazione andava alla PUBLITALIA.

OMISSIS

Tornando alle mie difficoltà con PUBLITALIA, dissi a PIOVELLA e BIRAGHI, e successivamente anche a DELL'UTRI Marcello che io potevo anche pagare quella somma, ma avevo bisogno di una fattura di ritorno da potere inserire nel bilancio della mia società.

Specifico che il DELL'UTRI Marcello venne investito della situazione proprio perché PIOVELLA e BIRAGHI non erano riusciti a convincermi."

Il BIRAGHI dichiara:

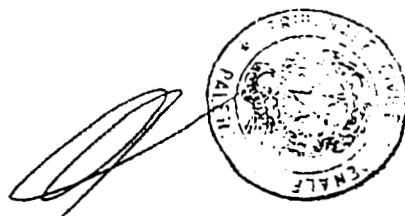
ribadisco che ho incontrato il GARRAFFA soltanto due volte e non ho mai parlato con la stesso di sponsorizzazioni. Escludo in particolare di aver mai parlato di sponsorizzazioni nel settore della motonautica di cui non so nulla. Escludo che il dott. DELL'UTRI potesse essere informato della vicenda della PALLACANESTRO TRAPANI in quanto, come ho già detto, si trattava di un'iniziativa privata del PIOVELLA.

Nego nella maniera più assoluta di avere mai sollecitato il GARRAFFA a pagare una provvigione a PUBLITALIA in relazione alla sponsorizzazione da parte della BIRRA MESSINA.

A d.r.: oltre a quello della PALLACANESTRO TRAPANI, non sono mai venuto a conoscenza di trattative per sponsorizzazioni condotte da dipendenti di PUBLITALIA al di fuori dell'attività della predetta società.

A d.r.: su domanda specifico che in tempi recenti non ho parlato con alcuno della vicenda della PALLACANESTRO TRAPANI. Si tratta di un fatto che ricordo a malapena perché non mi vedeva in alcun modo interessato.

Non ho altro da aggiungere".



Lette le dichiarazioni di cui sopra, oltre a tutto il resto già prima evidenziato, non riesce a comprendersi come mai il BIRAGHI — pur essendo "account unico" della DREHER-BIRRA MESSINA (e quindi destinatario di tutte le conoscenze che riguardavano quest'ultima società, anche nel campo della ricerca di sponsor, come ha dichiarato anche STARACE), si possa completamente disinteressare della vicenda della sponsorizzazione della PALLACANESTRO TRAPANI, e non si informi mai di sua iniziativa di come siano poi terminati gli incontri tra BIRRA MESSINA e PALLACANESTRO TRAPANI. Ciò anche se la sponsorizzazione sportiva in questione poteva avere indubbi "ritorni" sulla più generale situazione della DREHER - BIRRA MESSINA.

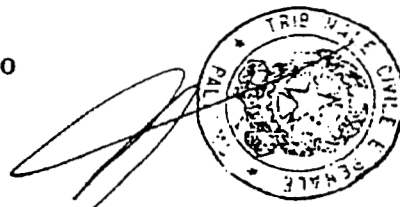
Ma ciò che appare più stupefacente è la negazione da parte del BIRAGHI, in un primo momento, di qualsiasi interessamento di PUBLITALIA al settore delle sponsorizzazioni sportive di squadre: solo a seguito delle contestazioni dell'Ufficio, il teste è stato "costretto" ad ammettere lo scontato interesse di PUBLITALIA in questo settore.

E non convince, poi, che il BIRAGHI non ricordi molto dei fatti, perché ad essi non interessato: dal complesso delle dichiarazioni, e dalle rimanenti risultanze del presente procedimento pare, invece, che il BIRAGHI ricordi bene tutti i fatti, e ponga in essere un **volontario tentativo di inquinamento probatorio** - al pari del suo ex collega PIOVELLA - invero molto mal congegnato.

Tale tentativo consiste, in pratica, nel negare qualsiasi conoscenza, sua e di PUBLITALIA, di un affare in cui sia lui che la società presso cui lavora erano fortemente interessati (come risulta dalle altre dichiarazioni raccolte, superiormente riportate). Le ragioni delle menzogne del BIRAGHI sono chiare: salvare se stesso, e salvare PUBLITALIA e DELL'UTRI da una accusa di notevole gravità.

Tra i soggetti di rilevante interesse nell'ambito del presente paragrafo vi è indubbiamente **STARACE Filippo**, che - come si è già detto — ha reso dichiarazioni in parte divergenti quelle già prima rese dallo stesso STARACE alla P.G., e ciò proprio in relazione alla persona del DELL'UTRI (che, tra l'altro, STARACE ha detto di avere incontrato solo in occasione dei *meetings* annuali di PUBLITALIA, mentre invece è risultato — sia dalle agende, che dalla rubrica telefonica del DELL'UTRI, nonché dalle dichiarazioni di altri testi — conoscere a fondo):

STARACE Filippo



Sommarie informazioni del 26 ottobre 1998

A.D.R.: Lei mi chiede in che modo sia avvenuto il contatto che ha poi portato alla sigla di un contratto di sponsorizzazione con la Pallacanestro Trapani. A tale riguardo devo premettere che allora la BIRRA DREHER Spa, poi divenuta HEINEKEN ITALIA Spa, aveva acquistato tra il 1986 ed il 1987 (se non ricordo male) la BIRRA HENNINGHER MESSINA. Dovendo rilanciare il marchio, e in particolare volendo entrare in sintonia con i siciliani ed anche con i siciliani residenti nel resto d'Italia, ritenendo il mezzo delle televisioni locali poco efficiente, cercavamo di trovare il "veicolo" più adatto per venire incontro a queste nostre esigenze.

In quel periodo io ero in contatto con la PUBLITALIA ed in particolare il nostro account era Dario BIRAGHI. Il BIRAGHI gestiva i nostri acquisti di pubblicità quanto a tempi e modo e curava il collegamento con la ditta PUBLITALIA.

Espressi tale nostra esigenza a BIRAGHI (che comunque la conosceva assai bene). Dopo qualche tempo il BIRAGHI mi presentò un certo PIOVELLA dicendomi che era un alto funzionario di PUBLITALIA e che era amico del Presidente della Pallacanestro Trapani, che cercava per l'appunto uno sponsor.

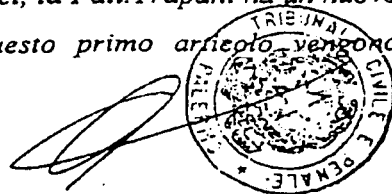
Ritenemmo tale offerta promettente e decidemmo di sottoscrivere il contratto di sponsorizzazione. Il contratto in particolare venne firmato - credo - nell'autunno del 1990. La firma non è avvenuta presso i nostri uffici perché mi pare di ricordare che mandammo noi il contratto al GARRAFFA, che ce lo restituì firmato.

L'Ufficio dà atto che in un primo tempo il teste aveva riferito che il contratto era stato siglato a Milano, in azienda.

A D.R. Penso di ricordare che erano state già giocate una o due giornate del campionato di pallacanestro in cui militava la Pallacanestro Trapani. Prima di arrivare a questa firma, e dopo l'incontro con PIOVELLA e BIRAGHI, ricordo che il PIOVELLA ci presentò personalmente il Presidente del Trapani GARRAFFA.

A questo punto, si riferisce al teste che dagli atti - ed in specie dalla consultazione di alcuni quotidiani - risulta quanto segue:

La notizia del contratto di sponsorizzazione con la BIRRA MESSINA viene per la prima volta pubblicata sui giornali il 22 luglio 1990 (vedi il GIORNALE DI SICILIA, pezzo a firma CASTELLANO dal titolo "Basket, la Pall.Trapani ha un nuovo sponsor: è un'azienda che produce birra"). In questo primo articolo vengono



pubblicate unicamente indiscrezioni, tanto che non viene ancora rivelato il nome della società che avrebbe sponsorizzato la PALLACANESTRO TRAPANI. Dall'articolo si apprende, inoltre, che "l'importo della sponsorizzazione si aggira sui 700 milioni". Successivamente, sempre lo stesso quotidiano l'8 agosto 1990 viene annunciato che è stato trovato lo sponsor, che si tratta della BIRRA DREHER, e che la firma del contratto "che dovrebbe avere durata biennale" sarebbe avvenuta in giornata. La notizia viene, poi, confermata sul GIORNALE DI SICILIA e su LA SICILIA del 9 agosto 1990. Il giorno successivo, poi, la notizia viene ripresa da alcuni quotidiani nazionali (IL CORRIERE DELLO SPORT e IL GIORNO).

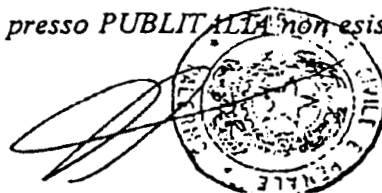
A D.R. Certo, ricordo che si discusse con GARRAFFA in quelle date, ma la sigla del contratto è successiva (per quanto posso ricordare). In ogni caso, mi pare di avere fornito copia del contratto, da cui si potrà agevolmente dedurre la data in cui lo stesso venne siglato.

A.D.R.: Ho continuato a vedere il BIRAGHI anche dopo la firma del contratto, e ciò in quanto il BIRAGHI per altri due o tre anni è stato il nostro account con PUBLITALIA. Sono certo che il BIRAGHI fosse a conoscenza della sigla del contratto con la PALLACANESTRO TRAPANI anche perché capitò di parlarne. Non ho avuto più occasione di vedere il PIOVELLA e non so per quale motivo lo stesso si sia dimesso da PUBLITALIA. Non so se lo stesso abbia saputo del contratto concluso con la Pallacanestro Trapani, anche se chiedo che venga verbalizzato che ciò mi sembra presumibile e ciò sulla base dei rapporti che il PIOVELLA intratteneva con il GARRAFFA.

A.D.R.: Il campionato della PALLACANESTRO TRAPANI andò molto bene tanto che la squadra riuscì a passare in serie A/1. Il risultato della sponsorizzazione fu invece modesto. Infatti l'aumento delle vendite raggiunse se ben ricordo il 10-15% in tutta Italia. Si decise quindi di non rinnovare la sponsorizzazione anche per l'anno successivo. Ricordo che io stesso comunicai tale nostra intenzione al GARRAFFA in occasione della partita che sancì la promozione della Pallacanestro Trapani in A/1. Il GARRAFFA a questa mia affermazione disse: "vedremo", sperando, probabilmente, di riuscire a recuperare il rapporto con noi. Ciò però non avvenne.

A.D.R.: Abbiamo versato alla PALLACANESTRO TRAPANI un miliardo e mezzo di lire in due tranches: la prima entro la fine del 1990 di circa 500 milioni di lire; la seconda entro la primavera del 1991 di circa un miliardo di lire.

A.D.R.: In quel periodo, mi pare di ricordare, presso PUBLITALIA non esisteva



una struttura apposita per la sponsorizzazione sportiva, struttura che è stata creata subito dopo. Se ben ricordo era sponsorizzato il MILAN ma non ricordo di altre squadre di calcio, né di pallacanestro. Mi pare di ricordare quanto alla pallacanestro che non vi fossero interessi televisivi della FININVEST in questo campo, dato che la pallacanestro "passava" esclusivamente sulla RAI. In quel periodo si occupava di sponsorizzazioni sportive la società MEDIA SPORT di Bruno FERRARI, che credo sia ancora sul mercato.

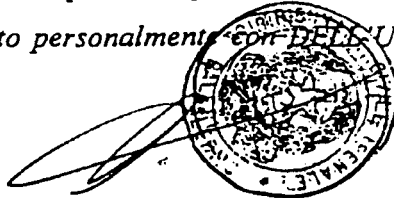
A.D.R.: Non so nulla di problemi insorti tra il GARRAFFA e la PUBLITALIA o comunque tra il GARRAFFA, il BIRAGHI ed il PIOVELLA.

A.D.R.: BIRAGHI non ci ha mai chiesto versamenti "extra" a suo personale beneficio. Ciò era impossibile sia perché era incompatibile con il suo essere dipendente da PUBLITALIA, sia perché noi siamo una multinazionale olandese, assai rigida sulla questione della gestione del denaro e di eventuali "fondi neri". Anzi, specifico che non esistono "fondi neri" presso la mia azienda.

Non so nulla di eventuali richieste di BIRAGHI e PIOVELLA al GARRAFFA ed alla PALLACANESTRO TRAPANI. Ribadisco che mi pare impossibile - sulla base della mia personale esperienza con PUBLITALIA - che i due abbiano potuto chiedere somme per sé. Comunque voglio precisare che se ciò fosse avvenuto (come, del resto, se fossero state richieste delle somme "in nero" al GARRAFFA da parte di PUBLITALIA) io certamente non lo avrei saputo, perché una cosa del genere "non la si racconta in giro".

A.D.R.: Secondo quello che ho sentito più volte a PUBLITALIA vi è una riunione settimanale che si tiene specificamente ogni lunedì in cui tutti i funzionari espongono (per quello che è a mia conoscenza, non avendovi mai personalmente partecipato) quanto fatto nel corso della settimana alla dirigenza. Ciò al fine di ricavarne i programmi. Credo anche che quelli di minore importanza non vengono trattati. Non so se la questione della PALLACANESTRO TRAPANI sia stata riferita da BIRAGHI in una di queste occasioni o in altre occasioni, al di fuori della riunione settimanale.

A.D.R.: Come ho già detto alla P.G. che mi ha sentito ho conosciuto Marcello DELL'UTRI, certamente oltre che dirigente, figura carismatica all'interno di PUBLITALIA. Per quello che ho potuto vedere "penso fosse tutto fatto a suo giudizio". Certo, penso che le cose di minore importanza fossero da lui ignorate. Specifico comunque di non avere mai lavorato personalmente con DELL'UTRI, che



incontravo ogni anno alla presentazione del Palinsesto.

A.D.R.: Talvolta mi sono recato alle partite della PALLACANESTRO TRAPANI nel Nord Italia. Ho conosciuto VENTO ma non mi ricordo in particolare di averlo visto durante le trasferte. L'ho incontrato in particolare ad una conferenza stampa che si tenne ad Erice ed in altre occasioni che in questo momento non ricordo. In questa occasione conobbi anche RENZI che ho visto altre volte insieme alla squadra.

Data, quindi, lettura allo STARACE delle dichiarazioni rese da GARRAFFA Vincenzo il 22 dicembre 1997, riguardanti, in particolare, il fatto che *"in occasione di una trasferta della PALLACANESTRO TRAPANI, il VENTO venne raggiunto in Albergo da PIOVELLA della PUBLITALIA e da STARACE della BIRRA MESSINA. In quella occasione, PIOVELLA e STARACE reitarono la richiesta di pagamento della somma già sollecitata dal DELL'UTRI, ed il VENTO "li mandò a quel paese", lo STARACE risponde:*

"A D.R. Non è vero.

omissis

A.D.R.: Ricordo chiaramente che quando BIRAGHI mi presentò PIOVELLA mi disse che lavorava in PUBLITALIA in un altro settore.

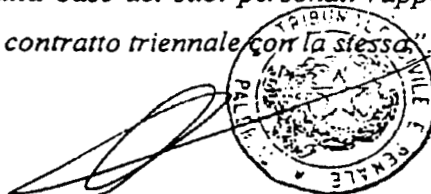
A D.R. Ho conosciuto Ferruccio BARBERA, che però è di tutt'altra "parrocchia" rispetto a PUBLITALIA. Lo stesso infatti è cugino di Antonello PERRICONE, attuale amministratore della SIPRA, società che vende gli spazi RAI:

Non ho mai saputo di un rapporto di conoscenza tra il PIOVELLA e il BARBERA ed anzi devo dire che mi stupirei se si conoscessero. Ciò perché "non li ho mai collegati", cioè non ho mai visto collegamenti tra i due. Certo BARBERA avendo una agenzia di pubblicità avrà contatti di vario genere, ma a me non risultano contatti con il PIOVELLA.

In ogni caso non mi sono mai risultati contatti con Ferruccio BARBERA in relazione alla vicenda della PALLACANESTRO TRAPANI.

A.D.R.: Per quanto ne so nella stagione 91-92 la PALLACANESTRO TRAPANI ebbe difficoltà a trovare altri sponsor. Ciò ho dedotto dal fatto che si auto-sponsorizzarono. Non so con precisione per quale motivo non riuscirono a trovare un altro sponsor.

A.D.R.: La nostra società ha poi sponsorizzato un'altra società di pallacanestro la VIRTUS BOLOGNA con il marchio BUCKLER. In particolare, è stato il nostro Amministratore delegato RICOTTI che sulla base dei suoi personali rapporti con il Presidente della VIRTUS decise di concludere un contratto triennale con la stessa."

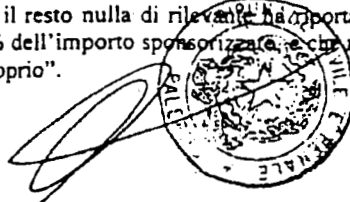


Ed è interessante notare che — come evidenziato dalle dichiarazioni di molti testi, tra cui lo stesso GARRAFFA, il VENTO, il PLATA⁴¹ ed il BARBERA — lo STARACE è ben più addentro ai fatti di causa di quanto voglia far credere, ed è per questo motivo — intersecandosi i suoi interessi con quelli del DELL'UTRI (con cui, come ha detto il BARBERA, lo STARACE discusse del problema PALLACANESTRO TRAPANI, ed in particolare il mancato "ritorno" in nero di metà della somma sponsorizzata alla società di pallacanestro trapanese) — che vuole accreditare l'immagine della "BIRRA MESSINA" come società assolutamente al di fuori dal gioco delle entrate ed uscite "in nero", contrariamente da quanto risultante agli atti.

Si tratta, quindi, di **persona che mente scientemente**, non solo per favorire il DELL'UTRI, che ben conosce, ma anche per "salvare" la propria azienda da possibili conseguenze in termini quanto meno di immagine complessiva.

In ultimo, degli altri testi sentiti, appare necessario intervenire solo sulle dichiarazioni rese da CATALDO Domenico, che appaiono essere la comprova di quanto il tema PALLACANESTRO TRAPANI e più in generale delle sponsorizzazioni a squadre sportive sia "scottante": nulla ricorda il CATALDO, neanche di avere conosciuto il GARRAFFA (che — data la marginalità del fatto attribuito all'incontro con il CATALDO — non avrebbe alcun motivo di mentire), anche se riporta come vero l'essere stato nel luogo e nelle circostanze dell'incontro citato dal medesimo GARRAFFA. Nulla sa, in particolare, il CATALDO, nonostante la carica apicale rivestita nel LECCE CALCIO, sulla sponsorizzazione che *per tabulas* venne conclusa tramite la PUBLITALIA.

⁴¹ Si tratta di PLATA Emanuele, allora Direttore Commerciale della "BIRRA HEINEKEN", che ha tra l'altro specificato come fu proprio lo STARACE a presentarlo al DELL'UTRI. Per il resto nulla di rilevante ha riportato il PLATA, pur riferendo che i diritti di agenzia ammontano — al massimo — al 5% dell'importo sponsorizzato, e che non è possibile ad agenti della PUBLITALIA (così come di altre società) "agire in proprio".



- b) I riscontri risultanti dagli atti raccolti nei fascicoli nr.6031/94 R.G. e 4578/96 R.G., nei confronti di DELL'UTRI Marcello, nonché dalle precedenti risultanze su VIRGA Vincenzo e BUFFA Michele

Ancora rilevante, sempre con riguardo ai fatti del presente procedimento, è il rinvenimento, nelle agende del DELL'UTRI, dei numeri telefonici di tutti i principali protagonisti di questa vicenda, tra cui il GARRAFFA, il PIOVELLA, il BIRAGHI, il BARBERA, il PIZZO, il MANGANO.

Si riporta, qui di seguito, l'estratto della rubrica sequestrata al DELL'UTRI dalla autorità milanese:

PIZZO Sen. Pietro	Ab. 0923.95() - 0923.95() 0923.95() - 06.67061 Sen
PIOVELLA Enzo	Ab. 58() - Auto 0337.28()
BIRAGHI Dario	Ab. 26()
GARRAFFA Vincenzo Studio	0923.27() - 0923.27() 0923.55() - 0923.55()
BARBERA Ferruccio Pubilla	Ab. 091.51() - Auto 0337.89() - 0333.80() 091.32() - 091.67()
STARACE Filippo Birra Dreher	377() - 377()

Significativo, al riguardo, è che il DELL'UTRI abbia i numeri telefonici di STARACE (che sostiene di averlo visto solo una volta); che abbia tutti i numeri dello studio del GARRAFFA e di Ferruccio BARBERA; e che abbia il numero del PIOVELLA (indicato familiarmente come "Enzo") e del BIRAGHI (della abitazione privata).

Ancora, quanto ai rapporti con il PIZZO, dalle agende sequestrate al DELL'UTRI sono risultati i seguenti incontri⁴²:

20 MARZO 1986

Omissis
ORE 12.30 PIZZO
Omissis

⁴² Si specifica che le agende sequestrate al DELL'UTRI dalla A.G. milanese non coprono l'intero periodo 1984-1994, come può evincersi dalle date in esse riportate.



27 MARZO 1986

omissis
ORE 13.30 *omissis* PIZZO
Omissis

1 DICEMBRE 1986

omissis
PIZZO
Omissis

10 DICEMBRE 1986

omissis
ORE 16.00 PIZZO
Omissis

12/6/92⁴³

- *omissis*
- SEN. PIZZO PER APPTO - AIUTARLO PER PALLACANESTRO MARSALA A2 - TROVARE UNO SPONSOR - E' AL MAGESTIC
- *omissis*

14/10/92

- *omissis*
- SEN. PIZZO - TELEFONO (A ROMA - LUNEDI' MONS. R. PRIORI AVREBBE PRONTO "PROPOSTE" ELOGIO FOLLIA-COPERTINA
- *omissis*

15/7/1993

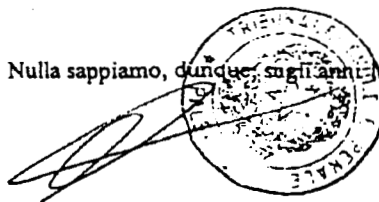
- *omissis*
- SEN. PIZZO PER IVANA
- *Omissis*

3 OTTOBRE 1993

omissis
ORE 15.00 PIZZO-PANSECA V.R.
omissis

03/01/94

⁴³ Dalla fine del 1986 al 1992 è stata sequestrata solo un'agenda del 1987. Nulla sappiamo, dunque, sugli anni 1988-91.



- RIFISSARE APPTO SEN PIZZO
- omissis

05/01/94

- omissis
- SEN. PIZZO PER APPTO CON PERSONAGGI A TRAPANI - (14.00)
- omissis

11/01/94

- omissis
- SEN. PIZZO DATA PER TRAPANI
- omissis

Ciò che colpisce in tali date è soprattutto il pieno riscontro alle dichiarazioni del GARRAFFA circa l'utilizzazione del DELL'UTRI da parte del PIZZO per le sponsorizzazioni della PALLACANESTRO MARSALA. Questo appunto rinvenuto smentisce alla radice sia la tesi originariamente sostenuta dal PIZZO di non essersi direttamente occupato della PALLACANESTRO MARSALA; sia una eventuale difesa del DELL'UTRI, basata (così come ha tentato di fare lo STARACE) sulla impossibilità che la PUBLITALIA si occupasse di sponsorizzazioni sportive.

Ma ancora più inquietante (in relazione alla vicenda di SICILIA LIBERA⁴⁴ — che pure è riportata nelle agende del DELL'UTRI — e che coinvolge il suo odierno coindagato Michele BUFFA) è il riferimento, in prossimità delle elezioni del 1994, ad incontri con "personaggi trapanesi", organizzati dal medesimo PIZZO.

E che il PIZZO fosse amico del DELL'UTRI risulta da alcune telefonate⁴⁵, intercettate nel lontano 1986-87 dalla Procura della Repubblica di Milano. La conversazione più rilevante appare quella in arrivo sulla utenza del DELL'UTRI alle ore 12,53 del 22/11/86.

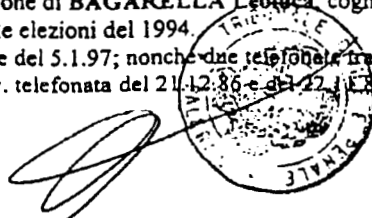
Dalla telefonata, invero, appare evidente la consuetudine ed amicizia tra i due, che comunque parlano anche di "affari".

Significativa dei rapporti tra i due è la fine della conversazione:

"PIZZO:	<i>E allora, facciamo... io porto il resoconto...</i>
MARCELLO:	<i>Sì, sì, sì.</i>

⁴⁴ Si tratta, in particolare, di una formazione politica fondata su sollecitazione di BAGARELLA Leoluca, cognato di RINA Salvatore ed esponente di spicco dei c.d. "corleonesi", in vista delle elezioni del 1994.

⁴⁵ Conversazione tra DELL'UTRI Marcello e PIZZO Pietro del 22.11.86 e del 5.1.97; nonché due telefonate tra i fratelli DELL'UTRI, in cui si fa riferimento a precedenti telefonate del PIZZO (v. telefonata del 21.12.86 e del 22.11.86).



PIZZO: ..e ci vediamo alle 13,30...

MARCELLO: Alle 13,30, facciamo lì, al solito posto, al Casanova.

PIZZO: Casanova.

MARCELLO: Al Palace.

PIZZO: Eh, il Ristorante Casanova.

MARCELLO: Sì, al Palace.

PIZZO: Direttamente lì.

MARCELLO: Direttamente lì.

PIZZO: Perfetto.

omissis

PIZZO: Ti abbraccio.

MARCELLO: Grazie.

PIZZO: Ciao, Marcello. Auguri.

MARCELLO: Ciao. Un bacione. Ciao."

Inoltre, da una consultazione delle agende risulta:

- che il nome PIOVELLA è riportato nelle agende 1986, 1987 e 1993 (appunto incomprensibile);
- che il nome BIRAGHI è riportato nelle date 17.7.1985, 29.9.92, 5.10.92, 10.5.93, 28.1.94;
- che il nome BARBERA è riportato nelle date 13.5.92; 24.3.93; 20.9.93; 23.2.94.
- che il nome STARACE è riportato in una data immediatamente precedente al 20.9.93, e si indica espressamente "STARACE INCONTRO 1/4 LUNEDI' 5/10".

Tale ultima circostanza contrasta l'assunto dello STARACE, di avere incontrato una sola volta il DELL'UTRI, ed in occasioni conviviali.

Ed anche tali oggettivi elementi permettono di ritenere ampiamente riscontrate le dichiarazioni rese dal GARRAFFA, e – per converso – certamente reticenti e false le dichiarazioni rese da alcuni testi, tra cui certamente lo STARACE, il PIOVELLA, il BIRAGHI ed il PIZZO.....

.....OMISSIS

Quanto alle posizioni di VIRGA Vincenzo e BUFFA Michele, deve ugualmente specificarsi



che le risultanze di molti altri procedimenti costituiscono conferma della appartenenza degli stessi alla associazione mafiosa, e, dunque, della piena compatibilità con il quadro accusatorio.

In particolare, per VIRGA Vincenzo risulta quanto segue (v. nota 15.1.99 della Squadra Mobile di Trapani):

"VIRGA Vincenzo, indicato quale attuale capo del mandamento trapanese, pregiudicato, schedato mafioso, latitante dal marzo del 1994, essendosi sottratto all'arresto nell'ambito dell'operazione denominata "PETROV", nonché ai successivi numerosi provvedimenti custodiali. La Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Trapani ha applicato, con sentenza nr.1244/94 R.M.P. del 12.5.97 al VIRGA la sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni cinque, con il divieto di soggiorno nelle provincie di Trapani e di Palermo, disponendo la confisca dei beni mobili ed immobili, tra i quali giova citare le aziende CANCESTRUZZI ERICINA s.r.l., AUTOLINEE DREPANUM s.r.l., SCIUTO s.r.l. ed EDILVIRO s.r.l., già oggetto di sequestro preventivo giusta decreto nr.4081/95 R.G.I.P. e nr.4495/94 R.G.N.R. emessi il 17/22.7.96 dal GIP presso il Tribunale di Trapani (nel contesto della operazione "Progetto R.I.N.O."). E' il genitore di VIRGA Francesco, nato il 3.10.70 ad Erice ed ivi residente, imprenditore, in atto detenuto per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro a seguito dell'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere meglio conosciuta come "Progetto R.I.N.O." - fase seconda - del dicembre 1996.

Altri precedenti:

- 30.6.67: la Corte d'Appello di Palermo con provvedimento 164/67, sottoponeva il prevenuto alla misura della sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni due;
- 19.12.96: il GIP presso il Tribunale di Palermo emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere nr.6255/96 R.G.I.P. e 4934/96 R.G.N.R., operazione denominata "Progetto RINO - 2° fase", a carico di VIRGA Vincenzo ed altri;
- 12.5.97: Il Tribunale di Trapani sezione penale e misure di prevenzione emanava il decreto, ove si ordinava che al VIRGA Vincenzo venisse erogata la sorveglianza speciale di P.S. per il periodo di anni cinque, con il divieto di soggiorno nelle provincie di Trapani e Palermo, nonché il ritiro del passaporto e la sospensione della validità per l'espatrio di ogni documento equipollente; inoltre, l'obbligo di versare a titolo di cauzione nella cassa delle ammende la somma di lire 30 milioni;
- 29.12.97: il GIP presso il Tribunale di Palermo emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere nr.4074/97 R.G.I.P. e 5243/97 R.G.N.R. a seguito della operazione HALLOWEEN a carico di VIRGA Vincenzo più altri;
- 24.7.97: Il Prefetto di Trapani ordinava la revoca della patente di guida a nome di VIRGA Vincenzo;



➤ 10.3.97: Il Tribunale di Trapani, Sezione Penale e Misure di Prevenzione, disponeva il sequestro degli appezzamenti di terreno intestati a SCIUTO Francesca, moglie di VIRGA Vincenzo.

Si segnala, altresì, che la sera dell'1.4.85 - giorno in cui, a seguito dello scoppio di una autobomba, morirono in località Pizzolungo la Signora ASTA e i suoi due figli e rimasero feriti il Giudice Palermo ed il personale della scorta - il VIRGA Vincenzo e GENNA Francesco, nato ad Erice l'8.2.33, in atto detenuto per associazione mafiosa nell'ambito del procedimento penale c.d. HALLOWEEN, vennero più volte controllati nella zona S.P. Trapani-Salemi a bordo di una Alfetta Diese! targata TP 247993".

E quanto al BUFFA risulta quanto segue:

- il figlio di BUFFA Michele è dipendente ed intestatario della licenza MAR s.r.l. di Palermo, filiale di Trapani, svolgendo attività in Trapani dal 1988;
- Alla visura camerale della CCLAA risulta che il BUFFA è stato tra i soci fondatori della Soc. Coop. POLISPORTIVA TRAPANI a r.l., con sede a Trapani Via G.B. Fardella 93, che si propone la pratica, la divulgazione e promozione di ogni attività sportiva ...
- In data 27.1.94 alle ore 00.05 il BUFFA Michele veniva controllato al valico di Brogeda (CO) a bordo della autovettura targata TI 186870, unitamente a Trapani Giovanni, nato a Trapani il 27.2.55, pregiudicato;
- In data 31.10.96 veniva controllato da personale della Squadra Mobile di Trapani in quella via Colonnello Romej, unitamente a MINORE Mariano, nato ad Erice il 2.1.52, indiziato mafioso, figlio germano dello scomparso boss Totò MINORE; ed a VERSO Ernesto, nato a Trapani, il 4.10.49, pregiudicato ...
- A seguito di richiesta di intercettazione telefonica datata 1.6.98 della Squadra Mobile di Trapani, veniva disposta dalla locale Procura della Repubblica l'ascolto delle telefonate in partenza ed in arrivo sull'utenza di VIRGA Vincenzo. Esaminati i tabulati inerenti i numeri chiamati, risulta che tra esse vi è l'utenza intestata ancora oggi a BUFFA Michele. La stessa utenza telefonica è riportata in una agenda telefonica rinvenuta e fotocopiata durante una perquisizione domiciliare effettuata nei confronti di VIRGA Vincenzo.

A carico del BUFFA Michele risultano i seguenti pregiudizi penali:

- 20.4.76: viene denunciato dai Carabinieri di Trapani per truffa ed emissione di assegni a vuoto; ...
- viene arrestato in esecuzione dell'OCC nr.4495/94 R.G.N.R. a nr. 4082/95 RGGIP, emessa

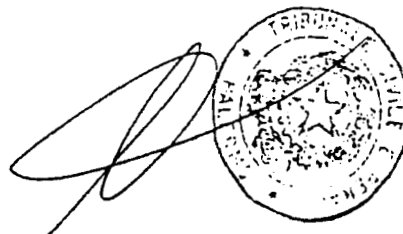


in data 3.7.98 dal GIP presso il Tribunale di Palermo per associazione per delinquere di stampo mafioso nell'ambito della operazione di Polizia c.d. PROGETTO RINO, FASE 3°, unitamente ad altri 22 coindagati".

Per entrambi - VIRGA, ma soprattutto BUFFA - si richiama specificamente il contenuto della richiesta nr.4495/94 R.G.N.R., sopra riportata, che specifica con assoluta chiarezza quale sia il loro ruolo attuale nella organizzazione, e la loro rilevanza per la stessa.

In particolare, quanto al BUFFA, si rappresenta che a suo carico sono agli atti del detto procedimento:

- le dichiarazioni di **CANNELLA Tullio**, **MARCECA Giuseppe** e **MESSINA Giuseppe** circa il ruolo da lui svolto in "Sicilia Libera", il cartello elettorale sicilianista la cui costituzione venne promossa direttamente da BAGARELLA Leoluca;
- le dichiarazioni rese dalle medesime fonti (oltre che dal GARRAFFA) sugli strettissimi rapporti esistenti tra VIRGA Vincenzo e BUFFA Michele, con l'indicazione delle diverse occasioni in cui il VIRGA si faceva "rappresentare" dal BUFFA (tra le quali certamente vi è la vicenda del PALAGRANATA, più sopra riportata);
- i riscontri di P.G. alle dette dichiarazioni, che ricomprendono contatti telefonici intercettati nel 1988, il rinvenimento del numero della utenza di casa del BUFFA nel corso della perquisizione domiciliare a carico di VIRGA Vincenzo, l'acquisizione dei tabulati del traffico telefonico dei numeri in uso al VIRGA (che testimoniano i persistenti e frequenti contatti tra i due anche negli anni '90).".



Considerazioni del Giudice

Va anzitutto rilevato che le circostanze riferite dal Garraffa, in particolare l'ambigua espressione che gli sarebbe stata rivolta dal Dell'Utri *"Io le consiglio di ripensarci. Abbiamo uomini e mezzi che la possono convincere a cambiare opinione"*, seguita a distanza di qualche mese dall'invio del Virga — capo mandamento di Trapani e del Buffa, uomo d'onore della "famiglia" trapanese — realizzano sotto l'aspetto oggettivo e soggettivo l'ipotizzato delitto di tentata estorsione continuata.

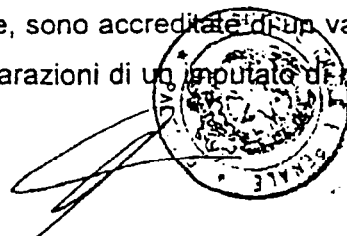
In tali circostanze, infatti, è facilmente identificabile la minaccia che, inizialmente larvata ma comunque chiara nel suo significato, attesa anche l'illiceità della pretesa che non ne consentiva la realizzazione ricorrendo alle ordinarie vie legali, diventa esplicita nei segni, se non nelle parole, con l'intervento del capo mafia e del suo braccio destro.

Pertanto, anche a volere considerare implicita la minaccia insita nell'intervento del Virga e del Buffa tale circostanza, per costante giurisprudenza, non esclude la riconoscibilità e rilevanza della minaccia: *"La minaccia costitutiva del delitto di estorsione può essere esplicita o larvata, determinata o indiretta ed è sussistente ogni volta che, avuto riguardo alla personalità sopraffattrice dell'agente, all'organizzazione di cui è espressione, alle circostanze ambientali, all'ingiustizia della pretesa, alle particolari condizioni della vittima, quest'ultima, di fronte all'ingiusta richiesta dell'agente, venga a trovarsi regolarmente nella condizione di doverne subire la volontà, per evitare, in caso di mancata adesione, il paventato verificarsi di un più grave pregiudizio."* Cass. Sez. II, 16/1/87 e conf. Cass. Sez. I, 13/2/95.

Ebbene, non v'è dubbio che sia con riguardo al Dell'Utri, sia con riguardo al Virga, anche se con riferimento a condizioni personali ed ambientali diverse, sono riconoscibili tutte le circostanze enucleate dalla giurisprudenza, in presenza delle quali sussiste l'elemento oggettivo del reato di estorsione.

Ma le medesime circostanze provano anche, avuto riguardo all'illiceità della pretesa ed al conseguente ingiusto profitto perseguito nonché al ricorso all'organizzazione mafiosa Cosa Nostra, sulla cui capacità intimidatoria non è necessario immorare, la sussistenza del dolo richiesto dalla fattispecie.

Ciò premesso, deve osservarsi che il nucleo centrale del materiale indiziario a carico degli indagati è costituito dalle dichiarazioni di un soggetto, Garraffa Vincenzo, che riveste la qualità di persona offesa dal reato e che, per tale ragione, sono accreditate di un valore probatorio assai più elevato di quello riconosciuto alle dichiarazioni di un imputato di reato



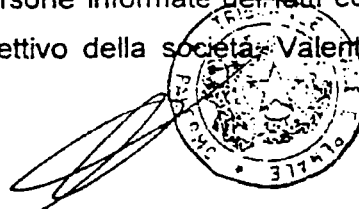
connesso.

E' giurisprudenza costante, infatti, (Cass. Sez. I, 18/3/1992; Cass. Sez. VI, 4/3/1994, Cass. Sez. VI, 28/5/1997; Cass. Sez. I, 24/9/1997) che la dichiarazione della persona offesa, sebbene non immune da sospetto per l'interesse che in essa può riflettersi, costituisca prova a tutti gli effetti delle circostanze rappresentate e, pertanto, idonea, anche da sola, a fondare una pronuncia di condanna; non è, dunque, indispensabile, così come avviene per le dichiarazioni di imputati di reato connesso, alcuna ricerca ed emersione di riscontri, non dovendosi applicare la disciplina di cui all'art. 192 c.p. commi 3 e 4, ed è soltanto necessario, ma anche sufficiente, che la credibilità del teste - parte offesa sia rigorosamente valutata.

A maggior ragione, di conseguenza, tale argomentazione trova applicazione nella fase delle indagini preliminari ed in sede di valutazione degli indizi necessari all'applicazione di una misura cautelare, nella quale, in ragione della fluidità della fase, non è richiesto il raggiungimento di una prova analoga a quella richiesta per una pronuncia di condanna.

Ebbene, nel caso in esame l'attendibilità della dichiarazione del Garraffa emerge con evidenza dalle indagini condotte dal Pubblico Ministero e dalla P.G. per le ragioni che possono così sintetizzarsi:

- il Garraffa è un professionista, medico radiologo, per il quale la pallacanestro costituisce evidentemente un hobby, anche se impegnativo, e non una ragione di sopravvivenza, tale da poterlo indurre ad una disinvolta attività calunniatoria nei confronti di soggetti che in qualche modo siano stati o siano stati considerati un ostacolo al suo espletamento;
- non risultano né sono ricollegabili alla sua attività professionale o politica contrasti di più ampia o diversa natura con il Dell'Utri;
- non risultano né sono ricollegabili alla sua attività professionale o politica contrasti con Virga Vincenzo e Buffa Michele;
- per quanto possa dubitarsi che il Garraffa non fosse stato informato dai suoi interlocutori, e prima dell'accredito delle somme alla Pallacanestro Trapani, dell'illecita pretesa della restituzione in nero della metà della somma erogata ufficialmente dalla "Birra Messina" alla società sportiva, i termini generali della vicenda "sponsorizzazione" sono stati confermati in modo più o meno esplicito da numerose persone informate dei fatti ed in particolare dai componenti del comitato direttivo della società: Valentino



Renzi, Giuseppe Vento e Osvaldo Todaro ma, circostanza di assoluto rilievo, anche da Ferruccio Barbera, soggetto del tutto estraneo alla vicenda, che ne aveva appreso i reali termini proprio dal Piovella, funzionario di Pubblitalia che aveva personalmente curato l'affare.

A tale ultimo riguardo, merita di essere ulteriormente posta in evidenza, per il suo eccezionale valore probatorio, la testimonianza del Barbera:

questi, infatti, conferma quanto riferito dal Garraffa, riguardo all'illecita pretesa di restituzione della metà della somma accreditata alla Pallacanestro Trapani a titolo di sponsorizzazione, avendolo appreso da un soggetto, il Piovella, il quale, nel richiederne l'intervento, non aveva alcun interesse a rappresentare al Barbera circostanze non corrispondenti al vero, dal momento che proprio quelle circostanze sarebbero state oggetto del suo intervento;

- il ruolo del Dell'Utri nella vicenda appare coerente con quanto emerso a suo carico in altre note vicende giudiziarie concernenti sponsorizzazioni sportive e fondi neri;
- l'intervento di "Cosa Nostra" nella vicenda, come riferito dal Garraffa, è coerente con quanto emerso a carico del Dell'Utri in ordine a sue "relazioni pericolose" con soggetti appartenenti all'organizzazione mafiosa, per le quali, peraltro, il medesimo è attualmente imputato nel processo citato;
- Virga Vincenzo e Buffa Michele, autori materiali del tentativo di estorsione sono accertati esponenti, il primo addirittura con ruolo di vertice — capo mandamento — del ramo trapanese di Cosa Nostra.

Ma non basta; nel caso in esame, in cui l'attendibile testimonianza del Garraffa già delinea un quadro gravemente indiziario a carico degli indagati, le circostanze della complessa vicenda emergono anche da altri elementi di prova che riscontrano quella dichiarazione non solo nella parte relativa alla richiesta di restituzione in nero di una cifra pari alla metà di quella ufficialmente erogata ma anche, ed è quello che in questa sede più interessa, nella parte relativa all'attività estorsiva posta in essere in danno del Garraffa.

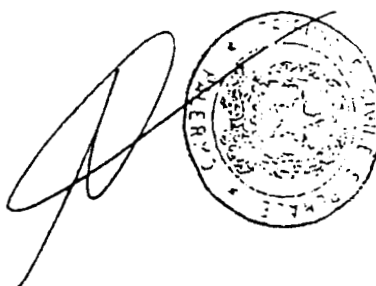
Rinviando, per brevità, a ciò che si è già in precedenza esposto, è sufficiente a tale ultimo proposito ricordare quanto riferito dal Renzi e dal Vento in ordine alle minacce ricevute dal Garraffa e quanto dichiarato dai collaboranti Sinacori Vincenzo e Messina Giuseppe in ordine all'interessamento di Cosa Nostra.

Tali ultime dichiarazioni, peraltro, presentano un autonomo ed elevatissimo valore indiziario, perché provenienti da soggetti estranei alla Pallacanestro Trapani ed alla



Pubblitalia e quindi non portatori di alcun personale interesse nella vicenda e non in possesso di conoscenze provenienti dai due campi avversi, ed interni, invece, a Cosa Nostra e, dunque, in possesso di informazioni che, provenendo dal campo del terzo protagonista della vicenda, confermano ugualmente appieno le dichiarazioni del Garraffa.

Per le suesposte considerazioni ritiene, pertanto, questo Giudice che gravi indizi di colpevolezza siano emersi a carico di tutti gli indagati.

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp is the seal of the Corte di Cassazione (Court of Cassation) in Italy, featuring the text "Corte di Cassazione" and "Ministero della Giustizia".

Capo C)

Scriva il Pubblico Ministero:

Parte III. Le calunnie di CIRFETA Cosimo

La presente parte della richiesta è il frutto delle investigazioni finora svolte da questo Ufficio in relazione alle dichiarazioni rese in più sedi, e comunque certamente indirizzate all'autorità giudiziaria, da **CIRFETA Cosimo**, ed aventi per oggetto le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia dissociatisi da Cosa Nostra, accusatorie nei confronti di **DELL'UTRI Marcello**, imputato del reato di "concorso esterno in associazione mafiosa" nel processo che si celebra davanti alla II sezione del Tribunale di Palermo.

Come si avrà modo di evidenziare nel prosieguo della richiesta, la vicenda oggetto del presente procedimento riveste particolare rilievo non solo per i soggetti ivi interessati (un ex collaboratore di giustizia pugliese, alcuni tra i più importanti collaboratori dissociatisi da Cosa Nostra, un imputato "eccellente", etc.), ma anche e soprattutto per la speciale consistenza del quadro indiziario (costituito non solo dalle dichiarazioni di molteplici soggetti, tutte in contrasto con le dichiarazioni di CIRFETA, ma anche dalle inoppugnabili risultanze documentali ed investigative acquisite) in ordine alla gravissima condotta posta in essere dal CIRFETA, il quale ha tentato di screditare vari collaboratori di giustizia con la più grave delle accuse per soggetti legati ad un "contratto" con lo Stato che li obbliga a dire la verità, all'evidente fine di inserirsi in quella vera e propria "campagna" di delegittimazione dell'intero fenomeno dei collaboratori da tempo avviata.

Ma — come si evidenzierà in seguito — ancor più gravi appaiono le condotte (non solo di CIRFETA ma anche) di tutti gli indagati come evidenziatesi alla luce delle più recenti acquisizioni probatorie di inequivoco significato, essendo esse costituite, non solo da testimonianze, ma anche da documenti sonori e visivi (intercettazioni telefoniche e documentazione filmata dei contatti e dell'incontro CHIOFALO — DELL'UTRI), elementi di prova che dimostrano, senza ombra di dubbio, che le dichiarazioni di CIRFETA non costituiscono soltanto il dissennato tentativo di un calunniatore, ex-pentito "caduto in disgrazia" alla ricerca di "sponsor" danarosi e politicamente influenti, ma anche il frutto di un ben preciso, complesso ed ambizioso disegno criminoso finalizzato non solo ad offrire all'imputato **DELL'UTRI Marcello** falsi elementi di prova a discarico, ma anche a minare l'attendibilità di alcuni dei più importanti collaboratori di giustizia degli ultimi anni, sulle dichiarazioni dei quali sono fondate numerosi processi per gravissimi delitti nei quali sono imputati tutti gli esponenti di spicco di Cosa Nostra.

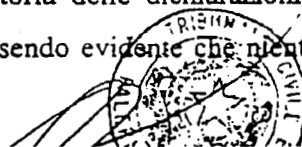
E non solo. Le più recenti acquisizioni probatorie dimostrano, *Chiofalo*, ed ancor più



inquietante, obiettivo del disegno criminoso in corso di attuazione mediante le dichiarazioni di CIRFETA e dell'attività "inquinante" posta in essere anche da CHIOFALO e DELL'UTRI, con il verosimile concorso di altri soggetti ancora da identificare compiutamente, tesa a creare una "schiera" di "pentiti" (o soggetti accreditati come tali) che avvalorassero le dichiarazioni di CIRFETA accusando un gruppo non meno nutrito di autentici collaboratori di giustizia: quello di destabilizzare l'intero sistema normativo in materia di valutazione delle dichiarazioni dei collaboranti, tentando di metterlo in crisi dal suo "interno".

Invero, quale è — oggi — il più formidabile sistema che possono trovare le organizzazioni mafiose per far "saltare" lo strumento processuale della collaborazione con la giustizia? Non lo è, certamente, l'eliminazione fisica del collaborante, che rischierebbe di risolversi in un boomerang, sia perché renderebbe pienamente utilizzabili le dichiarazioni da questi già rese al pubblico ministero, sia perché costituirebbe un implicito riconoscimento dell'efficacia e indispensabilità di questo strumento per il contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso. Del resto, l'effetto controproducente — per la mafia — di azioni delittuose "dirette" (come lo sterminio dei familiari di due collaboratori storici quali Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia) ha indotto l'organizzazione mafiosa ad abbandonare da tempo siffatte scelte strategiche di "scontro frontale".

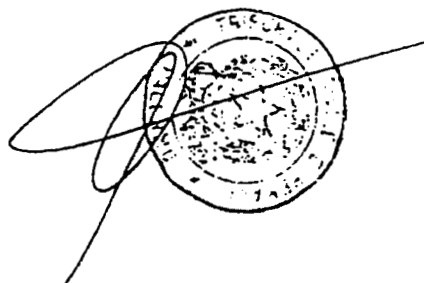
E non è un caso che, in questi ultimi tempi, all'apparente "sommersione" di Cosa Nostra palermitana, che ha per il momento rinunciato alla strategia violenta di dura contrapposizione (culminata nelle stragi del '92 e '93), abbia corrisposto un atteggiamento "nuovo" dei boss palermitani detenuti, i quali, nei processi in cui sono imputati, non rifiutano più *in toto* le "regole" del processo statale, bensì cercano di sfruttarne strumentalmente i meccanismi per mettere in crisi il "sistema", ad esempio richiamando loro stessi il contenuto delle dichiarazioni di un collaborante nella parte in cui esse sono in apparente contrasto con quelle di un altro collaborante (non era mai accaduto che un boss cercasse di avvalersi, in qualche modo, delle dichiarazioni di un cosiddetto "pentito"). Ed in perfetta sintonia con il nuovo approccio della mafia alla "questione pentiti" appare la vicenda in oggetto ove si è verificato quanto vari collaboranti avevano preannunciato negli anni passati: l'utilizzo di "falsi pentiti" per smentire i "veri" collaboratori di giustizia al fine di creare un "polverone", così da determinare le condizioni più idonee per una radicale revisione della normativa in materia tale da azzerare l'intero fenomeno e neutralizzare quello che, in questi anni di duri colpi per l'organizzazione mafiosa, è stato uno dei più efficaci ed irrinunciabili strumenti a disposizione per il contrasto al potere mafioso, vera e propria "spina nel fianco" di Cosa Nostra. E ciò può apparire efficace agli occhi di Cosa Nostra tanto più in un momento come quello attuale, in cui si discute di una possibile revisione dei canoni di valutazione probatoria delle dichiarazioni dei collaboranti mediante una modifica legislativa dell'art. 192 c.p.p., essendo evidente che niente di



meglio di un eclatante caso di due contrastanti schieramenti di “dichiarazioni incrociate” di collaboratori (di cui uno artificiosamente creato da pentiti “costruiti” o comunque “falsi”) potrebbe indurre a ritenere sufficientemente neutralizzata la validità del principio giuridico della “convergenza del molteplice”. Ma — come si dimostrerà in seguito — il pur raffinato progetto criminoso (tuttora in corso di realizzazione) ha rivelato alcuni suoi inevitabili punti deboli, primo fra tutti la sua fragilità a fronte della piena affidabilità del meccanismo applicativo dei criteri valutativi dell'art.192 c.p.p., che, contrariamente a quanto da taluni si vorrebbe far credere, non consente affatto l'automatica attendibilità delle dichiarazioni di più collaboratori quando convergenti, ma che anzi pretende la minuziosa ricerca ed acquisizione di riscontri, anche obiettivi, alle dichiarazioni.

E' infatti proprio tale ricerca dei riscontri obiettivi che — nel caso in oggetto — ha consentito di svelare fin dall'inizio la calunniosità delle affermazioni del CIRFETA e, per converso, la piena attendibilità delle dichiarazioni dei collaboranti accusati dal CIRFETA stesso.

Ma, prima di pervenire a tali conclusioni, occorre esaminare il contenuto delle dichiarazioni di CIRFETA oggetto del presente procedimento, tema specificamente trattato nel paragrafo che segue.



a) Le dichiarazioni di CIRFETA Cosimo

Per la prima volta il CIRFETA riferisce quanto a sua conoscenza, in ordine alla posizione di DELL'UTRI Marcello, con una lettera che egli consegna il 24 agosto 1997 a personale del Servizio Centrale di Protezione perché sia inoltrata ai magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce (Motta e Capoccia), che si riporta qui di seguito integralmente:

*Alla Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce
Al dr. Capoccia Giuseppe e dr. Cataldo Motta:*

Il sottoscritto Cosimo CIRFETA collaboratore di Giustizia custodito in località protetta nota al S.C.P.

CHIEDE

(all. 1/3) di potere conferire con la S.V. in quanto durante il mio ultimo periodo di carcerazione che si è protratto per giorni 30 dal 07/06/97 al 10/07/97 se non erro, venivo a sapere da tale GUGLIELMINI Giuseppe che lo stesso si era messo d'accordo con altri due collaboratori di giustizia presenti nel carcere ove lo scrivente era ristretto per volgere delle accuse false nei confronti del dr. on. Silvio Berlusconi e il dr. Marcello DELL'UTRI.

Pertanto qualora la S.V. o l'autorità giudiziaria competente ritenesse utile raccogliere quanto è a conoscenza dello scrivente, lo stesso è a vostra completa disposizione, o di qualsiasi altra A.G. lo ritenga opportuno.

Porgo cordiali e distinti ossequi.

In fede, Cosimo CIRFETA

Li, 24/09/97

Il 19 settembre 1997 il CIRFETA invia da Paliano un telegramma allo stesso dott. Capoccia, nel quale si lamenta della sua situazione senza fare riferimento alle false accuse:

*Giuseppe Capoccia Magistrato
Direzione Distrettuale Antimafia
73100 Lecce*

Non oso credere che le sono non si siano accorte di tutto ciò che ingiustamente



sto subendo da un anno a sta parte posso garantire di potere dimostrare tutto ma nessuno mi degna di uno sguardo, mentre io soffro solo perché voglio cambiare accusato ingiustamente e falsamente. Oggi 19/09/97 muore Cosimo CIRFETA interiormente si intende.

Cordialità ed ossequi

Cosimo CIRFETA

Ed una settimana dopo, il 26 settembre 1997, CIRFETA invia una missiva al dott. Michele Emiliano, magistrato della Direzione Distrettuale Antimafia di Bari, del seguente contenuto:

Dottor Michele Emiliano

Direzione Distrettuale Antimafia di Bari

Il sottoscritto Cosimo CIRFETA, nato a Copertino (LE) il 23.11.1965;

C H I E D E

di avere un colloquio con la S.V. per informarlo su alcune situazioni di cui è venuto a conoscenza da altri detenuti quando si trovava nel carcere di Rebibbia nel mese di giugno u.s. Situazioni che miravano a costruire accuse sul "t. DELL'UTRI Marcello e sull'onorevole Silvio Berlusconi. Ho informato a suo tempo con una missiva inviata al dott. Capoccia D.D.A. Lecce ma non sono mai stato sentito.

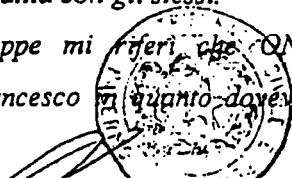
Porge cordiali e distinti ossequi

Cosimo CIRFETA

Pertanto, in data 27 settembre 1997, personale della polizia penitenziaria di Paliano, su delega della D.D.A. di Lecce, sente a verbale il CIRFETA, il quale dichiara:

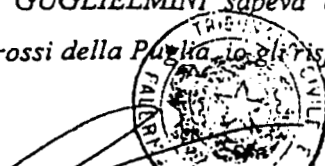
"Nel mese di giugno c.a. sono stato tratto in arresto e condotto nella Casa Reclusione di Rebibbia sezione collaboratori, ove erano fra gli altri ristretti tale DI CARLO Francesco, ONORATO Francesco, e GUGLIELMINI Giuseppe con i quali instauravo, soprattutto con gli ultimi due immediatamente degli ottimi rapporti, tali da indurre il sottoscritto a fare socialità con gli stessi.

Dopo pochi giorni il GUGLIELMINI Giuseppe mi riferì che ONORATO Francesco stava parlando con DI CARLO Francesco in quanto doveva essere



quella mattina interrogato dai Giudici che gli avevano chiesto precedentemente se fosse a conoscenza di collusione con la mafia da parte del dr. on. Berlusconi e dr. Marcello DELL'UTRI, in considerazione del fatto che il DI CARLO doveva essere sentito anche lui dai magistrati il GUGLIELMINI mi riferì che si stavano mettendo d'accordo. Io feci finta di niente per non dare nell'occhio ma ovviamente mi meravigliò il fatto che queste persone complottassero per accreditare ancor di più la loro posizione di collaboratori di giustizia false accuse contro i summenzionati personaggi politici. Dopo pochi giorni, sempre parlando con GUGLIELMINI io disinteressatamente feci cadere il ragionamento su quanto era accaduto il giorno prima, lo stesso mi riferì che gli accordi presi con DI CARLO Francesco erano i seguenti:

Il DI CARLO avrebbe accusato il dr. Berlusconi di essere stato in contatto con lo stesso e Stefano BONTADE e di essersi incontrato con l'on. Berlusconi a Milano, ONORATO Francesco il giorno stesso in cui furono presi gli accordi come ho già detto fu sentito dai Magistrati e avrebbe dichiarato di avere avuto contatti con il dr. DELL'UTRI e dal quale lo stesso, o il suo gruppo avrebbero riscosso percentuali inerenti l'installazione dei ripetitori televisivi a Palermo e Sicilia. GUGLIELMINI dal canto suo avrebbe atteso che il Magistrato lo sentisse e lo stesso avrebbe confermato le tesi del DI CARLO e ONORATO, questo in virtù del fatto che il GUGLIELMINI era stato molto vicino a INZERILLO che a sua volta era alleato di BONTADE quindi poteva avvalorare ancora di più quanto asserito dai primi due essendo stato lo stesso l'alter-ego a suo dire di INZERILLO. In quella circostanza il GUGLIELMINI mi propose se ero disposto anche io a costruire una valida accusa nei confronti non di Silvio Berlusconi e DELL'UTRI in quanto a quello ci avrebbero pensato loro, ma in considerazione del fatto che si era parlato di alcuni appoggi politici che il Gruppo facente capo a me De Tommasi Giovanni, Rogoli Giuseppe avevano prima della mia collaborazione lo stesso mi chiese se ero in grado di costruire un'accusa contro il partito di Forza Italia del quale l'on. Berlusconi è presidente, mi chiedeva questo in virtù del fatto che aveva sentito parlare di me in riferimento allo spessore della collaborazione data a suo dire mi riteneva all'altezza nel portare avanti un'accusa falsa contro le suddette persone e nei termini su specificati, questo in virtù del fatto che il GUGLIELMINI sapeva che ero considerato e sono uno dei collaboratori più grossi della Pubblica Istruzione.



la cosa non mi interessava perché dovevo uscire di lì a pochi giorni.

Non ho altro da aggiungere riservandomi all'uopo di dare ulteriori spiegazioni".

Il 10 ottobre 1997, il CIRFETA scrive una lettera indirizzata al Procuratore Nazionale Antimafia e a vari magistrati della D.D.A. di Lecce (il Procuratore dr. Stasi) e della D.D.A. di Bari (dr. Emiliano e dr. Di Napoli), nella quale denuncia la scomparsa, avvenuta l'8 ottobre, dalla sua cella di due block notes contenenti appunti relativi ad *"un processo dove andrò a deporre in favore di DELL'UTRI Marcello e l'onorevole Berlusconi"* e lamentando un deteriore trattamento carcerario (isolamento, minacce e maltrattamenti).

Ed il medesimo giorno il CIRFETA scrive un'altra lettera indirizzata ad altri magistrati della Procura Nazionale Antimafia (dr. Maritati), della D.D.A. di Bari (dr. Emiliano), della D.D.A. di Roma (dr. Saviotti), nonché ad ufficiali (il col. Alberto Cannone del Servizio Centrale di Protezione ed il Magg. Crescuolo della Legione CC. di Bari), nella quale si dilunga sulla vicenda delle false accuse.

Questo è il testo della lettera:

" Eccellentissimi signori appena hanno saputo in questo carcere che io avrei deposto in favore dell'onorevole Berlusconi e del dr. DELL'UTRI (non so poi come sia potuto accadere visto che io quelle dichiarazioni le ho rilasciate ad un maresciallo del carcere il sig. Mursilli, dato che ne avevo chiesto una copia che mi ha consegnato personalmente. La copia della lettera me l'ha consegnata di persona a Piazza d'Armi, dopo, o meglio il giorno dopo faccio colloquio, termino il colloquio e tornando alla sezione il M.llo Vincenzo Verani mi dice che devo essere isolato, però senza che mi venga contestato nulla. Tramite radio carcere sono riuscito a sapere che avevo fatto. Ma la maggior parte delle persone della sezione dove io ero avevano fatto una lettera sottoscrivendola. Perché io mi taglio sul serio che ho tentato tre volte di uccidermi tagliandomi le vene. Bene appena finito il colloquio con la mia famiglia, sono stato portato in isolamento senza che nessuno abbia (come prescrive l'ordinamento penitenziario) detto o dato una spiegazione, visto che per portarmi alla Seconda dove io avevo chiesto di andare con tutte le firme dei detenuti che occupavano quella sezione comunque mi si è andato così tutto il giorno i due marescialli che dovevano decidere non c'erano o se c'erano avevano da fare che poi mi avrebbero chiamato, prima che io



andavo al colloquio dal Maresciallo Mursilli davanti al maresciallo Lolli mi ha detto (quando torno (parola incomprensibile) dice che non vai a II° sezione io ero contento ma ignaro del fatto che poi mi sono trovato isolato da due giorni, io ho dei dubbi che questo comportamento siano dovuti alle dichiarazioni che io ho lasciato in sede da un maresciallo che mi prende a verbale (Mursilli) e l'altro Comandante Capo me ne consegna una copia come già detto. Comunque io non ho commesso nulla ma so che mi trovo con oggi da tre giorni in cella di isolamento, senza che nessuno sappia darmi una spiegazione e mentre prima ogni qual volta chiedevo di conferire con il maresciallo mi sentivano ora con banali scuse dette dei volti ... (parola incomprensibile) lì siamo, o te lo chiamiamo fra un po' quindi visto che io non ho commesso nessuna infrazione denuncio per abuso di potere il maresciallo Lolli Fausto e Mursilli. Informo che sono stato anche minacciato di non dire niente più su quello che so in merito al patto scellerato di certi tipi di collaboratori (quindi la mia vita è in pericolo) che si sono messi d'accordo per accusare l'on. Silvio Berlusconi e il dr. Marcello DELL'UTRI. Ora io isolato non riesco a starci, soprattutto quando non ho fatto niente, è un abuso vero e proprio, sono tre giorni che sono isolato senza che nessuno mi abbia potuto contestare infrazione alcuna, perché non ne ho fatta. Ora chiedo un vostro intervento io ho già tentato di togliermi la vita, ad un braccio 10 punti all'altro 11 quindi fiducioso in un vostro interessamento porgo cordiali e distinti ossequi in Fede Cosimo CIRFETA

Lì, 11/10/97

N.B.: Tutto ciò che da questo momento sono le 23.00 del 10/10/97 non è dovuto alla mia volontà devo pur difendermi e salvare la vita.

Ora mi riservo di raccontare altro, ma di farlo nella sede opportuna.

Cosimo CIRFETA

Ed analogo contenuto ha la lettera inviata dal CIRFETA, sempre dal carcere di Paliano, in data 13 ottobre 1997, al dr. Maritati (D.N.A.), ai dott. Emiliano e Di Napoli (D.D.A. Bari), al Magg. Criscuolo (CC. Bari), al dott. Capoccia (D.D.A. Lecce), alla dott.ssa Longo (magistrato di sorveglianza presso il Tribunale di Roma), all'on. Del Turco (Presidente della commissione Parlamentare Antimafia).

In data 18 maggio 1998, il CIRFETA invia una nuova missiva, questa volta a numerose autorità istituzionali (nell'ordine: alla Commissione Centrale di Protezione dei collaboratori, al



Servizio Centrale di Protezione, al Comandante del R.O.S. dei Carabinieri Gen. Mori, al Sost. Proc. della D.D.A. di Roma Saviotti, al Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia on. Del Turco, al Sost. Proc. della D.D.A. di Bari Michele Emiliano, al Presidente della Camera dei Deputati on. Violante), nella quale, dopo avere protestato la propria innocenza per i fatti per i quali era stato tratto in arresto nel giugno '97, ribadisce le proprie accuse nei confronti di GUGLIELMINI, ONORATO e DI CARLO, dichiarando di avere "prove scritte" delle sue accuse e di avere anche più volte tentato il suicidio in carcere; inoltre accusa altri collaboratori di giustizia, detenuti nel carcere di Paliano (Giuseppe PULVIRENTI, Bruno TANO e CUCUZZA Salvatore), di averlo insultato quale "infame" perché aveva "rifiutato di aderire ad un complotto contro alcuni politici" e di avere sparso la voce fra gli altri codetenuti collaboratori che occorreva una dichiarazione di ciascuno di "incompatibilità" con il CIRFETA, aggiungendo che l'unico che si era rifiutato e che lo aveva difeso era tale Ciro Vollaro. Alla missiva era allegata una copia del suo verbale di spontanee dichiarazioni reso in data 27.9.1997 ed un foglio di appunti a mano con indicate alcune presunte utenze telefoniche (tra le quali, alcune attribuite alla D.N.A., alla D.D.A., all'on. Luciano Violante, etc.).

Poi CIRFETA, che aveva richiesto - fin dal settembre 1997 e, da ultimo, il 28 aprile (46), il 30 aprile (47) e il 3 maggio 1998 (48) - di essere autorizzato ad avere un colloquio telefonico col Sostituto Procuratore della D.D.A. di Bari Michele Emiliano, il 19 maggio 1998 realizza il predetto colloquio telefonico, che - su disposizione dello stesso magistrato - viene registrato.

Nel corso di tale colloquio, come risulta dalla trascrizione in atti, il CIRFETA amplia ulteriormente il "raggio" delle proprie affermazioni, sostenendo che i tre collaboratori già menzionati avrebbero cercato di convincere il CIRFETA ad inventarsi false accuse non solo nei confronti dell'on. BERLUSCONI e dell'on. DELL'UTRI, ma anche nei confronti - non si sa con quale improbabile disegno in mente - dell'on. Massimo D'ALEMA !

Si riporta il passo della trascrizione:

⁴⁶ Si riporta il testo della richiesta indirizzata al dott. Emiliano dal CIRFETA presso la Casa circondariale di Lecce: "Il sottoscritto chiede di poter conferire con la S.V. possibilmente in modo celere per episodi inerenti a pressioni svolte da altre A.G., affinché inveissi contro un suo esimio collega, pertanto qualora non fosse possibile un incontro di persona, mi accontenterei di conferire anche telefonicamente".

⁴⁷ Il telegramma del 30 aprile 1998 recita: "ESIMIO DOTTORE SPERO CHE PRIMA DI POTER CONFERIRE CON LEI TELEFONICAMENTE NON DEBBA UCCIDERMICI COME IL POVERO GENNARO CARELLA ANCHE SE MI SONO SALVATO QUATTRO VOLTE LEI SA COME SONO HO BISOGNO DI CONFERIRE CON LEI HO FATTO RICHIESTA TELEFONICA SONO IN ATTESA DEL SUO NULLA OSTA LA PREGO DI INVIARLA AL PIÙ PRESTO AL CARCERE DI LECCE L'ABBRACCIO CON DEVOZIONE IN ATTESA COSIMO CIRFETA"

⁴⁸ Si riporta il testo dell'ultima richiesta di CIRFETA: "IN RIFERIMENTO ALLA MIA RICHIESTA DI POTER CONFERIRE TELEFONICAMENTE CON IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA D.D.A. DI BARI - DR. MICHELE EMILIANO -, LE CHIEDO DI VOLER AL PIÙ PRESTO RILASCIARE RELATIVO N.O. AFFINCHÉ IL SOTTOSCRITTO POSSA CONFERIRE CON LA S.V. PER MOTIVI URGENTISSIMI DI GIUSTIZIA." Firmato CIRFETA COSIMO.



CIRFETA C.: Allora, a Rebibbia io vengo contattato da queste tre persone...

P.M. Dr. EMILLANO: Sì.

CIRFETA C.: ...i quali mi dicono di accusare determinati personaggi politici perché ...

P.M. Dr. EMILLANO: Mi dici chi ?

CIRFETA C.: L'onorevole BERLUSCONI, l'onorevole DELL'UTRI e D'ALEMA.

P.M. Dr. EMILLANO: Di che cosa dovevi accusarli ?

CIRFETA C.: Li dovevamo accusare...praticamente per quanto riguardava D'ALEMA, essendo che ha una casa a Gallipoli, essendo io di Lecce, praticamente sapevo che a Gallipoli...lui andava a villeggiare a Gallipoli, di inventarmi, di costruire praticamente un castello su D'ALEMA accusatorio nei suoi confronti, per diffamarlo praticamente.

P.M. Dr. EMILLANO: Ma dal punto di vista mafioso ?

CIRFETA C.: Dal punto di vista mafioso, che aveva avuto dei validi scambi dai Padovano, perché i Padovano sono di Gallipoli".

Nel prosieguo del colloquio telefonico CIRFETA aggiunge di avere conosciuto i tre collaboratori palermitani nel carcere di Rebibbia perché mangiavano *"insieme tutti i giorni"* (49); che i tre gli avevano prospettato che, se egli avesse accettato la loro proposta, *"tramite i loro magistrati avrebbero fatto il possibile"* per farlo uscire al più presto dal carcere *"in qualsiasi tipo o in qualsiasi forma"* (50); che aveva appreso da ONORATO Francesco, nell'ambito della medesima proposta che gli sarebbe stata fatta nel giugno '97, che la dott.ssa BOCCASSINI (indicata come *"il giudice di questo Onorato"*) aveva il compito *"di prendere informazioni fra i vari collaboratori, di creare fra i vari collaboratori delle accuse nei confronti di queste persone"* (51). Come si vede, siamo ormai alle più incredibili accuse *"in libertà"*.

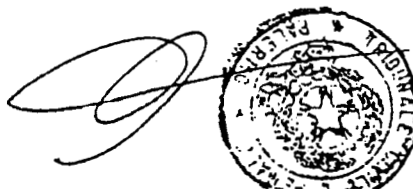
Il CIRFETA, comunque, rincara — ancora non pago — la dose inserendo anche un altro collaborante palermitano, LO FORTE Vito, all'interno della c.d. *"congiura di questi collaboratori"*.

Secondo il CIRFETA, nel novembre '97 durante la codetenzione nel carcere di Prato, lo avrebbe prima diffamato con gli altri collaboranti ivi ristretti qualificandolo come *"infamone"* (essendo state pubblicate sulla stampa le prime anticipazioni delle nuove *"rivelazioni"* del CIRFETA medesimo) perché il CIRFETA si sarebbe sottratto al *"piano"*, piano che — aggiunge improvvisamente il CIRFETA — non riguarderebbe solo calunnie contro l'on. BERLUSCONI, l'on.

⁴⁹ Cfr. pag. 6 della trascrizione.

⁵⁰ Cfr. pag. 7 della trascrizione.

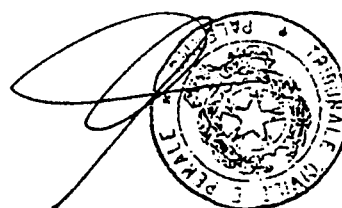
⁵¹ Cfr. pag. 9 della trascrizione



DELL'UTRI e l'on. D'ALEMA, ma anche contro il capitano De Donno (52).

Nel prosieguo del colloquio telefonico le affermazioni del CIRFETA assumono toni perfino grotteschi, quando racconta che nel carcere di Prato tre persone *“incappucciate”* (che avrebbero indossato dei passamontagna *“neri con una striscia bianca al centro”*) lo avrebbero preso dalla sua cella per portarlo in una stanza dove gli sarebbe stata fatta una nuova *“proposta”*; se il CIRFETA, una volta chiamato a Palermo per rendere le sue dichiarazioni, si fosse avvalso della facoltà di non rispondere, sarebbe uscito dal carcere; e per essere più *“convincente”* uno dei tre gli avrebbe messo *“il colpo in canna”* nella sua pistola che gli avrebbe puntato *“in bocca”* (53).

Infine, aggiunge che dello stesso *“complotto”* è partecipe anche il collaborante catanese Giuseppe PULVIRENTI (54).



⁵² Cfr. pag. 13 e segg.; si veda in particolare il seguente passo delle affermazioni di CIRFETA: *Dato che ancora all'epoca non era uscita fuori la storia, il bordello fra la Procura di Palermo e il Capitano De Donno, è stato fatto a Roma anche questo ragionamento. Dato che loro sanno che il capitano ha un fratello che è magistrato, con il quale io ho collaborato, mi hanno fatto la proposta se ero in grado di imbastire accuse ...* e poi: *“mi hanno fatto anche la proposta, sempre a Rebibbia, di poter creare delle accuse nei confronti del capitano”*.

⁵³ Cfr. pag. 24 e segg. della trascrizione.

⁵⁴ Cfr. pag. 42-43 della trascrizione.

b) Le smentite documentali delle dichiarazioni di CIRFETA Cosimo

Le dichiarazioni del CIRFETA sono del tutto infondate, come è dimostrato, in primo luogo, dalla semplice cronologia dei fatti realmente avvenuti.

Invero, il CIRFETA ha affermato nelle dichiarazioni rese il 27 settembre 1997 presso la Casa di Reclusione di Paliano:

- Che nel giugno 1997 — pochi giorni dopo averlo conosciuto — *“GUGLIELMINI Giuseppe gli riferì che ONORATO Francesco stava parlando con DI CARLO Francesco in quanto doveva essere quella mattina interrogato dai Giudici che gli avevano chiesto precedentemente se fosse a conoscenza di collusione con la mafia da parte del Dr. On. BERLUSCONI e Dr. Marcello DELL'UTRI, in considerazione del fatto che il DI CARLO doveva essere sentito anche lui dai magistrati il GUGLIELMINI mi riferì che si stavano mettendo d'accordo”*
- In altra occasione il GUGLIELMINI gli avrebbe riferito nel merito che queste sarebbero state le accuse dei detti collaboratori: *“Il DI CARLO avrebbe accusato il Dr. BERLUSCONI di essere stato in contatto con lo stesso e Stefano BONTADE e di essersi incontrato con l'On. BERLUSCONI a Milano. ONORATO Francesco il giorno stesso in cui furono presi gli accordi come ho già detto fu sentito dai Magistrati e avrebbe dichiarato di avere avuto contatti con il Dr. DELL'UTRI e dal quale lo stesso, o il suo gruppo avrebbero riscosso percentuali inerenti l'installazione dei ripetitori televisivi a Palermo e Sicilia. GUGLIELMINI dal canto suo avrebbe atteso che il Magistrato lo sentisse e lo stesso avrebbe confermato le tesi del DI CARLO e ONORATO, questo in virtù del fatto che il GUGLIELMINI era stato molto vicino a INZERILLO che a sua volta era alleato di BONTADE, quindi poteva avvalorare ancora di più quanto asserito dai primi due essendo stato lo stesso l'alter-ego a suo dire di INZERILLO”;*
- Tali circostanze sono, poi, la premessa al “nucleo” delle accuse di CIRFETA: GUGLIELMINI avrebbe proposto al CIRFETA di *“costruire una valida accusa nei confronti non di Silvio BERLUSCONI e DELL'UTRI in quanto a quello ci avrebbero pensato loro ...omissis... lo stesso mi chiese se ero in grado di costruire un'accusa contro il partito di Forza Italia del quale l'On. BERLUSCONI è presidente ... io gli risposi che la cosa non mi interessava perché dovevo uscire di lì a pochi giorni”.*

Orbene, risulta assolutamente falso e destituito di fondamento, in primo luogo, che

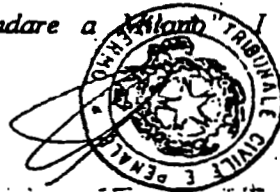


ONORATO Francesco sia stato interrogato dai magistrati nel giugno-luglio 1997 su **DELL'UTRI** (e su **Berlusconi**).

Invero, l'ONORATO ha reso a questo Ufficio le sue dichiarazioni sul conto del solo **DELL'UTRI** (e non anche di **Berlusconi**, sul quale nulla ha detto) il 12 febbraio 1997, e cioè ben quattro mesi prima degli episodi fantasiosamente inventati dal CIRFETA.

In quella occasione l'ONORATO riferì all'Ufficio essenzialmente quanto a sua conoscenza su **CINÀ Gaetano** (coimputato di **Marcello DELL'UTRI**), intrattenendosi in seguito sul medesimo **DELL'UTRI**:

“ DOMANDA: Cosa sa di CINÀ' Gaetano? RISPOSTA: Anche se Salvatore BIONDINO non ne era a conoscenza, io ho personalmente conosciuto Gaetano CINÀ', quando, nei primi anni '80, ho avuto occasione di accompagnare qualche volta Salvatore MICALIZZI presso la lavanderia del CINÀ', anzi presso il negozio di abbigliamento sportivo ove erano soliti riunirsi il MICALIZZI, il CINÀ' ed altri uomini d'onore quali DI CARLO Francesco della famiglia di Altofonte e Mario CANCELLIERE della famiglia del Borgo. Ricordo che in una di tali occasioni era presente anche DELL'UTRI Marcello, che mi venne presentato dal MICALIZZI, che come di consueto avevo accompagnato presso il CINÀ'. Erano presenti anche DI CARLO Francesco e Mario CANCELLIERE, e ricordo che dopo esserci scambiati i saluti, CINÀ', MICALIZZI, DELL'UTRI e DI CARLO si sono allontanati recandosi insieme al vicino bar Caflish, mentre io ed il CANCELLIERE siamo rimasti a parlare tra di noi davanti al fruttivendolo che si trova di fronte al negozio di articoli sportivi. Nulla posso pertanto riferire circa i discorsi fatti tra il DELL'UTRI, il CINÀ' e gli altri. In quel periodo il DI CARLO era, se non erro, latitante. DOMANDA: Sa se il CINÀ' è uomo d'onore? RISPOSTA: Non mi è stato presentato come tale, così come non mi risulta che sia un uomo d'onore DELL'UTRI Marcello. Proseguendo ancora nelle sue dichiarazioni, l'ONORATO così riferisce: Sempre a proposito del CINÀ' ricordo un episodio che posso collocare nel tempo tra il 1983 e il 1984. Mi trovavo in compagnia di Pino CIVILETTI, reggente della famiglia di Partanna, presso il suo stand sito all'interno del mercato ortofrutticolo di Palermo, allorchè sono arrivati Gaetano CAROLLO e Nino MADONIA portando con sè una borsa piena di soldi, circa un miliardo di lire, “che dovevano andare a Milano” I due la



consegnarono al CIVILETTI, che l'avrebbe a sua volta fatta avere a Gaetano CINA'. Lo stand del CIVILETTI si trova di fronte a quello di Fifetto ARGANO, uomo d'onore della famiglia di Corso dei Mille, e quasi accanto a quello di Pierino LA FATA, uomo d'onore riservato della famiglia dell'Acquasanta, come preciso in sede di verbalizzazione riassuntiva".

Come può notarsi, dunque, le dichiarazioni di ONORATO sono incentrate su CINA', e non su DELL'UTRI. In tale interrogatorio (già noto nel settembre 1997, data delle dichiarazioni del CIRFETA, essendo già stato disposto il rinvio a giudizio di DELL'UTRI per associazione mafiosa, ed essendo tale interrogatorio ricompreso tra le fonti di prova offerte dalla Procura) si fa riferimento soltanto ad un incontro al bar tra DELL'UTRI, CINA' ed alcuni uomini d'onore, sicché tali dichiarazioni non possono definirsi, di per sé, "esplosive".

La loro rilevanza sta essenzialmente nel fatto di costituire specifico riscontro delle dichiarazioni rese da DI CARLO Francesco, che aveva partecipato in prima persona a quell'incontro; e l'importanza di tale riscontro deriva dal fatto che DI CARLO è uno dei collaboratori che ha riferito di incontri da lui avuti direttamente con DELL'UTRI ed (in una occasione) anche con Silvio Berlusconi.

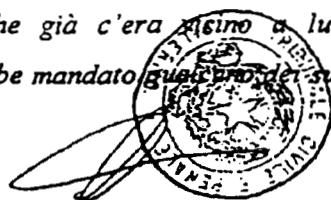
In secondo luogo, il CIRFETA mente anche riguardo al DI CARLO.

Invero, DI CARLO Francesco ha reso le sue dichiarazioni sugli incontri con DELL'UTRI e Berlusconi il 30 luglio 1996, cioè ben un anno prima del momento in cui tali dichiarazioni — secondo CIRFETA — sarebbe state "costruite a tavolino". Il 30 luglio 1996 il DI CARLO ha infatti riferito quanto segue:

"Conosco da più di vent'anni CINA' Gaetano. L'ho conosciuto in un primo tempo perché frequentavo la zona di Cruillas, di cui egli è originario, e successivamente - più approfonditamente - tramite un suo fratello più grande, Totò CINA', già allora uomo d'onore. Il CINA' Gaetano, allora, non era uomo d'onore, ma non so se lo sia divenuto in seguito. Del CINA' conoscevo anche il cognato, Benedetto CITARDA. Ricordo ancora che frequentavo, in quel periodo, pure i negozi del CINA', di cui uno di articoli sportivi (sito in via Archirafi) ed una lavanderia (sita in via Isidoro Carini). Il negozio di articoli sportivi venne aperto successivamente alla lavanderia ...OMISSIS...Ricordo che, in quel periodo,



conoscere Jimmy FAUCI e Marcello DELL'UTRI: il primo perché io dovevo andare a Londra e volevo sapere se c'era qualcuno cui rivolgermi; il DELL'UTRI per motivi occasionali, in un bar di via Libertà. Incontrai nuovamente il DELL'UTRI, a Milano, in un'altra occasione successiva. Ciò avvenne qualche mese dopo il primo incontro (come preciso adesso) e, se mal non ricordo, eravamo alla metà degli anni Settanta. In quel periodo mi recavo a Milano per ragioni attinenti alla mia ditta di trasporti, la T.E.S. SpA, ed il CINA' mi fece presente che sarebbe dovuto andare, anche lui a Milano, insieme a Mimmo TERESI ed a Stefano BONTATE, per cui decidemmo di incontrarci lì. Non appena arrivato a Milano, io mi recai in Via Larga, presso un ufficio nella disponibilità di Ugo (detto "Tanino") MARTELLO. In quella occasione conobbi anche tale PERGOLA, di cui non ricordo il nome. Lì mi raggiunsero Stefano BONTATE, Mimmo TERESI e Tanino CINA'. Ricordo che gli stessi mi dissero che soggiornavano presso un appartamento messo a loro disposizione da Nino GRADO, tanto che mi invitarono ad andare a dormire lì, insieme a loro. Subito dopo l'incontro in via Larga, andammo a pranzare insieme io, Tanino CINA', Nino GRADO, Mimmo TERESI e Stefano BONTATE. Rammento, in particolare, che il TERESI, il BONTATE ed il CINA' erano particolarmente eleganti e, a mia domanda, specificarono che dovevano incontrare un grosso industriale milanese, amico di Tanino CINA' e di Marcello DELL'UTRI. Mi chiesero, in quell'occasione, di andare con loro a questo incontro, ed io accettai di buon grado. Ci recammo, quindi, in un ufficio non molto distante dal centro di Milano, ove ci accolse Marcello DELL'UTRI, che ci fece accomodare in un ufficio che non so dire se fosse o meno il suo. Dopo circa quindici minuti, venne Silvio BERLUSCONI. Pertanto, alla riunione eravamo presenti: io, Tanino CINA', Mimmo TERESI, Stefano BONTATE, Marcello DELL'UTRI e Silvio BERLUSCONI. Ricordo che, in questa occasione, il BONTATE invitò il BERLUSCONI ad investire in Sicilia, ma lo stesso replicò che "già temeva i siciliani che al nord non lo lasciavano tranquillo". In effetti, il BONTATE, in macchina, mi aveva già anticipato che la persona che dovevamo incontrare (e che poi seppi essere il BERLUSCONI) aveva paura di essere sequestrato, per cui colsi al volo l'allusione. Al BERLUSCONI, Stefano BONTATE replicò che non avrebbe più avuto nulla da temere, che già c'era vicino a lui Marcello DELL'UTRI, e che - comunque - gli avrebbe mandato quel pro dei suoi in modo



da non fargli più avere alcun problema con i "siciliani". Successivamente, Gaetano CINA' mi disse che era stato inviato presso il BERLUSCONI Vittorio MANGANO, allora appartenente al mandamento di Stefano BONTATE, e che per qualsiasi contatto con lo stesso BERLUSCONI si sarebbe dovuti passare attraverso il MANGANO. Ricordo adesso, in sede di verbalizzazione riassuntiva, che BERLUSCONI - al termine di questo incontro - disse testualmente che "era a nostra disposizione per qualsiasi cosa". La stessa cosa gli confermò, per la sua parte, Stefano BONTATE..."

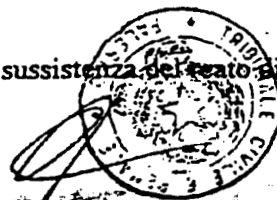
".... Ricordo che, nell'aprile 1980 (ero andato a Londra per il matrimonio di Jimmy FAUCI), ed erano presenti - come preciso in sede di verbalizzazione - il DELL'UTRI, Mimmo TERESI, Tanino CINA', Lillo ADAMO, tale MOLFETTINI. IL TERESI fece presente al DELL'UTRI che io ero allora latitante, ed il DELL'UTRI - saputo ciò - mi diede i suoi numeri telefonici di Milano (quello di casa e quello dell'Ufficio), numeri che io annotai in maniera criptica. In quella occasione il TERESI mi fece presente che lui ed il BONTATE avevano l'intenzione di combinare il DELL'UTRI, in quanto questi era ritenuto affidabile come un uomo d'onore. Io risposi che prima si sarebbe dovuto combinare Tanino CINA', suo amico"

Successivamente, il DI CARLO aveva reso ulteriori dichiarazioni sui fatti, in particolare il 14 febbraio 1997 (confermando le dichiarazioni di ONORATO) ed il 7 marzo 1997 (in particolare, sul matrimonio di Jimmy FAUCI a Londra). Nessuna dichiarazione ha reso il DI CARLO nel giugno-luglio 1997 sui temi indicati dal CIRFETA.

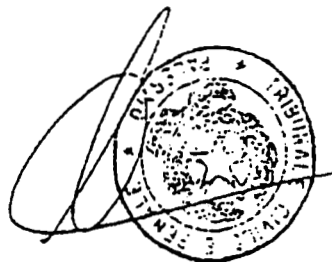
In ultimo, deve dirsi che proprio il GUGLIELMINI, e cioè il soggetto che sarebbe la principale fonte del CIRFETA, non ha mai reso alcuna dichiarazione riguardante DELL'UTRI o Berlusconi.

La totale infondatezza ed inattendibilità delle dichiarazioni rese dal CIRFETA emerge, dunque, fin dalla prima sommaria verifica di attendibilità condotta soltanto confrontando la successione dei fatti riferita dal CIRFETA e l'effettiva cronologia dei fatti come risultante dai documenti processuali.

Potrebbe bastare evidenziare tali discrasie per dimostrare la sussistenza del reato di calunnia a



carico del CIRFETA, ma ben più cospicua è la mole di elementi testimoniali, documentari ed obiettivi, che è stata acquisita nelle successive indagini e che si riporta nei paragrafi seguenti.



c) Le dichiarazioni dei collaboratori calunniati

L'Ufficio, che — si noti — acquisiva in modo piuttosto anomalo notizia delle dichiarazioni del CIRFETA e del colloquio di costui con il dott. Michele Emiliano (ricavandola dalla lettura della lista testi depositata, in data 7 ottobre 1997, dalla difesa dall'on. DELL'UTRI nell'ambito del relativo processo, agli atti), svolgeva immediatamente le più opportune indagini al fine di verificare la veridicità dei gravissimi fatti affermati dal CIRFETA, delegando alla D.I.A. specifica attività investigativa e procedendo agli interrogatori dei collaboratori accusati dal CIRFETA.

In data 15 ottobre 1997, veniva sentito DI CARLO Francesco, il quale dichiarava:

DI CARLO Francesco

Interrogatorio del 15.10.97

" A.D.R. Lei mi chiede se conosco tale CIRFETA. Il nome non mi è nuovo anche perché quando ero presso la "Sezione collaboratori" del Carcere di Rebibbia mi occupavo di scrivere le istanze per gli altri detenuti. Si dovrebbe trattare di una persona tatuata in tutto il corpo e con un taglio in faccia. Io lo chiamavo GIUFFREDA per assonanza con un cognome siciliano e credo che si chiamasse di nome Cosimo.

A.D.R. Non avevo rapporti con il CIRFETA e ciò sia perché non avevo rapporti quasi con nessuno, sia perché sapevo che lo stesso si drogava e fumava "hascisc". Voglio specificare che mi è capitato di mangiare insieme ad altri detenuti ed in particolare poche volte con Lorenzo GRECO, due detenuti cinesi di cui non ricordo il nome, ONORATO Francesco e GUGLIELMINI Giuseppe. Si trattava chiaramente di incontri a due e non erano presenti contemporaneamente tutte queste persone.

A.D.R. ONORATO non risiedeva nel Carcere di Rebibbia e veniva soltanto in occasione di alcuni eventi processuali. Ricordo di averlo visto la prima volta in carcere nel febbraio del 1997, mentre GUGLIELMINI Giuseppe arrivò, se non ricordo male, alla fine del mese di maggio del 1997. Non ho mai parlato con queste persone di argomenti trattati nel corso della nostra collaborazione.



A.D.R. Ho parlato per la prima volta di Silvio BERLUSCONI il 31 luglio 1996. Come già detto il GUGLIELMINI è arrivato a Rebibbia nel maggio del 1997. A.D.R. Non so, per i motivi che ho già detto, se ONORATO e GUGLIELMINI fossero in grado di rendere dichiarazioni sul conto del BERLUSCONI o del DELL'UTRI".

Successivamente, il 16 febbraio ed il 2 marzo 1998, DI CARLO Francesco, sentito nel dibattimento del processo in corso a carico di DELL'UTRI Marcello, confermava tali dichiarazioni (si allegano le trascrizioni delle dette udienze).

In data 17 ottobre 1997, veniva sentito ONORATO Francesco, il quale dichiarava:

ONORATO Francesco
Interrogatorio del 17.10.97

"Conosco CIRFETA Cosimo, che ho incontrato presso questa struttura carceraria nell'inizio dell'estate di questo anno. Egli è collaboratore di giustizia ed un tipo abbastanza strano, poco raccomandabile, pieno di tatuaggi, che si ubriaca. Con il predetto abbiamo diverse volte giocato a pallone nel corso dell'ora d'aria.

Un giorno ricordo che è venuto da me con due sacchetti che mi disse essere pieni di pesce che gli avevano mandato i parenti e mi chiese se potevamo mangiare insieme; io anche se controvoglia ho accettato e con il predetto siamo andati a mangiare nella cella di GUGLIELMINI Giuseppe il quale peraltro neanche lo vedeva di buon occhio.

Noi tre abbiamo pranzato ed abbiamo parlato di calcio e cose di questo genere.

Nel medesimo periodo era qui detenuto anche DI CARLO Francesco (con il quale io fra l'altro mi limitavo a scambiare solo il saluto) il quale, in una occasione, mi disse di non avere rapporti con il CIRFETA e di non mangiare in sua compagnia perchè il DI CARLO riteneva che il CIRFETA, tramite i colloqui, riusciva far entrare droga all'interno del carcere; infatti delle persone che siamo qui detenute il CIRFETA è l'unico che viene sistematicamente spogliato dopo i colloqui per essere perquisito.

Anche altre volte, dopo quella che ho adesso detto, il CIRFETA ha cercato di inserirsi a mangiare con me o con il GUGLIELMINI o con il DI CARLO, ma ciò



non è avvenuto più.

So che il CIRFETA è uscito una volta dal carcere e poi vi è rientrato ed è finito nelle celle di sicurezza.

A.D.R.

Io non ho mai reso dichiarazioni in ordine alla persona di Silvio BERLUSCONI anche perchè non so nulla sul medesimo come ho già detto ai P.M..

A.D.R.

Io, il DI CARLO ed il GUGLIELMINI non ci siamo mai incontrati per parlare di BERLUSCONI, per rendere dichiarazioni convergenti sul conto del medesimo, e ciò anche perchè io ho detto che non sapevo nulla sul conto dello stesso e, quindi, non potrei dire cose convergenti con altri sul BERLUSCONI.

A.D.R.

Non ho mai parlato con il CIRFETA di BERLUSCONI.

A.D.R.

Il DI CARLO ed il GUGLIELMINI non si parlano fra di loro.

Fra l'altro il DI CARLO era sorvegliato 24 ore al giorno e non poteva parlare con qualcuno e comunque se ciò fosse avvenuto sarebbe stato visto dalle guardie. DI CARLO non aveva alcuna fiducia nel GUGLIELMINI dal quale "si guardava"; infatti appena arrivò il GUGLIELMINI in sezione il DI CARLO si fece dare delle chiavi per chiedersi tutti i suoi mobili nei quali custodiva il cibo.

A.D.R.

Per quanto riguarda il DELL'UTRI io ho già reso delle dichiarazioni ma quando non ero in questo carcere.

A.D.R.

Io con DI CARLO non ho mai parlato della vicenda DELL'UTRI - BERLUSCONI in questo carcere né in nessun altro carcere.

Di DELL'UTRI ho parlato solo con la dott.ssa SABATINO della Procura di Palermo

Se è il CIRFETA a sostenere cose contrarie cioè che ci siano stati accordi fra me ed altri per rendere dichiarazioni sul conto di BERLUSCONI e DELL'UTRI sono disposto a fare, sull'argomento, un confronto con il CIRFETA che io reputo una persona poco seria.



di DELL'UTRI Marcello, confermava tali dichiarazioni, riferendo inoltre quanto segue:

ONORATO Francesco

Esame 7.4.98

"PUBBLICO MINISTERO:

E quando avete... lei ha fatto riferimento comunque a un'occasione in cui lei ha mangiato insieme con CIRFETA e GUGLIELMINI, esatto ?

ONORATO FRANCESCO:

Sì.

PUBBLICO MINISTERO:

È stata un'unica occasione, è giusto ?

ONORATO FRANCESCO:

Sì, sì. Poi ci hanno avvisato che questo era...

PUBBLICO MINISTERO:

Sì, va bene.

ONORATO FRANCESCO:

...un tipo pericoloso.

PUBBLICO MINISTERO:

Oh. Durante questo pranzo avete parlato di... di che cosa ?

ONORATO FRANCESCO:

Di niente, di mangiare, bere, l'Inter, il Milan, la Juventus, il pallone, questo.

PUBBLICO MINISTERO:

Quindi di...

ONORATO FRANCESCO:

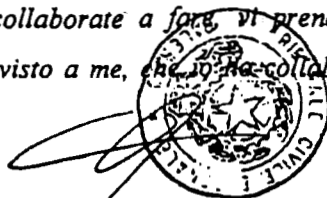
Di che dovevamo parlare ?

PUBBLICO MINISTERO:

...materie oggetto di processi o interrogatorio ne avete parlato ?

ONORATO FRANCESCO:

No, completamente. Non... non esiste. Lui si lamentava abbastanza, mi ricordo che si lamentava abbastanza perché l'avevano arrestato di nuovo, che l'avevano portato in carcere. Anzi mi diceva certe volte che... preciso a dire una cosa che mi diceva, che: Ma che collaborate a fare, vi prendono in giro... Istigava a non collaborare, va: Hai visto a me, che io ho collaborato, ho fatto



tanto, ho fatto arrestare un sacco di persone; ora mi hanno chiuso di nuovo in carcere. E io ci faccio a GUGLIELMINI: Questo istiga a noi a non collaborare, non gli dare ascolto perché questo è pericoloso. E basta, e non è successo più niente.

PUBBLICO MINISTERO:

Senta, lei...

ONORATO FRANCESCO:

Anzi addirittura io lo volevo denunciare per questo motivo, che lui istigava a non collaborare. Invece il GUGLIELMINI dice: Vabbe', lascia stare, parla, non è che...

PUBBLICO MINISTERO:

Senta, lei sa se c'erano rapporti anche di sola conversazione tra il DI CARLO e il CIRFETA ?

ONORATO FRANCESCO:

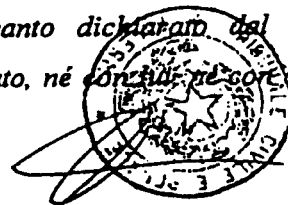
No, completamente. DI CARLO neanche mi dava confidenza a me, si figuri se gli dava confidenza a quello... a quel drogato, tutto sporco. Questo camminava pure a piedi scalzi nel cemento, in mezzo alla sporcizia. Stiamo parlando di una persona molto schifosa, non è che stiamo parlando di una persona... Una persona sporca, completamente. DI CARLO poi non dava confidenza a nessuno. DI CARLO dalla mattina alla sera parlava con le guardie oppure con la televisione, che si vedeva la televisione e basta. Non è che... si guardava da me, da GUGLIELMINI, si guardava da tutti".

In data 18 dicembre 1997, veniva sentito anche GUGLIELMINI Giuseppe, il quale dichiarava:

GUGLIELMINI Giuseppe

Interrogatorio del 18.12.97

" Ho appreso dai giornali ed anche dalla televisione di dichiarazioni di un tale CIRFETA, che è stato detenuto nello stesso carcere con me, il quale avrebbe reso dichiarazioni relative a "discorsi" sul dott. BERLUSCONI, fatti da me e da Francesco ONORATO. Devo dire che quanto dichiarato dal CIRFETA è assolutamente falso, non avendo io mai parlato, né con lui, né con altri del dott.



BERLUSCONI. Neppure ho mai parlato con l'ONORATO del BERLUSCONI, del quale del resto non mi risulta nulla. Con il CIRFETA, sia io che l'ONORATO abbiamo fatto socializzazione in carcere, ma appena abbiamo appreso che lo stesso trafficava droga, anche in carcere, lo abbiamo subito allontanato da noi, interrompendo ogni contatto con lui.

La notizia che il CIRFETA avesse droga in carcere mi è stata data da un altro detenuto, anch'egli collaboratore di giustizia, Vincenzo MARCELLO, il quale mi ha riferito di avere visto il CIRFETA ricevere, durante un colloquio, un pacchetto sospetto dalla figlia.

A questo punto l'Ufficio rappresenta al GUGLIELMINI che secondo le dichiarazioni del CIRFETA, sarebbe stato lo stesso GUGLIELMINI a riferire al CIRFETA di un accordo tra Francesco ONORATO e Francesco DI CARLO, per rendere dichiarazioni sostanzialmente convergenti sul conto di Silvio BERLUSCONI e di Marcello DELL'UTRI. Il GUGLIELMINI dichiara: "ribadisco di non avere mai parlato di tali argomenti né con il CIRFETA, né con l'ONORATO ed il DI CARLO, è vero solo che anche il DI CARLO è stato detenuto insieme a me. Ribadisco che il CIRFETA è un drogato e che ha reso queste dichiarazioni solo perché aveva in precedenza saputo dalla stampa che DI CARLO e ONORATO avevano parlato di BERLUSCONI".

Quindi, tutti i collaboratori accusati da CIRFETA ne hanno smentito con fermezza le dichiarazioni, non solo nelle parti costituenti esplicite accuse nei loro confronti, ma anche nella parte che ne costituiva il presupposto, oggetto di verifica per l'accertamento delle contrastanti dichiarazioni.

Non solo, infatti, DI CARLO ribadisce con fermezza di aver reso le proprie dichiarazioni già nel luglio 1996, e quindi più di sei mesi prima di incontrare Onorato nel carcere di Rebibbia (febbraio '97) e quasi un anno prima dell'ingresso di GUGLIELMINI nella medesima struttura carceraria (maggio '97), circostanze che — come si è già evidenziato — risultano documentalmente.

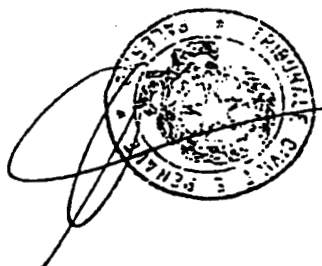
Ed ancora, non solo GUGLIELMINI, come egli stesso fa rilevare, non ha mai reso dichiarazioni relative all'on. Silvio BERLUSCONI, il che vale anch'essa come ulteriore e netta smentita delle dichiarazioni del CIRFETA. C'è di più: CIRFETA viene smentito, infatti, anche in relazione alla presunta frequentazione con DI CARLO all'interno del carcere di Rebibbia, in quanto DI CARLO dichiara di non aver mai avuto relazioni e di non aver mai pranzato con lui. E la totale assenza di rapporti fra DI CARLO e GUGLIELMINI, e perfino la "diffidenza" del DI CARLO non



solo nei confronti del CIRFETA, ma anche nei riguardi del GUGLIELMINI (e dello stesso ONORATO), viene confermata da ONORATO Francesco.

E non poco rilievo ha il profilo di CIRFETA che già emerge dalle dichiarazioni riportate: tossicodipendente (e perciò malvisto dagli altri detenuti collaboranti) e - soprattutto - un collaboratore "deluso" dalla sua esperienza, tanto da prospettare ad Onorato e GUGLIELMINI gli svantaggi derivanti dalla proseguire nella collaborazione e da "istigarli" affinché essi vi rinuncino. Il che è quanto mai rilevante per comprendere le condizioni psicologiche in cui si è inserito il movente della calunnia poi commessa.

Pertanto, le circostanziate smentite fornite dai predetti collaboratori, come si evidenzia nei paragrafi che seguono, sono risultate pienamente riscontrate da ulteriori e decisive smentite delle gravissime affermazioni del CIRFETA derivanti sia dalle dichiarazioni di altri detenuti del tutto indifferenti rispetto alla vicenda in oggetto, sia dalle risultanze documentali acquisite nell'attività investigativa svolta dalla Direzione Investigativa Antimafia su delega di questo Ufficio.



d) Le dichiarazioni dei testimoni codetenuti con CIRFETA

Per di più, le dichiarazioni di CIRFETA, oggetto del presente procedimento, sono state smentite non solo dai collaboranti sopra indicati, persone offese del reato di calunnia, bensì anche da altri soggetti già detenuti con il medesimo CIRFETA, dichiarazioni queste ultime — come si evidenzierà nel prosieguo — di speciale valenza probatoria per molteplici ragioni.

In primo luogo, tali dichiarazioni si presentano di speciale attendibilità intrinseca, in quanto provenienti da collaboratori la cui attendibilità è già stata sperimentata in numerosi e rilevanti procedimenti penali di competenza di varie autorità giudiziarie (Messina, Catania, Milano, Napoli, Reggio Calabria etc.), siccome soggetti provenienti da diverse aree geografiche e realtà criminali.

In secondo luogo, i predetti collaboranti sono, al contrario delle persone offese dal reato di calunnia commesso dal CIRFETA, del tutto indifferenti rispetto al contenuto delle dichiarazioni rese da quest'ultimo, non solo perché mai chiamati in causa dal CIRFETA stesso, ma anche perché mai sentiti nel procedimento penale instauratosi a carico di DELL'UTRI Marcello.

In terzo luogo, si tratta di soggetti che hanno avuto modo di apprendere dalla viva voce di CIRFETA (e del suo complice **CHIOFALO Giuseppe**) elementi che comprovano in modo inequivocabile non solo la falsità delle dichiarazioni accusatorie di CIRFETA, ma anche la piena consapevolezza da parte di questi e dei suoi correi della falsità, e quindi del contenuto calunniatorio, delle stesse.

Soprattutto, esse hanno consentito, sempre in virtù delle notizie apprese da CIRFETA e CHIOFALO, di disvelare il ben più complesso "disegno" all'interno del quale le dichiarazioni di CIRFETA si inseriscono, nonché gli "ispiratori" e gli obiettivi di tale ambizioso "disegno criminoso".



I) Le dichiarazioni di Angelo Izzo, Giuseppe Pagano e Francesco Andriotta

La prima comunicazione risale al 25 novembre 1997, allorquando la Questura di Milano trasmetteva a questo Ufficio una lettera di **IZZO Angelo**, detenuto presso il carcere di Prato, il quale, mosso dalle anticipazioni sulla stampa delle dichiarazioni del CIRFETA, definiva "ridicole" le accuse di quest'ultimo contro i collaboranti palermitani, essendo a lui ben noto (per essere stato codetenuto con gli stessi anche nel carcere di Rebibbia) che l'ONORATO ed in specie DI CARLO, peraltro controllato a vista ventiquattr'ore su ventiquattro (gli agenti di polizia penitenziaria annotavano su appositi "brogliacci" anche i detenuti che facevano con socialità con il DI CARLO), *"non tenevano in alcuna considerazione, confidenza e amicizia CIRFETA"*, cosa evidente per ogni altro detenuto e per le guardie carcerarie di Rebibbia. E l'IZZO aggiungeva che, avendo reincontrato il CIRFETA nel carcere di Prato, aveva parlato con lui della vicenda e CIRFETA, *"messo alle strette"*, aveva *"praticamente ammesso di essersi inventato questa storia"*.

Angelo IZZO veniva pertanto sentito, in data 17 dicembre 1997, e dichiarava quanto segue:

IZZO Angelo**Sommarie informazioni del 17.12.97**

" A d.r.: ho conosciuto Francesco DI CARLO alla fine del 1996 nel carcere di Rebibbia, precisamente nella sezione collaboratori. Preciso che io, pur essendo assegnato al carcere di Prato, spesso trascorro lunghi periodi presso il carcere di Rebibbia per motivi di giustizia o per effettuare colloqui.

A d.r.: con Francesco DI CARLO ho intrattenuto rapporti di amicizia anche perché il DI CARLO aveva conosciuto nelle carceri inglesi un mio coimputato e fraterno amico, Valerio VICCEI, anch'egli collaboratore di giustizia che aveva appunto parlato di me con il DI CARLO.

A d.r.: i miei rapporti con DI CARLO si sono protratti fino al giugno 1997. Il DI CARLO era sottoposto a particolari misure di sicurezza e controlli tanto che agenti penitenziari provvedevano ad annotare in appositi brogliacci i contatti che il DI CARLO aveva con altri detenuti in occasione del pranzo e della cena.

A d.r.: il DI CARLO è una persona molto riservata e anche con me, con cui era in confidenza, non parlava mai di vicende processuali se non in termini generici e sempre riferendosi a fatti notori.



A d.r.: il DI CARLO, oltre me, aveva rapporti soltanto con Lorenzo GRECO, collaboratore di Alcamo, e tale LIN XIA, collaboratore di nazionalità cinese al quale ha fatto pure da padrino in occasione della cresima.

A d.r.: i rapporti tra DI CARLO e Francesco ONORATO erano inizialmente cordiali tant'è che spesso i due pranzavano insieme. Successivamente, i rapporti si raffreddarono credo perché il DI CARLO non stimasse in modo particolare le nuove leve di Cosa Nostra — come appunto l'ONORATO — che, a suo dire, avevano perso i valori base dell'organizzazione e pensavano soltanto ad arricchirsi. Peraltro il DI CARLO, al di là delle persone di cui ho detto, manteneva le distanze con tutti gli altri collaboratori detenuti nel carcere di Rebibbia. Anzi, spesso mi sconsigliava di frequentare altri detenuti che lui riteneva poco affidabili, riferendosi in particolare ad un gruppo di collaboratori di giustizia campani di cui faceva parte anche CIRFETA Cosimo.

A d.r.: ho conosciuto CIRFETA Cosimo a Rebibbia in epoca di poco antecedente alla conoscenza del DI CARLO. Con il CIRFETA ho sempre avuto buoni rapporti anche se non ho mai avuto particolare confidenza.

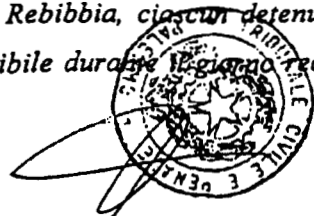
A d.r.: il DI CARLO non aveva alcuna considerazione del CIRFETA e per quanto ho potuto notare, posso escludere che i due si frequentassero. Il CIRFETA veniva considerato dal DI CARLO un collaboratore di secondo piano.

A d.r.: i rapporti fra Francesco ONORATO e il CIRFETA erano cordiali, dovuti anche al carattere gioviale dell'ONORATO, ma comunque non confidenziali.

A d.r.: anche l'ONORATO non era solito parlare di vicende processuali. In ogni caso alla mia presenza né l'ONORATO né il DI CARLO hanno mai parlato tra di loro di fatti processuali. Faccio presente che, quando mi trovavo a Rebibbia, passavo tutto il tempo in compagnia del DI CARLO.

A d.r.: nel carcere di Rebibbia nel periodo di cui ho parlato era ristretto anche GUGLIELMINI Giuseppe. I rapporti tra quest'ultimo e il DI CARLO non erano particolarmente confidenziali anche perché il GUGLIELMINI aveva un carattere un po' fragile che lo portava a sfogarsi con molte persone codetenute. Tale debolezza non era apprezzata dal DI CARLO che, al contrario, è una persona molto orgogliosa, alla vecchia maniera. Sicuramente migliori erano i rapporti tra il GUGLIELMINI ed il CIRFETA.

A d.r.: nella sezione collaboratori del carcere di Rebibbia, ciascun detenuto è assegnato ad una cella singola. E' comunque possibile durante il giorno recarsi



nelle celle degli altri detenuti.

A d.r.: posso escludere con certezza che il DI CARLO si sia mai recato nella cella del CIRFETA e viceversa.

A d.r.: il mese scorso (io mi trovavo al carcere di Prato) ho letto sul Corriere della Sera, in occasione della prima udienza del processo nei confronti di DELL'UTRI Marcello, che CIRFETA era stato citato dalla difesa del DELL'UTRI come testimone di un presunto accordo tra DI CARLO ed ONORATO per accusare il DELL'UTRI. Immediatamente ho pensato al periodo di comune detenzione nel carcere di Rebibbia e, alla luce di quanto ho appena riferito sui rapporti tra il DI CARLO, l'ONORATO ed il CIRFETA, ho ritenuto assolutamente inverosimile quanto riportato sul giornale.

Successivamente, credo il giorno dopo la pubblicazione dell'articolo giornalistico, ho invitato il CIRFETA (che pure si trovava a Prato) a prendere un caffè nella mia cella. In quell'occasione, anche alla presenza di PAGANO Giuseppe, collaboratore campano legato a Cosa Nostra, chiesi al CIRFETA spiegazioni di quanto avevo letto sul giornale ed in maniera benevola gli dissi che il presunto accordo tra il DI CARLO e l'ONORATO era inverosimile. Il CIRFETA mi rispose testualmente. "Perché, secondo te, non si sono messi d'accordo?", facendomi capire che l'ipotesi dell'accordo era una sua supposizione e non una cosa da lui appresa direttamente. A mia ulteriore insistenza — gli feci notare che tale supposizione contrastava con il carattere riservato del DI CARLO e con gli altri fatti di cui ero a conoscenza. — il CIRFETA prese a lamentarsi del trattamento ricevuto dalla giustizia, riferendosi in particolare alla precaria situazione economica familiare nonché ai continui ed ingiusti arresti che continuava a subire e che pertanto si sentiva garantito più dal DELL'UTRI che dai magistrati.

A d.r.: il CIRFETA non mi parlò esplicitamente dei rapporti che aveva avuto con il DELL'UTRI ma mi fece capire che da queste sue rivelazioni si aspettava dei vantaggi che lo Stato non gli aveva garantito.

A d.r.: dopo questo colloquio con il CIRFETA decisi di inviare la lettera al dott. LO FORTE nella quale davo la mia disponibilità a registrare un futuro colloquio con il CIRFETA su tali argomenti. Tuttavia, devo dire che attualmente per il CIRFETA l'argomento è diventato tabù a causa di un fatto che si è verificato alcuni giorni dopo l'invio della mia lettera.



E' accaduto infatti che tale Mario MASECCHIA, collaboratore italo-americano, ha chiesto a me ed al PAGANO se avevamo qualcosa in contrario a che lui picchiasse LO FORTE Vito, anch'egli detenuto nel carcere di Prato. Il MASECCHIA ci disse che il CIRFETA e CHIOFALO Giuseppe, collaboratore messinese amico del CIRFETA, lo avevano aizzato contro il LO FORTE. A dire del CIRFETA e del CHIOFALO, il LO FORTE aveva infatti sparato del MASECCHIA, accusandolo di avere fatto dei commenti poco piacevoli nei loro confronti riguardo la vicenda dell'accordo DI CARLO-ONORATO.

A fronte di ciò, io ed il PAGANO abbiamo calmato il MASECCHIA ed organizzato un incontro riappacificatore con il LO FORTE. In questa occasione alla presenza mia, del PAGANO e del MASECCHIA, il LO FORTE raccontò che l'unica sua "colpa" era stata quella di chiedere al CIRFETA spiegazioni sulla vicenda DI CARLO-ONORATO e che il CIRFETA si era infastidito e gli aveva risposto che non doveva dare spiegazioni ad alcuno.

A d.r.: sono a conoscenza che il CIRFETA, quando era libero faceva uso di stupefacenti di tipo leggero, come lo stesso mi ha confidato. In carcere il CIRFETA è solito assumere gocce di VALIUM miscelate a vino per "sballare".

Ed in data 27 novembre 1997, la Procura Distrettuale Antimafia di Napoli inviava a questo Ufficio copia della missiva di un altro detenuto del carcere di Prato, PAGANO Giuseppe, il quale confermava il contenuto della lettera di Angelo IZZO.

Anche il PAGANO veniva sentito, in data 17 dicembre 1997, e dichiarava quanto segue:

PAGANO Giuseppe

Sommarie informazioni del 17.12.97

"A d.r.: sono amico di IZZO Angelo dal settembre 1996 e cioè da quando sono ristretto presso il carcere di Prato.

A d.r.: circa due o tre mesi fa è arrivato al carcere di Prato il collaboratore di giustizia CIRFETA Cosimo. In occasione del suo arrivo, Angelo IZZO mi disse di averlo conosciuto nel carcere di Rebibbia e me lo descrisse come un bravo ragazzo.

A d.r.: Dopo qualche settimana dall'arrivo del CIRFETA, Angelo IZZO mi fece leggere un articolo del Corriere della Sera in cui veniva riportato il nome di



CIRFETA come testimone di un accordo intervenuto tra i collaboratori di giustizia DI CARLO ed ONORATO per accusare DELL'UTRI Marcello. L'IZZO commentò l'articolo dicendo che quanto in esso affermato era inverosimile poiché era stato a Rebibbia nello stesso periodo in cui vi erano stati ristretti DI CARLO, ONORATO e CIRFETA ed aveva frequentato soprattutto il DI CARLO con il quale trascorreva gran parte della giornata; e per quanto aveva vissuto, gli risultava impossibile che il DI CARLO si fosse accordato con l'ONORATO e che il CIRFETA ne fosse venuto a conoscenza.

A d.r.: uno o due giorni dopo la pubblicazione dell'articolo giornalistico, l'IZZO invitò nella sua cella il CIRFETA ed in mia presenza gli mostrò l'articolo del giornale, manifestandogli la sua incredulità circa quanto in esso riportato. Il CIRFETA allora gli disse. "Perché, secondo te, erano detenuti insieme e non si sono messi d'accordo?"; quindi, incalzato dall'IZZO che era risentito dalle accuse che riteneva ingiuste nei confronti del suo amico DI CARLO, il CIRFETA ammise di avere sbagliato e subito dopo prese a parlare delle ingiustizie di cui sarebbe stato vittima da parte della magistratura. Il CIRFETA disse che i giudici non lo avevano ricompensato e che era stato ingiustamente arrestato sulla base di una falsa accusa concernente il possesso di un'arma. Inoltre, il CIRFETA disse che la sua aspirazione era quella di raggiungere la moglie all'estero ma che non aveva le possibilità economiche per fare ciò.

A d.r.: il CIRFETA non disse espressamente che si era inventato le accuse nei confronti del DI CARLO e dell'ONORATO ma quando ammise di avere sbagliato, lo fece capire chiaramente.

A d.r.: in quell'occasione il CIRFETA non menzionò un tale GUGLIELMINI.

A d.r.: qualche giorno dopo questo incontro, fu pubblicato un altro articolo di giornale in cui si riprendeva questa vicenda delle accuse di CIRFETA. Vito LO FORTE, anch'egli detenuto a Prato, si fece dare da MASECCHIA Mario tale articolo con l'intenzione di parlarne al CIRFETA. Infatti, anche il LO FORTE riteneva inverosimili le accuse mosse dal CIRFETA poiché era stato pure lui detenuto a Rebibbia ed era a conoscenza del comportamento riservato tenuto del DI CARLO in quel carcere.

A d.r.: il LO FORTE, per quanto poi lui stesso mi raccontò, dopo aver preso l'articolo di giornale, ne parlò con il CIRFETA. A seguito di ciò, seppi dal MASECCHIA che il CIRFETA e CHIOFALO Giuseppe la avevano dizzato nei



confronti del LO FORTE, dicendogli che quest'ultimo aveva parlato male di lui a proposito della vicenda DI CARLO-ONORATO. Per questo motivo il MASECCHIA disse a me ed Angelo IZZO che aveva intenzione di picchiare il LO FORTE. Io ed Angelo, consapevoli che il CIRFETA ed il CHIOFALO avevano messo zizzania tra il MASECCHIA ed il LO FORTE sulla base di false dicerie, organizzammo un incontro tra questi ultimi per farli riappacificare.

A d.r.: dopo questi fatti ho rivisto il CIRFETA ed il LO FORTE frequentarsi normalmente.

A d.r.: il CIRFETA è solito assumere psicofarmaci più di una volta al giorno".

Perveniva, poi, dalla Casa di Reclusione di Rebibbia, una lettera, datata 6 dicembre 1997, del detenuto e collaboratore ANDRIOTTA Francesco, il quale affermava che il CIRFETA era "un millantatore e bugiardo in cerca di protagonismo"; che, per di più, il CIRFETA "è stato allontanato da tutti per questioni legate a droga all'interno degli istituti"; che il Di Carlo "era una persona riservatissima" e diffidente anche nei confronti degli altri detenuti collaboranti.

In data 18 dicembre 1998, l'ANDRIOTTA, sentito dall'Ufficio, dichiarava:

ANDRIOTTA Francesco

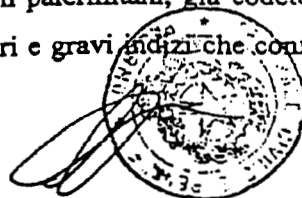
Sommarie informazioni del 18.12.97

"Io conosco molto bene il DI CARLO, con il quale sono stato detenuto presso il carcere di Rebibbia e posso assicurare che il DI CARLO non parlava con nessuno di argomenti oggetto di procedimenti penali, come ho scritto nella mia lettera.

So, per averlo appreso da altri detenuti, che il CIRFETA Cosimo andava molto d'accordo con Pino CHIOFALO nel periodo in cui erano entrambi detenuti, prima di me, nel carcere di Prato.

ADR. Escludo che il DI CARLO mi abbia mai parlato del contenuto delle sue dichiarazioni, né CIRFETA o CHIOFALO mi hanno mai detto alcunché in ordine a tale argomento".

Da dette dichiarazioni provenienti da altri collaboranti non palermitani, già codetenuti con i protagonisti della vicenda in oggetto, emergono pertanto ulteriori e gravi indizi che confermano la sussistenza del reato per cui si procede.



In primo luogo, sono confermate le dichiarazioni rese da DI CARLO, ONORATO e GUGLIELMINI in ordine alla condotta tenuta in carcere — rispettivamente — dal DI CARLO (diffidente nei confronti di chiunque, estremamente riservato e, perciò, tutt'altro che propenso a parlare del contenuto delle dichiarazioni rese o da rendere all'autorità giudiziaria) e dal CIRFETA (assuntore di sostanze stupefacenti, litigioso e vendicativo e, perciò, ritenuto poco "affidabile").

In secondo luogo, emerge per la prima volta da tali dichiarazioni il ruolo di Giuseppe CHIOFALO, indicato da Angelo IZZO quale "*collaboratore messinese amico del CIRFETA*", il quale avrebbe — d'accordo con quest'ultimo — aizzato un detenuto contro l'altro collaborante detenuto LO FORTE Vito al solo fine di vendicarsi delle fatto che quest'ultimo parlava male del CIRFETA con gli altri detenuti.

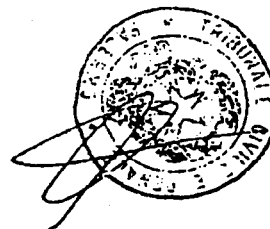
In terzo luogo, il dato più rilevante è che i predetti collaboranti hanno anche avuto modo di parlare personalmente con il CIRFETA del contenuto delle sue accuse, oggetto del presente procedimento e che, nel corso di tali colloqui, di fronte alle "contestazioni" fattegli, il CIRFETA — parlando con IZZO e PAGANO — ha ammesso di avere sbagliato e ha fatto chiaramente intendere ai suoi interlocutori che quelle accuse erano "inventate".

In ultimo, da queste dichiarazioni si evidenzia con più chiarezza il movente della calunnia commessa da CIRFETA, così come emerso da quanto da egli stesso confidato ad IZZO e PAGANO. Il CIRFETA infatti "giustificava" il suo comportamento, lamentandosi "*del trattamento ricevuto dalla giustizia*", con particolare riferimento alla precarietà della sua situazione economica ed agli arresti subiti anche dopo la sua collaborazione, ed affermando che "*si sentiva garantito più dal DELL'UTRI che dai magistrati*", tanto che — dichiara IZZO — "*il CIRFETA non mi parlò esplicitamente dei rapporti che aveva avuto con il DELL'UTRI ma mi fece capire che da queste sue rivelazioni si aspettava dei vantaggi che lo Stato non gli aveva garantito*".

Per di più, le dichiarazioni dei tre collaboranti sopra riportate risultano pienamente riscontrate, non solo dalla loro convergenza con quelle già rese da DI CARLO, ONORATO e GUGLIELMINI e con quelle successivamente rese da CARIOLO Antonio e dai fratelli SPARTA LEONARDI (55), ma anche dai riscontri obiettivi derivanti dalla documentazione acquisita in atti.

Dalla nota riepilogativa della Direzione della Casa di Reclusione di Rebibbia, datata 16 aprile 1998, si evince che in effetti, nel mese di giugno 1997 fino al luglio 1997, si trovavano codetenuti in quell'istituto penitenziario DI CARLO Francesco, ONORATO Francesco. GUGLIELMINI Giuseppe, IZZO Angelo, CIRFETA Cosimo.

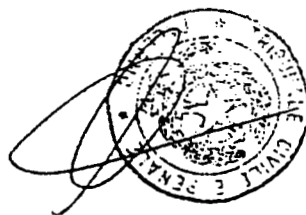
⁵⁵ Per le quali si rinvia al paragrafo che segue.



Ma detta documentazione conferma soprattutto le dichiarazioni di Angelo IZZO. Infatti, a riprova dell'inverosimiglianza che il DI CARLO abbia potuto instaurare con il CIRFETA rapporti di confidenza maggiori di quelli instaurati con Angelo IZZO, risulta che quest'ultimo è stato codetenuto con il DI CARLO per più mesi (fin dal dicembre 1996) rispetto al CIRFETA, il quale — invece — è stato codetenuto con il DI CARLO (così come con l'ONORATO e con il GUGLIELMINI) per meno di un mese, e cioè dal 14.6.1997 all'11.7.1997. E — quel che più conta — sempre dalla stessa nota risulta che IZZO era uno dei detenuti con i quali il DI CARLO, nel giugno '97, faceva più spesso "socialità", mentre non risulta alcuna frequentazione del genere fra DI CARLO e CIRFETA.

Ancor più significativi e specifici sono, poi, i riscontri obiettivi acquisiti in ordine ai rapporti di CIRFETA con CHIOFALO e DELL'UTRI, dei quali hanno riferito — per primi — IZZO e PAGANO.

Ed invero, come si evidenzierà diffusamente nei paragrafi che seguono, sono emerse molteplici e specifiche conferme della piena compartecipazione proprio del CHIOFALO e dell'on. DELL'UTRI nella condotta calunniatoria posta in essere dal CIRFETA, conferme emerse non solo dalle dichiarazioni di altri collaboranti (che hanno acquisito tali notizie personalmente da CIRFETA e CHIOFALO), ma dall'esito dell'attività investigativa che ha consentito di acquisire la prova degli illeciti contatti del CIRFETA e del CHIOFALO con l'on. DELL'UTRI, l'ultimo dei quali si è realizzato nel corso dell'incontro fra DELL'UTRI e CHIOFALO, presso l'abitazione di quest'ultimo, il 31 dicembre 1998.



II) Le dichiarazioni di Antonio Cariolo e dei fratelli Sparta Leonardi

Ancor più rilevanti sono le notizie che l'Ufficio ha acquisito dai collaboranti **CARIOLO Antonio**, **SPARTA LEONARDI Francesco** e **SPARTA LEONARDI Cosimo**.

In particolare, la Procura Distrettuale Antimafia di Catania trasmetteva a questo Ufficio stralcio della missiva che, in data 7 settembre 1998, vi aveva inviato il collaboratore **CARIOLO Antonio**, detenuto al carcere di Paliano. Nella lettera, fra l'altro, il **CARIOLO** affermava che il **CIRFETA** *"è in contatto con l'onorevole (OMISSIS), però posso dire che è tutta una sua ripicca conseguente al suo arresto"*.

Successivamente, in data 22 ottobre 1998, la Direzione della Casa di reclusione di Paliano comunicava all'Ufficio (e ad altre A.A.GG.) che quattro detenuti collaboratori (**SPARTA LEONARDI Carmelo**, **SPARTA LEONARDI Francesco**, **RADE Cukic** e **CARIOLO Antonio**), avevano denunciato di essere stati minacciati di morte dal **CIRFETA Cosimo** all'interno di quel carcere.

Alla comunicazione venivano, inoltre, allegate le missive di **SPARTA LEONARDI Carmelo** e **SPARTA LEONARDI Francesco**, entrambe datate 21 ottobre 1998.

In particolare, **SPARTA LEONARDI Carmelo** riferiva di essere stato in precedenza avvicinato, sempre a Paliano, dal **CIRFETA**, il quale gli aveva chiesto *"di dire che nel '97 quando io ero qui ed ero in cella con Salvatore CUCUZZA se avevo sentito il CUCUZZA mettersi d'accordo con un altro collaboratore Giovambattista FERRANTE, io risposi di no, mi disse il CIRFETA che se dicevo di aver sentito qualche parola che si mettevano d'accordo per accusare Berlusconi e DELL'UTRI fra il CUCUZZA e il FERRANTE, un senatore di Forza Italia mi avrebbe protetto tale (OMISSIS), io annui e non gli diedi risposta, una sera venne in cella a dirmi che veniva un avvocato a sentirmi io lo invitai a uscire con modi sgarbati dalla cella, ora non solo minaccia di uccidere la mia famiglia e anche i figli, dice che me la farà pagare tramite il Senatore che lo protegge. Il CIRFETA si sniffa il gas dei fornettoni e diventa violento e provoca a tutti, l'altro giorno 9 persone abbiamo chiesto il divieto d'incontro e siamo in 13 nella sezione"*.

SPARTA LEONARDI Francesco, oltre a denunciare le minacce di morte subite ad opera del **CIRFETA**, scriveva: *"Il collaboratore Cosimo CIRFETA mi propose di dire che nel '97, quando mi trovavo nel carcere di Rebibbia, dovrei testimoniare che lui e altri 3 collaboratori che si trovavano a Rebibbia mangiavano con lui e se la facevano insieme a 3 altri collaboratori in*



questione sono Francesco ONORATO, DI CARLO Francesco, e GUGLIELMINI Giuseppe. Ma non li ho mai visti insieme al CIRFETA che mi ha spiegato dicendo così avrei avvalorato le sue dichiarazioni e avrei goduto della protezione e essere aiutato da un senatore di Forza Italia, io ho rifiutato di dire falsità il CIRFETA, noto drogato, tutti i giorni sniffa bombolette di gas dei fornelli e provoca tutti i giorni.....Il senatore si chiama (OMISSIS)."

In data 18 dicembre 1998, venivano pertanto sentiti CARIOLO e i due fratelli SPARTA LEONARDI.

Il CARIOLO dichiarava:

CARIOLO Antonio

Sommarie informazioni del 18.12.98

" Ho conosciuto CIRFETA Cosimo e Pino CHIOFALO presso il carcere di Prato nel novembre del 1997. Già in quel periodo entrambi mi fecero cenno alla necessità di avvalorare la tesi portata avanti da alcuni esponenti politici di Forza Italia, secondo la quale alcuni collaboratori di giustizia palermitani avevano concordato delle false accuse contro l'On. DELL'UTRI.

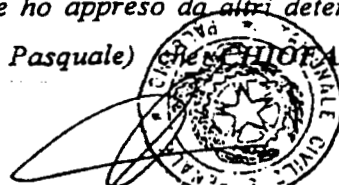
Ricordo che all'epoca mi fecero i nomi di tre collaboratori di giustizia già detenuti preso il carcere di Rebibbia, e cioè GUGLIELMINI Giuseppe, ONORATO Francesco e DI CARLO.

Ricordo che il CHIOFALO si mostrò con me non del tutto convinto della fondatezza di questa tesi ma mi disse che comunque avvalorarla sarebbe stato una cosa utile perché ci avrebbe consentito di uscire dal carcere.

Il CIRFETA, da parte sua, anch'egli al fine di superare le mie perplessità, non mi ha mai ribadito con convinzione che si trattava di cose vere bensì mi ha prospettato i vantaggi che potevano derivare anche a me se li avessi aiutato ad avvalorare quella "tesi".

Tra l'altro mi fecero anche cenno alla possibilità di guadagnare somme di denaro. Siccome io mi mostrai poco disponibile ad aiutarli, i nostri rapporti si sono allentati.

Ci siamo poi rivisti al carcere di Paliano, dove ho appreso da altri detenuti (i fratelli SPARTA LEONARDI e MERCURIO Pasquale) che CHIOFALO e



CIRFETA hanno fatto analoghi discorsi a vari collaboratori all'interno di quel carcere, mentre con me non hanno più ripreso l'argomento.

Ho in particolare appreso che il CHIOFALO e CIRFETA hanno fatto specifico riferimento ad alcuni uomini politici che li avrebbero tutelato se avessero proseguito nella loro azione, nominando in particolare (OMISSIS).

Quest'ultimo è effettivamente venuto al carcere di Paliano, unitamente a (OMISSIS), intrattenendosi per diverso tempo con il CHIOFALO e il CIRFETA, nel mese di agosto ultimo scorso.

Successivamente so che il CIRFETA si è incontrato con una decina di parlamentari di FORZA ITALIA e ALLEANZA NAZIONALE. Pochi giorni dopo sono comparsi su "IL GIORNALE" vari articoli su CIRFETA Cosimo.

Faccio inoltre presente che negli ultimi giorni il CHIOFALO si è incontrato con il PULVIRENTI Giuseppe con il quale è rimasto a colloquio per un paio di ore e che nei prossimi giorni, il 23 p.v., il CHIOFALO uscirà per 10 giorni di permesso, durante il quale periodo egli, secondo quanto da lui anticipato a Pasquale MERCURIO, prenderà contatti con personaggi politici a lui vicini".

SPARTA LEONARDI Carmelo dichiarava:

SPARTA LEONARDI Carmelo

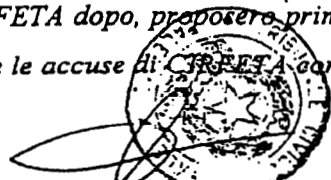
Sommarie informazioni del 18.12.98

" Ho conosciuto CIRFETA Cosimo nel 1997 all'interno del carcere di Paliano. Io ero in cella con il collaboratore CUCUZZA Salvatore; nella mia stessa sezione c'erano anche CIRFETA Cosimo (in cella con Sebastiano STRAZZULLO) e FERRANTE Giovan Battista.

Già in quel periodo ho appreso dallo STRAZZULLO che il CIRFETA aveva scritto una missiva all'On. Silvio BERLUSCONI, lettera che lo STRAZZULLO mi disse di avere redatto personalmente lui su incarico del CIRFETA.

Ho rivisto il CIRFETA nel 1998 quando egli si trovava in cella con Pino CHIOFALO, mentre io ero in cella con mio fratello Francesco.

Entrammo presto in confidenza con quei due ed in un'occasione, mentre stavamo nella loro cella il CHIOFALO prima, e il CIRFETA dopo, proposero prima a mio fratello ed in seguito anche a me di avvalorare le accuse di CIRFETA contro altri



collaboratori di Giustizia dichiarando di essere anche noi a conoscenza del fatto che questi collaboratori si erano messi d'accordo per accusare falsamente l'On. DELL'UTRI e l'On. BERLUSCONI.

In particolare a mio fratello, che era stato in carcere a Rebibbia anche con il CIRFETA fu proposto di confermare le accuse di CIRFETA nei confronti di tre collaboratori (GUGLIELMINI, ONORATO ed un altro di cui al momento non ricordo il nome); a me fu proposto di dichiarare di avere assistito ad analoghi accordi presi fra CUCUZZA e FERRANTE.

Preciso che tutti eravamo ben consapevoli che la proposta fatta a me e mio fratello consisteva nel dichiarare cose non vere in quanto mio fratello ha sempre detto anche a loro che era impossibile che vi fosse stato questo accordo anche perché sapeva bene che quei tre collaboratori non avevano dato confidenza con il CIRFETA e io non avevo mai sentito parlare mai CUCUZZA e FERRANTE di questa cosa.

Il CHIOFALO ha ammesso con mio fratello, in mia presenza, che si trattava di una montatura, ma per convincerci ci ha detto che se avessimo accettato la loro proposta ne avremmo ricavati benefici sia in denaro sia con l'intervento di un avvocato e di un senatore di FORZA ITALIA di nome (OMISSIS).

Di tale senatore e di un avvocato che sarebbe venuto a fare colloqui con me mi ha parlato anche il CIRFETA. Più di recente, in epoca successiva alla mia lettera del 21 ottobre, il CHIOFALO è ritornato a parlarmene fornendomi anche il nome e i numeri di telefono di questo avvocato: si tratta (OMISSIS).

Infine preciso che il CIRFETA che è stato posto in isolamento a seguito di una istanza di molti collaboratori ristretti a Paliano per non incontrarlo, da quel momento minaccia costantemente tutti compresi i familiari dei detenuti".

SPARTA LEONARDI Francesco dichiarava:

SPARTA LEONARDI Francesco

Sommarie informazioni del 18.12.98

"Ho conosciuto CIRFETA Cosimo, se mal non ricordo, alla fine del 1996 all'interno del carcere di Rebibbia nella sezione dei collaboratori. Lo stesso ricordo che uscì dal carcere circa dopo un mese.



Dopo, circa quattro mesi, lo stesso fu arrestato nuovamente e ricondotto nuovamente a Rebibbia nella stessa sezione adibita ai collaboratori. In quel periodo erano presenti anche ONORATO Francesco, DI CARLO Francesco e GUGLIELMINI Giuseppe.

Nel 1998 fui trasferito al carcere di Paliano dove rincontrai nuovamente il CIRFETA, egli si trovava in cella con Pino CHIOFALO, mentre io ero in cella con mio fratello Carmelo.

Ricordo che, mentre stavamo nella loro cella, il CHIOFALO prima, e il CIRFETA dopo, proposero a me e mio fratello di avvalorare le accuse fatte dal CIRFETA contro altri collaboratori di Giustizia, dichiarando di essere anche noi a conoscenza del fatto che questi collaboratori si erano messi d'accordo per accusare falsamente l'On. DELL'UTRI e l'On. BERLUSCONI.

In particolare, il CIRFETA mi propose di confermare le accuse fatte dallo stesso nei confronti di tre collaboratori (GUGLIELMINI, ONORATO e DI CARLO) dichiarando di avere assistito a discorsi fatti fra loro per mettersi d'accordo per accusare l'On. DELL'UTRI al processo che si stava svolgendo a Palermo.

Che questi fatti non erano veri eravamo ben consapevoli tutti (compresi CIRFETA e CHIOFALO, che è la vera "mente" mentre CIRFETA è il "braccio").

Il CHIOFALO mi ha detto che se avessimo accettato la loro proposta ne avremmo ricavati benefici sia in denaro sia per l'intervento prima di un avvocato, di nome (OMISSIS), e successivamente di un altro avvocato, di nome (OMISSIS), nonché di un senatore di FORZA ITALIA di nome (OMISSIS).

Detto senatore sarebbe dovuto venire a fare un colloquio con me perché io avvalorassi quanto dichiarato dal CIRFETA, dopo aver nominato uno dei predetti avvocati quale mio difensore.

Ricordo che dopo la mia lettera del 21 ottobre, il CHIOFALO è ritornato a parlarmi degli stessi discorsi, fornendomi anche il nome e i numeri di telefono dell'avvocato (OMISSIS).

Infine preciso che il CIRFETA, che è stato posto in isolamento a seguito di una istanza di molti collaboratori ristretti a Paliano per non incontrarlo, da quel momento minaccia costantemente tutti, compresi i familiari dei collaboratori".



Ancora, in epoca recente, veniva acquisito dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Messina⁵⁶ verbale di interrogatorio reso il 6 novembre 1998 da CARIOLO Antonino, che si ritiene utile riportare qui di seguito:

" Preliminarmente viene chiesto al CARIOLO di chiarire le ragioni della comunicazione da lui inviata all'A.G. in data 20.10.1998, riguardo a minacce di morte che avrebbe subito. Il CARIOLO dichiara di essere stato in tempi recenti bersaglio di un "tentativo di delegittimazione" portato avanti, all'interno del carcere di Paliano, dai detenuti CIRFETA Cosimo e CHIOFALO Giuseppe. Per la migliore comprensione dell'episodio, spiega che il CIRFETA e il CHIOFALO, i quali si trovavano detenuti già nel carcere di Prato quando esso CARIOLO trovavasi colà ristretto, sono stati protagonisti di un più generale programma finalizzato a "destabilizzare" i processi e le indagini condotte dalla A.G. di Palermo nei confronti di Marcello DELL'UTRI. Tale progetto, per come il CARIOLO ebbe modo di constatare già durante la detenzione a Prato, veniva perseguito prendendo contatti con gli altri collaboratori che si trovavano in quel carcere e invitandoli a dichiarare di esser stati avvicinati dai collaboratori Francesco ONORATO, Giovan Battista FERRANTE, Salvatore CUCUZZA e GUGLIELMINI, al fine di concordare insieme ad essi false dichiarazioni accusatorie a carico del DELL'UTRI e di Silvio BERLUSCONI. A tale fine, il CIRFETA e il CHIOFALO si informavano con i collaboratori con cui venivano in contatto, riguardo al fatto che taluno di essi fosse stato ristretto, in qualche struttura destinata ad ospitare collaboratori della giustizia, insieme ai quattro noti collaboratori anzidetti. La ragione di tutto ciò, secondo quanto dettogli a Prato dal CIRFETA e dal CHIOFALO, stava nel fatto che bisognava ingraziarsi gli esponenti di Forza Italia, facendo risultare come non veritiere e frutto di preventivi accordi calunniosi fra i pentiti e la Procura della Repubblica di Palermo, le dichiarazioni che l'ONORATO, il FERRANTE il CUCUZZA e il GUGLIELMINI avevano e avrebbero fatto in ordine alle collusioni mafiose di DELL'UTRI e BERLUSCONI. A vantaggio dei collaboratori che si fossero prestati a questa macchinazione, sarebbe derivato un appoggio fattivo da parte degli esponenti di Forza Italia in tutte le vicende che, come collaboratori della giustizia, avrebbero potuto riguardarli. In pratica, il CIRFETA diceva che

⁵⁶ Cfr. missiva di trasmissione del 21.12.1998.



l'atteggiamento della "Commissione Pentiti", col governo di sinistra. non era stato favorevole ai collaboratori e che l'unico modo per ottenere benefici era di dare una mano a Forza Italia.

Aggiunge che tale progetto era continuato, in termini praticamente identici, anche nel carcere di Paliano. dove successivamente sia esso CARIOLO sia il CHIOFALO e il CIRFETA erano stati trasferiti. Anche in questo carcere, il CARIOLO aveva sentito gli stessi discorsi dei due, i quali avevano preso a tal fine contatti con i collaboratori che vi si trovavano ristretti.

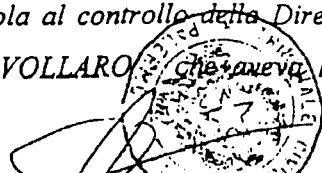
Chiesto al CARIOLO in che modo il programma di delegittimare i pentiti che collaborano con la Procura di Palermo sarebbe stato attuato, chiarisce che negli ultimi tempi le strutture penitenziarie che ospitano collaboratori sono sempre piu' di frequente visitate da delegazioni di parlamentari di Forza Italia e Alleanza Nazionale. Da ultimo anche nel carcere di Paliano è venuta una delegazione capeggiata da tale Sen. OMISSIS, i cui componenti si sono incontrati con i collaboratori. Secondo il piano di CIRFETA, era previsto che appunto che in occasione di incontri di questo genere venisse riferito ai parlamentari in visita il presunto accordo tra pentiti per accusare DELL'UTRI e BERLUSCONI.

Aggiunge che molti dei collaboratori contattati sia a Prato che a Paliano dal CIRFETA, si erano dissociati dalla sua macchinazione.

Ricorda che a Prato il collaboratore PAGANO Giuseppe aveva segnalato il fatto alla Procura di Palermo. A Paliano si erano dissociati i fratelli Francesco e Carmelo SPARTA e Pasquale MERCURIO. Tutti i predetti avevano riferito il fatto alla A. G.

Quanto ad esso CARIOLO, sin dall'epoca di Prato si era detto non disponibile e per tale ragione era venuto in odio al CIRFETA e al CHIOFALO.

Successivamente, a Paliano, i due predetti avevano iniziato a "parlar male del CARIOLO" con gli altri collaboratori, mettendo sistematicamente in giro la voce che il CARIOLO aveva accusato i familiari di Luigi SPARACIO (segnatamente il fratello Rosario e la suocera SETTINERI Vincenza) e il Dottor LEMBO, mosso da intenti vendicativi e calunniosi. A tale attivita' aveva prestato dapprima collaborazione anche il detenuto Ciro VOLLARO che, come lo stesso CARIOLO aveva potuto constatare personalmente, aveva contribuito a far uscire dal carcere corrispondenza dello SPARACIO, sottraendola al controllo della Direzione. In pratica, lo SPARACIO dava le lettere al VOLLARO



movimento in quanto lavorante -; questi le dava al CHIOFALO che, a sua volta, le dava al CIRFETA il quale, durante i colloqui con i familiari, consegnava le lettere, chiedendo che venissero spedite. Poiché di questo meccanismo il CARIOLO si era reso conto, avendo anch'egli facilitato di movimento in quanto lavorante, egli stesso aveva provveduto a denunciare la cosa al Comandante, con la conseguenza che il VOLLARO, vistosi smascherato, aveva ammesso i fatti e aveva consegnato all'autorità carceraria l'ultima lettera che gli era stata data dallo SPARACIO.

Tutti questi fatti avevano determinato l'isolamento del CIRFETA il quale, dalla sezione in cui era stato messo, aveva a voce alta lanciato pesanti minacce contro il CARIOLO e gli altri detenuti.

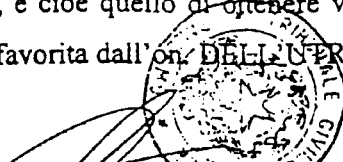
Fa presente che la decisione di porre in isolamento il CIRFETA era seguita anche ad un alterco tra questi e i fratelli SPARTA, in quanto il CIRFETA ancora una volta li aveva invitati a rendere le mendaci dichiarazioni di cui si è detto nei confronti di CUCUZZA Salvatore che, per qualche tempo, era stato detenuto nella stessa stanza di SPARTA Carmelo nello stesso carcere di Paliano. Poiché gli SPARTA si erano decisamente rifiutati ne era nata una colluttazione di cui erano venuti a conoscenza le autorità del carcere.

Omissis".

Emerge con evidenza la speciale rilevanza delle dichiarazioni sopra riportate, sotto molteplici profili.

In primo luogo, esse costituiscono definitiva e troncante conferma del carattere calunniatorio delle accuse di CIRFETA e della piena consapevolezza, da parte del medesimo CIRFETA e del suo complice CHIOFALO, del contenuto falso delle accuse rivolte nei confronti dei collaboratori DI CARLO, ONORATO e GUGLIELMINI. Sono gli stessi CIRFETA e CHIOFALO a rivelarlo ai fratelli SPARTA LEONARDI e a CARIOLO, quando, al fine di convincerli ad aiutarli ad avvalorare tali accuse, gli prospettano in modo diretto di concorrere nel loro stesso reato, dichiarando - anch'essi - il falso, e cioè di avere anch'essi assistito ad analoghe combine di collaboratori finalizzate a danneggiare l'on. DELL'UTRI e l'on. Berlusconi.

In secondo luogo, da dette dichiarazioni emerge con più evidenza il ruolo rivestito da Giuseppe CHIOFALO ed il movente della calunnia di CIRFETA, e cioè quello di ottenere vari tipi di benefici, sia economici sia in termini di "protezione politica" favorita dall'on. DELL'UTRI e



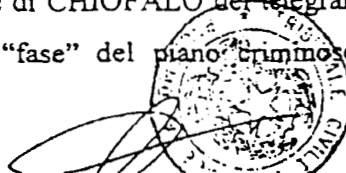
da soggetti a lui vicini.

Ma l'emergenza forse più rilevante delle dichiarazioni sopra riportate è costituita dalla dimostrazione dell'ampiezza e della pericolosità del "disegno criminoso" all'interno del quale si inseriscono le calunnie di CIRFETA. Il CIRFETA, il CHIOFALO ed i loro complici non si sono affatto limitati ad imbastire delle false accuse nei confronti di tre collaboranti palermitani di sicuro spessore, con dichiarazioni (quelle originariamente rese da CIRFETA) che si rivelano del tutto infondate alla luce di evidenti smentite anche documentali, ma hanno continuato ad attivarsi e si attivano ancora al fine di perseguire un vero e proprio "piano di intossicazione" del circuito dei collaboratori di giustizia proponendo ad altri collaboranti incontrati in carcere di inventarsi altre false accuse contro altri collaboratori, accuse che siano funzionali a rafforzare la credibilità delle accuse di CIRFETA e che si presentino apparentemente verosimili. E' in tale ottica che deve collocarsi l'offerta di denaro e di "protezioni politiche" fatta ai fratelli SPARTA LEONARDI: da una parte, sfruttare la circostanza della codetenzione a Rebibbia di SPARTA LEONARDI Francesco per rafforzare le accuse contro DI CARLO, ONORATO e GUGLIELMINI; dall'altra parte, servirsi del diverso dato della codetenzione di SPARTA LEONARDI Carmelo a Paliano con gli altri due collaboranti palermitani Salvatore CUCUZZA e Giovan Battista FERRANTE per ampliare il raggio dell'azione delegittimante posta in essere, al fine di mettere in crisi — nel contempo — parte dell'impianto accusatorio del processo in corso a carico di Marcello DELL'UTRI e l'immagine dell'intero fenomeno dei collaboratori di giustizia dissociatisi da Cosa Nostra.

L'eccezionale attendibilità e valenza probatoria delle dichiarazioni di CARIOLO e dei fratelli SPARTA LEONARDI appare ancor più spiccata alla luce degli specifici riscontri acquisiti.

Innanzitutto, va segnalato che gli stessi fratelli SPARTA LEONARDI, in data 24 dicembre, inviavano all'Ufficio dal carcere di Ivrea copia di un telegramma che, successivamente all'assunzione a verbale del 18 dicembre 1998, avevano ricevuto presso quel carcere.

Si tratta di un telegramma, datato 23 dicembre 1998 h.13.01, inviato loro dal carcere di Paliano dal detenuto Rade CUKIC, ma da attribuirsi a Pino CHIOFALO (CUKIC scrive, infine, in luogo della firma: "Rade e' Pino"), che così recita: "FATE NOMINA AD AVVOCATO INVIALEGHI TELEGRAMMA COMUNICANDOGLI CHE GLI AVETE FATTO NOMINA SALUTI ATTENDO VOSTRE NOTIZIE. RADE E' PINO.". Ed invero, il tenore del telegramma, quale momento di ulteriore attuazione del programma criminoso in corso di attuazione, costituisce pieno ed obiettivo riscontro delle dichiarazioni dei fratelli SPARTA LEONARDI che il 18 dicembre avevano tempestivamente preannunciato l'invio da parte di CHIOFALO del telegramma che doveva costituire il "via" per dare corso ad un'ulteriore "fase" del piano criminoso da



realizzare. Si noti, in particolare, che i mittenti del telegramma omettono di citare il nome dell'avvocato nel testo del messaggio: il che costituisce riscontro di quanto dichiarato dagli SPARTA LEONARDI, nel contempo, sia in ordine al fatto che il nominativo (completo di numeri di telefono ed indirizzo) era stato fornito loro oralmente da CHIOFALO già durante il periodo di codetenzione a Paliano, sia in ordine alla natura illecita della vicenda, che fa consigliare ai mittenti del telegramma una speciale cautela nella redazione del testo.

SPARTA LEONARDI Francesco, destinatario del telegramma, nuovamente sentito in data 9.1.1999, dopo aver confermato le precedenti dichiarazioni, riferiva che presumibilmente il telegramma era stato materialmente inviato dal CUKIC (all'oscuro del progetto criminoso), su specifico incarico del CHIOFALO, sia perché amico dello SPARTA LEONARDI, sia perché il CHIOFALO lo stesso giorno 23 dicembre doveva uscire dal carcere in permesso.

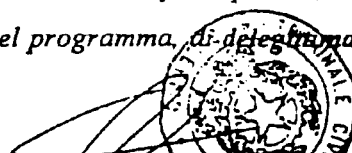
E' indubitabile, tuttavia, che i più importanti riscontri alle dichiarazioni dei predetti collaboranti sono stati acquisiti in esito all'attività dinamica di investigazione svolta dalla D.I.A. su delega di questo Ufficio a riscontro delle dichiarazioni di CARIOLO Antonio, attività che ha consentito di documentare l'incontro del 31 dicembre 1998 fra Giuseppe CHIOFALO e Marcello DELL'UTRI, di cui si riferisce nel paragrafo seguente.

Deve prima riferirsi, comunque, di una lettera in ultimo trasmessa a questo Ufficio l'8.1.99 dalla Direzione Nazionale Antimafia, ed inviata a quell'Ufficio il 14.12.98 da **MERCURIO Pasquale**, collaboratore detenuto presso la Casa di Reclusione di Paliano, una delle fonti di CARIOLO Antonio in ordine ai progetti criminosi di CHIOFALO e CIRFETA:

Paliano 13.12.98

Esimio dott Palmeri,

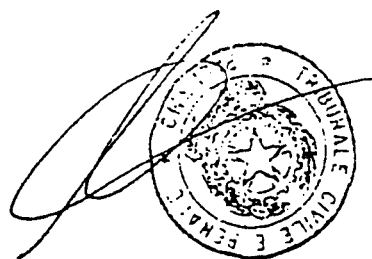
sono il collaboratore Pasquale MERCURIO, scusi questo mio scritto, ma credo che sia doveroso et opportuno informare la S.V. su quanto è accaduto in questa struttura di Paliano, circa sei mesi fa è arrivato qua un collaboratore di Lecce, tale CIRFETA Cosimo, e dopo un po' di tempo un altro suo amico barcellonese, di nome CHIOFALO Giuseppe. Ebbene, dopo un po' che si socializzava, i due assieme a dei "Politici" che sono venuti in visita, essendo loro dei Parlamentari, tramavano per screditare i pentiti di Cosa Nostra per il processo DELL'UTRI. Loro dicono che FORZA ITALIA aiuterà coloro che attaccheranno i pentiti siciliani, nello stesso tempo cercavano, d'accordo con un falso pentito, a cui è stato spiccato il 416 bis e 41 bis con revoca del programma, di delegittimare un



altro collaborante messinese a nome CARIOLO Antonio, che collabora con il suo collega dott. Carmelo Petralia, oltre che con il Procuratore D'Agata di Catania. I due sopra menzionati mi invitavano ad aderire ai loro progetti, e mi dicevano pure che una volta usciti avremmo avuto un passaporto per fuggire in Sud America, e CHIOFALO in particolare diceva che doveva vendicare prima un suo figlio ucciso, io naturalmente in linea con la scelta intrapresa quando mi ha chiamato il dott. D'Agata ho chiarito il tutto ...".

Questa lettera è una indubbia conferma delle dichiarazioni rese da CARIOLO Antonio, e della sua complessiva attendibilità.

Permette, inoltre, di suffragare ulteriormente il giudizio già espresso sulla estrema gravità dei fatti oggetto di questa parte della richiesta. Si pensi, in particolare, al progetto di fuga del CHIOFALO in Sud America ed alla sua ancor più attuale pericolosità sociale, dimostrata anche dal suo intento di uccidere per "vendicare" un lutto familiare.

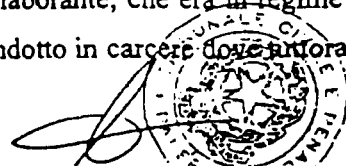


La compartecipazione di CHIOFALO Giuseppe e DELL'UTRI Marcello e l'incontro CHIOFALO – DELL'UTRI

E' sufficiente richiamare tutte le emergenze fin qui illustrate per dimostrare il pieno coinvolgimento anche di CHIOFALO Giuseppe nel "disegno criminoso" del quale le dichiarazioni calunniose del CIRFETA altro non sono che la realizzazione. Appare, invero, provato che il CHIOFALO (indicato da SPARTA LEONARDI Francesco quale la vera "*mente*" mentre CIRFETA è "*il braccio*"), è stato uno degli ispiratori delle false accuse di CIRFETA e ad ogni modo non può dubitarsi della sua responsabilità, a titolo di concorso nella calunnia posto in essere dal CIRFETA, rafforzando il proposito criminoso di quest'ultimo con la sua attività finalizzata a procacciare falsi elementi probatori di supporto (le proposte fatte ai fratelli SPARTA LEONARDI ed a CARIOLO) e ad assicurare adeguate coperture per la realizzazione del "piano", mantenendo in prima persona i suoi contatti con l'on. DELL'UTRI.

Venendo all'esame del ruolo rivestito nella vicenda da Marcello DELL'UTRI, va segnalato che è stato il parlamentare a rivelare di aver avuto contatti diretti e personali con CIRFETA e CHIOFALO, allorquando, all'udienza del 22 settembre 1998 del processo in cui egli è imputato del reato di cui agli artt. 110 e 416 bis c.p. davanti al Tribunale di Palermo, ha dichiarato quanto segue:

"Sento il dovere di fare queste spontanee dichiarazioni che riguardano due collaboranti di giustizia con i quali, a vario titolo e in varie circostanze, ho avuto l'opportunità di parlare. Il primo è un collaborante già noto a questo Tribunale perché fa parte della lista dei testimoni presentata dalla nostra difesa e si tratta di Cosimo CIRFETA, è un pugliese, è fuori dalle controversie siciliane, è un collaborante stimato negli ambienti di giustizia, il quale mi ha telefonato l'anno scorso, per la prima volta, raccontandomi alcune cose diciamo così..... preoccupanti, come la «combine» tra tre altri collaboranti, questi siciliani, tali GUGLIELMINI, ONORATO e DI CARLO, che in sua presenza, per essere ristretti nella stessa cella, hanno concordato delle dichiarazioni contro il sottoscritto e il dottor Berlusconi e invitavano anche il CIRFETA, per la sua parte... diciamo pugliese... a fare dichiarazioni per quanto a sua conoscenza contro sempre il dottor Berlusconi. Io ho chiesto, ovviamente, ai miei difensori, che hanno potuto riscontrare l'attendibilità di questo collaborante e mi hanno consigliato di chiedergli di verbalizzare quanto mi raccontava al telefono. La cosa è avvenuta e quindi appena ha verbalizzato queste dichiarazioni il collaborante, che era in regime di libertà.... di carcere domiciliare, arresti domiciliari, è stato invece condotto in carcere dove ancora si



trova. Ma la cosa diciamo inquietante è che il suddetto collaborante ha subito e subisce tuttora delle violenze fisiche e morali e anche delle intimidazioni con espliciti inviti a ritrattare quanto da lui verbalizzato. Per completare il discorso su questo personaggio devo dire che proprio durante questa estate il Cosimo CIRFETA ha chiesto di poter andare a visitare in ospedale un figliolo di 16 anni che sta morendo di leucemia e questo permesso gli viene continuamente negato; fino all'altro giorno quando gli hanno dato effettivamente un permesso che avrebbero dato a qualunque detenuto normale, portandolo in catene, solo per quattro ore, davanti il letto del figlio. Questo è un fatto, diciamo, che lascio giudicare..... purtroppo non posso trarre conclusioni, ma sono quelle che trae il collaborante, lui addebita questo trattamento diciamo violento e forte nei suoi confronti al fatto di avere dichiarato delle cose nei miei.... diciamo in mio favore. Questo per quanto riguarda Cosimo CIRFETA; ma si aggiunge un altro collaborante che invece non è noto a questo processo e che è un siciliano, questa volta, tale Pino CHIOFALO, anche lui ristretto nello stesso carcere del CIRFETA. Il Pino CHIOFALO, che però sta definendo, credo, i suoi debiti con la giustizia, è questione di settimane, mi chiede un incontro in occasione di un suo permesso per il parto della moglie; incontro quindi durante queste vacanze il signor CHIOFALO, il quale non solo suffraga le tesi del CIRFETA che conosce bene da tanti anni, quindi è in grado di confermare quello che il CIRFETA afferma, ma ha, appunto, lanciato questo appello in favore del CIRFETA perchè è sottoposto ancora oggi a questo regime diciamo duro e al di là di ogni regola carceraria. Questa preoccupazione io ritengo, signor Presidente e signori del Tribunale, di doverla esplicitare e ho occasione di farlo solo adesso perchè pare che prima non avevo altre udienze, diciamo.... a nostro favore; tanto io dovevo e credo che sia giusto averlo fatto. Grazie".

Come è evidente, nelle sue dichiarazioni DELL'UTRI amplifica oltre misura la portata delle denunce di CIRFETA circa presunti abusi commessi da vari soggetti istituzionali, in conseguenza della verbalizzazione delle sue dichiarazioni accusatorie nei confronti di DI CARLO, ONORATO e CIRFETA.

Sennonché, i dati acquisiti sul conto del CIRFETA smentiscono decisamente la fondatezza delle affermazioni rese in aula da DELL'UTRI.

Ed invero, dalla nota in atti del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Grazia e Giustizia (datata 8.10.1998) e da quella della Procura Distrettuale Antimafia di Lecce (datata 27.10.1998) emerge che il CIRFETA, dopo il periodo di detenzione presso la casa di reclusione di Rebibbia (dal 14.6.1997 al 11.7.1997, periodo durante il quale avrebbe avuto i "denunciati" colloqui con i collaboranti palermitani), è stato ammesso alla detenzione domiciliare e che in data 1 settembre 1997 è stato nuovamente associato presso la casa di reclusione di Rebibbia



solo perché arrestato in flagranza del reato di evasione dal regime della detenzione domiciliare, violazione che determinava la definitiva revoca del beneficio il 12 settembre 1997. Si rinvia, poi, al dettaglio delle note sopra citate per rendersi conto dei numerosi rilievi determinatisi a causa del comportamento tenuto in carcere dal CIRFETA, scorretto sia con il personale di custodia che con gli altri detenuti, nonché agli svariati comportamenti che fanno seriamente dubitare della sua attendibilità.

Inoltre, va evidenziato che dall'analisi del traffico telefonico sull'utenza cellulare n. 0347/6129740, intestata a BEVILACQUA Ada, madre di CIRFETA, ed in uso a quest'ultimo, risulta - alle ore 11:48 di venerdì 12 settembre 1997 (giorno dell'arresto di CIRFETA) - perviene una chiamata "in entrata" proveniente dalla centrale in selezione passante 02/2102, installata presso la FININVEST S.p.A. di Milano.

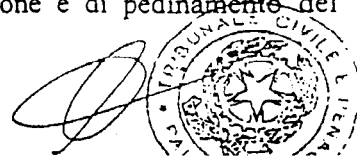
Ma la prova della piena compartecipazione dell'on. DELL'UTRI nelle condotte illecite poste in essere da CIRFETA e CHIOFALO è soprattutto nell'esito della più recente attività investigativa svolta dalla D.I.A. su delega di questo Ufficio per riscontrare le dichiarazioni recentemente rese da Antonio CARIOLO e dai fratelli SPARTA LEONARDI.

Il 18 dicembre, infatti, il CARIOLO aveva tra l'altro riferito:

"nei prossimi giorni, il 23 p.v., il CHIOFALO uscirà per 10 giorni di permesso, durante il quale periodo egli, secondo quanto da lui anticipato a Pasquale MERCURIO, prenderà contatti con personaggi politici a lui vicini".

La prima verifica in ordine al "permesso" di dieci giorni, di cui il CHIOFALO avrebbe beneficiato - secondo il CARIOLO - dal 23 dicembre in poi, aveva esito positivo. Ed invero, si accertava che il CHIOFALO beneficiava di un permesso premio di dieci giorni, a partire dal 23 dicembre, concessogli dal Tribunale di Sorveglianza di Roma, da fruire presso il domicilio protetto dei suoi familiari. Nel provvedimento venivano imposte al detenuto alcune prescrizioni, fra le quali il divieto di accompagnarsi a pregiudicati, di allontanarsi dal Comune ove si trovava il domicilio protetto, che non poteva lasciare nelle ore comprese fra le 22,00 e le 8,00.

Al fine, quindi, di sottoporre ad ulteriore verifica l'attendibilità delle dichiarazioni di CARIOLO e per accertare se il CHIOFALO avesse davvero i "contatti importanti", di cui si era vantato ovvero se egli ne avesse fatto oggetto di una mera millanteria, la D.I.A., su delega di questo Ufficio, predisponendo un accurato dispositivo investigativo - coordinato col Servizio Centrale di Protezione - finalizzato a svolgere una costante attività di osservazione e di pedinamento del



CHIOFALO nell'ambito della località protetta (nel comune di Rimini) ove egli raggiungeva il suo nucleo familiare la sera del 23 dicembre. Veniva, inoltre, sottoposta ad intercettazione telefonica l'utenza cellulare nr. 0368/665297, intestata a FEDELE Pasqualina ed in uso al CHIOFALO medesimo.

Nei l'ambito di tale attività, la prima conversazione di speciale interesse, in quanto propedeutica ad un incontro con un soggetto che non veniva — sulle prime — identificato, veniva intercettata il 23 dicembre 1998 alle ore 20,43 (e cioè non appena il CHIOFALO arriva presso la sua residenza protetta). Il CHIOFALO chiama una persona che lui chiama — convenzionalmente — soltanto "Dottore" (soltanto in data 20 gennaio 1999 la D.I.A., con la nota n. 700, trasmetteva la relativa trascrizione comunicando che si trattava di una telefonata in uscita dall'utenza in uso a CHIOFALO verso l'utenza n. 0368/665297 e che la conversazione intercettata era intercorsa fra il CHIOFALO — indicato con la lettera "P" — e l'on. Marcello DELL'UTRI, indicato con la lettera "D")

D: Pronto?

P: buonasera, dottore carissimo ... dottore

D: pronto, chi parla ?

P: pronto

D: sì

P: sono Pino

D: ah, come sta ?

P: sì, sono arrivato in questo momento ... a casa

D: che bravo, finalmente; ben arrivato ...

P: grazie, grazie, grazie

D: un abbraccio di accoglienza

P: grazie, grazie

D: ah, ah (risatina)

P: senta

D: sì

P: lei ha parlato con ... (inc.) ...

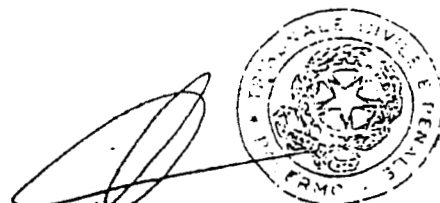
D: sì, sì ho parlato proprio oggi, perchè io sono a Roma.

P: ah, è a Roma ? Perfetto

D: sì, sì è l'ho incontrato oggi

P: sì ... io ...

D: abbiamo parlato a lungo di tutto



P: io penso che

D: sì

P: Stiamo facendo qualcosa comunque, eh ?

D: sì, sì, sì

P: Ha saputo?

D: mi ha detto tutto, eh come no, mi ha detto tutto; ma adesso lei dove si trova ? Non è più in quel posto ?

P: no, io sono in un posto più vicino a lei

D: più vicino. Ah, che bello !

P: sì, e diciamo in Romagna ?

D: ah, sì, sì come no. E allora ci dobbiamo vedere, eh

P: sì, io ... a parte, a parte il piacere di vederla che non ...

D: sì, sì

P: io ho bisogno di vederla per altre ragioni ...

D: sì, sì

P: perchè purtroppo io mi sono (dice al dottore che il bimbo piccolo è tremendo e nel frattempo richiama il bambino n.d.r.) dicevo che ...

D: sì, sì

P: ... eh, eh ... ho preso parte a questa situazione...

D: sì, sì e lo so

P: ... (inc.) ...

D: esatto

P: e le voglio fare ...

D: sì, sì

P: un discorso di una certa delicatezza

D: sì, sì

P: che io ritengo ...

D: che valga la pena, certo

P: sì

D: lei ... in questi giorni diciamo ... dal 28, 29, 30 ...

P: eh

D: c'è uno di questi giorni qui ?

P: io ci sono tutti i giorni però ... (inc.) ... aspetti

D: sì



P: veda, certo non è cosa di oggi nè di domani

D: sì

P: per lei

D: sì

P: lei scelga un giorno che a lei gli sta bene, che a me mi sta bene qualsiasi giorno

D: sì, ecco, uno di quei giorni lì, per me potrebbe andare

P: sì

D: eh

P: per me anche per me ... l'importante

D: sì, sì

P: io ho

D: perfetto

P: io ho cercato ... un pò .. ho bisogno ... che ...

D: sì

P: ci sia qualche intervento ...

D: certo

P: lì c'è una situazione bruttissima in verità

D: eh, infatti ... qualcosa mi ha accennato

P: sì, sto cercando di sistemarla

D: sì, sì, sì

P: ho messo in moto ... diciamo un certo discorso che poi penso glielo abbia partecipato grosso modo, no ?

D: sì, mi ha detto, sì, sì

P: sì

D: mi ha raccontato in linea di massima e mi ha detto che poi ne parlavamo

P: sì, ma c'è ... ci sono co ... , ritengo che ci sono cose molto positive comunque, sa ?

D: bene, bene

P: fra le cose negative ...(inc.)... io ho trovato

D: certo

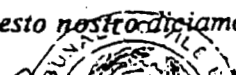
P: diciamo dei, ho trovato dei nuovi verbali ...

D: ah !

P: eh, molto ...

D: interessanti

P: ma più che interessanti, per esempio ... uno è assodato è fuori del contesto nostro diciamo



D: ah, sì, sì

P: quindi è molto accreditato come ...

D: sì, sì

P: e poi, e poi c'è un avvocato che, un caro amico avvocato

D: ah

P: della zona di Napoli

D: sì

P: che mi pare ... comunque io ho avuto un certo ...

D: può essere utile, bene ne parliamo allora

P: sì, sì, no e ci sono queste cose

D: sì, sì

P: poi a quegli altri due gli ho fatto fare il telegramma, non so se lo ha ricevuto

D: no, non ho ancora ricevuto

P: no lei, lui

D: no, non me ne ha parlato

P: non gliene ha parlato?

D: no, no

P: dottore, ... io per quello che mi è stato possibile ...

D: eh, certo, sì, sì

P: poi ho bisogno di parlare con lei un attimino per un insieme di cose

D: benissimo

P: per un insieme di cose

D: sì, sì

P: e ... quando pensa lei ? verso il 27 ... (inc.)...

D: io penso vuoi quei giorni lì o 28 o 29 o 30

P: ah

D: per quei giorni

P: noi comunque ci sentiamo

D: sì, sì

P: ci sentiamo

D: io ... in settimana ci risentiamo ...

P: lei come sta ?

D: io sto bene tutto sommato

P: la salute, la salute, come sta ? la salute ?



D: non mi posso lamentare, sì, sì, si tutto sommato, ecco ...

P: questo è importante

D: lei ha sempre, ha sempre quel numero, no ?

P: sì, io ho sempre il 0368, no ?

D: 0368, sì, sì. Perfetto

P: ... (inc.) ... va be, chiama lei, chiamo io è la stessa cosa

D: sì, sì, esatto

P: io le voglio dire che ... là quel come si chiama, lo ha fatto quel certificato

D: ah, sì, sì e, e com'è ?

P: niente ...

D: non è utile ?

P: sì, sì, sì, sì ... anzi giorno ... , niente poi glielo spiego da vicino

D: me lo spiega dopo, va bene

P: poi glielo spiego da vicino, nel senso che abbiamo, abbiamo un qualcosa da dirci questa volta, dai

D: perfetto, molto bene, ma io ...

P: senta la mia famiglia la saluta, mia moglie la saluta

D: grazie, ricambio, intanto

P: scusi per la volta scorsa, ... mia moglie poverina

D: no, ma non si deve preoccupare ...

P: ... (inc.) ...

D: intanto le faccio un buon natale

P: grazie

D: ma buon anno ce lo facciamo di persona

P: oh grazie

D: va bene

P: senta, tanti omaggi e tanta affettuosità

D: grazie, altrettanto

P: a lei e famiglia

D: a tutti i suoi, grazie

P: grazie

D: la ringrazio. Arrivederla

P: tante cose



fine conversazione.

Da questa telefonata emergono alcuni significativi dati obiettivi che costituiscono piena conferma delle dichiarazioni di CARIOLO e dei fratelli SPARTA LEONARDI, nonché autonomi elementi probatori a carico di CHIOFALO e DELL'UTRI in ordine alla loro piena partecipazione nella calunnia posta in essere da CIRFETA:

La prima telefonata di rilievo investigativo che CHIOFALO fa, non appena mette piede in casa, è proprio all'on. DELL'UTRI: il che conferma le dichiarazioni di CARIOLO e dei fratelli SPARTA LEONARDI e, nel contempo, consente di identificare proprio nell'on. DELL'UTRI il "personaggio" che — secondo quanto anticipato al codetenuuto MERCURIO Pasquale dallo stesso CHIOFALO prima di uscire dal carcere — egli avrebbe contattato per concordare l'ulteriore attuazione della sua attività criminosa di "inquinamento probatorio";

I rapporti fra i due sono di estrema cordialità e reciproca "fiducia", tanto che entrambi dispongono dei rispettivi numeri di telefonino cellulare e CHIOFALO comunica a DELL'UTRI la localizzazione della sua residenza "segreta" (e si arguisce che DELL'UTRI era già a conoscenza della ubicazione della precedente località "protetta", quando CHIOFALO gli dice: "*io sono in un posto più vicino a lei*");

DELL'UTRI è al corrente di ogni singola fase dell'attività criminosa posta in essere da CHIOFALO e CIRFETA: è, in particolare, al corrente del telegramma che i fratelli SPARTA LEONARDI ("*quegli altri due*") - su suggerimento del CHIOFALO e del CIRFETA - dovrebbero inviare al legale che debbono nominare come nuovo difensore al fine di avvalorare le dichiarazioni calunniatorie di CIRFETA;

DELL'UTRI è anche in diretto contatto proprio con il legale che deve ricevere il telegramma e CHIOFALO ne è ben consapevole, tanto che CHIOFALO gli chiede se DELL'UTRI abbia parlato con lui e se il legale abbia ricevuto il telegramma dei fratelli SPARTA, e l'on. DELL'UTRI gli conferma di essere andato proprio quello stesso giorno a Roma per parlare con l'avvocato ("*mi ha detto tutto*"), gli dice che il legale non gli ha fatto alcun cenno a telegrammi ricevuti dai due SPARTA;

CHIOFALO e DELL'UTRI hanno in corso ulteriori attività nello stesso senso: CHIOFALO si dà da fare addirittura acquisendo verbali ("*ho trovato dei nuovi verbali*") e contattando avvocati ("*c'è un avvocato che, un caro amico avvocato della zona di Napoli*") e DELL'UTRI: "*può essere utile, bene ne parliamo allora*";

CHIOFALO chiede uno specifico "intervento" di DELL'UTRI: "*ho bisogno che ci sia qualche intervento*", rappresentandogli la necessità di incontrarlo di persona e da solo.

di parlare con lei un attimino per un insieme di cose”; “poi glielo spiego da vicino, nel senso che abbiamo, abbiamo un qualcosa da dirci questa volta, dai”);

I due adottano un linguaggio estremamente criptico, non pronunciando mai i nomi dei soggetti cui si riferiscono: né l'avvocato di Roma, né quello di Napoli, né quello dei fratelli SPARTA (“*quegli altri due*”), né i rispettivi nomi; e ciò nonostante si intendono al volo, a conferma della piena intesa fra i due e del carattere illecito dei loro rapporti.

Sarebbe — insomma — sufficiente questa telefonata per dimostrare il pieno coinvolgimento di CHIOFALO e dell'on. DELL'UTRI nella condotta illecita posta in essere da CIRFETA e il ruolo preminente rivestito dall'on. DELL'UTRI, vero e proprio ispiratore ed artefici del “disegno criminoso” in corso di attuazione.

La successiva telefonata intercettata è quella del 30 dicembre 1998 alle ore 9,30 in uscita dall'utenza in uso al CHIOFALO verso l'utenza, che soltanto nel prosieguo dell'attività investigativa si scoprirà essere in uso a DELL'UTRI Marcello. Di seguito si riporta la trascrizione integrale di detta conversazione (P. sta per Pino CHIOFALO e D. sta per Dottore, il personaggio così nominato da CHIOFALO e che poi verrà identificato nel dott. DELL'UTRI).

D: ... problemi ... Pronto?

P: Dottore buongiorno

D: ... Pronto?

P: sì, pronto, sono Pino.

D: **oh carissimo! la stavo chiamando ...**

P: sì lo so

D: ... mi ha preceduto di ... di trenta secondi ... (risatina)...

P: ... come sta? come sta? Buongiorno.

D: eh, io ... allora quando ci vediamo?

P: io ho insistito per questa ... siccome qua vengono, vengono NOP, vengono Carabinieri, vengono ... allora per scegliere un momento in cui in verità ho bisogno di parlare con lei, con serenità ...

D: ah, benissimo ...

P: perchè penso che, penso che è importante ...

D: sì, sì

P: è importante che io ci si ...



- D: come no ... io sono pronto, sa che io sono stato male?
- P: questo mi addolora ...
- D: male nel senso niente di grave ...
- P: questo non mi dispiace mi addolora
- D: ... ancora ... costipato, niente ...
- P: se lei sta male mi da dolore
- D: sto meglio, sto molto meglio
- P: questo mi fa piacere, difatti ... inc....
- D: grazie. Allora? E'?
- P: io dicevo che, non lo so, non stiamo molto lontani. lei è a Milano?
- D: Io sono a Milano. Sì. E lei dove è? io ...
- P: lei faccia conto che io sono a Rimini
- D: ah, ah ... quindi un po' più vicino? O no? più o meno insomma
- P: ma ... poi la strada è più lineare, quindi ...
- D: la strada forse è più lineare, sì, sì, sì
- P: ...il punto di ... siccome qua io sono nuovo ...
- D: sì
- P: eh ... sono appena appena di sette giorni ... inc. ...
- D: ah, ecco
- P: però, non ci sono problemi, voglio dire e ... potremmo fare sa dove?
- D: dove?
- P: lei conosce? .. La conosce questa zona?
- D: sì, sì
- P: perfettamente? C'è un mercato qua, no un mercato, come si chiama la ... **un centro commerciale grosso**
- D: sì
- P: **oppure uscita dell'autostrada, oppure, non lo so io ... (rivolgendosi alla moglie) ... come si chiama ... Lina....**
- D: Ma a Rimini. Lei proprio Rimini città?
- P: io sono ... Covegnano
- D: Coregnano
- P: Cove ... via Covegnana, sarebbe una zona ... è praticamente Rimini centro? C'è un semaforo e si scende per Rimini centro. Io sono centò metri sopra
- D: allora è facile, io quando sono arrivato le telefono e lei mi dice dove ci vediamo



- P: sì
- D: o nel centro commerciale, va benissimo
- P: io penso là, sa perchè?
- D: sì
- P: **perchè là è un posto grande di massa**
- D: esatto, giusto ... centro commerciale ch'è, è in centro a Rimini?
- P: Centro commerciale è sulla strada (rivolgendosi alla moglie) ... come si chiama per andare là? Aspetti ... Cesena ... no ... come si chiama la? è un posto grossissimo andando verso ... verso Cesena credo che sia ...
- D: tra ... tra Rimini e Cesena
- P: è ... è sulla strada ...
- D: va bene
- P: sulla strada di Rimini proprio, andando (rivolgendosi alla moglie) come si chiama Lina quel posto, non ti ricordi? Senta facciamo una cosa, ci telefoniamo strada facendo no?
- D: esatto, non c'è problema
- P: come abbiamo fatto sempre. No perchè qua io non sono pratico, volevo ...
- D: esatto
- P: non volevo che lei approdasse in un posto dove ... no ...
- D: certo, certo. Ma io arrivando a Rimini tanto le telefono e non c'è problema
- P: ecco, adesso io faccio una cosa, faccio un giro, vedendo un poco, localizzo un posto dove lei meglio può ...
- D: e mi dice ... un posto. Centro commerciale, non so, avrà un nome?
- P: Poi, caso mai. Lei quando pensa che ... in giornata di oggi?
- D: io pensavo domani
- P: Uh, domani va benissimo per me. Domani cosa è trentuno?
- D: trentuno
- P: sì, domani ...
- D: domani, però di giorno in mattinata
- P: in mattinata
- D: cioè io partirei da qui, non so alle otto, alle undici sono già lì
- P: no, ma anche così ... poi **veniamo qui a casa mia che è un posto ritirato**, caso mai
- D: va bene
- P: così ci togliamo ...
- D: sì come vuole lei



P: no, ci togliamo dalla strada. Anche perché, salutare mia moglie, che ci tiene ... i bambini ...

D: benissimo, sì, sì

P: qui siamo in un posto diverso di là, perché qui è un po' più ritirato come ... ho trovato ... non è che sia ... comunque ... giusto per

D: eh, benissimo

P: senta

D: lei mi dica dove, io non ho problemi

P: facciamo, sì lo so, facciamo. Lo so in senso affettuoso dico questo, nel senso di stima grande

D: certo, grazie, come no

P: e poi la vogliamo, la vogliamo tanto bene veramente

D: grazie, Pino.

P: si figuri, è un dovere, un sentimento, non è un dovere è una cosa sentita. Dovere è una cosa diversa

D: è vero ... è un'altra cosa

P: le volevo dire che, niente lei domani mattina a che ora parte. Alle dieci? Alle nove?

D: io verso le otto parto da qui

P: alle otto parte. Io penso che qua ... di qua quanto ci sono ... ci saranno trecento chilometri?

D: saranno trecento chilometri ... sì, io verso le ...

P: in due ore è qua

D: ... undici, massimo alle undici sono già là

P: perfettissimo. Io verso le nove e mezza le dieci ci sentiamo

D: ecco, perfetto

P: fa lei uno squillo o lo faccio io?

D: No, tanto io sono sulla strada

P: mi fa lei uno squillo

D: è lo stesso, la chiamo io verso le dieci, le dico dove sono ...

P: perfetto

D: ... va bene

P: d'accordissimo

D: ok allora

P: buona giornata

D: a domani ...



P: affettuosità

D: grazie, anche a lei, arrivederci.

Fine conversazione".

I due, secondo gli accordi presi il giorno prima, si risentono la mattina dell'indomani. Questa volta la telefonata, alle ore 9,38 del 31 dicembre 1998, è in entrata sull'utenza di CHIOFALO proveniente dall'utenza in uso al Dottore:

"P: Sì?

D: **Il signor Delfino**

P: Sì

D: Pronto?

P: sì pronto? Dottore?

D: come va?

P: bene, grazie, lei?

D: bene, bene

P: dove si trova?

D: eh, io parto tra poco perchè ... per alcuni disguidi sto partendo un po' in ritardo

P: non fa niente, non fa niente

D: ah, ecco appunto con calma

P: senta io volevo dirle, mi prendo la libertà di chiederglielo

D: sì

P: **pranza con me qua a casa mia?**

D: ah, io ... sono a sua disposizione

P: ah, mi fa piacere assai

D: **lei decida quello che vuole per me va bene**

P: ... risatina... cose modeste dottore

D: va bene, quello, no appunto perché tanto siamo tutti a dieta quindi tranquillo ... risatina

P: ci fa veramente piacere

D: ecco, senta ...

P: d'accordo ...

D: ... volevo dirle come si chiama il suo figliolo l'altro?

P: .. ma chi? ... Samuel?

D: Samuel, sì ... lei ... quanti ... lui l'ultimo quello che è nato sono ... cosa ha...



P: Federico, Federico

D: Federico ha otto mesi, no ... otto mesi ...

P: Federico ha quattro mesi sì

D: quanti ne ha quattro sono?

P: quattro mesi sì.

D: quattro. E invece c'è ne ha un altro lei

P: altri due ne ho

D: quanti anni hanno?

P: uno undici e uno due e mezzo

D: tre e mezzo?

P: due e mezzo

D: ah, due e mezzo, ma sono maschi tutti e due?

P: tutti e tre maschi ce li ho

D: ah, fantastico, perfetto, benissimo

P: ... senta se la prenda con comodo non ci sono problemi

D: sì, sì appunto, con calma

P: senta facciamo una cosa ... ci sentiamo strada facendo no?

D: sì, strada facendo la chiamo. Ok

P: sì, care cose, care cose

D: grazie, un abbraccio

P: grazie a lei, a lei

Fine conversazione".

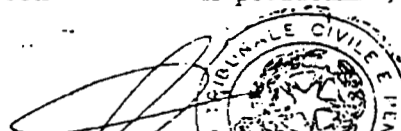
Conversazioni – quelle riportate – dalle quali emergono alcuni dati assai “singolari”.

In primo luogo, l'estrema disponibilità dimostrata dal dottore, che accetta l'invito a pranzo a casa di CHIOFALO dicendogli “*io sono a sua disposizione*”.

In secondo luogo, la speciale “cautela e prudenza” adottata nel corso delle conversazioni, desumibile da tre elementi:

il tenore complessivamente “ermetico” dei dialoghi;

il fatto che nessuno dei due interlocutori chiama l'altro per nome (CHIOFALO chiama l'altro soltanto “*dottore*” e quest'ultimo chiama CHIOFALO addirittura con una sorta di pseudonimo, “*Delfino*”);



le scelte fatte da CHIOFALO per individuare due luoghi di incontro ad hoc: per l'appuntamento, un "posto grande di massa" (un grande centro commerciale o l'uscita dell'autostrada), e cioè un luogo sufficientemente "anonimo" per non dare nell'occhio quando ci si incontra; per il colloquio, un luogo più appartato come l'abitazione di CHIOFALO che questi definisce un "posto ritirato".

Le telefonate successive fra i due, nel corso della mattinata, sono soltanto preparatorie rispetto all'appuntamento prefissato.

Alle ore 13,17 è ancora CHIOFALO a chiamare:

" D: Pronto?

P: dottore?

D: Eccomi

P: in viaggio?

D: sì, sì sono ... dove siamo? a Imola

P: Imola?

D: sì

P: ah, siamo vicini allora

D: sì siamo vicini ... eh cosa faccio allora appena sono a Rimini telefono?

P: eh, no facciamo una cosa, così non perdiamo ... lei va direttamente alla staz. ... facciamo alla stazione di Rimini?

D: alla stazione di Rimini, perfetto

P: in modo che lei mi fa uno squillo e io sono là che lo aspetto

D: non si può sbagliare ... allora

P: lei ... per fare un punto ... lei a che ora pensa ... quando

D: (rivolgendosi a chi sta con lui in auto) quanto ci mettiamo da qui ... ma diciamo che tre quarti d'ora no ... massimo

P: tre quarti d'ora

D: sì, sì ... un quarantacinque minuti

P: sì, diceva mia moglie forse, forse è meglio all'autostrada. All'autostrada Lina qua a come si chiama?

D: No ma lì alla stazione ci arrivo facile eh ...

P: ... ah... diceva mia moglie no, ...

D: sì



P: ... lei dovrebbe uscire a Rimini sud. no

D: Rimini sud. si

P: Rimini sud, e ... sarebbe vicino casa mia, dice quindi per non girare ... forse forse ha ragione lei

D: si

P: diamo ascolto ...

D: si

P: ... eh ...

D: esatto

P: va bene allora facciamo Rimini sud?

D: allora al casello di Rimini sud

P: uscita, lei esce e si ...

D: ... e mi fermo ... perfetto

P: lei esce e si immette sulla strada ...

D: benissimo

P: .. ed io sono lì che aspetto

D: perfetto

P: care cose

D: grazie

P: d'accordo

D: a dopo

P: d'accordo.

Fine conversazione".

Alle ore 13,49 è il "dottore" che, nei pressi del luogo dell'appuntamento, chiama CHIOFALO:

" P: Si

D: eccomi, allora io ... fra sono arrivato un po' prima

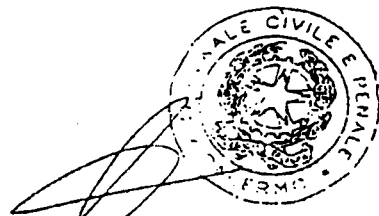
P: si lei è a sud?

D: a sud ...

P: esca che io sono qui che l'aspetto

D: perfetto, allora sono arrivato ok

P: io sono qui che l'aspetto



D: ah, è già lì, perfetto

P: sì, sì

D: grazie

Fine conversazione"

A questo punto, l'attività di osservazione che era stata predisposta dalla D.I.A. sul luogo dell'appuntamento consente di verificare l'incontro e di documentarlo con una ripresa video. L'incontro, avvenuto alle ore 13,55, è molto breve; dalle riprese filmate è possibile vedere soltanto che il CHIOFALO, sceso dalla propria auto, si avvicina alla Lancia K dell'appuntamento (anche CHIOFALO è alla guida di una Lancia K) e si saluta con una stretta di mano con l'autista dell'altra auto, anch'esso disceso dall'auto, e con il "passeggero" rimasto invece a bordo della autovettura.

Dopo pochi minuti, le due auto ripartono, quella di CHIOFALO fa strada verso la propria abitazione.

A questo punto, e precisamente alle ore 14,00 viene intercettata la seguente telefonata in——
entrata sull'utenza di CHIOFALO e proveniente dal telefono cellulare del dottore, telefonata dalla quale si evince che il dottore si è accorto del pedinamento in corso:

" P: Si

D: Ecco, non so se ha visto che siamo seguiti da una Rover ... che ci ha fatto delle foto, a me non me ne frega niente adesso stanno passando avanti, in questo momento, sono quelli la

P: hanno fatto una foto insieme?

D: sì, sì, quei due là. A lei le interessa? ... eh perchè ...

P: no adesso scompariamo comunque

D: si va be

P: faccia.. lei ci spiego io scompariamo del tutto, venga, venga, venga

D: sì, sì

P: io guardai, però non penso che era a fare delle foto però

D: sì, sì facevano delle foto

P: le ha fatte?

D: sì, sì hanno fatto delle foto, hanno fatto delle foto dalla macchina alla mia macchina.

P: Ma il momento in cui ci siamo salutati?

D: Sì, no, no nel momento l'hanno fatta quando eravamo già in macchina

P: li hanno fatto?

D: mentre io la seguivo, diciamo



P: questo non vuol dire niente

D: sì, sì, sì comunque poi adesso le spiego io ... risatina...

P: sì, sì, sì anch'io, venga, venga dietro

fine conversazione"

La reazione dei due è, però, assai anomala ed evidentemente rivelatrice della piena consapevolezza dell'illiceità di quell'incontro "furtivo":

sono tanto preoccupati di essere stati fotografati insieme che la prima idea è quella di cercare di "scompare del tutto";

la loro principale preoccupazione è di essere stati fotografati insieme nel momento in cui si erano salutati, tanto che CHIOFALO è tranquillizzato del fatto che le foto sarebbero state scattate non nel momento dell'incontro, ma quando già le due auto procedevano l'una dietro l'altra;

la decisione finale è, comunque, di proseguire verso casa di CHIOFALO per concordare qualche eventuale "contromossa", tanto che il dottore chiude dicendo "comunque poi adesso le spiego io" e CHIOFALO risponde "sì, sì, sì, anch'io, venga, venga dietro".

A questo punto, la pattuglia della D.I.A. a bordo della Rover, subito avvertita del contenuto della telefonata intercettata, sospende il pedinamento e prosegue l'attività di osservazione intrapresa da altre pattuglie davanti alla casa di CHIOFALO, ove vengono viste sopraggiungere le due Lancia K, dalle quali discendono i relativi passeggeri. Come si evince con chiarezza, oltre che dalle relazioni di servizio del personale operante, anche dalle fotografie che vengono effettuate (documentazione tutta allegata all'informativa della D.I.A. n. 257 datata 11.1.1999), il CHIOFALO, appena disceso dall'auto, fa ingresso a piedi nel box, di pertinenza del proprio appartamento, seguito dal passeggero dell'altra auto, mentre l'autista rimane ad aspettare nel piazzale.

Dopo una decina di minuti, i due escono dal box, si ricongiungono all'autista e proseguono la conversazione nel piazzale antistante il box e la casa. Dopo qualche minuto di conversazione, l'autista apre il cofano posteriore dell'autovettura da lui precedentemente condotta, dal quale estrae un involucro di colore chiaro, che consegna al CHIOFALO, e due sacchetti muniti di manici, e con il CHIOFALO sale le scale che dal piazzale dei box portano al ballatoio che consente l'accesso agli appartamenti ubicati al primo piano, dove è ubicato anche quello del CHIOFALO (si vedano le foto 23-24 e 25).

La terza persona rimane sul posto in attesa, passeggiando per il cortile. E' solo in questo momento che il personale operante ha modo di riconoscere nella suddetta persona, il "passeggero" dell'autovettura che si era prima appartato con il CHIOFALO all'interno del box, l'on.



DELL'UTRI Marcello. Dopo qualche minuto, ridiscesi nel piazzale CHIOFALO e l'autista, è DELL'UTRI a salire a casa del CHIOFALO (accompagnato da quest'ultimo) ove si intrattiene per una decina di minuti. Dopo di che, poco dopo le ore 14.55, DELL'UTRI sale a bordo della propria auto e con il suo autista si allontana dalla casa di CHIOFALO.

Alle ore 15.18, viene intercettata una nuova telefonata che viene fatta da CHIOFALO al dottore, il quale — questa volta — stranamente lo chiama in modo esplicito con il suo titolo e con il suo cognome:

" D: Pronto?

P: senta **dottore DELL'UTRI?**

D: sì, sì

P: io sono Pino

D: Pino, mi dica?

P: sì, io penso che **secondo me abbiamo fatto un errore oggi**

D: sì

P: eh ... nel senso che **sarebbe il caso che lei farebbe chiedere dal suo ... dal suo avvocato.**

Il suo avvocato è venuto poi? ... Pronto? ... Pronto

cade la linea".

Alle 15.19 CHIOFALO richiama DELL'UTRI, apparentemente abbandonando — cosa assai singolare — tutte le cautele adottate nelle precedenti telefonate:

" D: Eccomi, sì?

P: sì, **sarebbe il caso che lei farebbe chiedere dal suo avvocato ...**

D: sì

P: ... **l'autorizzazione al servizio ...**

D: al servizio

P: ... **al servizio centrale di protezione, si per ...**

D: sì

P: ... secondo me, sa perchè dico, perchè lei lì oggi è venuto no?

D: sì

P: il suo avvocato non è venuto?

D: esatto

P: eh .. va be pero ... e io insomma sta cosa in confi... se lei mi permette io se ho una



posizione un poco ... un attimino ... quindi **ho bisogno di trasparenza** ...

D: certo, ha ragione

P: quindi ... lei sia gentile ... **la prossima volta che viene, se pensa di venire** ...

D: sì

P: informi, **informi anche il servizio perchè io queste cose non so se posso farle o meno**

D: certo ha ragione, ha ragione ... infatti

P: anche perchè io sono disponibilissimo a ... a ... dire la verità l'ho detta anche a qualche altro magistrato, per carità ...

D: certo, certo

P: ... **capisco che lei ha bisogno ... di difendersi però sa io** ...

D: ed io devo cercare ... esatto, ha ragione

P: io ho bisogno pure di stare ... di rispettare le regole...

D: infatti, infatti, mi dispiace se ho creato qualche problema ...

P: no, no io penso di no, per carità, **lei con me non ha neanche parlato** però voglio dire ...

D: certo

P: ... siccome lei è venuto, c'era l'avvocato, l'avvocato

D: certo

P: ... poi non è venuto insomma mi è sembrata una cosa poco poco simpatica in verità ...

D: sì, sì è vero ...

P: ... mi permetta questo ...

D: sono d'accordo

P: ... quindi lei veda un po' con il suo avvocato di dire al servizio che volete sentirmi e ... ed io non ho problemi ad essere sentito dottore ... io ...

D: certo, certo

P: ... io sono disponibilissimo, già mi sono detto disponibile a Prato, parlai con i magistrati dicendo che avevo ascoltato alcuni discorsi fra certi collaboratori, io ho espresso la verità, però sono in una posizione in cui ho bisogno di trasparenza

D: certo, certo

P: lei mi perdoni, perdoni questo mio dire...

D: sì, sì no io lo capisco benissimo ...

P: io oggi ho aspettato a lei con l'avvocato, lei è venuto è il suo avvocato non c'era, sta cosa non mi è sembrata ... forse ...

D: **mi spiace è stato un disguido sa, eh ... purtroppo non lo so perchè io adesso ... sono andato a cercarlo ma evidentemente c'è stato un disguido o non ci siamo trovati o non so che**



cosa

P: sicuramente, comunque senta mi usi una gentilezza ...

D: sì

P: ... la prossima volta avvisi il servizio di protezione ...

D: sì, sì

P: ... perchè io ... io purtroppo sono disponibile ... in quella verità che ho già segnalato ai magistrati per carità ...

D: sì, sì

P: eh ... gli avevo chiesto a lei spiegazioni del perchè ... sì ... insomma si era parlato di me senza interpellarmi neanche, va bene

D: certo, certo

P: però onestamente parlando tenga presente di una cosa dottore...

D: sì, sì

P: io ho una posizione che non intendo mettere in discussione per nessuno, quindi lei mi usi la gentilezza la prossima volta ...

D: sì, sì

P: informi, attraverso il suo avvocato, ...

D: sì, sì

P: .. il servizio, io sono disponibilissimo per carità ...

D: senz'altro

P: la verità ... la verità l'ho già detta e la dirò sempre, non rischio ...

D: certo, certo però ho capito ...

P: però io devo essere messo in regola, ha capito lei? Lei comprende?

D: sì, no, io le chiedo scusa ma mi spiace e ...

P: no, no per carità

D: ... sto disguido non ... non lo potevo prevedere ...

P: lei è una persona squisita, ci mancherebbe, sono convinto che è una persona perbenissimo non perbene ...

D: sì, sì, sì

P: io personalmente sono testimone di cose, però purtroppo lei deve comprendere che io ho una posizione che non posso ...

D: certo

P: ... non essere trasparente agli occhi di chi mi osserva

D: certo, certo ... sono ... lo capisco benissimo



P: eh ... eh ... e questo le volevo dire

D: io capisco benissimo, d'altra parte si va bene .. io la ringrazio

P: mi usi questa cortesia

D: senz'altro, va bene, senz'altro

P: tante cose si stia bene

D: grazie mille, a presto arrivederci grazie.

fine conversazione".

L'improvviso mutamento di tono e del tenore della conversazione, rispetto a quelle precedenti, è evidente, così come è evidente che l'unica plausibile giustificazione di tale comportamento può essere spiegato solo in un modo: DELL'UTRI e CHIOFALO, resisi conto del fatto che il loro incontro era stato "osservato" da qualcuno, predispongono delle contromosse. DELL'UTRI aveva subito detto a CHIOFALO *"comunque, poi, adesso le spiego io"*). Il che è presumibilmente avvenuto durante quei dieci minuti in cui i due si appartano all'interno del box di CHIOFALO, all'evidente fine di parlare in modo sufficientemente riservato e, quindi, al riparo da eventuali "occhi" ed "orecchi" indiscreti.

Lo scopo della chiamata di CHIOFALO appare, pertanto, del tutto pretestuosa e del tutto falso è il contenuto di alcuni passaggi qualificanti della conversazione.

Innanzitutto, appare assolutamente illogico che tutti gli scrupoli, circa "l'errore" commesso nell'incontrarsi con DELL'UTRI, siano venuti a CHIOFALO soltanto pochi minuti dopo l'allontanamento di DELL'UTRI stesso. Non c'è alcun credibile motivo per il quale CHIOFALO non dovesse (o potesse) comunicare di persona a DELL'UTRI le proprie preoccupazioni. L'unica plausibile giustificazione è che CHIOFALO, con quella chiamata telefonica, esegue le istruzioni impartitegli da DELL'UTRI, al fine di lasciare eventuale traccia — in caso di intercettazioni telefoniche — di una giustificazione fittizia dell'incontro e della "buona fede" di entrambi i protagonisti. Solo in questo modo si spiega il cambiamento di "stile" della telefonata, tutt'altro che criptica, nel corso della quale CHIOFALO, per la prima volta, fa il cognome di DELL'UTRI e riferisce per telefono la "sua versione dei fatti" sulla presunta combine di pentiti. Solo in questo modo si comprende la necessità di prospettarsi a vicenda la circostanza della prevista presenza all'appuntamento anche dell'avvocato di DELL'UTRI, trattandosi di circostanza evidentemente falsa in quanto — come risulta dalle pregresse intercettazioni — l'incontro doveva svolgersi solo fra loro due (manca qualsiasi cenno alla presenza di avvocati), tanto che era previsto che DELL'UTRI si sarebbe anche fermato a pranzo a casa CHIOFALO.

La verità è, invece, che DELL'UTRI aveva appuntamento "da solo" con CHIOFALO,



dovendo con lui discutere dell'ulteriore attuazione del disegno criminoso solo in parte eseguito tramite Cosimo CIRFETA. Era questo l'incontro che CHIOFALO, secondo le anticipazioni da lui fatte ad altri detenuti di Paliano, avrebbe avuto per portare avanti il progetto criminale. Un incontro, quindi, di natura evidentemente illecita al quale DELL'UTRI non poteva partecipare che personalmente, al punto da affrontare una non breve trasferta in auto da Milano a Rimini il giorno della vigilia di capodanno, con la prospettiva di impiegarvi buona parte della giornata, avendo anche in animo di trattenersi a pranzo a casa del CHIOFALO, così da parlare più a lungo in un luogo "riservato". Se così non fosse, non si comprenderebbero la speciale cautela adottata nel corso delle conversazioni telefoniche "preparatorie" dell'incontro: DELL'UTRI chiama CHIOFALO addirittura con uno pseudonimo! Se così non fosse — del resto — non si comprenderebbero le preoccupazioni di CHIOFALO e di DELL'UTRI per essere stati fotografati insieme al momento dell'appuntamento. E non si comprenderebbe la cautela che li ha indotti a cambiare improvvisamente programma: DELL'UTRI non si ferma più a pranzo, ma resta sul posto il minimo indispensabile; i due, per parlare "tranquillamente", si appartano addirittura all'interno del box di CHIOFALO; subito dopo si fanno una telefonata dal contenuto evidentemente artificioso e finalizzato a dissimulare la vera finalità dell'incontro.

E come se non bastasse, CHIOFALO fa subito dopo altre telefonate (alcune al suo avvocato, altre al dott. Mollace della D.D.A. di Reggio Calabria) nelle quali racconta l'episodio dell'appuntamento con DELL'UTRI all'uscita dell'autostrada, omettendo del tutto ogni riferimento all'incontro avvenuto presso la propria abitazione, anzi riferendo una cosa falsa, e cioè che egli non ha comunicato a DELL'UTRI **il luogo della sua residenza protetta e che l'incontro si sarebbe esaurito sul luogo dell'appuntamento in quanto il CHIOFALO, non appena resosi conto dell'assenza dell'avvocato, avrebbe fatto presente al DELL'UTRI stesso di non essere più disponibile a rendergli alcun tipo di dichiarazioni.**

Il che, essendo del tutto infondato, dimostra:

la piena consapevolezza dell'illiceità dell'incontro da parte del CHIOFALO, nel momento in cui afferma il falso circa la prevista presenza del difensore per "rendere dichiarazioni" a DELL'UTRI, ben sapendo che tali dichiarazioni non potevano certamente essere rese direttamente all'imputato;

la "contromisura" concordata da CHIOFALO e DELL'UTRI, e cioè la falsa versione dell'incontro per rendere dichiarazioni, si fonda sull'errata convinzione che i due sono stati visti insieme soltanto all'autostrada e non anche a casa di CHIOFALO;

la reale finalità dell'incontro era ben altra che l'assunzione, da parte della difesa di DELL'UTRI, delle dichiarazioni a lui favorevoli eventualmente rese da CHIOFALO, in quanto sia



l'uno che l'altro erano ben consapevoli che per la "verbalizzazione difensiva" sarebbe stata necessaria la presenza del legale, la cui presenza — con evidenza — non era affatto prevista.

Appare, pertanto, più che provato lo specifico ruolo rivestito nella vicenda da CHIOFALO e da DELL'UTRI e non può esservi dubbio alcuno sul fatto che la loro condotta, evidenziatasi dalle dichiarazioni di CARIOLO, e dei fratelli SPARTA LEONARDI, unitamente agli specifici riscontri — anche obiettivi — acquisiti e all'esito della proficua attività di intercettazione, osservazione e pedinamento svolta dalla D.I.A. su CHIOFALO, integri gli estremi della condotta punibile a titolo di concorso nel reato di calunnia aggravata commessa da CIRFETA Cosimo."

Scrive, ancora, il Pubblico Ministero, in data 3 febbraio ad integrazione dell'originaria richiesta:

Le dichiarazioni di MERCURIO Pasquale e di LO FORTE Vito

Come già evidenziato nella richiesta di misure cautelari, in data 8 gennaio 1999 perveniva all'Ufficio una lettera, datata 13 dicembre 1998, del detenuto **MERCURIO Pasquale**, il quale aveva denunciato che CHIOFALO *"tramavano per screditare i pentiti di Cosa Nostra per il processo Dell'Utri"* e che *"mi invitavano ad aderire ai loro progetti, e mi dicevano pure che una volta usciti avremmo avuto un passaporto per fuggire in Sud America, e CHIOFALO in particolare diceva che doveva vendicare prima un suo figlio ucciso"*.

In data 28 gennaio 1999, veniva pertanto sentito il **MERCURIO**, il quale dichiarava:

MERCURIO Pasquale

Sommarie informazioni 28 gennaio 1999

"ADR: Ho conosciuto CIRFETA Cosimo nel carcere di Voghera nel 1990. Si tratta di un carcere di massima sicurezza dove eravamo detenuti assieme ad altri soggetti imputati di gravi reati. Cominciammo a frequentarci in quel periodo e ricordo che, già a quell'epoca, il CIRFETA si fece notare per la sua indole litigiosa e perché assumeva psicofarmaci e beveva vino.

Nel novembre 1994, ho iniziato la mia collaborazione e rincontrai il CIRFETA, che aveva iniziato a collaborare prima di me presso il carcere di Paliano nel 1996, se mal non ricordo.

Il CIRFETA riprese a frequentarmi, data la nostra pregressa conoscenza nel carcere di Voghera. Dopo, il CIRFETA ebbe una serie di vicissitudini entrando e uscendo dal carcere. Fu in quel periodo che arrivarono a Paliano i collaboratori di giustizia Giovan Battista FERRANTE e Salvatore CUCUZZA.

Dopo un po' di tempo, si crearono, anche per ragioni banali, degli attriti fra il CUCUZZA e il CIRFETA, sicché io stesso, per un certo periodo, fui preso in antipatia dal CUCUZZA perché mi vedeva sempre in compagnia del CIRFETA.

Ricordo che in quel periodo uscì sui giornali la notizia che CIRFETA aveva accusato dei collaboratori palermitani (di cui non ricordo il nome), che erano stati detenuti con lui a Rebibbia.

In particolare, CIRFETA li accusava di essersi messi d'accordo per inventarsi false accuse nei confronti dell'on. Silvio BERLUSCONI e dell'on. Marcello DELL'UTRI.

Anche per questo motivo il CUCUZZA divenne sempre più diffidente nei confronti di CIRFETA, essendo convinto che le sue accuse fossero solo calunnie.

Nello stesso periodo, il CIRFETA cominciò a parlarmi proprio di queste cose, ammettendo esplicitamente la falsità delle sue accuse contro quei collaboratori e dicendomi - anzi - che bisognava proseguire su questa strada perché era l'unico modo per ricavarne benefici: solo così si poteva riuscire a tornare in libertà, ottenendo il parere favorevole della Commissione Centrale di Protezione.

Il CIRFETA sosteneva di avere importanti contatti con personaggi di FORZA ITALIA che l'avrebbero agevolato.

Diceva sempre che solo aiutando DELL'UTRI e scagionandolo dalle accuse dei collaboratori palermitani si poteva riuscire a fare tornare al potere gli uomini politici a lui vicini, così ottenendo un buon trattamento per chi gli aveva dato una mano.

Io cercavo sempre di dissuadere CIRFETA dal commettere reati di calunnia e ho cercato anche di creare un buon clima all'interno del carcere cercando anche di rabbonire il CUCUZZA nei confronti del CIRFETA. Ogni mio tentativo era tuttavia inutile perché CIRFETA, forse anche a causa del gas che sniffava e delle sostanze stupefacenti che assumeva, manteneva sempre un comportamento minaccioso e arrogante nei confronti di tutti, detenuti e guardie comprese.

Una volta mi disse: "io a CUCUZZA glielo farò pagare". Infatti, dopo un po' di tempo, mi propose di seguirlo sulla sua stessa strada accusando CUCUZZA e



FERRANTE di essersi messi d'accordo per rendere false dichiarazioni nei confronti dell'on. DELL'UTRI e dell'on. BERLUSCONI.

Io lo lasciavo parlare; quando però mi propose di segnalare il mio nome alla Commissione Parlamentare Antimafia perché venissi sentito da quest'ultima per accusare CUCUZZA e FERRANTE, io mi rifiutai dicendogli "tu fai quello che vuoi, ma non mi mettere in mezzo".

OMISSIS.

Inoltre gli spiegai che io mi sentivo un collaboratore e non ero disposto a dichiarare cose non vere perché non ce n'era motivo. Per tutta risposta CIRFETA mi disse: "a volte le bugie sono più importanti della verità".

Dopo un po', lui venne trasferito al carcere di Prato, e prima di essere tradotto in quel carcere mi disse: "vedrai che io ritornerò", facendo riferimento alle sue buone conoscenze (OMISSIS).

In effetti, dopo un po' di tempo, il CIRFETA rientrò al carcere di Paliano e in quel carcere venne anche CHIOFALO Giuseppe, di cui il CIRFETA mi aveva parlato come suo "compare".

Il CIRFETA assieme al CHIOFALO riprese con me il discorso. In particolare, il CIRFETA, per convincermi a calunniare il CUCUZZA e il FERRANTE, mi disse che c'era la possibilità non solo di uscire dal carcere ma anche, dopo, di avere "valige di soldi", passaporti diplomatici e quindi la possibilità di andare all'estero. Anzi, poiché sapeva che io nel passato avevo trafficato in droga dal Perù, mi disse anche che avremmo potuto organizzare un traffico di cocaina dal Perù (parlò di 500 Kg.), cocaina che lui si sarebbe interessato di fare acquistare in Italia da persone di sua fiducia. Alla discussione partecipò il CHIOFALO, che si dava arie di persona colta ed intelligente. Il CHIOFALO mi precisò che bisognava accusare i collaboratori palermitani di essersi inventati le dichiarazioni rese contro DELL'UTRI e BERLUSCONI sostenendo che questi collaboratori si volevano così vendicare del fatto che BERLUSCONI aveva fatto capire che sarebbe stato abolito il 41 bis, e poi non aveva mantenuto la promessa.

Il CHIOFALO diceva che io dovevo fare la mia parte accusando FERRANTE e CUCUZZA (mi fece cenno ad una storia relativa ad un "quadro") e che altri collaboratori avrebbero dovuto fare la loro parte, così sarebbero stati screditati tutti i collaboratori palermitani.



Anche il CHIOFALO era perfettamente consapevole che si trattava di inventarsi accuse fasulle, ma riteneva che non c'era altra strada per ottenere la libertà.

Tra l'altro, CHIOFALO diceva che, prima di fuggire all'estero, voleva vendicarsi dell'uccisione di un suo figlio, servendosi di alcune armi (Kalashnikov) che CIRFETA teneva nascoste da qualche parte.

ADR: Il CIRFETA non ha mai quantificato il denaro che io avrei potuto ottenere; una volta mi parlò di 20 milioni, altre volte di valige piene di soldi.

Il MERCURIO aggiunge: so che c'era anche un progetto di screditare anche il collaboratore di giustizia CARIOLO Antonio per favorire il messinese SPARACIO, accusando ingiustamente il CARIOLO di avere rubato un bigliettino recante i numeri di telefono dei familiari di SPARACIO. Il CIRFETA e CHIOFALO avevano proposto anche a me di denunciare falsamente il CARIOLO al Comandante delle Guardie di Paliano, ma io mi sono rifiutato.

Aggiungo inoltre che le stesse proposte fatte a me da CHIOFALO e CIRFETA di calunniare collaboranti palermitani sono state fatte ad altri collaboratori detenuti a Paliano, fra cui i fratelli SPARTA, che sono stati recentemente trasferiti in un altro carcere.

In sede di verbalizzazione riassuntiva il MERCURIO aggiunge che CIRFETA, in più di un'occasione, gli ha fatto presente la sua intenzione di evadere in occasione di qualche permesso concessogli per motivi familiari (precarie condizioni di salute del figlio).

E' evidente, dunque, la grande rilevanza delle dichiarazioni del MERCURIO, che:

- comprovano ulteriormente la piena consapevolezza, da parte del CIRFETA, del carattere calunnioso delle accuse da lui formulate, nonché il consapevole ed attivo contributo apportato dal CHIOFALO;
- confermano quanto già dichiarato all'Ufficio da CARIOLO Antonio, e cioè che il MERCURIO aveva appreso personalmente dal CHIOFALO la sua intenzione di "usare" il periodo di permesso, concessogli in occasione delle ultime festività natalizie, per partecipare ad "incontri" finalizzati alla realizzazione del comune "piano criminoso";
- forniscono ulteriori notizie — oltre a quelle riferite dai fratelli SPARTA LEONARDI — circa i tentativi posti in essere dal CIRFETA e dal CHIOFALO per delegittimare con la calunnia non solo DI CARLO, ONORATO e GUGLIELMINI, ma anche FERRANTE



CUCUZZA Salvatore;

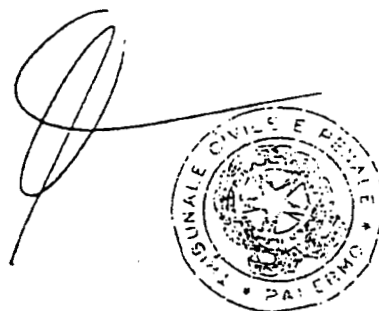
- chiariscono, ancor più esplicitamente, quanto già i fratelli SPARTA avevano appreso da CIRFETA, e cioè che quest'ultimo ed il CHIOFALO avevano posto in essere le loro azioni calunniose ed inquinanti in vista di illeciti contraccambi piuttosto "sostanziosi": grosse somme di denaro (*"valige di soldi"*) e la libertà, o comunque, l'opportunità di allontanarsi dall'Italia (mediante la disponibilità di *"passaporti diplomatici"*), per intraprendere dall'estero rilevanti traffici di stupefacenti (il che appare di grande rilievo per evidenziare il concreto pericolo di fuga di CHIOFALO e CIRFETA qualora posti in libertà);
- evidenziano ancor di più la speciale pericolosità criminale del CIRFETA e del CHIOFALO ed il concreto pericolo che gli stessi, se posti in libertà, potrebbe commettere gravissimi reati anche di sangue (il CIRFETA ha la disponibilità, fuori dal carcere, di armi, in particolare kalashnikov, e CHIOFALO ha intenzione, prima di riparare all'estero, di "vendicare" un suo figlio);
- disegnano un quadro ancor più complesso ed allarmante del "contesto organizzato" nel quale si inseriscono le calunnie del CIRFETA, dimostrando che il piano calunniatorio, inquinante e delegittimante è stato "studiato a tavolino", come può evincersi non solo dall'ampiezza degli "obiettivi" presi di mira (ben cinque dei collaboratori fra i più importanti del più recente fenomeno di dissociazione dalle famiglie mafiose palermitane), ma anche da una certa raffinatezza del "programma calunniatorio" (si pensi alla circostanza, riferita dal MERCURIO, secondo cui il CHIOFALO voleva convincerlo a dichiarare che la presunta — ma, come si è dimostrato, inesistente — *combine* dei collaboranti palermitani era ispirata dall'intento di vendicarsi *"del fatto che BERLUSCONI aveva fatto capire che sarebbe stato abolito il 41 bis, e poi non aveva mantenuto la promessa"*: così inserendo nella calunnia una circostanza — in linea teorica — pregiudizievole per l'on. DELL'UTRI, e quindi apparentemente non attribuibile alla paternità di quest'ultimo).

E' perfino superfluo, poi, evidenziare lo specifico riscontro alle dichiarazioni del MERCURIO derivante dall'esito dell'attività di intercettazione ed osservazione svolta dalla D.I.A. fra il 23 dicembre ed il 3 gennaio u.s., nel periodo in cui il CHIOFALO si trovava in permesso, già illustrata nella richiesta di misure cautelari e di cui il MERCURIO non può essere a conoscenza.

Ulteriore riscontro agli elementi finora acquisiti derivava anche dalle dichiarazioni rese, in data 27 gennaio 1999, dal collaborante LO FORTE Vito, già codetenuto nel carcere di Prato con CHIOFALO, CIRFETA, IZZO e PAGANO, dichiarazioni che confermavano:



- quanto riferito da IZZO Angelo e PAGANO Giuseppe in ordine alla “tragedia” ordita da CIRFETA e CHIOFALO in danno di LO FORTE, evidentemente per “punirlo” per il fatto che si era permesso di mettere in dubbio la credibilità delle accuse fatte da CIRFETA contro DI CARLO, così come riportate dai giornali;
- la totale “riservatezza” mantenuta da DI CARLO durante la sua detenzione, a dimostrazione dell’assoluta inverosimiglianza della versione di CIRFETA;
- la “inaffidabilità” intrinseca del CIRFETA, aduso a consumare alcool e sostanze stupefacenti, anche durante la sua detenzione e perfino nel periodo in cui aveva già intrapreso la sua collaborazione con la giustizia.



Le ulteriori risultanze dell'attività investigativa

Nel prosieguo dell'attività investigativa e di intercettazione sull'utenza cellulare nr. 0368/665297, intestata a Fedele Pasqualina, moglie di CHIOFALO Giuseppe, in data 26 gennaio 1999, veniva intercettata la telefonata n. 658, intercorrente fra lo stesso CHIOFALO, che chiama dal carcere di Paliano, e la moglie, dalla quale, tra l'altro, si evince che il CHIOFALO dovrà probabilmente il giorno 13 p.v. andare in permesso, così trovandosi nelle migliori condizioni per darsi alla fuga qualora avesse il sospetto che possano essere adottati provvedimenti restrittivi nei suoi confronti. Ebbene, se si tiene conto della pubblicità recentemente data dall'on. DELL'UTRI al suo incontro con il CHIOFALO ed alla probabile "documentazione" di tale incontro, nonché ai "provvedimenti" che questo Ufficio starebbe per prendere in relazione a tale vicenda⁵⁷, e se si tiene conto altresì della manifestata intenzione di CHIOFALO di fuggire all'estero, subito dopo aver "vendicato" il proprio figlio⁵⁸, il contenuto di tale telefonata fa ritenere ancor più grave e concreto il pericolo di fuga del CHIOFALO, se non venisse sottoposto alla custodia cautelare in carcere.

Va, infine, evidenziato che dalla allegata annotazione della D.I.A. datata 29.1.1999, avente ad oggetto un'analisi comparativa dei periodi di permesso fruiti dal CHIOFALO con i dati derivanti dal traffico telefonico dell'utenza cellulare sopra menzionata, intestata alla moglie ma certamente in uso al CHIOFALO nei periodi di permesso (come risulta dalle intercettazioni in atti), è emerso che i contatti telefonici fra il CHIOFALO e l'on. DELL'UTRI, dal febbraio 1998 al 13 dicembre 1998 (e quindi prima dei colloqui telefonici intercettati a partire dal 23 dicembre 1998) nell'ultimo anno sono assai numerosi (ben 29!), di cui ben 19 concentrati nei giorni in cui il CHIOFALO si trovava in permesso.

Ma c'è di più: dalla medesima annotazione emerge, infatti, l'elevata probabilità che anche gli incontri personali e diretti fra il CHIOFALO e DELL'UTRI siano stati ben più dei due fino ad oggi noti (il primo "rivelato" da DELL'UTRI nel corso delle sue dichiarazioni dibattimentali spontanee del 22 settembre 1998 ed il secondo il 31 dicembre scorso). Gli incontri sono stati invece almeno tre, come è facile evincere dalla circostanza che sia il 21 giugno 1998, sia il 31 agosto 1998, le chiamate, in entrata sull'utenza di CHIOFALO (in permesso) perché provenienti dall'utenza

⁵⁷ Si fa riferimento al contenuto delle dichiarazioni spontanee rese dall'imputato Marcello DELL'UTRI all'udienza dell'1 febbraio 1999 davanti alla II sezione del Tribunale di Palermo (udienza la cui registrazione non è stata — evidentemente — ancora trascritta), nel corso delle quali DELL'UTRI ha dichiarato di essere stato "intercettato", "pedinato" e "fotografato" allorché, nell'ambito dell'esplicazione della sua attività defensionale, si era recato — nel periodo delle recenti festività natalizie — ad un appuntamento con "una persona" che lo aveva cercato telefonicamente.

⁵⁸ Si vedano in proposito le sopracitate dichiarazioni di MERCURIO Pasquale, anche nella parte in cui fa riferimento ad



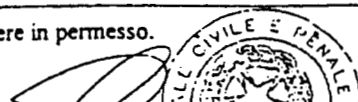
cellulare dell'on. DELL'UTRI, impegnano la stessa stazione radio base di quella impegnata dal cellulare in uso al CHIOFALO.

Per rappresentare nella loro integrità gli ulteriori elementi raccolti, appare utile riprendere qui di seguito l'informativa citata:

"Si riporta qui di seguito un elenco contenente i permessi fruiti da CHIOFALO Giuseppe, nato a Castoreale (ME) il 16.06.1950 (matricola nr.DD11-81-07350) estrapolati dalla consultazione del sistema informativo D.A.P. del Ministero di Grazia e Giustizia attraverso il terminale C.E.D. in dotazione a questo ufficio.

Istituto di Pena d'uscita	data di uscita	orario d'uscita	data di entrata	orario d'entrata	Istituto di Pena d'ingresso	note
Casa Circ. Palmi	31.07.1991	14:05	31.07.1991	21:20	Casa Circ. Palmi	Località permesso Terme Vigliatore (ME)
Casa Circ. Rebibbia(RM)	07.01.1995	11:45	10.04.1995	17:30	Casa Circ. Rebibbia(RM)	Uscita temporanea
Casa Circ. Brescia	07.06.1997	11:30	12.06.1997	11:00	Casa Circ. Brescia	Località permesso Roma
Casa Circ. Brescia	05.07.1997	13:30	15.07.1997	13:15	Casa Circ. Brescia	----
Casa Circ. Brescia	13.08.1997	13:20	23.08.1997	12:55	Casa Circ. Brescia	----
Casa Circ. Prato	03.10.1997	14:30	13.10.1997	15:30	Casa Circ. Prato	----
Casa Circ. Prato	22.11.1997	14:40	27.11.1997	15:00	Casa Circ. Prato	Località permesso Roma
Casa Circ. Prato	23.12.1997	15:00	02.01.1998	13:15	Casa Circ. Prato	----
Casa Circ. Prato	13.02.1998	14:50	18.02.1998	14:50	Casa Circ. Prato	Località permesso Roma
Casa Circ. Prato	11.04.1998	15:30	16.04.1998	15:45	Casa Circ. Prato	Località permesso Roma

analogo proposito di evasione da parte di CIRFETA non appena uscito dal carcere in permesso.



Casa Recl. Paliano	17.06.1998	15:15	22.06.1998	14:07	Casa Recl. Paliano	Località permesso Roma
Casa Recl. Paliano	21.08.1998	14:30	01.09.1998	13:25	Casa Recl. Paliano	Località permesso Roma
Casa Circ. Brescia	16.10.1998	13:15	26.10.1998	12:40	Casa Circ. Brescia	----
Casa Recl. Paliano	23.12.1998	15:45	02.01.1999	13:50	Casa Recl. Paliano	----

In concomitanza con alcuni dei permessi fruiti sono stati accertati, dall'analisi del tabulato del traffico telefonico dell'utenza cellulare 0368/665297 intestata a FEDELE Pasqualina, in altri atti generalizzata ed in uso anche al collaboratore di giustizia CHIOFALO Giuseppe, sopra indicato, contatti telefonici con le utenze:

02/21(...) trattasi di selezione passante (02/2102 Centralino) del Gruppo FININVEST S.p.a. di Milano - numero non presente in elenco;

0335/21(...) trattasi di utenza cellulare intestata a Pagine Italia S.p.a., Palazzo Michelangelo, via Cassanese nr.224, Segrate (MI), cui rappresentante è il noto DELL'UTRI Marcello, ed in uso a quest'ultimo.

Primo permesso:

Istituto di Pena d'uscita	data di uscita	orario d'uscita a	data di entrata	orario d'entra ta	Istituto di Pena d'ingresso	note
Casa Circ. Prato	13.02.1998	14:50	18.02.1998	14:50	Casa Circ. Prato	Località permesso Roma

telefonate in uscita dall'utenza cellulare 0368/665297

data	ore	Chiamato	durata conversazio ne	Staz. radio base	Ponte
16.02.1998	15.36.07	02/21(---)	55"	VE3	UD27

Secondo permesso:



Istituto di Pena d'uscita	data di uscita	orario d'uscita	data di entrata	orario d'entrata	Istituto di Pena d'ingresso	note
Casa Recl. Paliano	17.06.1998	15:15	22.06.1998	14:07	Casa Recl. Paliano	Località permesso Roma

telefonate in uscita dall'utenza cellulare 0368/665297

data	ore	Chiamato	durata conversazione	Staz. Radio base	Ponte
18.06.1998	09:34	02/21(---)	45"	VE3	GO11

telefonate in entrata sull'utenza cellulare 0368/665297

data	ore	Chiamante	durata conversazione	Staz. Radio base
21.06.1998	12.08.54	0335/21(---)	38"	---
21.06.1998	12.47.38	0335/21(---)	30"	VE3

Si evidenzia che la chiamata effettuata dall'utenza 0335/214984 il giorno 21.06.98 alle ore 12.47.38, impegna la stessa stazione radio base di quella impegnata dal cellulare in uso a CHIOFALO.

Terzo permesso:

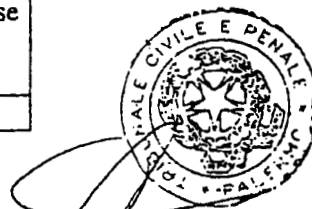
Istituto di Pena d'uscita	data di uscita	orario d'uscita	data di entrata	orario d'entrata	Istituto di Pena d'ingresso	note
Casa Recl. Paliano	21.08.1998	14:30	01.09.1998	13:25	Casa Recl. Paliano	Località permesso Roma

telefonate in uscita dall'utenza cellulare 0368/665297

data	ore	Chiamato	durata conversazione	Staz. radio base	Ponte
27.08.1998	23.17.02	0335/21(---)	275"	---	GO09
31.08.1998	18.52.59	0335/21(---)	31"	VE3	GO04

telefonate in entrata sull'utenza cellulare 0368/665297

data	ore	Chiamante	durata conversazione	Staz. radio base
27.08.1998	10.35.44	0335/21(---)	165"	MI8



31.08.1998	18.02.04	0335/21(---)	41"	VE3
31.08.1998	19.04.24	0335/21(---)	55"	TS1

si evidenzia che la chiamata effettuata dall'utenza 0335/214984 giorno 31.08.98, alle ore 18.02.04, impegna la stessa stazione radio base di quella impegnata dal cellulare in uso al CHIOFALO.

Quarto permesso:

Istituto di Pena d'uscita	data di uscita	orario d'uscita	data di entrata	orario d'entrata	Istituto di Pena d'ingresso	note
Casa Circ. Brescia	16.10.1998	13:15	26.10.1998	12:40	Casa Circ. Brescia	----

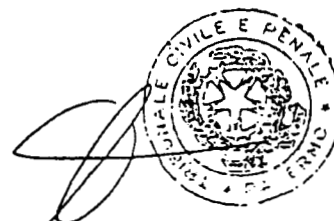
telefonate in uscita dall'utenza cellulare 0368/665297

data	ore	chiamato	durata conversazione	Staz. radio base	Ponte
16.10.1998	17.17.31	02/21(---)	18"	VE3	GO09
16.10.1998	17.18.23	0335/21(---)	20"	VE3	GO09
16.10.1998	17.19.27	02/21(---)	42"	VE3	GO09
20.10.1998	10.51.12	02/21(---)	25"	VE3	GO11
22.10.1998	20.34.46	0335/21(---)	683"	VE3	GO09
24.10.1998	15.14.01	0335/21(---)	115"	VE3	GO09
25.10.1998	12.09.51	0335/21(---)	26"	VE3	GO11
25.10.1998	12.10.46	0335/21(---)	219"	VE3	GO09

telefonate in entrata sull'utenza cellulare 0368/665297

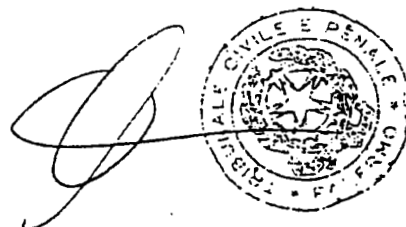
Data	ore	chiamante	durata conversazione	Staz. radio base
16.10.1998	18.17.38	0335/21(---)	---	MI8
20.10.1998	13.45.21	0335/21(---)	31"	PA1

Inoltre, durante il periodo di detenzione (stando al tabulato estrapolato dal C.E.D.), sono stati evidenziati gli ulteriori contatti, solo in uscita dall'utenza cellulare 0368/665297:



data	ore	chiamato	durata conversazio ne	Staz. radio base	Ponte
04.09.1998	15.53.14	0335/21 (- - -)	71"	VE3	GO09
10.09.1998	20.43.24	0335/21 (- - -)	164"	VE3	GO09
24.09.1998	13.34.46	0335/21 (- - -)	108"	VE3	GO09
09.10.1998	22.16.25	0335/21 (- - -)	316"	VE3	GO09
10.10.1998	11.04.09	0335/21 (- - -)	11"	VE3	GO09
27.10.1998	22.31.54	0335/21 (- - -)	83"	----	GO09
17.11.1998	13.41.54	0335/21 (- - -)	62"	VE3	GO09
17.11.1998	18.50.42	0335/21 (- - -)	123"	VE3	GO09
18.11.1998	20.01.26	0335/21 (- - -)	63"	VE3	GO09
13.12.1998	12.49.10	0335/21 (- - -)	63	BO1	FO28

Tutto ciò costituisce una palese smentita delle dichiarazioni rese a dibattimento da DELL'UTRI Marcello e — nel contempo — una ulteriore conferma del quadro indiziario circa la complessità del "piano criminoso" in atto e del ruolo "attivo" svolto da DELL'UTRI e CHIOFALO quanto meno fin dal febbraio 1998, epoca del primo contatto telefonico documentato, e poi dal giugno 1998, epoca presumibile del primo incontro diretto e personale.



L'intervista del DELL'UTRI al "Corriere della Sera"

Una ulteriore conferma degli attuali motivi di cautela, che hanno spinto questo Ufficio a richiedere l'adozione di misure di custodia cautelare, appare essere il contenuto dell'intervista resa al "Corriere della Sera" in data odierna dal DELL'UTRI.

Nel corso dell'intervista DELL'UTRI riferisce — riguardo all'incontro con CHIOFALO, quanto segue:

"mi ha contattato lui. Io ero in autostrada. Rispondo al telefonino e fisso un appuntamento al primo casello, mi pare a "Forlì Sud". Arrivo in 15-20 minuti e trovo un'auto civetta già lì per pedinarci e fotografarci in modo tanto maldestro che ce ne siamo accorti. In così breve tempo quell'incontro si poteva scoprire solo intercettandomi abusivamente".

Ed alla domanda del giornalista, che gli chiedeva come mai avesse deciso di incontrare "un boss di persona e da solo", DELL'UTRI risponde:

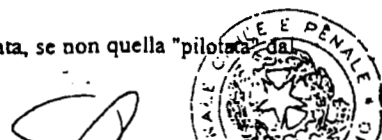
"Io ho cercato subito un avvocato, per raccogliere le utilissime parole di quel pentito nella forma dei verbali difensivi. Ma era la vigilia di Natale e non sono riuscito a trovare nessun legale".

Ed aggiunge, in altra parte della richiesta, che — sempre per motivi difensivi — *"ne ho incontrati tanti di pentiti, siciliani e non"*.

Appare evidente il tentativo del DELL'UTRI di inquinare le prove: accortosi — già il 31 dicembre 1998 — che qualcuno aveva visto (e lui pensa, filmato) il suo incontro con il CHIOFALO, e rendendosi ben conto della portata di una tale prova a suo carico, il DELL'UTRI, proprio perché non è a conoscenza "integrale" delle investigazioni condotte⁹⁹, cerca di "influenzare", con i notevoli mezzi che ha a disposizione (e, quindi, anche tramite la stampa) eventuali audizioni del CHIOFALO o di altri soggetti a conoscenza dei fatti.

Da questo punto di vista, anche al fine di rappresentare la pericolosità sociale del DELL'UTRI — appare rilevante che questi rappresenti di avere incontrato "casualmente" il

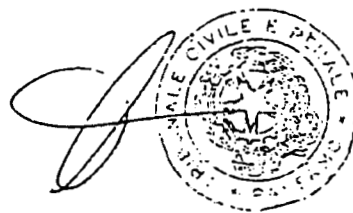
⁹⁹ cosa che dimostra, ove ve ne fosse bisogno, che alcuna fuga di notizie vi è stata, se non quella "pilota" del DELL'UTRI, che era a cognizione dei fatti per il motivo già detto



CHIOFALO, dopo essere stato raggiunto sul telefono cellulare, trovandosi - per circostanza "fortunata" - nei pressi della località protetta in cui dimorava il CHIOFALO. Ciò al duplice fine di accreditare l'inesistente immagine di una Procura di Palermo che lo perseguita, addirittura raccogliendo prove senza la necessaria autorizzazione parlamentare (*"In così breve tempo quell'incontro si poteva scoprire solo intercettandomi abusivamente"*), e dall'altro di presentare nel modo più "innocente" possibile l'incontro con il CHIOFALO, cercando di dare, ancora, una "parvenza" di giustificazione al fatto che egli non avesse avvisato alcuno dell'incontro: né legali, né servizio di protezione.

Appare superfluo dire che dagli atti raccolti risulta, invece, chiaramente che DELL'UTRI e CHIOFALO hanno concordato l'incontro almeno una settimana prima della sua effettuazione, e che non era prevista alcuna partecipazione allo stesso dell'avvocato del DELL'UTRI o di quello del CHIOFALO. DELL'UTRI, inoltre, parte da Milano, ed in periodo festivo, per arrivare in Romagna appositamente per incontrare il CHIOFALO, e per incontrarlo *"a solo"*, senza l'ingombrante presenza di terze persone. Ciò proprio per perseguire l'illecito disegno di cui si è riferito nella richiesta di custodia cautelare.

Ma ciò che appare stupefacente è che il DELL'UTRI - confermando così le esigenze cautelari già evidenziate - rappresenti di avere incontrato **un gran numero di "pentiti", siciliani e non**. Ciò conferma la portata del disegno calunniatorio così come rappresentato nella richiesta di custodia cautelare, e permette di affermare che - ove lasciato libero - il DELL'UTRI continuerebbe a commettere reati della stessa specie di quelli contestatigli."



Considerazioni del Giudice

Prima di entrare nel merito della valutazione della sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza, attesa la presenza nel materiale probatorio raccolto dalla Pubblica Accusa di alcune intercettazioni telefoniche, ritualmente autorizzate sull'utenza intestata alla moglie di Chiofalo Antonino, Fedele Pasqualina, in cui uno degli interlocutori è risultato essere il Dell'Utri, e di alcuni tabulati di traffico telefonico relativi all'utenza predetta nonché a quella intestata alla madre di Cinfeta Cosimo, ed atteso il particolare sistema di garanzie previsto dall'art. 68 Cost. per i membri del Parlamento, di cui fa parte, in qualità di deputato, il predetto Dell'Utri, pare opportuno affrontare, sia pure brevemente, la questione dell'utilizzabilità di siffatti elementi.

Va anzitutto, ribadito, in assoluta adesione a precedenti pronunce della stessa Giunta per le autorizzazioni a procedere (vedi da ultimo proposta di autorizzazione all'arresto dell'On. Giudice del 13/7/99), la piena ed immediata utilizzabilità delle intercettazioni nei confronti dei soggetti estranei all'Istituzione Parlamentare pena la violazione del principio di eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge (art. 3 Cost) e del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale (art. 102 Cost), principi ai quali l'art. 68 cit. pone una eccezionale deroga, ad esclusiva tutela della funzione parlamentare.

Nulla osta, dunque, alla valutazione delle conversazioni intercettate quali elementi indiziari nei confronti del Chiofalo nonché per gli inevitabili collegamenti logici anche nei confronti del Cinfeta.

Il problema della loro utilizzabilità si pone, viceversa, con riguardo al Dell'Utri, nei cui confronti è pienamente operativa la garanzia costituzionale di cui all'art. 68 Cost..

Ebbene, ritiene questo Giudice che vada condiviso il rigoroso orientamento già in precedenza espresso dalla Camera dei Deputati, secondo cui anche nell'ipotesi di comunicazioni "indirette", cioè di comunicazioni intercettate su un'utenza estranea al membro del Parlamento, in cui uno degli interlocutori sia, per avventura, un parlamentare, è necessaria, ai fini della loro utilizzabilità nei confronti del predetto, l'autorizzazione, inevitabilmente postuma, della camera di appartenenza.

E' la stessa camera di appartenenza, infatti, che dovrà valutare la rilevanza della comunicazione intercettata rispetto al tema delle indagini e l'assenza di "maliziosità" cioè di modalità elusive della garanzia posta a tutela del parlamentare.

Per tale ragione, in attesa della predetta autorizzazione, delle comunicazioni intervenute tra il Dell'Utri ed il Chiofalo non verrà, allo stato, tenuto alcun conto nella valutazione della gravità degli indizi emersi nei confronti del primo.



Diversamente deve, invece, ritenersi con riguardo ai tabulati telefonici:

In questo caso, infatti, si tratta di documenti disponibili presso i gestori della rete, che riportano dati statici, privi di contenuto descrittivo o rappresentativo, concernenti l'utenza cui si riferiscono e che in alcun modo possono interferire con l'esercizio della funzione parlamentare, a cui garanzia è prevista l'autorizzazione in materia di intercettazioni telefoniche.

Peraltro, attesa l'ontologica differenza esistente tra l'intercettazione della conversazione telefonica e l'acquisizione del tabulato relativo al traffico telefonico di un'utenza, la circostanza che l'art. 68 Cost., modificato solo nel 1993, nel dettare l'eccezionale deroga ai principi di cui agli artt. 3 e 102 Cost. non contempli, tra i casi di necessaria autorizzazione, l'acquisizione dei tabulati, pare impedirne l'inclusione per analogia tra le ipotesi garantite.

Infine, non appare irrilevante evidenziare che i tabulati acquisiti non riguardano utenze riferibili al Dell'Utri e che i dati in questa sede utilizzati non riguardano contatti tra dette utenze ed utenze intestate al predetto ma soltanto contatti con utenze riferibili alla FININVEST o a società a questa collegate.

Ciò premesso, ritiene questo Giudice che nei confronti di tutti gli indagati siano emersi dalle indagini gravi indizi di colpevolezza in ordine al delitto di calunnia pluriaggravata e continuata loro contestato.

Anzitutto, e l'oggettiva divaricazione temporale tra le dichiarazioni rese all'Autorità Giudiziaria dal Di Carlo e dall'Onorato ed il presunto complotto rivelato dal Cirfeta così come l'assenza di dichiarazioni aventi ad oggetto il Dell'Utri ed il Berlusconi da parte del Guglielmini, unitamente alle conferme venute dai soggetti interessati e dagli altri collaboratori informati dei fatti, non lasciano in proposito alcun margine di dubbio, è emersa la radicale falsità delle accuse mosse dal Cirfeta ai collaboratori Di Carlo, Onorato e Guglielmini.

Esse, inoltre, per la loro insidiosità, connessa sia alla delicatissima posizione dei collaboratori di giustizia, soggetti le cui dichiarazioni sono viste dal legislatore con comprensibile sospetto e come tali sottoposte ad attente, minuziose e non facili verifiche sia alla presenza di circostanze oggettive esterne — quale ad esempio la contestuale detenzione nel medesimo istituto carcerario — erano idonee a dare luogo ad inevitabili indagini giudiziarie.

Nel caso in esame sono, dunque, presenti tutti gli elementi oggettivi della fattispecie, come riconosciuti da una costante e pluriennale giurisprudenza:



"Per la sussistenza del delitto di calunnia non occorre la denuncia in senso formale, ma basta che siano portate a conoscenza dell'Autorità Giudiziaria o di altra Autorità che a quella abbia obbligo di riferire, circostanze di fatto idonee ad indicare taluno quale colpevole di un fatto costituente reato, che non ha commesso" Cass. Pen. 10/1/1957 e conf. Cass. Sez. VI, 4/10/1988 ;

" Per la sussistenza del reato di calunnia non è necessaria l'accusa, a carico di chi si sappia innocente, di uno specifico reato, essendo sufficiente la falsa incolpazione di un fatto obiettivamente idoneo per l'inizio di un procedimento penale anche mediante la prospettazione di circostanze non vere che facciano convergere su taluno i sospetti dell'autorità inquirente," Cass. Sez. I, 23/1/1981 e conf. Cass. Sez. VI, 17/12/1988;

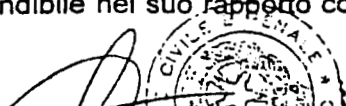
"E' sufficiente che la falsa denuncia sia idonea a determinare eventuali indagini da parte di organi giudiziari; tale idoneità il giudice deve accertare con criterio oggettivo, considerando la denuncia in sé e per sé, senza, quindi, tenere conto delle circostanze preesistenti o posteriormente emerse che possano contraddire il contenuto della denuncia stessa." Cass. Sez. III, 12/5/1961 e conf. Cass. Sez. VI, 3/3/1990;

"Il delitto di calunnia si configura come un reato di pericolo e, quindi, è sufficiente, per la sua integrazione, la possibilità che l'autorità giudiziaria dia inizio al procedimento per accertare il reato incolpato con danno per il normale funzionamento della giustizia" Cass. Sez. VI, 22/7/1992 e conf. Cass. Sez. VI, 25/3/1995.

In secondo luogo, la stessa divaricazione temporale rilevata tra le dichiarazioni rese dal Di Carlo e dall'Onorato e la data del periodo di codetenzione di costoro con il Cifeta, periodo in cui si sarebbe realizzato l'accordo criminoso, unitamente a quanto concordemente riferito dai numerosi collaboratori, del tutto estranei alle vicende processuali concernenti il Dell'Utri e più generalmente l'associazione mafiosa Cosa Nostra, che sono state in precedenza riportate, danno luogo ad un quadro di elementi probatori che consentono di ritenere fondatamente che il Cifeta abbia mosso le sue accuse con la piena consapevolezza della loro falsità e, di conseguenza, con piena consapevolezza dell'innocenza dei soggetti incolpati.

La fattispecie contestata è, pertanto, completa anche sotto il profilo soggettivo essendo evidente la dolo del comportamento esaminato.

Ciò posto, deve rilevarsi come le iniziali calunnie del Cifeta non costituiscono un episodio in sé concluso, teoricamente attribuibile a motivazioni diverse e riconducibili al solo Cifeta il quale, per ipotesi, potrebbe essere stato mosso da mero protagonismo ovvero dall'intenzione di ricercare un consenso in qualche modo spendibile nel suo rapporto con



lo Stato; esse, invece, si inseriscono, quale punto di partenza, in un complesso ed articolato programma, sviluppatosi attraverso azioni ben individuate e tra loro finalisticamente collegate, che deve necessariamente ricondurre ad un disegno unitario, dettagliatamente studiato e predisposto, il cui artefice va ricercato in un soggetto diverso dal Cirfeta, e portatore di un interesse assai più forte e rilevante.

E' per questa ragione, pertanto, che un'attendibile valutazione della portata indiziaria del materiale emerso dalle indagini e sottoposto alla verifica di questo Giudice non può prescindere dalla ricerca ed individuazione di un movente credibile e di una contropartita adeguata.

Ebbene, sia l'uno che l'altra emergono con chiarezza non solo dalle parole dei due esecutori materiali del programma criminoso fin qui individuati, Cirfeta Cosimo e Chiofalo Antonino, e dagli oggettivi riscontri portati alla luce dalla approfondita indagine svolta dagli inquirenti ma emergono anche, venendone in tal modo confermati in modo univoco, dal coordinamento logico di tutti gli elementi considerati.

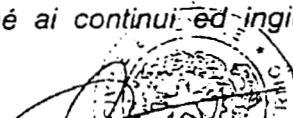
Quanto al movente va evidenziato come, una volta esclusa, per le ragioni predette e che verranno di seguito approfondite, l'attribuibilità delle varie azioni criminosi, tra loro collegate in un unico disegno criminoso, alla estemporanea ed isolata iniziativa del Cirfeta, alla fondamentale domanda "cui prodest?" non possa che darsi una sola risposta: anzitutto, al Dell'Utri, in quanto soggetto in atto imputato nel processo in corso davanti al Tribunale di Palermo per concorso esterno nell'associazione mafiosa Cosa Nostra, nel quale hanno reso e potranno rendere dichiarazioni a suo carico il Di Carlo, l'Onorato, il Ferrante ed il Cucuzza; in secondo luogo, a chiunque si trovi in una situazione analoga, tale che lo screditare i collaboratori predetti possa arrecare un sicuro vantaggio processuale.

Ebbene, il movente come sopra individuato, nella sua duplice riconducibilità al Dell'Utri o ad altro o altri soggetti non identificati ma titolari di interessi analoghi, è anzitutto emerso, come si è detto, dalle parole dei due esecutori materiali, Cirfeta e Chiofalo, riportate da diversi soggetti, cui i predetti si sono rivolti nell'intento di allargare e rendere maggiormente articolata e credibile la calunnia.

A tale proposito, essendo state, in precedenza, riportate per esteso le relative dichiarazioni, è sufficiente ricordarle in alcune loro parti essenziali.

Izzo Angelo, dich. del 17/12/97:

" il Cirfeta prese a lamentarsi del trattamento ricevuto dalla giustizia, riferendosi in particolare alla precaria situazione economica familiare nonché ai continui ed ingiusti



arresti che continuava a subire e che pertanto si sentiva garantito più dal Dell'Utri che dai magistrati.....”;

Cariolo Antonio, dich. del 18/12/98:

“ Ho conosciuto Cirieta Cosimo e Pino Chiofalo presso il carcere di Prato nel novembre 1997. Già in quel periodo entrambi mi fecero cenno alla necessità di avvalorare la tesi portata avanti da alcuni esponenti politici di Forza Italia, secondo la quale alcuni collaboratori di giustizia palermitani avevano concordato delle false accuse contro l'on. Dell'Utri.....Ricordo che Chiofalo ma mi disse che comunque avvalorarla sarebbe stata una cosa utile perché ci avrebbe consentito di uscire dal carcere.....Il Cirieta, da parte sua, mi ha prospettato i vantaggi che potevano derivare anche a me se li avessi aiutati ad avvalorare quella tesi. Tra l'altro mi fecero anche cenno alla possibilità di guadagnare somme di denaro”;

ed ancora, dich. del 6/11/98:

“ P.M.: “Lei ha detto che Cirieta denigrava i collaboratori di giustizia siciliani.....cosa significa?

Cariolo: “Praticamente il Cirieta adduceva che eh...il partito....cioè praticamente il movimento di Forza Italia eh.... di Berlusconi, avrebbe aiutato i collaboratori di giustizia in difficoltà se eh...i collaboratori di giustizia, praticamente avrebbero eh... avrebbero detto, sempre a dire del Cirieta e del Chiofalo Giuseppe eh...che i collaboratori di giustizia siciliani si mettevano d'accordo col.....con l'accordo delle Procure eh...nello specifico con la Procura di Palermo, quindi eh...si mettevano d'accordo per denigrare il dott. Dell'Utri ed il dott. Berlusconi.....”; “.....Cirieta Cosimo mi diceva eh...che con queste nuove tendenze di sinistra, nello specifico con l'orientamento del sottosegretario Sinisi e praticamente di tutta la sinistra, tutti i collaboratori saremmo rientrati in carcere.....”; “ Eh...praticamente diceva se noi aiutiamo Forza Italia, per quanto riguarda perché dice, vedi, i collaboratori siciliani e i palermitani sempre gli mettono i pareri favorevoli per uscire. Gli unici penalizzati siamo noi.....” “ Sì, Cirieta mirava praticamente a delegittimare i pentiti di Cosa Nostra, che avevano parlato del movimento Forza Italia per quanto riguarda le collusioni, delle collusioni con ambienti di Cosa Nostra e più nello specifico con Marcello Dell'Utri, indagato a Palermo e processato adesso e sia.....”

P.M. :” Questa operazione di delegittimazione come si sarebbe dovuta concretizzare, dopo che erano stati presi gli accordi per dire queste cose non veritiere su Onorato, Cocuzza e gli altri?”



Cariolo: " Riferendo il tutto a quest...ai parlamentari di Forza Italia, nello specifico eh....."; " Per sapere il tutto loro avrebbero chiesto un'interrogazione parlamentare per quanto concerne il dire di Cirfeta e il dire del Chiofalo e successivamente attraverso questa interrogazione parlamentare, diciamo, si sarebbero mosse le acque in tal senso". " Chiofalo c'entra perché il Chiofalo, anche lui praticamente si è fatto promotore di questa situazione, anche lui ha parlato con il senatore.....";

Sparta Leonardi Carmelo, dich. del 18/12/98:

".....Il Chiofalo ha ammesso con mio fratello, in mia presenza, che si trattava di una montatura ma, per convincerci, ci ha detto che se avessimo accettato la loro proposta ne avremmo ricavato benefici sia in denaro sia con l'intervento di un avvocato e di un senatore di Forza Italia.....";

Sparta Leonardi Francesco, dich. del 18/12/98:

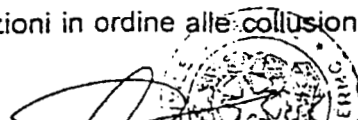
".....Il Chiofalo mi ha detto che se avessimo accettato la loro proposta ne avremmo ricavato benefici sia in denaro sia per l'intervento prima di un avvocato di nome e successivamente di un altro avvocato, di nome.....nonché di un senatore di Forza Italia di nome.....";

Mercurio Pasquale, dich. del 28/1/99:

".....Nello stesso periodo il Cirfeta cominciò a parlarmi proprio di queste cose, ammettendo esplicitamente la falsità delle sue accuse contro quei collaboratori e dicendomi, anzi, che bisognava proseguire su questa strada perché era l'unico modo per ricavarne benefici; solo così si poteva riuscire a tornare in libertà, ottenendo il parere favorevole della Commissione Centrale di Protezione.

Il Cirfeta sosteneva di avere importanti contatti con personaggi di Forza Italia che "avrebbero agevolato. Diceva sempre che solo aiutando Dell'Utri e scagionandolo dalle accuse dei collaboratori palermitani si poteva riuscire a fare tornare al potere gli uomini politici a lui vicini così ottenendo un buon trattamento per chi gli aveva dato una mano.....Il Cirfeta, assieme al Chiofalo, riprese con me il discorso.....In particolare.....che c'era la possibilità non solo di uscire dal carcere ma, anche dopo, di avere "valige di soldi", passaporti diplomatici e quindi la possibilità di andare all'estero.....".

Ebbene, non è necessario soffermarvisi a lungo per rilevare come tutte le riportate dichiarazioni, di cui va evidenziata la reciproca coerenza e consonanza, anzitutto dimostrino una perfetta rispondenza di intenti tra il Cirfeta ed il Chiofalo – lo screditamento dei collaboratori di Cosa Nostra che avevano reso dichiarazioni in ordine alle collusioni di



Dell'Utri ed altri con la predetta associazione mafiosa - ed il ricorso da parte di entrambi alle medesime argomentazioni - vantaggi che sarebbero a loro collaboratori derivati dalla gestione della Commissione Centrale di Protezione da parte di soggetti vicini al Dell'Utri, che per tale ragione doveva esser aiutato ad uscire indenne dal processo a sua carico; ricompense in denaro o altri vantaggi materiali; interessamento di un senatore del movimento Forza Italia ecc.. - al fine di convincere più collaboratori a prendere parte e rafforzare il progetto criminoso già avviato e, in secondo luogo, confermino come l'attività calunniatrice fosse mossa da un disegno assai più ampio di quello ipoteticamente riconducibile all'isolata iniziativa di un qualsiasi Cirfeta o Chiofalo.

Ma il movente così individuato, ancora ipoteticamente attribuibile a più soggetti possibili, trova conferma ed ulteriore precisazione, quanto alla sua riferibilità soggettiva, negli elementi di fatto ed oggettivi emersi dalle indagini e che possono così sintetizzarsi secondo il loro ordine cronologico:

- il 19/5/1997 il GUP presso il Tribunale di Palermo dispone il rinvio a giudizio di Dell'Utri Marcello per il reato di concorso esterno nell'associazione mafiosa Cosa Nostra, tra l'altro sulla scorta delle dichiarazioni in precedenza rese da Di Carlo Francesco, Onorato Francesco, Cucuzza Salvatore e Ferrante Giovan Battista;
- il 14/6/1997, Cirfeta Cosimo, evaso dalla detenzione domiciliare viene assegnato alla casa di reclusione di Roma Rebibbia, ove sono detenuti il Di Carlo, Il Guglielmini e l'Onorato, restandovi fino all'11/7/1997 allorché viene riammesso alla detenzione domiciliare;
- il 24/8/1997 il Cirfeta invia alla DDA di Lecce una sua prima scarna missiva, nella quale anticipa il tenore delle sue successive dichiarazioni calunniatorie nei confronti del Di Carlo, dell'Onorato e del Guglielmini;
- il 12 settembre 1997, mentre il Cirfeta si trova ancora in detenzione domiciliare, come risulta dall'analisi dei tabulati dell'utenza telefonica intestata a Bevilacqua Anna, madre del predetto, su tale utenza viene ricevuta una telefonata in partenza dalla centrale in selezione passante 02 - 2102, installata presso la FININVEST S.p.a. di Milano;
- in data 19/9/1997, il Cirfeta, già arrestato per evasione ed introdotto il precedente 12/9/97 nella casa di reclusione di Paliano, invia alla DDA di Lecce una scarna missiva in cui afferma genericamente di subire ingiustizie "da un anno a sta parte";



- in data 26/9/97 l'attività calunniatoria riprende con altra missiva inviata dal Cifeta al dott. Michele Emiliano della DDA di Bari, con il quale ha anche un breve colloquio telefonico, in cui ripete il contenuto della prima;
- in data 27/9/1997 il Cifeta, sentito dalla Polizia Penitenziaria di Paliano, su delega della DDA, articola e dettaglia le sue accuse;
- qualche giorno dopo, il 7 ottobre, la difesa del Dell'Utri deposita lista testi in cui vengono indicati sia il Cifeta che il dott. Emiliano;
- in data 10 e 13/10/97, il Cifeta, già indicato dal Dell'Utri nella sua lista testi, perfeziona l'attività calunniatoria denunciando pressioni e vessazioni sia da parte di collaboratori con lui detenuti sia da parte del personale addetto alla casa di reclusione, allo scopo di farlo ritrattare o comunque di non farlo deporre a favore del Dell'Utri; denuncia, inoltre, la sottrazione di un quaderno di appunti sul quale aveva annotato circostanze relative a quanto appreso nel carcere di Rebibbia in ordine al disegno ordito dai collaboratori Di Carlo, Onorato e Guglielmini;
- nel corso della permanenza a Paliano il Cifeta perfeziona il disegno cercando di coinvolgere nell'attività calunniatoria anche il collaboratore Mercurio Pasquale;
- in data 21/10/97 il Cifeta viene trasferito, " per incompatibilità con altri collaboratori detenuti a Paliano (tali Gargalini Giuseppe e Pariota Francesco) nonché per "comportamento scorretto con il personale di custodia", alla casa circondariale di Prato, dove è già detenuto Chiofalo Giuseppe e dove i due entrano in contatto con Cariolo Antonino e cercano di coinvolgerlo nel loro disegno;
- a partire dal mese di febbraio 1998 risultano dall'analisi dei tabulati telefonici relativi all'utenza intestata a Fedele Pasqualina, moglie del Chiofalo, numerosi contatti con utenze — FININVEST S.P.A.; PAGINE ITALIA S.P.A. — nella teorica disponibilità del Dell'Utri;
- il 19/5/1998 il Cifeta , nel corso del colloquio telefonico con il magistrato della DDA di Lecce Michele Emiliano, perfeziona ulteriormente l'azione criminosa, chiamando in causa anche il collaboratore Lo Forte Vito e riferendo delle pressioni ricevute nel carcere di Prato per indurlo a non rivelare, quando fosse stato chiamato a deporre nel processo a carico del Dell'Utri, il complotto ordito ai danni di quest'ultimo;



- nello stesso periodo il Cirfeta ed il Chiofalo tentano di allargare e consolidare il disegno criminoso coinvolgendo i fratelli Sparta Leonardi, con loro detenuti a Paliano;
- il 22/9/98, nel corso dell'udienza del processo a suo carico per il reato di concorso in associazione mafiosa il Dell'Utri, in sede di dichiarazioni spontanee — sopra riportate per esteso — dopo avere fatto riferimento al presunto accordo calunnatorio a suo danno tra i collaboratori Di Carlo, Guglielmini ed Onorato, che sarebbe stato portato a sua conoscenza da *“due collaboranti di giustizia con i quali, a vario titolo ed in varie circostanze, ho avuto l'opportunità di parlare”*, precisa che il Cirfeta *“mi ha telefonato l'anno scorso, per la prima volta, raccontandomi.....e invitavano anche il Cirfeta, per la sua parte.....diciamo pugliese, a fare dichiarazioni per quanto a sua conoscenza contro sempre il dott. Berlusconi.....”* e riferiva, inoltre, di avere chiesto, su consiglio dei suoi difensori, al Cirfeta, allora agli arresti domiciliari, di verbalizzare quanto gli raccontava al telefono;
- il 23/12/98 il Chiofalo, ottenuto un permesso di dieci giorni, esce dal carcere di Paliano e si reca in località protetta, nel comune di Rimini, ove già si trova la sua famiglia ed appena arrivato prende contatto con il Dell'Utri nei modi e nei termini che sono stati in precedenza ampiamente esposti.

Ebbene, emerge con evidenza dai fatti sopra succintamente elencati non solo la conferma del movente come sopra individuato ma anche la sua concentrazione in capo al solo Dell'Utri.

Questi, infatti, viene in evidenza come il solo titolare di un forte ed attuale interesse idoneo a dare vita al movente dell'azione criminosa, che sia in accertati rapporti con il Cirfeta ed il Chiofalo e che, per la sua qualità di imputato nel processo in cui gravano a suo carico le dichiarazioni dei collaboratori Di Carlo, Onorato, Ferrante e Cucuzza, per il suo ruolo politico, per le sue potenzialità economiche, corrisponde perfettamente alle caratteristiche della persona per conto della quale i predetti Cirfeta e Chiofalo risultano essersi attivati nella prospettiva di ottenerne vantaggi di varia natura.

Ma non basta; come si è detto, movente e identità dell'ideatore dell'articolato disegno criminoso, cui sono stati associati il Cirfeta ed il Chiofalo ed altri correi, allo stato non identificati, sono confermati in modo univoco dal coordinamento logico di tutti gli elementi

in precedenza esposti.

Va detto, per chiarezza, che le indagini non hanno evidenziato contatti diretti tra il Dell'Utri ed il Cirfeta precedenti al 24 agosto 1997, cioè precedenti alla prima missiva con la quale il Cirfeta preannunciava, per grandi linee, le accuse nei confronti del Di Carlo, dell'Onorato e del Guglielmini, ragione per cui non si può escludere che tale primo atto sia stato frutto di una spinta individuale.

E, tuttavia, va ribadito altrettanto chiaramente che il successivo sviluppo della vicenda fornisce numerosi, gravi e concordanti elementi indiziari, se non della preordinazione del piano criminoso fin dalla prima missiva del Cirfeta, certamente della preordinazione di tutta la successiva evoluzione.

Anzitutto, il Dell'Utri ha avuto con il Cirfeta diversi colloqui diretti e personali e non soltanto quello del 12 settembre, intercorso sull'utenza della Bevilacqua.

Ciò risulta dalla stessa dichiarazione fatta dal Dell'Utri in dibattimento il 22 settembre 1998

".....con i quali, a vario titolo ed in varie circostanze, ho avuto l'opportunità di parlare.....La cosa è avvenuta e quindi appena ha verbalizzato queste dichiarazioni il collaborante che era in regime di libertà....di carcere domiciliare";

ma risulta anche dalla lettura coordinata delle date del deposito della lista testi il 7/10/97, nella quale compare il dott. Michele Emiliano e del primo fugace colloquio telefonico tra il Cirfeta ed il predetto dott. Emiliano, avvenuto tra il 26 ed il 27 settembre, da cui si evince che anche successivamente al rientro in carcere sono continuati i contatti tra i due.

Ebbene, non può farsi a meno di evidenziare, per l'indubbio significato indiziante all'interno del quadro che le indagini hanno delineato a suo carico, come il Dell'Utri, il quale certamente era a conoscenza della falsità delle accuse che il Cirfeta muoveva ai collaboratori di Cosa Nostra, essendo state le loro dichiarazioni già utilizzate, come elementi di prova a suo carico, nella fase del suo rinvio a giudizio davanti al Tribunale Penale di Palermo, conclusasi precedentemente al presunto complotto ed il quale, di conseguenza, non poteva non essere consapevole della estrema delicatezza di tutta la vicenda, ciononostante, e nonostante assistito da un collegio di valenti avvocati difensori, della cui professionalità e correttezza non v'è da dubitare, abbia preferito trattare personalmente, ripetutamente e riservatamente con il Cirfeta, in aperta violazione delle regole previste dal legislatore all'art. 38 disp. att. del codice di rito, anche a costo di svalutare le dichiarazioni che questi avrebbe potuto rendere a suo favore.

Ora, è chiaro che la circostanza che precede non è ancora un indizio grave del suo ruolo nel disegno calunniatorio ma essa è comunque un indizio che dovrà essere valutato



unitamente agli altri elementi che verranno evidenziati.

Una seconda conferma della fondatezza della deduzione che il disegno calunniatorio non può essere attribuito al Cinfeta ma anche una conferma della sua attribuibilità originaria al Dell'Utri deriva dall'analisi del ruolo di Chiofalo Giuseppe.

Questi, come emerge dalle dichiarazioni di Cariolo Antonino, peraltro confermate, sia pure indirettamente, dallo stesso Cinfeta nel corso del colloquio telefonico intrattenuto il 19/5/98 con il dott. Michele Emiliano (vedi trascrizione in atti), fin dall'arrivo del Cinfeta nel carcere di Prato (21/10/1997) partecipa attivamente all'attività finalizzata al consolidamento delle calunnie in danno dei collaboratori di Cosa Nostra.

Ora, tale sostanziale contestualità tra l'arrivo del Cinfeta nel carcere di Prato e l'inizio delle iniziative del Chiofalo, finalizzate all'ampliamento e rafforzamento della calunnia attraverso il coinvolgimento di altri soggetti, fornisce appunto un importante riscontro della preesistenza di un disegno complesso ed articolato non riconducibile al solo Cinfeta.

E' chiaro, infatti, che se la calunnia fosse stata un'estemporanea iniziativa di quest'ultimo, come tale priva di credibili contropartite, il Chiofalo non avrebbe avuto nessuna ragione di parteciparvi.

Se il Chiofalo vi prende parte, e lo fa senza frapporre tempo in mezzo, ciò è spiegabile soltanto perché egli ha ricevuto promesse di futuri vantaggi da parte di un soggetto affidabile, che non può essere il tossicodipendente Cinfeta, il quale ha non soltanto un interesse forte, concreto ed attuale alla calunnia ma si presenta anche come titolare di mezzi adeguati che rendono credibile se non certa la contropartita.

E a tale riguardo è significativo che il Cinfeta, al quale il dott. Emiliano chiede, nel corso del colloquio telefonico del 19/5/98, quale vantaggio gli fosse stato prospettato da Onorato Francesco per indurlo a muovere a sua volta accuse a Berlusconi e Dell'Utri, entri in una evidente difficoltà che lo costringe a spiegazioni tanto contorte quanto inattendibili (vedi trascrizione in atti), come altrettanto significativo è che il Cinfeta neghi al dott. Emiliano, che gli chiede spiegazioni riguardo al suo inserimento nella lista testi del Dell'Utri, di avere avuto con questi alcun rapporto:

Emiliano: "Ora, io sono inserito nella lista testimoniale della difesa di Dell'Utri; sì, ma io voglio sapere: tu hai un'idea di come abbiano fatto questi a sapere che tu avevi parlato con me?"

Cinfeta: "Non lo so, Dottore";

Emiliano: "Allora, io voglio sapere: come fa la difesa di Dell'Utri a sapere che io e te avevamo parlato di certe cose?"



Cirfeta: "Non lo so";

Emiliano: "Tu quindi non sapevi di questa cosa, della lista testimoniale?"

Cirfeta: "No, no";

Emiliano: "E quell'articolo sul Corriere della Sera, tu l'hai letto?"

Cirfeta: "Ce l'ho".

Emiliano: "E in quell'articolo che cosa si dice?"

Cirfeta: "si dice che ci sono 400 testimoni, che Dell'Utri e Berlusconi pensano....."

Emiliano: "Quindi sapevi che tu eri stato inserito in quella lista testi?"

Cirfeta: "No, io l'ho saputo dal giornale che mi ha portato questo Vito Lo Forte."

E che la persona in questione, che può avere assicurato al Chiofalo di essere il vero ideatore del disegno e che può averlo convinto, per la sua forza economica, diretta o indiretta, e per il suo ruolo politico, di avere i mezzi per garantire una credibile contropartita, non può che essere il Dell'Utri poiché è proprio con lui che il Chiofalo si incontra, avendolo peraltro preannunciato al Mercurio, pur senza farne il nome, non appena uscito dal carcere.

Peraltro, non si può trascurare di rilevare, per l'indubbio valore indiziante della circostanza, come ancora una volta il Dell'Utri, che pure, come da lui stesso riferito all'udienza del 22 settembre 1998, già conosceva il Chiofalo, "avendo avuto, a vario titolo ed in varie circostanze, l'opportunità di parlargli", e ciò che questi avrebbe potuto dirgli — assai poco, se si considera che il Chiofalo non ebbe mai ad assistere al presunto complotto dei siciliani — e disponeva del valido collegio difensivo di cui si è detto, ciò nonostante e violando ogni regola anche a costo di disperdere il valore dell'ipotetica testimonianza, abbia con pervicacia organizzato un suo incontro diretto, personale e clandestino con il Chiofalo, portandolo a compimento financo dopo essersi accorto che l'appuntamento non era sfuggito agli inquirenti.

Non è forse è superfluo ricordare, inoltre, che dal tenore delle conversazioni telefoniche intercorse sull'utenza del Chiofalo, tra costui ed il suo ignoto interlocutore prima dell'incontro tra i due, non è dato desumere alcun accenno a detta ipotetica testimonianza ma piuttosto più di un accenno al calunnioso castello di accuse, le cui fondamenta erano state poste dal Cirfeta e di cui, per così dire, erano in corso di costruzione i piani superiori. Per le considerazioni che precedono ritiene, pertanto, questo Giudice che a carico del Dell'Utri sia emerso un grave quadro indiziario, quale artefice del disegno criminoso volto, attraverso le calunnie e la costruzione di un contesto reso artificialmente credibile dal coinvolgimento di altri soggetti, a screditare i collaboratori di Cosa Nostra, le cui



dichiarazioni costituiscono o potranno costituire elementi di prova nel processo a suo carico in svolgimento a Palermo e che un analogo ed ugualmente grave quadro indiziario, quali partecipi dello stesso disegno criminoso oltre che suoi esecutori materiali, sia emerso a carico del Cirfeta e del Chiofalo.

ULTERIORI CONFERME DEL GRAVE QUADRO INDIZIARIO

Come risulta dagli atti trasmessi a questo Ufficio in data 26 febbraio u.s. dal Pubblico Ministero, ad integrazione di quanto già trasmesso a sostegno della richiesta, il Chiofalo in data 19 febbraio veniva interrogato, su sua richiesta, dal Procuratore della Repubblica di Messina.

n tale circostanza affermava:

- di non essere a conoscenza di alcun complotto ordito ai danni del Dell'Utri, persona a lui sconosciuta fino alla Pasqua del 1998 allorché, su incarico e nell'interesse di Cirfeta Cosimo, aveva chiamato presso un'utenza MEDIASET per chiedere al Dell'Utri di "darsi da fare per indurre la Commissione Parlamentare Antimafia a fissargli un'audizione" affinché il Cirfeta potesse esporre a quell'organismo non meglio precisate "difficoltà che incontrava nella sua posizione di collaborante";

di avere incontrato per la prima volta il Dell'Utri a fine agosto 1998, avendo fissato con lui un appuntamento "lungo un'autostrada", per chiedergli, sempre nell'interesse del Cirfeta, un suo intervento finalizzato a consentire al figlio, affetto da AIDS, di essere curato adeguatamente;

di avere ascoltato, nel settembre 1998, una trasmissione di Radio Radicale, nel corso della quale era stata mandata in onda la dichiarazione resa dal Dell'Utri all'udienza dibattimentale del processo a suo carico, nella quale aveva fatto riferimento ad esso Chiofalo, quale testimone a sua discolpa e di essersi, per tale motivo, incontrato, previa telefonata, con il



Dell'Utri, nel dicembre 1998, episodio che ricostruiva nei termini che appare opportuno riportare testualmente:

" Tornato al carcere di Paliano nel dicembre successivo ed avendo fruito di un permesso, telefonai a Dell'Utri con il quale mi incontrai, sempre in autostrada. Mentre eravamo ancora sulle nostre rispettive macchine, il Dell'Utri mi chiamò al telefono per dirmi che eravamo seguiti da altra autovettura. Io allora mi preoccupai e quindi mi diressi immediatamente verso la mia abitazione. In tale occasione il Dell'Utri, che in un incontro precedente mi aveva chiesto quanti figli avevo, mi consegnò dei giocattoli di poco prezzo per i miei bambini. ";

- di dovere evidenziare, avendo appreso che Cariolo Antonio aveva reso dichiarazioni contro di lui, che questi nutriva nei suoi confronti una particolare animosità, avendo fatto parte, in libertà, del "clan di Sparacio Luigi", a lui avverso.

Ebbene, alla luce di quanto emerso nel corso delle indagini, i cui risultati non sono conosciuti dal Chiofalo, appare con tutta evidenza l'artificiosità delle circostanze rappresentate nel suo interrogatorio, finalizzato soltanto a nascondere le sue personali responsabilità e quelle del Dell'Utri nell'attuazione del disegno criminoso che egli sa essere stato scoperto.

Anzitutto è falso, alla luce delle risultanze investigative in precedenza analizzate ed alla luce della stessa dichiarazione resa dal Dell'Utri all'udienza del 22 settembre 1998:

"...ma si aggiunge un altro collaboratore che invece non è noto a questo processo e che è siciliano, questa volta, tale Pino Chiofalo, anche lui ristretto nello stesso carcere del Cinfeta. Il Pino Chiofalo.....mi chiede un incontro in occasione di un suo permesso per il parto della moglie; incontro, quindi, durante queste vacanze il sig. Chiofalo, il quale non solo suffraga le tesi del Cinfeta, che conosce bene da



anni.....ma ha, appunto, lanciato questo appello a favore del Cirfeta perché è sottoposto ancora oggi a questo regime, diciamo duro ed al di là di ogni regola carceraria.....”, che il Chiofalo sia estraneo, come vorrebbe fare credere, alla vicenda in esame;

In secondo luogo, alla luce di quanto registrato sui tabulati telefonici della utenza intestata alla moglie Fedele Pasqualina, i contatti con utenze telefoniche FININVEST e PAGINE ITALIA, che non possono avere altra ragion d'essere se non i rapporti Chiofalo – Dell'Utri, risalgono al febbraio 1998 e non alla Pasqua dello stesso anno e sono assai più numerosi di quelli ammessi dal Chiofalo, essendo peraltro proseguiti, evidentemente tramite la moglie, anche in periodi di sua detenzione.

In terzo luogo, non può che valutarsi come poco credibile la giustificazione fornita dal Chiofalo, il quale, con riferimento alla telefonata del periodo pasquale, avrebbe agito come portavoce del Cirfeta per chiedere una improbabile, ancorchè immotivata, audizione da parte della Commissione Parlamentare Antimafia così come poco credibile, avuto riguardo alla quantità dei rapporti telefonici ed alla smentita proveniente dallo stesso Dell'Utri, è l'altra giustificazione, relativa a presunti problemi medici del figlio del Cirfeta, concernente l'incontro del mese di agosto.

In quarto luogo, assai significativo dell'intento di costruire strumentalmente una difesa anticipata è l'accusa mossa al Cariolo.

Egli, infatti, avendo saputo che questi ha reso al Pubblico Ministero di Palermo dichiarazioni che lo riguardano senza, tuttavia, conoscerne il contenuto, ed essendo consapevole di avere cercato di indurre il Cariolo a partecipare al disegno criminoso fin dall'epoca in cui entrambi erano rinchiusi nel carcere di Prato, lo accusa di animosità nei suoi confronti all'evidente scopo di elidere le possibili conseguenze delle sue rivelazioni. La manovra, tuttavia, risulta pressoché irrilevante alla luce delle analoghe rivelazioni fatte da diversi altri collaboratori, con i quali il Chiofalo, che nulla dice in proposito, non risulta



avere avuto alcun contrasto.

Infine, palesemente falsa e di comodo è la maldestra versione che il Chiofalo fornisce dell'incontro di Rimini con il Dell'Utri, non sapendo di essere stato seguito fino a casa e non sapendo che la sua utenza è stata intercettata.

Sulla scorta delle considerazioni che precedono risulta, pertanto, ulteriormente confermato il grave quadro indiziario già emerso a carico degli indagati.

Ma non basta; altri elementi di riscontro possono trarsi dalle dichiarazioni rese al Pubblico Ministero in data 24 febbraio 1999, da Andriotta Francesco che si trascrivono integralmente così come trasmesse dal P.M. :

"Confermo le dichiarazioni da me rese in data 18 dicembre 1998 e voglio aggiungere in merito che Cirfeta Cosimo, attualmente detenuto in questa casa circondariale, da quando è arrivato ha cercato più volte di contattarmi. Io ho sempre cercato di non avere nessun contatto con lo stesso, tuttavia, in diverse occasioni, il Cirfeta mi cerca di convincere, anche con toni minacciosi, a ritrattare le mie dichiarazioni in merito al processo Dell'Utri, avvalorando la sua tesi circa accordi fatti tra Di Carlo Francesco, Onorato Francesco e Guglielmini Giuseppe per screditare altri collaboratori che avevano accusato Dell'Utri. Aggiungo che quando Pino Chiofalo era detenuto in questa casa circondariale mi disse che dovevamo portare avanti questo progetto di screditare i collaboratori che accusavano Dell'Utri perché "la destra" poteva aiutarci con benefici alternativi al carcere e con aiuti economici nel caso in cui veniva revocato il programma di protezione.

omissis

In merito agli accordi da me esposti in precedenza, posso aggiungere che presso il carcere di Prato Chiofalo e Cirfeta si erano già accordati: di questo me ne parlò Calogero Giambarresi detto "Lillo u' dutturi"; mentre al carcere di Paliano Chiofalo e Cirfeta si accordavano con dei bigliettini scritti per paura di essere intercettati; questo mi fu riferito da Chiofalo quando venne a Brescia per sottoporsi ad un'operazione alla gola



Ricordo che anche altri collaboratori come Antonio Cariolo e i fratelli Sparta furono contattati per partecipare a questo progetto di screditare alcuni collaboratori che accusavano l'on. Dell'Utri, in particolare fu minacciato Antonio Cariolo nel carcere di Paliano".

Le Esigenze Cautelari

Va anzitutto premesso, in via generale, che la particolare gravità e pericolosità che contraddistingue tutti reati per i quali si procede ha indotto il legislatore a "presumere" la sussistenza di accentuate esigenze cautelari per la cui tutela ha previsto, come unica misura adeguata, la custodia cautelare in carcere (art. 275 comma 3 c.p.p.), misura che non deve essere applicata soltanto nell'ipotesi di dimostrata insussistenza di ogni esigenza cautelare prevista dall'art. 274 c.p.p..

Sempre in via generale, va però rilevato che tutti reati, per i quali si procede, risultano connessi, oggettivamente e soggettivamente, sia per la diretta partecipazione di appartenenti all'associazione mafiosa sia per essere essi stessi espressione tipica delle attività illecite della stessa sia, infine, per la loro finalizzazione al rafforzamento ed alla tutela della sua stessa sopravvivenza, all'organizzazione Cosa Nostra.

Indipendentemente dalla richiamata presunzione di legge, ciò comporta, in relazione alla sua notoria pericolosità, alla sua capacità intimidatoria nei confronti di chiunque, per avventura entrato in relazione con essa, possa in qualche modo essere in grado di nuocere ai suoi interessi, per il suo radicamento in varie parti del territorio nazionale ed estero, per la sua diffusione ed articolazione sociale, la sussistenza di una o di tutte le esigenze cautelari previste dall'art. 274 c.p.p., con la conseguenza che nei confronti di tutti gli indagati, a carico dei quali siano emersi gravi indizi di colpevolezza, deve essere applicata la custodia cautelare in carcere.

Ma, in particolare:

Capo B)

Gli indagati — D'Agostino Rosario, Di Grusa Enrico e Mangano Vittorio — nei cui confronti sono emersi gravi indizi di colpevolezza del reato di partecipazione ad associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti sono pregiudicati per reati in materia di stupefacenti e risultano, gli ultimi due, inseriti a differenti livelli partecipativi nell'associazione mafiosa Cosa Nostra ed il primo, emigrato in Sud America, in pluriennali rapporti con la medesima, per la quale il traffico di stupefacenti è da sempre uno dei



principali settori di impegno.

Indipendentemente dalla presunzione di legge, sussistono, pertanto, nei confronti dei predetti indagati sia in ragione dei loro precedenti penali sia dei loro rapporti con Cosa Nostra, sia dei rapporti con altre realtà criminali radicate in altri luoghi del territorio nazionale o al di fuori dello stesso le esigenze cautelari connesse al concreto pericolo di fuga e di reiterazione di reati della stessa specie, che rendono indispensabile l'adozione della misura della custodia cautelare in carcere richiesta dal Pubblico Ministero.

Tale misura, infatti, deve considerarsi proporzionata alla gravità del reato e della pena che potrà essere irrogata ed adeguata, in relazione alla personalità degli indagati, alla salvaguardia delle evidenziate esigenze.

Capo A)

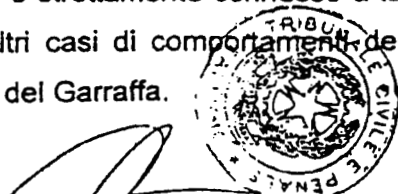
Gli indagati Virga Vincenzo e Buffa Michele sono soggetti a pieno titolo inseriti — il Virga addirittura in posizione apicale, quale capo del mandamento di Trapani — nell'associazione mafiosa Cosa Nostra, tra le cui illecite attività primeggia da sempre quella delle estorsioni, che a tutt'oggi costituisce uno dei più gravosi vincoli alla crescita di un sano tessuto imprenditoriale nel mezzogiorno ed in Sicilia in particolare.

Tale loro collocazione all'interno di Cosa Nostra, della quale sono noti la pericolosità e diffusione, il radicamento sociale e territoriale e la capacità di condizionamento nei confronti di coloro che per una qualsiasi ragione siano entrati in rapporto con la stessa, unitamente alla permanenza del vincolo associativo ed alla perdurante latitanza del Virga determina, indipendentemente dalla presunzione di legge, la sussistenza di tutte le esigenze cautelari di cui all'art. 274 c.p.p., dovendosi ravvisare, in tale situazione, sia il pericolo di reiterazione del reato sia il pericolo di fuga sia, infine, il pericolo di inquinamento probatorio.

Ne consegue che nei loro confronti deve essere disposta la misura della custodia cautelare in carcere richiesta dal Pubblico Ministero, misura da ritenersi proporzionata al reato ed alla pena che presumibilmente potrà essere irrogata ed adeguata in relazione alla intensità delle esigenze cautelari da salvaguardare.

Quanto all'indagato Dell'Utri Marcello, poiché la sua posizione presenta delle caratteristiche differenti, deve operarsi una valutazione separata.

Il tentativo di estorsione per il quale si procede risale agli anni 1990/1993 allorché il Dell'Utri era presidente della società PUBBLITALIA 80 ed è strettamente connesso a tale ruolo ed all'attività della società predetta nè risultano altri casi di comportamenti dello stesso genere di quelli dal medesimo adottati nei confronti del Garraffa.



Nonostante la latitanza del Virga, cui il Dell'Utri ebbe a rivolgersi per risolvere la questione, ritiene, di conseguenza, questo Giudice, che si possa escludere allo stato, con riguardo a detto indagato, un concreto pericolo di reiterazione del reato (art. 274 lett. c, c.p.p.).

Nei confronti del Dell'Utri, a carico del quale è in corso a Palermo il processo per concorso esterno in associazione mafiosa, sono tuttavia emersi dalle indagini gravi, concordanti e numerosi indizi di un perdurante legame con ben individuati settori di Cosa Nostra che, nell'ottica di quella reciprocità di interessi e di quello scambio di favori evidenziato in premessa, non soltanto giustificano e spiegano l'intervento del Virga e del Buffa nell'episodio estorsivo ma danno luogo, anche in ragione della reticenza manifestata da diversi soggetti, nel corso delle dichiarazioni rese al Pubblico Ministero e del palese tentativo di inquinamento probatorio condotto dal Piovella, ex dipendente di PUBBLITALIA e responsabile nei confronti di tale struttura per l'essersi fatto promotore della sponsorizzazione alla Pallacanestro Trapani, a gravi e concrete esigenze di tutela della genuinità delle fonti di prova.

A tale proposito non pare necessario ripetere quanto già esposto in ordine alla pericolosità dell'associazione mafiosa Cosa Nostra ed alla sua capacità di condizionare nei modi e con i sistemi più vari i soggetti che, per avventura, si trovino nella condizione di potere nuocere ai suoi interessi ed è, quindi, estremamente allarmante, e nello stesso tempo significativo della sussistenza delle enunciate esigenze cautelari, la circostanza che proprio con tale associazione il Dell'Utri abbia tenuto e tutt'ora mantenga stretti e diversificati rapporti e che di tale associazione si sia avvalso per risolvere il contenzioso con il Garraffa.

Per tali motivi, indipendentemente dalla previsione di cui all'art.275 comma 3 c.p.p., va disposta anche nei confronti del Dell'Utri la misura della custodia cautelare in carcere per un periodo che, allo stato ed in relazione alle esigenze di cui si è detto, si ritiene di determinare in quattro mesi.

Capo C)

I reati per i quali si procede devono ritenersi di particolare gravità ed insidiosità poiché sono finalizzati in primo luogo all'inquinamento delle prove nel processo per concorso in associazione mafiosa in corso a Palermo nei confronti del Dell'Utri ma si inseriscono inoltre, considerata l'ampiezza, tentata anche se non raggiunta, del disegno di delegittimazione dei collaboratori di Cosa Nostra, in un più allarmante quadro di manovre, il cui scopo appare essere quello di attuare e favorire una complessiva strategia difensiva dell'associazione mafiosa Cosa Nostra.

E' noto, infatti, che la reazione dello Stato al gravissimo fenomeno criminale che è arrivato

a porre in pericolo la sopravvivenza stessa delle Istituzioni Democratiche e che certamente ha condizionato pesantemente, e tutt'ora condiziona, lo sviluppo economico e culturale dell'intera Sicilia, si è avvalsa, quale strumento fondamentale ed insostituibile, delle collaborazioni di soggetti interni all'associazione.

E' altrettanto noto, inoltre, come tale associazione avesse mantenuto in passato, e fino all'inizio del fenomeno delle collaborazioni, stimolato e sostenuto dall'apposita normativa, una ferrea impermeabilità tale da vanificare qualsiasi sforzo investigativo.

Soltanto le collaborazioni, sempre più numerose in relazione alla progressiva maggiore efficacia delle indagini, a sua volta favorita dalle collaborazioni, hanno consentito e tutt'ora consentono allo Stato di conseguire successi fino a pochi anni addietro impensabili.

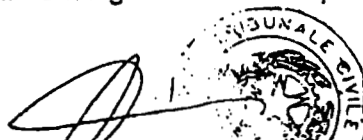
E' evidente, pertanto, l'interesse di Cosa Nostra nel perseguire disegni che siano in grado di indebolire tale strumento ed è altrettanto evidente per le ragioni esposte la pericolosità insita in qualsiasi iniziativa che si proponga un tale scopo.

Ebbene, indipendentemente dalla presunzione di legge, ugualmente operativa nel caso in esame, sussistono nei confronti di tutti gli indagati, sia in relazione alla negativa personalità dei predetti — il Cirfeta ed il Chiofalo, in atto collaboratori di giustizia, sono soggetti inseriti in pericolosi contesti associativi ed il Dell'Utri, a sua volta, mantiene e coltiva rapporti con l'associazione mafiosa Cosa Nostra — sia in relazione alla evidenziata gravità ed insidiosità dei reati per i quali si procede, tanto un concreto pericolo per la conservazione della genuinità delle fonti prova quanto un concreto pericolo di reiterazione del reato.

Quanto al primo aspetto, si è già detto, e peraltro l'inquinamento della genuinità delle fonti di prova costituisce proprio la ragione dei delitti contestati.

Quanto al secondo, deve considerarsi che l'attività calunniatoria non si è esaurita in una isolata falsa accusa ma si è, invece, articolata in un complesso e progressivo disegno portato avanti attraverso una molteplicità di azioni calunniose e comportamenti finalizzati al rafforzamento delle calunnie stesse e che tale attività si è sostanzialmente protratta fino ad oggi.

Deve inoltre considerarsi che il pericolo di reiterazione del reato risulta particolarmente grave in ragione anche dello "status" istituzionale del Dell'Utri, Deputato della Repubblica, che gli fornisce una capacità di manovra certamente superiore a quella del comune cittadino e che l'evidenziato pericolo risulta particolarmente concreto in ragione delle caratteristiche negative della sua personalità, quali emergono dai comportamenti esaminati.



Non è senza significato, infatti, che il predetto abbia agito in prima persona nonostante già sottoposto a processo per i suoi rapporti con Cosa Nostra e nonostante la consapevolezza che le false accuse del Cirfeta e del Chiofalo, da lui stesso rese pubbliche, avrebbero certamente messo in allarme gli organi inquirenti.

In relazione ai delitti di cui al capo C) va, pertanto, applicata a tutti gli indagati la misura della custodia cautelare in carcere che, indipendentemente da quanto imposto dall'art. 275 c.p.p., appare proporzionata alla gravità dei delitti ed alla pena che potrà essere irrogata e sola misura adeguata alla salvaguardia delle evidenziate esigenze.

P.Q.M.

Visti gli artt. 272 e segg., 291 e segg. c.p.p.;

ORDINA

agli ufficiali e agli agenti della polizia giudiziaria di procedere alla cattura di:

- 1) Buffa Michele,
- 2) Chiofalo Giuseppe;
- 3) Cirfeta Cosimo;
- 4) D'Agostino Rosario;
- 5) Di Grusa Enrico ;
- 6) Mangano Vittorio;
- 7) Virga Vincenzo;

e di condurli immediatamente in un istituto di custodia con le modalità dettate dall'art. 285 comma 2 c.p.p., per ivi rimanere a disposizione di questo ufficio.

A norma dell'art. 96 disp. att. c.p.p., dispone che gli indagati siano tenuti separati tra loro negli istituti di custodia ove saranno condotti.

Visti gli artt. 272 e segg., 291 e segg., 343 e 344 c.p.p.; 111 disp. att. c.p.p. in relazione all'art. 68 Cost.

ORDINA

agli ufficiali ed agenti di P.G. di procedere alla cattura di Dell'Utri Marcello, sopra generalizzato, in relazione ai reati allo stesso contestati ai capi A) e C) delle imputazioni, con la precisazione che in relazione al reato di cui al capo A) la misura viene, allo stato, applicata per la durata di mesi quattro.

Non accoglie la richiesta avanzata dal Pubblico Ministero nei confronti di D'Agostino Fabio.

Manda alla Cancelleria di trasmettere immediatamente la presente ordinanza in duplice copia al Pubblico Ministero che ha richiesto la misura, per l'esecuzione, subordinata, limitatamente al Dell'Utri, alla previa autorizzazione della Camera dei Deputati della quale il medesimo fa parte e che dovrà essere richiesta dallo stesso Pubblico Ministero, nonchè per gli ulteriori adempimenti di competenza.

Palermo, 5 marzo 1999

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA

Anna Maria RADICA



Il Giudice per le Indagini Preliminari

Dott. Gioacchino Scaduto

Copia conforme all'originale

per uso esecutivo

Palermo, 5-3-99

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA

Anna Maria RADICA